

In guerra per la pace

POLONICA WŁOSKIE – POLONICA IN ITALIA
VOLUME XX

In guerra per la pace

Il 2° Corpo d'armata polacco in Italia
tra cultura, istruzione, impegno civile

Dai documenti alle testimonianze

A cura di Krystyna Jaworska, Paolo Morawski

Fondazione romana marchesa J.S. Umiastowska

Fundacja Rzymska im. J.Z. Umiastowskiej

Roma 2024

Testi, ricerca iconografica e traduzioni delle poesie (parti 1-3): Krystyna Jaworska

Consulenza storica: Paolo Morawski

I testi di Paolo Morawski (parti 1 e 3) sono siglati in calce [PM]

Editing e revisione bozze: Donatella Sasso

Trascrizioni, revisioni, ricerche: Aleksandra Makowska

Traduzioni dal polacco (parte 4): Francesco Groggia

Progetto grafico, impaginazione, copertina: Jakub Łoś

Riproduzioni fotografiche: Claudio Benedetto

Stampa, rilegatura: Studio EDO, Varsavia

Copyright

© Fondazione romana marchesa J.S. Umiastowska, Roma 2024 / Fundacja Rzymska im. J.Z. Umiastowskiej, Rzym 2024

Via Piemonte 117 – Roma 00187

<https://www.fondazioneumiastowska.com> – mail: fumiast@gmail.com

ISBN 978-83-942983-9-5

Volume cofinanziato dai fondi del Ministro della Cultura e del Patrimonio Nazionale della Repubblica di Polonia
Dofinansowano ze środków Ministra Kultury i Dziedzictwa Narodowego Rzeczypospolitej Polskiej



Ministerstwo Kultury
i Dziedzictwa Narodowego

INDICE

Presentazione	7
Ringraziamenti e crediti fotografici	11

1 Un'armata di ex deportati. Un'odissea

L'esercito come società civile	16
Dalle invasioni nazista e sovietica alla formazione dell'Armata polacca in Urss	19
Il trasferimento in Iran e la formazione dell'Armata polacca in Medio Oriente	28
Il 2° Corpo d'armata polacco in Italia	34
Una Polonia in miniatura, plurale ma coesa	53
Ausiliarie e volontarie	60

2 La cultura necessaria

I difficili inizi dell'Ufficio cultura e istruzione	66
Per i profughi dall'Unione Sovietica	68
Il Reparto istruzione	80
L'editoria scolastica	88
Il Reparto cultura e stampa si espande	91
Centinaia di periodici	93
La vitalità editoriale	100
Antologie, poesie, documenti, testimonianze, racconti dei soldati	107
Sinergie editoriali	113
L'editoria privata	115
Artisti. Grafici, scenografi, pittori, scultori	117
Teatri da campo, spettacoli e concerti	128
La compagnia del Teatro drammatico	138

Fotoreporter, operatori cinematografici, voci alla radio	143
Il Reparto benessere del soldato	148
Per i profughi dalla Germania	153
Gli studi universitari	158
Contro la congiura del silenzio	161
Per gli italiani e gli alleati	169
Inizia la letteratura dell'esilio	174

3 Segni, impronte, memorie

Polacchi e italiani, insieme	180
La Puglia e le Marche "piccole Polonie"	185
Francobolli e cartoline	190
Lasciare traccia. Per noi, per loro, per gli altri	194

4 Sul filo delle generazioni

L'incessante battaglia della memoria – JAN AMBROZIAK	210
Il Pontificio Istituto degli Studi Ecclesiastici di Roma – HENRYK DROŹDZIEL S.J.	215
Tra due mondi – CRISTINA GORAJSKI VISCONTI	218
Le parole del silenzio – MARTA HERLING	224
Persone che combatterono a Montecassino – EWA KRYSZYNA HOFFMAN JĘDRUCH	229
Soldati e esuli. Ricordi di una micro-comunità – KRYSZYNA JAWORSKA	235
Profili di alcuni soldati di Montecassino – JADWIGA KOWALSKA	241
Memorie di mio padre Antoni Mosiewicz – JERZY MOSIEWICZ	245
Dai cigni del Mar Baltico al "Paese del sole" – GIOVANNA NUREK	251
Dalla vicenda storica alla narrazione – WOJCIECH PONIKIEWSKI	259
L'esperienza della guerra trasmessami da mio padre – PIETRO ROGACIEŃ	263
La storia di Kurt Rosenberg – UGO ROSENBERG	269
Storia della scuola delle giovani volontarie – ALICJA SZKUTA	273
Una trasmissione molto politica – WITOLD ZAHORSKI	274
Bibliografia essenziale	279

PRESENTAZIONE

In un tempo – la terza decade del XXI secolo – nel quale spettri bellici tornano col loro corteo di dolori e distruzioni, *In guerra per la pace* vuole ripensare la violenza di ogni conflitto da una prospettiva inusuale. Non si tratta di dimenticare gli orrori. In questo libro sul 2° Corpo d'armata polacco che ha contribuito tra il 1943 e il 1945 a liberare l'Italia dal nazifascismo, la drammatica storia eventuale è sempre presente. Se non fosse scoppiata la Seconda guerra mondiale, se l'Urss non avesse invaso la Polonia già occupata per metà dalla Germania nazista, le decine di migliaia di soldati polacchi protagonisti delle pagine che seguono non avrebbero attraversato la penisola italiana da sud verso nord, non avrebbero combattuto nel Lazio, nelle Marche, in Emilia-Romagna per i propri ideali e le proprie giuste attese, per la libertà del proprio paese, dell'Italia, dell'Europa. Tuttavia nel freddo buio di quella guerra – come di ogni guerra – vi sono interstizi, squarci, aperture attraverso cui si insinua un chiarore: in questo caso la calda luce della cultura nelle sue varie forme e toni.

È incredibile ciò che i soldati polacchi nella loro odissea – prima come vittime della duplice invasione nazista e sovietica; poi come ex deportati dei Gulag sovietici confluiti dopo l'estate del 1941 nell'Armata polacca formatasi in Unione Sovietica; in seguito come esercito in marcia uscito dall'Urss per raggiungere gli alleati inglesi in Persia e in Iraq; quindi come militari del 2° Corpo d'armata polacco costituito in Medio Oriente, passato dalla Palestina in Egitto, poi sbarcato in Italia; infine come combattenti con gli Alleati e i partigiani italiani

sui vari fronti della Penisola – sono stati capaci di creare, produrre, diffondere per rafforzarsi nello spirito e rivolgersi al resto del mondo.

Questo libro narra la circolazione delle loro esperienze di vita e delle loro testimonianze. Illustra la creativa gamma di messaggi comunicati con mezzi di fortuna eppure ricchi di idee. Ci fa conoscere giornali e riviste. Sfoggia copertine, grafiche, manifesti. Dispone e apre libri (manuali, saggi, romanzi, poesie). Elenca i classici rivisitati e le novità editoriali. Ricorda dischi, musiche e canzoni composte tra marce, trasferimenti e battaglie. Evoca spettacoli teatrali e di intrattenimento. Si ferma a guardare innumerevoli fotografie, non tralasciando riprese cinematografiche, programmi radiofonici, scenografie, disegni, quadri e anche sculture, nonché francobolli e serie filateliche. Ci informa su scuole e corsi di formazione, su diplomi e monumenti. Onora cimiteri provvisori e sacrari. Si nutre di ricordi individuali ed esplora memorie collettive, alcune durature. È il percorso in continuo movimento di persone in carne e ossa; e con loro, attraverso di loro, della Cultura, con l'iniziale maiuscola – che in polacco è termine sinonimo di Civiltà. Pagina dopo pagina ci viene incontro una semplice ma quanto mai potente umanità. Colpiscono i volti, le espressioni, gli sguardi, le fronti pensierose quanto i contagiosi sorrisi, i gesti che riportano alla normalità del quotidiano. Parla il linguaggio dei corpi: ritratti in atteggiamenti ufficiali o colti nei momenti di riposo. Nel mentre dialogano con noi titoli e copertine, sfumature di bianchi e di neri e altri colori.

L'eccezionalità del 2° Corpo d'armata polacco sta, accanto alle sue vittoriose tattiche e strategie militari, proprio nell'impegno culturale, editoriale, artistico, educativo. Non si è mai visto un esercito – com'era quello polacco comandato dal generale Władysław Anders – che nelle fatiche belliche, in mezzo al frastuono delle armi, nel pieno rombare dei mezzi di trasporto, nonostante il sangue dei feriti, la rigidità dei caduti, la spossatezza dei corpi e delle menti, e al cospetto di un destino incerto abbia rivolto così tanta intelligente attenzione e generosa sensibilità alla lettura, alle parole scritte, recitate, trasmesse, musicate, alle arti della stampa e della grafica, ai simboli materiali e immateriali.

Sì, veramente, ciò che il 2° Corpo d'armata polacco ha voluto e potuto trasmettere nei duri anni della Seconda guerra mondiale e nel limbo dell'immediato dopoguerra è un fatto unico che si vuole qui rievocare. Tanta originalità attinge senza dubbio alla particolare storia polacca. Dalla fine del Settecento fino alla Prima guerra mondiale, privati di uno Stato, con un paese smembrato e spartito dalle potenze confinanti (Impero russo, Prussia, Impero austriaco), i polacchi si sono difesi accentuando l'importanza delle proprie tradizioni culturali. La lingua, la letteratura, la poesia, la storiografia, la musica, il culto degli avi, della *Respubblica* polacca pre-spartizioni e della libertà divennero tra Otto e Novecento altrettante leve della lotta per il recupero della propria indipendenza. Un'idea molto romantica, eppure estremamente concreta, risultata alla prova dei fatti decisamente efficace. Quando nel 1918, dopo 123 anni di assenza, la Polonia riappare sulla carta politica d'Europa i polacchi – nonostante le spartizioni, i decenni trascorsi, il passaggio delle generazioni – in maggioranza si sentono ancora "polacchi" (e non russi o prussiani o austriaci, a dispetto di tutti i tentativi di ger-

manizzazione e russificazione). Quando scoppia la Seconda guerra mondiale, dopo un ventennio di difficile sovranità e indipendenza statale polacca, cambia il contesto ma solo in parte mutano gli atteggiamenti di fondo. La produzione culturale del 2° Corpo d'armata polacco è, di fatto, la sorprendente e vitale reazione al duplice tentativo nazista e sovietico di devastare la Polonia, di eliminarne le élite, di cancellarne la cultura, la pluralità, le appartenenze profonde, di negarne con violenza l'ancoraggio all'Europa occidentale. A quelle volontà distruttive, all'annientamento da altri sistematicamente perseguito, gli ex deportati polacchi usciti dagli sprofondi del sistema carcerario dell'Unione Sovietica, uomini e donne, volontari e volontarie, si oppongono con convinta, spontanea, generosa passione. Ciò è tanto più possibile grazie al fatto che nel 2° Corpo hanno trovato salvezza e rifugio una fitta schiera di rappresentanti della cultura della Polonia d'anteguerra deportati dai sovietici nel 1939-1941: intellettuali, accademici, insegnanti, scrittori, saggisti, artisti. Entrati nelle file dell'esercito polacco subito cominciano a combattere con le armi della cultura e dell'arte; in seguito in molti casi anche con le armi in pugno. Ancora una volta si dimostra il fatto che nelle situazioni estreme ci si può tra l'altro "salvare" leggendo righe che fanno riflettere o sognare, canticchiando una canzone o intonando un coro, disegnando o tracciando schizzi, suonando la tromba, recitando una poesia o la strofa di un dramma teatrale, pregando in solitudine o in gruppo. Sopravvivere nell'animo aiuta a sopravvivere *tout court*.

Tra le persone liberate dai Gulag che hanno la fortuna di raggiungere il 2° Corpo vi sono anzitutto militari (circa 80 mila) ma anche civili (circa 40 mila), tra cui molte donne, bambini, adolescenti, non pochi rimasti orfani. Di fronte a tante persone

di tutte le età e professioni l'esercito si trova ad assolvere funzioni abitualmente gestite dalla società civile e ciò nonostante le condizioni estremamente difficili. L'originalità della situazione sta proprio lì: l'esercito in formazione, poi in marcia in un paese che gli è ostile – l'Urss – prende su di sé il compito di aiutare e assistere i profughi civili. Usciti dall'Urss questo compito continua e si rafforza, lievita per così dire. Dal Medio Oriente all'Italia l'esercito del generale Anders coltiva le necessità dello spirito, si preoccupa di educare e formare: per recuperare il tempo perso in prigionia e nei campi di concentramento; poi, col proseguire delle operazioni belliche, per preparare i cittadini e la classe dirigente del futuro. Quale esercito ha mai dato tanta rilevanza a tali aspetti? Quale esercito ha lasciato tanta libertà intellettuale ai suoi combattenti?



In guerra per la pace è diviso in quattro parti. La prima inizia dall'inquadramento storico. Segue l'illustrazione dettagliata delle diverse attività culturali e artistiche del 2° Corpo. Al termine, la riflessione sui temi della memoria. Ci soffermiamo sulle tracce, le impronte, i segni, le testimonianze materiali e orali, i simboli che il 2° Corpo lascia in Italia partendo per smobilitare in Gran Bretagna. Anche la quarta parte riguarda la sfera dei ricordi e della memoria, colta però da una diversa angolazione che attiene ai passaggi generazionali. A parlare del 2° Corpo sono in quest'ultima parte i figli e le figlie dei combattenti, gli amici, gli studiosi.

Tutti i materiali raccolti nel volume prendono parzialmente spunto – con notevoli estensioni e aggiunte – da una giornata interamente dedicata al 2° Corpo d'armata polacco. Lanciata dalla

Fondazione romana J.S. Umiastowska, l'idea della giornata è stata subito accolta dalla direttrice dell'Istituto polacco di Roma Adrianna Siennicka. Così il 16 maggio 2024, nella ricorrenza dell'80° anniversario della vittoria polacca e alleata nell'ultima fase della battaglia di Cassino, la Fondazione e l'Istituto hanno organizzato nello storico Palazzo Blumenstihl della capitale una mostra, un convegno e la presentazione di un libro in due volumi.

Appositamente allestita per l'evento la mostra *In guerra pensando al futuro di pace. Il 2° Corpo d'armata polacco in Italia tra cultura, formazione, istruzione, arte e impegno civile*, è stata ideata e realizzata da Krystyna Jaworska in collaborazione con la Fondazione romana J.S. Umiastowska e l'Istituto Polacco di Roma. La mostra è rimasta aperta da maggio a settembre 2024.

Con il convegno, curato da Paolo Morawski, sul *2° Corpo d'armata polacco in Italia 80 anni dopo. Tracce – Testimonianze – Memorie – Percorsi futuri*, si è inteso ricordare l'odissea umana e militare del 2° Corpo dando spazio sia alle memorie dei combattenti sia alle testimonianze delle figlie e dei figli di chi partecipò all'esperienza militare e culturale dell'armata polacca in Italia. Tra gli interrogativi affrontati, quattro in particolare sono stati dibattuti: come ricordare il 2° Corpo oggi, in un secolo sempre più audiovisivo, digitale e agitato da memorie antagoniste? Come mantenere viva nel prossimo futuro la memoria di quell'esperienza che si allontana? Quali nuove ricerche promuovere? Come ricordare le battaglie del passato in tempi incupiti da nuove guerre che colpiscono e accerchiano l'Europa? Durante il convegno sono stati presentati numerosi materiali editi e inediti, pubblici e privati, nonché documenti audiovisivi che hanno arricchito le discussioni caratterizzate

dal confronto tra diversi approcci disciplinari e dal continuo intersecarsi di differenti prospettive e sensibilità – l'italiana e la polacca. All'evento hanno partecipato, tra gli altri, il ministro Lech Pa-rrell, presidente dell'Ufficio per i Veterani e le Vit-time dell'oppressione (Urząd ds. Kombatantów i Osób Represjonowanych) di Varsavia, e Anna Maria Anders, ambasciatrice della Repubblica di Polonia nella Repubblica Italiana.

All'organizzazione della mostra e del convegno del 16 maggio 2024 hanno contribuito a diver-so titolo e tra gli altri, per la Fondazione Umiastowska: Claudio Benedetto, Jessica Cerci, Agnieszka Cichoń, Valentina Elmekawy, Aleksandra Makowska, Donatella Sasso; e per l'Istituto polacco: Lorenzo Costantino, Anna Jagiełło, Eliza Olszańska, la vice direttrice Magdalena Trudzik, Bogumiła Serwińska, e, prima del rientro in Polo-nia, la direttrice Adrianna Siennicka.

Sempre nella giornata del 16 maggio 2024 sono stati presentati i due volumi in cofanetto *Działania 2 Korpusu we Włoszech* [*Operazioni militari del 2° Corpo d'armata polacco in Italia*]. Che fonte preziosa! A ricostruire in dettaglio nei due volumi il percorso bellico e le battaglie del 2° Corpo in Italia sono stati i redattori stessi della Sezione storica del 2° Corpo coordinati dal col. Stanisław Biegański. Il cofanetto comprende sia la ristampa del primo volume (già pubblicato nel 1963) sia la pubblicazione del secondo volume (fino a quel momento inedito). All'edizione speciale dei due volumi di *Działania*, curata dalla Fondazione roma-na J. S. Umiastowska e da The Polish Institute and Sikorski Museum di Londra (Roma-Londra 2024), hanno contribuito: per il Sikorski Institute and Museum il responsabile dell'Archivio Andrzej Su-chcitz; e per la Fondazione Umiastowska Krystyna

Jaworska e Paolo Morawski, che hanno supervi-sionato l'intero progetto. Inoltre, Jadwiga Kowalska che ha trascritto i testi originali del secondo vo-lume; Maria Radożycka che ha curato redazional-mente il secondo volume; Katarzyna Morawska che ha seguito l'ultima fase editoriale e Jakub Łoś che ha impaginato e stampato il cofanetto.

Come hanno ampiamente testimoniato il con-vegno e la mostra, e come documentano i due volumi storici, il 2° Corpo fu una società polacca in miniatura: composita, plurale, accogliente, mo-tivata, dinamica. Combatté ogni avversità dimo-strando grande vitalità e creatività, con spirito di servizio e convinto impegno sociale. Con lungi-miranza il generale Władysław Anders, non solo ottimo stratega militare, capì sin dall'inizio l'im-portanza della cultura nel mantenere alto il mo-rale dei combattenti. Il generale si rendeva conto di quanto fosse importante nutrire l'intelletto dei suoi soldati, nonostante i traumi bellici, e quanto fosse cruciale preparare le future élite e i cittadi-ni a vivere in un paese libero, a guerra finita.



Il convegno, la mostra, la pubblicazione del cofa-netto così come la realizzazione di *In guerra per la pace* hanno beneficiato del cofinanziamento dai fondi del Ministro della Cultura e del Patrimonio nazionale della Repubblica di Polonia, al quale va la nostra sentita gratitudine.

I curatori

RINGRAZIAMENTI E CREDITI FOTOGRAFICI

Nel consegnare al lettore la presente pubblicazione si ringraziano tutti coloro i quali, a diverso titolo, l'hanno resa possibile: Agnieszka Cichoń, Jadwiga Kowalska, Katarzyna Morawska, Chiara Morawski. Grazie inoltre per la collaborazione a: Anna Bernhardt, Kazimierz Braun, Witold Jan Chmielewski, Agata Czartoryska, Natalia Czesak, Eugeniusz Czykwin, Tomasz Danilecki, Przemysław Drzewiecki, Karol Józwiak, Magdalena Kulesza, Monika Krawul, Marco Montrone, Adrian Smykowski, Ryszard M. Zając.

In particolare si ringraziano il Polish Institute and Sikorski Museum di Londra, la Polish Library Posk di Londra e tutte le persone (o i loro eredi) e le istituzioni che hanno concesso gratuitamente l'uso delle immagini in loro possesso e che sono identificate con i seguenti acronimi:

AGH – Archivio Gustaw Herling, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Napoli – Fot. 137, 293, 294.

CG – Cristina Gorajski Visconti – Fot. 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290.

EKHJ – Ewa Krystyna Hoffman Jędruch – Fot. 295, 296, 297, 298, 299.

FUMIAST – Fondazione romana marchesa J.S. Umiastowska – Fot. 13, 30, 31, 32, 41, 53, 57, 60, 61, 65, 66, 67, 68, 108, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 138, 140, 141, 154, 157, 161, 162, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 208, 209, 210, 217, 218, 219, 220,

226, 227, 228, 229, 232, 233, 235, 236, 250, 258, 259, 261, 262, 264, 268, 274.

GN – Giovanna Nurek – Fot. 313, 314, 315, 316, 317.

JAM – Jan Ambroziak – Fot. 282.

JCH – Jan Chodakowski – Fot. 291, 292.

JKO – Jadwiga Kowalska – Fot. 306, 307.

JŁJ – Jan e Łucja Jaworski – Fot. 9, 10, 11, 53, 55, 78, 79, 80, 82, 90, 98, 99, 101, 105, 109, 119, 123, 124, 139, 140, 142, 158, 190, 191, 192, 211, 212, 213, 216, 221, 222, 223, 258, 276, 278.

JMO – Jerzy Mosiewicz – Fot. 308, 309, 310, 311, 312.

KB – Kazimierz Braun – Fot. 76, 171.

KJ – Karol Józwiak – Fot. 215.

KR – Kazimierz Rasiej – Fot. 243

KRJ – Krystyna Jaworska – Fot. 300, 301, 302, 303, 304, 305.

LIMES – Laura Canali per «Limes». Rivista italiana di geopolitica – Fot. 3

MM2C – Museo Memoriale del 2° Corpo d'armata polacco a Montecassino – Fot. 319-321.

PD – Przemysław Drzewiecki – Fot. 256

PISM – Polish Institute and Sikorski Museum, Londra – Fot. 12, 14, 16, 21, 22, 33, 34, 36, 39, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 52, 54, 58, 62, 73, 74, 77, 84, 88, 102, 103, 104, 106, 107, 112, 114, 115, 116, 121, 122, 125, 143, 155, 156, 160, 167, 168, 169, 179, 180, 181, 185, 186, 187, 188, 189, 207, 238, 239, 240, 244, 245, 252, 255, 269, 271, 332.

PL POSK – Polish Library POSK, Londra – Fot. 72, 75, 83, 110, 111, 113, 119, 127, 147, 176, 177, 184, 204.

PM – Paolo Morawski – Fot. 2, 3, 26, 246.
PR – Pietro Rogacień – Fot. 273, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324.
URO – Ugo Rosenberg – Fot. 325, 326, 327, 328.
WCH – Witold Chmielewski – Fot. 91, 92, 93, 94.
WN – Wojciech Narębski – Fot. 17, 97.
WZ – Witold Zahorski – Fot. 163, 260, 329, 330, 331.

Immagini tratte da siti internet

BI – Bari Inedita. Mina Barcone, *Il cimitero polacco di Casamassima, meta di persone alla ricerca del proprio passato*, 7 novembre 2017 <https://shorturl.at/mjZ3a> – Fot. 247.
BN – Biblioteka Narodowa. Polona <https://polona.pl> – Fot. 86, 100.
BS – Biblioteca Salaborsa <https://www.bibliotecasalaborsa.it> – Fot. 277.
BSTR – Barbara Stryjak, collezione privata dell'autrice. Proyecto "Separados por la historia". <https://shorturl.at/bTUIC> – Fot. 64.
BU KUL – Biblioteka Uniwersytecka Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego Jana Pawła II <https://shorturl.at/Q2432> – Fot. 117.
BUW – Biblioteka Uniwersytetu Warszawskiego (cyfrowa) <https://crispa.uw.edu.pl> – Fot. 120.
BW – Brindisiweb <https://www.brindisiweb.it> – Fot. 249.
CDZWIP – Centrum Dokumentacji Zsytek, Wypędzeń i Przesiedleń. Uniwersytet Komisji Edukacji Narodowej w Krakowie <https://shorturl.at/CdCUi> – Fot. 89.
DVAC – Dal Volturno a Cassino <https://shorturl.at/xNhTb> – Fot. 17.
ED – Elita Dywersji <https://elitadywersji.org> – Fot. 248.
ET – Encyklopedia Teatru. Ze zbiorów Pracowni Dokumentacji Teatru Instytutu Teatralnego <https://encyklopediateatru.pl/> – Fot. 170, 172, 242.

FN – Filmoteka Narodowa. Instytut Audiowizualny. Fototeka <https://fototeka.fn.org.pl/pl.html> – Fot. 182
FUMIAST – Fondazione romana marchesa J.S. Umiastowska <https://www.fondazioneumiastowska.com>
ILK – Institut Littéraire "Kultura" <https://kulturaparyska.com> – Fot. 224, 225, 230, 231, 234.
IPN – Instytut Pamięci Narodowej. Centrum Informacji o Ofiarach II Wojny Światowej <https://ofiary.ipn.gov.pl/ofi> – Fot. 85, 279.
IWM – Imperial War Museum. Collections. Photographs <https://www.iwm.org.uk> – Fot. 19, 20, 24, 95.
KZ – Katalog Polskich Znaczków Pocztowych. Wydania Rządu na Emigracji: 1941-1945 <https://katalogznaczkow.net> – Fot. 257.
MBC – Mazowiecka Biblioteka Cyfrowa <https://mbc.cyfrowemazowsze.pl> – Fot. 126.
MHP – Muzeum Historii Polski. Wystawy <https://muzhp.pl/> – Fot. 64, 87.
MPS – Muzeum Pamięci Sybiru <https://swiatsybiru.pl/en> – Fot. 91, 92, 93, 94.
M2W – Muzeum II Wojny Światowej w Gdańsku <https://muzeum1939.pl> – Fot. 6.
NAC – Narodowe Archiwum Cyfrowe. Search the Archives archival resources on-line <https://www.szukajwarchiwach.gov.pl> – Fot. 1, 23, 35, 164, 173, 174, 175, 178, 266, 267, 270, 272, 280, 281.
PAUart – PAUart. Polska Akademia Umiejętności. <http://pauart.pl/app> – Fot. 205.
PBC – Polonijna Biblioteka Cyfrowa <https://pbc.uw.edu.pl> – Fot. 152.
PH – Przystanek Historia IPN <https://przystanekhistoria.pl/> – Fot. 38
PISE – Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici. Karton filatelistyczny Poczty Osiedli Polskich we Włoszech <https://pisk.jezuici.pl> – Fot. 263.

- PMC** – Polish Music Center. University of Southern California <https://polishmusic.usc.edu/> – Fot. 159.
- PP** – «Przegląd Prawosławny». O żołnierzach prawosławnych walczących na Zachodzie <https://shorturl.at/OpiWQ> – Fot. 53.
- RM** – Regione Marche. Le Marche in guerra <https://shorturl.at/1INP5> – Fot. 179.
- SAGAA** – Saga Rodu Sybiraków. Polski Cmentarz Wojenny na Monte Cassino <https://sagaa.wordpress.com> – Fot. 59, 265, 275.
- USHMM** – United States Holocaust Memorial Museum <https://www.ushmm.org/it> – Fot. 25.
- WFDiF** – Wytwórnia Filmów Dokumentalnych i Fabularnych <https://wfdif.pl> – Fot. 56.
- WKC** – Wikimedia Commons <https://commons.wikimedia.org> – Fot. 166.
- WP** – Wikipedia <https://en.wikipedia.org> – Fot. 4, 5, 7, 8, 37.

Immagini tratte da pubblicazioni a stampa

- AF** – Album fotograficzny 3 D.S.K. w Italii, red. B. Kобрzyński, Referat Kultury i Prasy 3 D.S.K., cz. 1-2, Firenze-Milano 1945 – Fot. 27.
- CO** – Campana G., Orsetti R., *Il II Corpo d'Armata polacco nelle Marche 1944/1946. Fotografie*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, The Polish Institute and Sikorski Museum Londra, Errebi, Falconara M.ma 2005 – Fot. 40, 251, 253.
- EB** – Juliusz L. Englert, Krzysztof Barbarski, *Generał Anders*, The Polish Institute and Sikorski Museum, London 1989 – Fot. 81, 96.
- GC** – Czapski G., *Ricordi di Starobielsk*, Testimonianze, Roma 1945 – Fot. 144.
- H2G** – *Historia 2 grupy artylerii. Story of the 2nd AGPA*, opr. W. Łado, K. Romanowicz, Wydawnictwo 2 Grupy Artylerii, Rzym s.d. – Fot. 237, 241.
- JO** – Oktawiec J., *Bibliografia wydawnictw szkolnych w Palestynie i we Włoszech. 8 V 1942 – 7V 1946*, 476 Sekcja Wydawnicza (Dawniejsza Sekcja Wydawnicza 2 Korpusu), Bari 1946 – Fot. 110, 111.
- Miż** – *Malarz i żołnierz 2. Korpusu Polskiego Stanisław Westwalewicz*, oprac. Ewa Prządka, Fundacja Rzymska im. J.Z. Umiastowskiej, Rzym 2016 – Fot. 146.
- NG** – *Nasze granice na Monte Cassino. Antologia walki*, a cura di J. Bielatowicz, Biblioteka «Orła Białego», Oddział Kultury i Prasy 2 Korpusu A.P.W., Rzym 1945 – Fot. 151, 153.
- OPT** – *Ognisko Polskie w Turynie. Comunità Polacca di Torino. Pięćdziesiąt lat historii. Cinquant'anni di storia*, a cura di Mieczysław Rasiej, Mimep-Docete, Pessano 2002 – Fot. 206.
- RP** – *Ramię pancerne 2 Polskiego Korpusu. Album fotografii 2 Warszawskiej Dywizii Pancerniej, część I*, Wydawnictwo Referatu Kultury i Prasy 2 Warszawskiej Dywizji Pancerniej, Rzym 1946 – Fot. 145.
- SP** – *Szkice perspektywiczne terenu walk 2 Korpusu. Monte Cassino. Maj 1944*, 12 Kompania Geograficzna 2 Korpusu, Italia 1944 – Fot. 29.
- WA** – Władysław Anders, *Bez ostatniego rozdziału*, Montgomeryshire Printing Company, Newtown 1950 – Fot. 15, 51.
- WS** – *W służbie dla ojczyzny. Kobieta-żołnierz 2 Korpusu*, Inspektorat PSK 2 Korpusu, Rzym 1946 – Fot. 18, 63, 65-68, 69, 70, 71, 165, 254.
- WW** – *W walce o wolność. In fight for Freedom. In lotta per la libertà*, Foto – album, opr.

Lucjan Paff, Wydał Referat Kultury i Prasy
Kresowej Dywizji Piechoty, Roma 1945 – Fot.
28

ZT – *Montecassino. Sketches by Zygmunt
Turkiewicz of the battle fought by the 2-nd
Polish Corps. Szkice Zygmunta Turkiewicza
z walk 2 Polskiego Korpusu, Oddział
Propagandy i Kultury APW, Roma 1944 – Fot.
148, 149.*

Nonostante le ricerche fatte in alcuni casi non è
stato possibile individuare gli aventi diritto delle
fotografie e immagini utilizzate nel testo. Il pre-
sente volume non ha finalità di lucro, soltanto di
documentazione e di contributo informativo al
mantenimento della memoria storica. Gli autori,
nel ringraziare vivamente quanti hanno consen-

tito la presente pubblicazione, si dichiarano in
qualsiasi momento a disposizione di chi volesse
segnalare all'indirizzo fumiast@gmail.com even-
tuali questioni riguardanti i diritti d'autore o i di-
ritti morali delle fotografie e immagini utilizzate.

NB – Ai fini di preparare la mostra e questa pub-
blicazione sono stati consultati i seguenti
faldoni dell'Archivio del 2° Corpo d'armata
polacco conservato al Polish Institute and
Sikorski Museum, London: A. VII. 2/18; A. XI.
9/2; A. XI. 9/4; A. XI. 9/5; A. XI. 9/6; A. XI. 10/3;
A. XI. 13/1; A. XI. 29/30; A. XI, 67/18; A. XI, 67/19;
KOL. 137/178/B; KOL. 138/127; KOL. 138/128; KOL.
138/177a; KGA. 38; A.19.III, 23. È stato fatto lo
spoglio dei seguenti periodici: «Orzeł Biały»
(1941–1946); «Parada» (1943–1946) e «Ochot-
niczka» (1943–1946).

1

UN'ARMATA DI
EX DEPORTATI.
UN'ODISSEA

L'ESERCITO COME SOCIETÀ CIVILE

L'odissea del 2° Corpo d'armata polacco è un capitolo poco noto della Seconda guerra mondiale, ma ancor meno nota è la sorprendente attività culturale, formativa e sociale sviluppata al suo interno con ricadute anche nel mondo esterno all'ambito militare.

Le attività non prettamente belliche del 2° Corpo traevano origine dalla drammatica situazione nella quale si trovavano i polacchi costretti a reagire alla brutale occupazione prima nazista, poi sovietica della Polonia. Iniziate entrambe nel settembre 1939, le due occupazioni erano volte ad annientarne l'identità culturale: nei territori occupati dai nazisti dal 1° settembre, con la chiusura delle scuole secondarie e delle università; in quelle occupate dai sovietici dal 17 settembre, con l'indottrinamento ideologico. Nazisti e sovietici, alleati fino all'estate del 1941, volevano decapitare le élite polacche, impedire ogni libera manifestazione intellettuale e distruggere qualsiasi forma di possibile opposizione. Instaurarono due regimi di terrore nei quali la sopravvivenza fisica dei cittadini polacchi era messa incessantemente a repentaglio dal susseguirsi di rastrellamenti, incarcerazioni, internamenti, esecuzioni sommarie, deportazioni di intere famiglie e comunità. La resistenza polacca cercò di contrapporsi come poté all'orrore, creando – caso unico in Europa –

un vero e proprio Stato parallelo capace tra l'altro, per la capillarità che pervadeva il paese e tutti gli strati sociali, di sostenere l'istruzione e la cultura in clandestinità, nonostante i rischi altissimi che ciò comportava.

Solo all'estero, a Londra (dove dal 1940 era attivo il governo polacco in esilio e avevano trovato rifugio migliaia di profughi) e nei centri dell'emigrazione del mondo "libero" (dove si adoperavano le comunità polacche), si poterono liberamente organizzare iniziative culturali, pur con tutti i limiti anche materiali ed economici imposti dalla guerra.

È, dunque, in un contesto di enorme difficoltà, quando la Polonia è completamente invasa e usurpata, che, dal 1943 al 1946, il 2° Corpo d'armata diventa il maggiore spazio "libero" polacco: un riparo, un ambito di solidarietà, un peculiare "luogo dello spirito" attorno al quale si raccolgono decine di migliaia di profughi usciti dai Gulag sovietici. Struttura militare in fuga dall'Unione Sovietica, poi armata itinerante sui fronti di guerra in Medio Oriente e in Italia, il 2° Corpo si trova ad assolvere funzioni spettanti, in condizioni normali, allo Stato: assistenza, istruzione, cultura, formazione, salute mentale oltre che fisica. Al suo interno, o sotto la sua tutela, risor-

gono molte delle istituzioni della società civile polacca.

Tra i tanti fattori che hanno contribuito a rendere la storia del 2° Corpo polacco un fenomeno unico per l'impegno profuso a favore della società civile in un periodo così cupo per l'umanità, si possono elencare: la consistenza numerica dell'Armata (circa 120 mila persone – tra militari e civili – uscite dall'Urss); la presenza tra i militari di intellettuali, artisti e scrittori; il tasso relativamente elevato di istruzione dei volontari impegnati nei

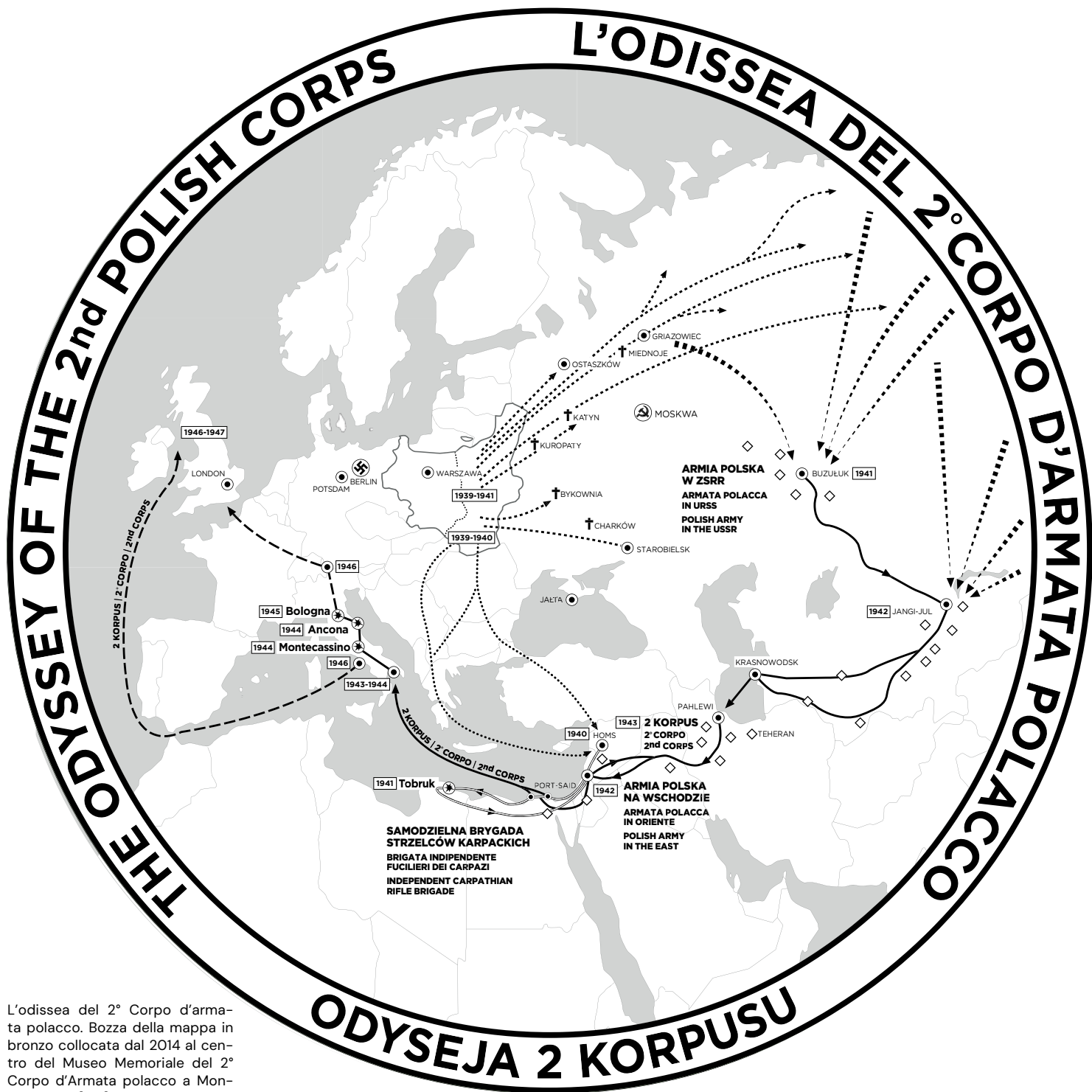
settori stampa, editoria, propaganda; la disponibilità di propri supporti tipografici; l'alta percentuale di lettori colti o culturalmente preparati; la coesione e la solidarietà favorite sia dalle comuni peripezie vissute sia dalle speranze riposte nel futuro.

Prima di illustrare le attività "civili" di quel singolare esercito che fu il 2° Corpo polacco, è utile ripercorrerne molto brevemente la storia militare.

[PM]

1 | 1944. La lunga fila di veicoli della 2ª Brigata corazzata indipendente [2. Samodzielna Brygada Pancerna] durante la marcia del 2° Corpo polacco sulle tortuose strade dell'Appennino emiliano. [NAC]





L'odissea del 2° Corpo d'armata polacco. Bozza della mappa in bronzo collocata dal 2014 al centro del Museo Memoriale del 2° Corpo d'Armata polacco a Montecassino. [PM]

DALLE INVASIONI NAZISTA E SOVIETICA ALLA FORMAZIONE DELL'ARMATA POLACCA IN URSS

1939-1941

A seguito del patto siglato nell'agosto 1939 (Patto Ribbentrop-Molotov), in settembre la Germania e l'Unione Sovietica invadono la Polonia: prima i nazisti da ovest, poi i sovietici da est. Subito iniziano le repressioni, le persecuzioni e le deportazioni da parte dei due aggressori che porteranno nel 1945 a un bilancio stimato di sei milioni di cittadini polacchi (circa il 17%) trucidati, tra cui quasi tre milioni di ebrei polacchi.

In particolare, fra il 1939 e il 1941 i sovietici deportano in Siberia e Kazakistan almeno 330 mila persone (sulla base della documentazione disponibile), ma si pensa circa un milione di cittadini polacchi di ogni età, status e origine etnico-culturale (tra cui polacchi ebrei, polacchi ucraini, polacchi bielorusi) con l'accusa di essere "nemici del popolo". Le cifre esatte dei proscritti, oltre a quelle già accertate, non saranno mai note finché tutti gli archivi segreti ex-sovietici non verranno aperti e resi pienamente accessibili agli studiosi.

Nel 1941, quando gli eserciti tedeschi invadono anche l'Urss, i sovietici da ex alleati di Hitler passano dalla parte degli Alleati. Firmano allora un

accordo con il governo polacco in esilio a Londra (accordo Sikorski-Majskij). I deportati polacchi vengono "amnistiati" da Stalin e viene autorizzata la formazione nella stessa Unione Sovietica di un'Armata polacca posta sotto la guida del generale Władysław Anders.

Solo una piccola parte dei deportati riesce a raggiungere i punti di arruolamento dell'armata, intorno ai quali si raccoglie anche la popolazione civile polacca in cerca di aiuto.

Le condizioni fisiche degli arruolati sono drammatiche. L'età media dei soldati è superiore a quella di un normale esercito di leva. Per consentire a un numero maggiore di persone di entrare nell'esercito e, dunque, salvarsi viene alzato il limite dell'età massima. Inoltre, è permesso di arruolarsi anche alle donne, creando il servizio militare ausiliario femminile (Psk), e pure agli adolescenti tra i 14 e i 18 anni, in unità istituite appositamente per loro: *junacy* (junior) e *młodsze ochotniczki* (volontarie più giovani).

Nel 1942, prendendo atto della malafede sovietica che osteggia invece di aiutare i polacchi, della

scarsità di viveri, uniformi, armi e dell'alta mortalità (per denutrizione e infezioni muoiono circa 3000 reclute), il gen. Anders riesce a ottenere una duplice preziosa autorizzazione dalle autorità sovietiche: spostare l'Armata in Iran e, con

essa, una parte dei civili in qualità di "famigliari dei soldati".

Restano purtroppo in Urss quelli che non erano riusciti a raggiungere l'armata polacca.





4 5 | Deportazione dei civili polacchi
in Siberia e Kazakistan. [WP]

Przeciagnęli go potem pod ścianę,
do kąta,
przyrzucili płaszczem bez guzików,
leżał sztywny i stygl...
Kto by sobie w transporcie
trupem głowę zaprzętał?
Nikt.
[...]

Nikt już więcej po świecie
wlec ni ganiać nie będzie
tych sznurkami okręconych szmat.
Tak.
W pośmiertnej wygodzie
zdobył kąt na podłodze
i wyciągnął się wreszcie na wznak.

Czyjś? Na pewno... Ktoś czeka,
ktoś się modli nocami,
żeby wrócił, przetrzymał to wszystko...
Ot i przepadł.
[...]

Znowu jedna śmierć taka...
Kto obolał, oplakał,
kto ją odczuł?
Nikt. Bo któż? Nie my...
...Chyba – one. Te w strachu,
od stygnących już łachów,
po wagonie rozkładające się
– wszy.

Poi lo trascinarono verso la parete,
in un angolo,
lo coprirono con un cappotto senza bottoni,
giaceva immobile, sempre più freddo.
Chi nel vagone si curerebbe
di un cadavere?
Nessuno.
[...]

Nessuno più per il mondo
spingerà né rincorrerà
quegli stracci tenuti da una corda.
Così è.
Con la morte si è impossessato
di un angolo di pavimento
e ha potuto distendersi, infine.

Certo... Qualcuno lo aspetta,
qualcuno di notte prega
che torni, sopravviva a tutto questo...
Ora è tutto finito.
[...]

Di nuovo una morte così...
Chi l'ha patita, pianta,
sentita?
Nessuno, e chi potrebbe? Noi no...
...Forse loro. Spaventati
degli stracci che si raffreddano
per il vagone si riversano
– i pidocchi.

Od głodu,
od pochodów,
od deszczu,
od wszy,
od powietrza na wichrze w skos prutego twarzą,
od ognia – kiedy nocą odejść ci go każą,
od tajgi, co do kolan moczarem namaka,
od urwanej podeszwy,
od skradzionego chlebaka.
Wybaw nas, Panie!

Dalla fame,
dalle marce,
dalla pioggia,
dai pidocchi,
dall'aria tagliente nella bufera,
dal fuoco che di notte devi lasciare,
dalla taiga con le paludi alle ginocchia,
dalla suola staccata,
dalla sacca rubata,
salvaci o Signore!

(BEATA OBERTYŃSKA, *W bydlęcym wagonie* [Nel carro bestiame], brani della poesia posta in appendice alla seconda edizione di *W domu niewoli* [La casa della schiavitù], Chicago 1968. Poetessa e attrice, arrestata a Leopoli e deportata nel Gulag di Loch-Vorkuta, nel 1941 si arruolò nell'Armata polacca. Le sue memorie della deportazione furono pubblicate sotto lo pseudonimo di Maria Rudzka dal Reparto cultura e stampa del 2° Corpo a Roma nel 1946).

(BEATA OBERTYŃSKA, *Suplikacje* [Suppliche], brani della poesia posta in appendice alla seconda edizione di *W domu niewoli* [La casa della schiavitù], Chicago 1968).



6 | Uno dei campi della Rss kazaka in cui venivano deportati i cittadini polacchi. Anni Quaranta (Associazione Memorial) [M2W]

7 | Il Gulag di Vorkuta, uno dei più famigerati Gulag dell'era staliniana. L'insospitalità della regione, la durezza delle condizioni di vita, l'assenza di trattamenti sanitari adeguati e lo sfinimento causato dall'eccessivo sfruttamento lavorativo furono la causa della morte di circa un decimo dei due milioni di detenuti che passarono attraverso le baracche, i campi e sottocampi di Vorkuta. [WP]

8 | Firma del patto Sikorski-Majskij, 30 luglio 1941. Da sinistra: il polacco Władysław Sikorski, gli inglesi Anthony Eden e Winston Churchill, il sovietico Ivan Majskij. [WP]



9-11

1941. Uomini, donne e bambini nei punti di arruolamento dell'Armata polacca. [JLJ]

” La maggioranza degli uomini era priva di scarpe o camicie; erano tutti malconci, alcuni indossavano resti dell'antica uniforme polacca. Tutti erano emaciati, veri e propri scheletri, in gran parte coperti di ulcere causate dalla mancanza di vitamine ”

(Dalla visita al campo di formazione della 6ª Divisione di fanteria – 17 mila soldati – a Tockoe nella Russia europea sudorientale, 14 settembre 1941. WŁADYSŁAW ANDERS, *Memorie*, p. 77).

” Eravamo un'armata di prigionieri, comandata da un prigioniero e ricostruita col riottoso consenso delle guardie carcerarie ”

(GUSTAW HERLING-GRUDZIŃSKI, *Dialogo...*,1970).





13 | Mancavano armi per gli addestramenti e inizialmente si sono dovuti usare fucili di legno. [FUMIAST]

14 | Migliaia di persone morirono in Urss a causa della fame e della denutrizione. [PISM]

Za tych, co leżą teraz na deskach cierpienia
Z otwartymi oczami na nieludzkiej ziemi

Per quelli che giacciono sofferenti
Con gli occhi sbarrati sulla terra inumana

(Brano di una poesia di STANISŁAW BALIŃSKI, *Epilog* [Epilogo] nella raccolta *Wielka Podróż*, [Il grande viaggio], poi motto del libro di JÓZEF CZAPSKI, *Na nieludzkiej ziemi* [La terra inumana]).



IL TRASFERIMENTO IN IRAN E LA FORMAZIONE DELL'ARMATA POLACCA IN MEDIO ORIENTE

1942-1943

Nei mesi di marzo-aprile e agosto 1942 ha luogo l'evacuazione dell'Armata polacca dall'Unione Sovietica. L'ultimo trasporto è nel gennaio 1943 con partenze da alcuni orfanotrofi e convalescenti. Si contano circa 77 mila militari e 39 mila civili. È il più grande esodo nella storia di ex prigionieri dei Gulag e di lavoratori coatti dei kolchozy.

Dall'Iran i militari sono trasferiti in Iraq, dove si uniscono a 5000 volontari polacchi della Brigata autonoma dei Carpazi, che già avevano affrontato le forze dell'Asse in Libia. L'armata viene riorganizzata e rinominata nel settembre 1942 Armata polacca in Oriente (Apw). Circa 12 mila soldati polacchi sono inviati nel Regno Unito per rafforzare lì l'esercito, la marina e l'aviazione.

Il 21 luglio 1943 viene formato il 2° Corpo d'armata polacco con 50 mila militari (è denominato 2° perché il 1° Corpo era stato creato nel 1940 in Gran Bretagna). Gli addestramenti del 2° Corpo, destinato a combattere in Italia, proseguono in Palestina e in Egitto. Si decide che in Medio Oriente resteranno oltre 13 mila soldati.

Giungono intanto notizie preoccupanti. Nell'aprile 1943 i tedeschi annunciano la scoperta delle fosse di Katyn' ovvero il ritrovamento nelle foreste vicino

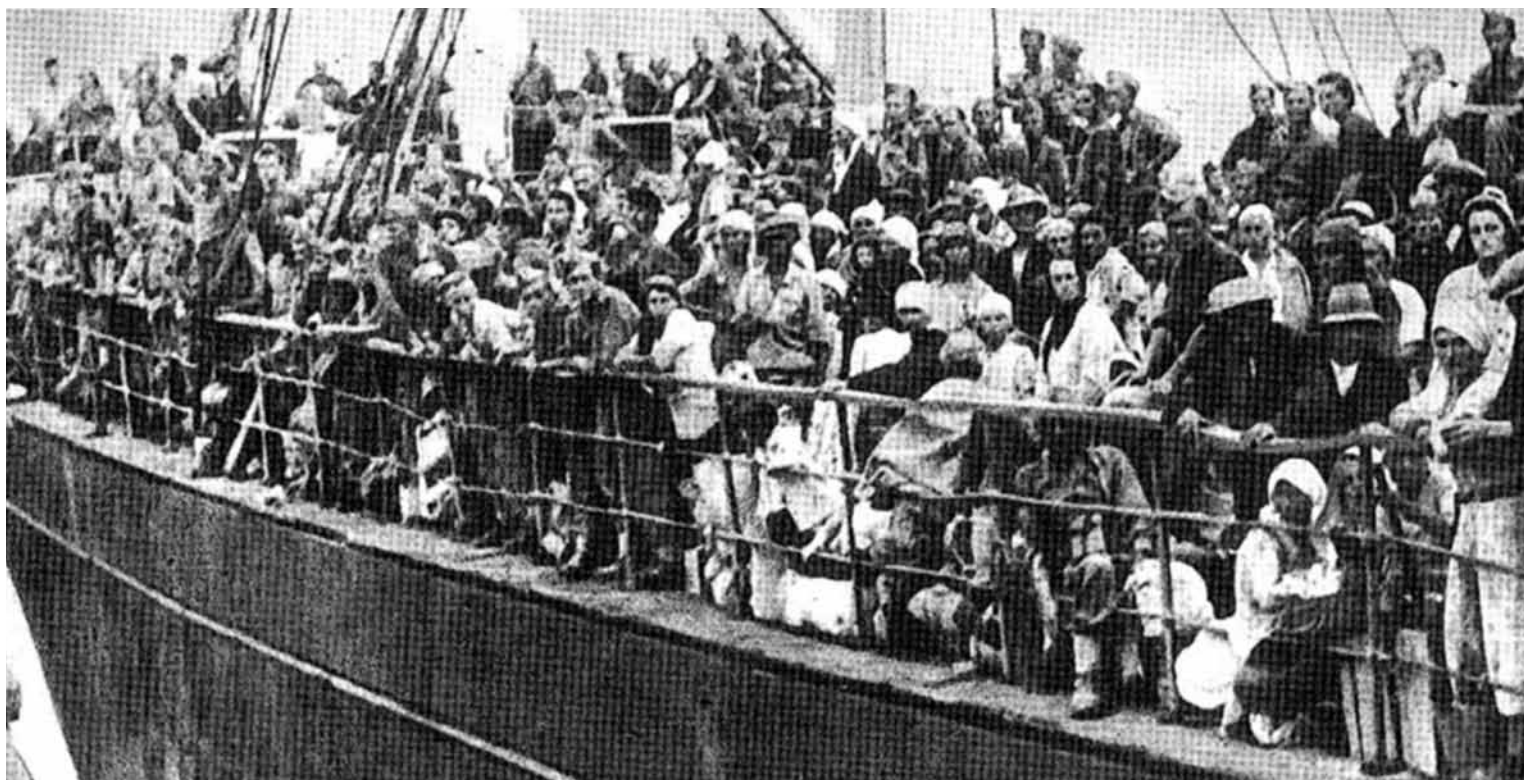
a Smolensk di oltre 4400 cadaveri dei prigionieri di guerra polacchi, già deportati nel 1939 in vari campi di concentramento, poi assassinati nella primavera del 1940 da funzionari dell'Nkvd su ordine di Stalin e delle massime autorità dell'Unione Sovietica. Il massacro o crimine di Katyn' è diventato il nome simbolico per indicare, a seguito di quell'ordine, l'uccisione sistematica a colpi di pistola o per fucilazione di quasi 22 mila cittadini polacchi (tra cui più di 10 mila ufficiali dell'esercito e rappresentanti delle varie forze in divisa). Le esecuzioni continuano fino alla fine di maggio del 1940. Oltre a Katyn' sono noti altri luoghi nei quali una certa parte dell'élite polacca venne trucidata: a Charkiv, Kalinin (odierna Tver'), Kiev, Minsk; ma a oggi non si conoscono tutti i luoghi in cui furono nascosti i corpi delle vittime.

Sempre nell'aprile 1943 scoppia la tragica rivolta del ghetto di Varsavia. Prima della guerra nella capitale polacca vivevano circa 350 mila ebrei, un terzo della popolazione urbana. La comunità ebraica della città era seconda per grandezza al mondo, dopo quella di New York. Dal 1940 i nazisti vi ammassano oltre 400 mila ebrei, che dall'estate del 1942 cominciano a essere deportati verso i campi di sterminio. Quella del 1943 a Varsavia è stata la rivolta ebraica più estesa e simbolicamen-

te più importante; è stata anche la prima rivolta urbana nell'Europa occupata dai tedeschi. Dopo l'insurrezione, durante la quale periscono combattendo almeno 7000 ebrei, l'area del ghetto è rasa al suolo e i sopravvissuti deportati nei campi di concentramento, dove in maggioranza moriranno.

L'anno si conclude con l'infausta conferenza di Teheran (28 novembre – 1° dicembre 1943). I "Tre

Grandi" della Seconda guerra mondiale (Iosif Stalin per l'Unione Sovietica, Franklin D. Roosevelt per gli Stati Uniti d'America e Winston Churchill per il Regno Unito) s'incontrano e gettano le basi della futura divisione dell'Europa in due sfere d'influenza. La Polonia già allora è destinata a far parte dell'orbita sovietica, ma la decisione certamente non fu resa nota.



16

1942, sbarco nel porto di Pahlevi in Iran (oggi Bandar-e Anzali). È il più ingente arrivo di europei nella storia del paese. [PISM]



IRAN

Przekazanie wojska (żołnierzy i oficerów) i Raza Samadkhan.
Władza sekularna i kleralny po protektorat w Teheran



17

Durante il periodo degli addestramenti in Medio Oriente i soldati adottarono diversi cuccioli: cagnolini, scimmiette, tapiri, colombi, riuscendo a portarne uno in Italia, diventato poi leggendario: l'orso Wojtek. [WN] [DVAC]



18

1942. Giovani volontarie dopo l'arrivo in Iran. [WS]

19

Ragazzi polacchi in Palestina inquadrati dall'esercito. Foto Cap. Cash. 18.08.1942. [IWM - E 15705]

20

Soldati della Brigata autonoma dei fucilieri dei Carpazi in una postazione antiaerea a Tobruk. Settembre 1941. [IWM]



21

Esercitazioni delle volontarie. [PISM]



22

Il gen. Władysław Sikorski, premier e comandante in capo in esilio delle forze armate polacche, ispeziona le truppe dell'Armata polacca in Oriente (maggio-giugno 1943). [PISM]





23 | Addestramenti in Medio Oriente.
[NAC]



24

Il prof. Vincenzo Palmieri dell'Università di Napoli, membro della Commissione medica internazionale, detta all'assistente i risultati dell'analisi di una salma esumata a Katyn', 30 aprile 1943. [IWM - HU 106222]



25

Aprile-maggio 1943. Ebrei catturati dalle SS durante la rivolta del ghetto di Varsavia in attesa di essere perquisiti dai soldati tedeschi alla ricerca di armi. [USHMM]

*Z polskich miast i miasteczek nie slychać krzyków rozpaczy,
padli, jak hufiec bojowy, warszawscy obrońcy getta...
Słowa me we krwi nurzam, a serce w ogromnym płaczu,
dla was, o Żydzi polscy, polski tulaczy poeta.
[...]*

*wspólny dom nam zburzono i krew przelana nas brata,
łączy nas mur egzekucyj, łączy nas Dachau, Oświęcim,
każdy grób bezimienny i każda więzienna krata.*

*Non si odono le grida di disperazione della città e dai villaggi
Sono caduti, come soldati in battaglia i difensori del ghetto di Varsavia
Immergo nel sangue le mie parole, e il cuore in un pianto atroce,
per voi ebrei polacchi, io esule poeta polacco.
[...]*

*Ci è stata distrutta la casa comune versato il sangue del fratello,
ci unisce il muro dell'esecuzione, ci uniscono Dachau, Auschwitz,
ogni tomba ignota e ogni inferriata di cella.*

(WŁADYSŁAW BRONIEWSKI, *Agli ebrei polacchi. In memoria di Szmul Zygiel-bojm*, [Żydom Polskim Pamięci Szmula Zygielbojma], brani della poesia scritta a Gerusalemme nel 1943. L'autore, uno dei più noti poeti già prima della guerra, era un militare dell'Armata polacca).

IL 2° CORPO D'ARMATA POLACCO IN ITALIA

1943-1946

Nell'inverno 1943-44 avviene lo sbarco nel Sud Italia (Taranto, Brindisi, Bari, Napoli) del 2° Corpo d'armata polacco, inquadrato nell'8ª Armata britannica. La base militare del 2° Corpo, con gli ospedali e i servizi di supporto, è organizzata in Puglia. Il primo incarico è la difesa del fronte lungo il fiume Sangro (Abruzzo).

Da gennaio 1944 gli alleati combattono per sfondare la cintura di fortificazioni tedesche nota come Linea Gustav che divide trasversalmente la penisola italiana dalla foce del fiume Garigliano nel Golfo di Gaeta sul mar Tirreno fino a Ortona sull'Adriatico a sud di Pescara. La linea Gustav è il punto più pesantemente fortificato della difesa nazista. Il perno difensivo tedesco è rappresentato dall'abitato di Cassino, che controlla l'accesso alla valle del Liri, dove passa la strada per Roma, e dall'abbazia di Montecassino, che domina il territorio circostante. Tre successivi attacchi alleati americani, inglesi e neozelandesi non hanno successo. Un tentativo di aggirare le fortificazioni tedesche attraverso lo sbarco ad Anzio, non riesce a rompere il fronte. In febbraio, il monastero benedettino di Montecassino è inutilmente bombardato e completamente distrutto. I tedeschi non cedono. Si prepara un quarto assalto, questa volta di tutto l'esercito alleato in contemporanea.

Il generale Anders accetta di affrontare con i soldati del 2° Corpo d'armata il tratto più arduo, tra Montecassino e Monte Cairo. Alle 23:00 dell'11 maggio 1944, l'artiglieria inizia una nuova battaglia per sfondare le linee di difesa tedesche. All'una di notte del 12 maggio, i soldati polacchi si muovono per attaccare. Altri sanguinosi assalti portano alla ritirata dei tedeschi nella notte tra il 17 e il 18 maggio. La mattina del 18 maggio 1944, una bandiera polacca bianca e rossa è issata sulle rovine del monastero benedettino di Montecassino. La quarta decisiva battaglia si conclude con la vittoria polacca e alleata. La via per Roma è aperta. Ma alto è il sacrificio dell'accanito assalto. Costa la vita a 923 soldati polacchi, 2931 i feriti e 345 non furono mai trovati.

Dopo la vittoria di Montecassino le divisioni polacche si spostano sul versante adriatico, dove coprono da un terzo a un quinto della linea del fronte. Liberano Loreto, Osimo, Castelfidardo. Il 18 luglio 1944 entrano con manovra avvolgente, protetti dal Corpo italiano di liberazione comandato dal gen. Umberto Utili, nel porto di Ancona. Il possesso del porto è indispensabile per fare attraccare le navi alleate e rifornire di armamenti e attrezzature le truppe impegnate nell'offensiva contro i tedeschi. La presa di Ancona, come precedentemente di

Loreto, è un'operazione condotta in autonomia dai soldati polacchi sul fronte occidentale. Ha un doloroso costo – quasi 500 militari periti nei combattimenti, quasi 1800 feriti e 139 dispersi – sebbene dimostri il culmine di efficienza raggiunta dal 2° Corpo che riesce a tenere salve la popolazione locale e gran parte delle infrastrutture. Mentre in tutta l'area di Ancona sorge una complessa base logistica, tra cui un gigantesco deposito carburanti, i soldati polacchi proseguono la loro marcia verso Senigallia, Fano, Pesaro, Gradara.

Il 1° agosto 1944 scoppia l'insurrezione a Varsavia. Dura 63 giorni. È la più grande lotta urbana per la libertà della Seconda guerra mondiale. Ad affrontare i tedeschi sono quasi 50 mila insorti, soprattutto dell'Esercito dell'Interno (Ak Armia Krajowa), molti i giovani (il 65% è sotto i 25 anni), anche donne e adolescenti. Ma le forze degli insorti sono impari. L'Armata Rossa, che si trova alle porte della città sull'altra sponda della Vistola, non interviene; anzi ostacola gli aiuti aerei alleati già resi difficili dalle distanze. La resa degli insorti avviene il 3 ottobre 1944. Il costo dell'insurrezione è enorme: perdono la vita 16-18 mila miliziani dell'Esercito dell'Interno e si contano 150-180 mila vittime fra i civili polacchi. Circa 12-15 mila insorti sono rinchiusi nei campi di prigionia tedeschi; e circa 650 mila civili sono espulsi da Varsavia. Gli edifici e i monumenti della città sono sistematicamente saccheggianti, incendiati, fatti esplodere, rasi al suolo dai nazisti. Quando i sovietici entrano vittoriosi sulla sponda sinistra di Varsavia – e ciò avviene solo il 17 gennaio 1945 (sic!) – trovano un cumulo di macerie.

Con l'angoscia nel cuore per le notizie giunte dalla capitale, i soldati polacchi in Italia conti-

nuano a combattere. In autunno, raggiunta la Linea Gotica, la fitta rete di fortificazioni che taglia per oltre 300 chilometri in due l'Italia da Massa in Toscana a Pesaro nelle Marche, il 2° Corpo è destinato al fronte lungo l'Appennino tosco-emiliano. Libera Predappio, Forlì e Faenza. A fine dicembre il fronte si ferma sul fiume Senio. Dopo la pausa invernale, nell'aprile del 1945 riprende l'offensiva. L'ultima azione militare del 2° Corpo, coordinata tra le varie unità alleate, è, dopo un assedio durato quasi due settimane, la liberazione di Bologna, città in cui entrano per primi i reparti polacchi il 21 aprile accolti con entusiasmo dagli abitanti. In segno di gratitudine, al 9° Battaglione della 3ª Divisione dei Fucilieri dei Carpazi è attribuito il titolo onorifico di "Bolognese". Durante i combattimenti vengono uccisi 300 soldati polacchi e 600 sono feriti. Ma a questi si sommano i caduti negli ultimi mesi di combattimenti, durissimi per i soldati del 2° Corpo impegnati a sfondare, fiume dopo fiume, le difese tedesche. Il cimitero militare vicino a Bologna è il più grande tra i sacrari polacchi in Italia: vi sono sepolti oltre 1300 caduti.

Dopo la liberazione di Bologna, preludio alla capitolazione tedesca, le pressioni di Mosca impediscono ai soldati polacchi di continuare a combattere fino in Germania. L'attivo coinvolgimento polacco nella campagna d'Italia non risulta, come sperava il comando polacco, la più valida promozione della causa polacca a livello internazionale né tantomeno un'assicurazione per il futuro.

La fine delle ostilità trova il 2° Corpo polacco comandato dal generale Władysław Anders ancora in terra italiana, dove rimane per più di un anno e mezzo, dal maggio 1945 a fine 1946. Le trup-

pe polacche entrano a far parte delle forze di occupazione alleate in Italia insieme alle truppe britanniche e americane. Le autorità militari alleate assegnano ai soldati polacchi nella penisola compiti non militari di guardia (ai campi di prigionia per i soldati della Wehrmacht, ai depositi di materiale militare, ai magazzini di rifornimento), di sorveglianza (degli snodi di comunicazione), di assistenza (mantenimento dell'ordine pubblico). A tenere su il morale dei polacchi, incerti e preoccupati per il loro destino, sono soprattutto le attività di formazione, i corsi di istruzione, gli spettacoli artistici, le gare sportive, che il comando polacco incessantemente organizza.

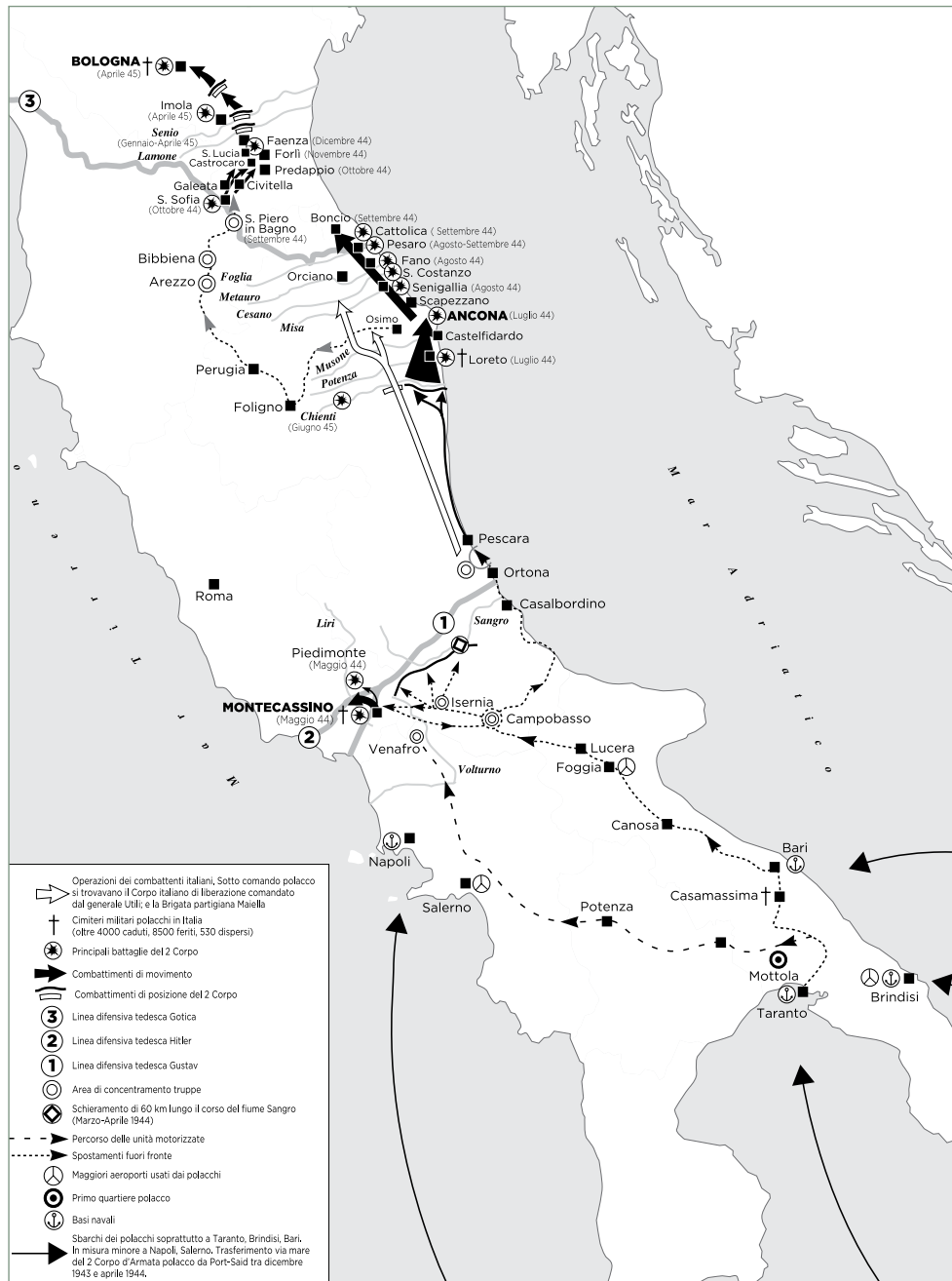
Intanto il 2° Corpo, le cui unità sono dislocate in varie aree della Penisola, ma soprattutto nel Centro e nel Sud, entro la fine del 1945 vede i suoi effettivi aumentare a circa 107 mila soldati per l'arrivo di militari e partigiani polacchi dalla

Germania, dove erano stati deportati dai nazisti e vengono ora liberati dalle truppe alleate che avanzano verso Berlino. I nuovi arruolati preferiscono unirsi ai soldati del 2° Corpo d'armata polacco in Italia piuttosto che tornare in una Polonia definitivamente soggiogata dai sovietici in virtù degli accordi di Jalta (4-11 febbraio 1945).

Gli inglesi cercano di limitare i nuovi arruolamenti ma nel 1946 il 2° Corpo conta comunque circa 114 mila militari. Anche se la nuova patria comunista non li accoglie affatto come eroi, in circa 15 mila decidono di tornare in Polonia (un piccolo numero raggiunge le terre natie in Bielorussia e nel 1951 viene deportato nuovamente in Siberia). La stragrande maggioranza sceglie l'esilio. Tra giugno e ottobre 1946 (le ultime partenze avvengono in dicembre) il 2° Corpo lascia l'Italia per essere smobilitato nel Regno Unito. Nel 1947 viene definitivamente sciolto.

” **Oggi l'Europa soffre, sanguina e patisce la fame [...]. Quando osservo questi paesini italiani, la miseria dei loro abitanti [...] quando entro [...] in case rovinare, quando prego di fronte a un altare distrutto dalle bombe tedesche, mi sento qui sul suolo della vecchia Europa un po' come il figliol prodigo e provo vergogna** ”

(TADEUSZ ZAJĄCZKOWSKI, *Od Ostrej Bramy do Ósmej Armii*, Nakładem Oddz. Kultury i Prasy 2 Korpusu, Biblioteka «Orła Białego», Rzym 1945, p. 48. L'autore era un soldato della 5a Divisione dei Kresy).



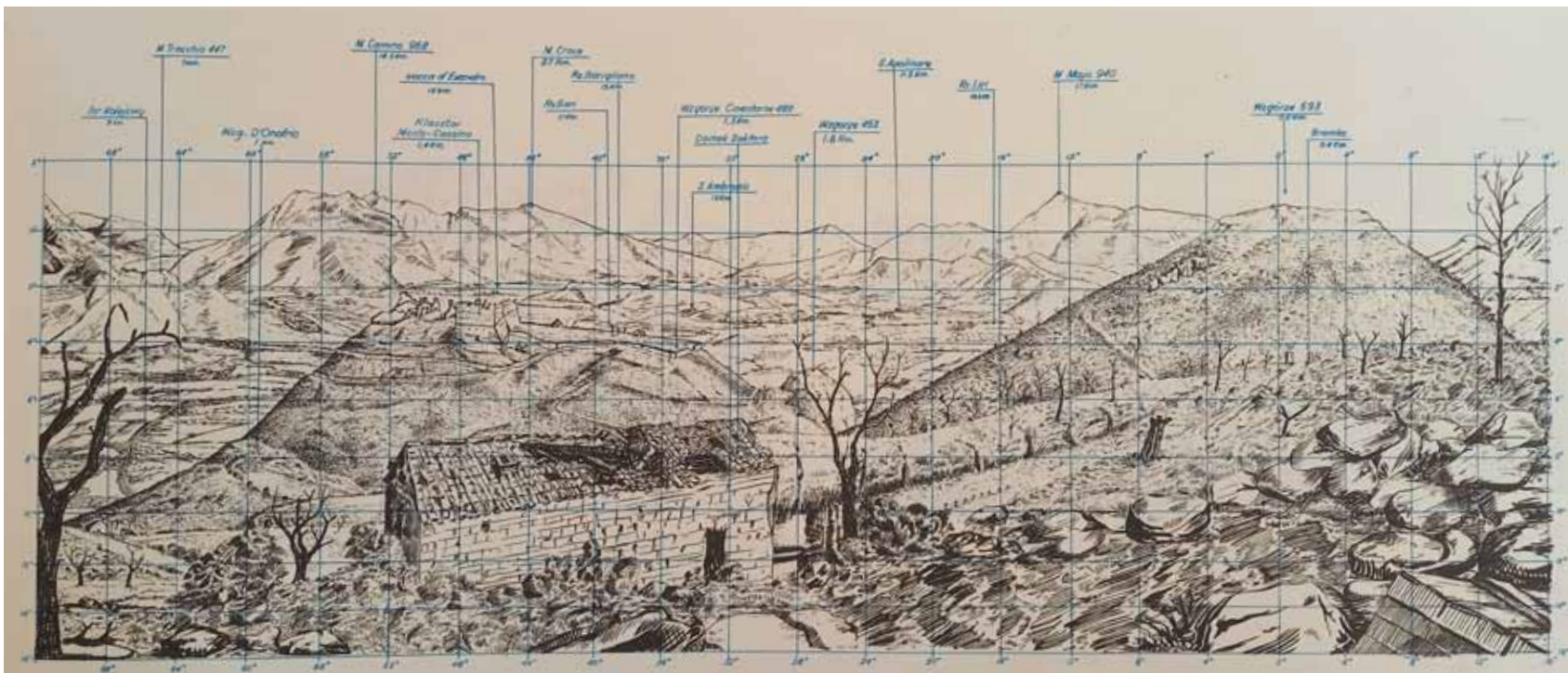
26 | Il percorso del 2° Corpo d'armata polacco in Italia 1943-1945. [PM]



27 | Soldato della 3ª Divisione dei Carpazi di sentinella a Castel di Sangro. [AF]



28 | Alle quattro battaglie di Montecassino (gennaio-maggio 1944) prendono parte formazioni alleate di varie parti del mondo. Molto alto il bilancio delle vittime: complessivamente 200 mila soldati tra morti, dispersi e feriti dei due schieramenti e circa 10 mila civili tra gli abitanti della zona di Cassino. [WW]



29 | In primo piano La "casa del dottore", punto di primo soccorso ai feriti polacchi. Accanto una fila di croci per le sepolture temporanee delle salme. Dietro si vede l'abbazia di Montecassino. [SP]



30 31 | Montecassino, maggio 1944, Scene della battaglia: soldati che avanzano, soldati feriti. [FUMIAST]





Poprzez Inferno Track, przez chrzęst stalowej siatki
ludzie muly i stal mięśnie motor i ropa
pękliwy szrapnela jęk Grochot salw armatnych
[...]

Natarcie nadal trwa Batalion pchnie się zбочem
Tam gdzie się siwy dym w daleką zieleni ściele
[...]

Znów w obcą wtargnąłeś ziemię serdeczny bracie
nie twój jest błękit tych niebios, wiosna nie twoja
twoja jest walka zaciekla, ostre natarcie

i szlak przez Inferno Track w szalonych konwojach
i twoje jest jeszcze słowo, słowo o ziemi
rozkolysane zdala i twarde jak krzemień

Lungo la Pista d'Inferno, lo stridore della rete metallica
uomini muly e acciaio muscoli motore e nafta
il gemito straziante dello schrapnel il rombo dei cannoni
[...]

L'attacco continua il battaglione s'arrampica sul pendio
là dove fumo grigio lontano copre il verde
[...]

Di nuovo sei in terra straniera, fratello cordiale
non è tuo l'azzurro di questi cieli, la primavera non è tua,
tua è la lotta furiosa, l'attacco forsennato

e il percorso per la Pista d'Inferno in folli convogli
e tua è ancora la parola, la parola sulla terra,
cullata dalla lontananza e dura come selce.

(ARTUR MIĘDZYRZECKI, *Poprzez Inferno Track [Lungo la Pista d'Inferno]*, «Orzeł Biały», 28 maggio 1944, n. 14. L'autore, studente liceale, è deportato dai sovietici in Kazakistan. In Medio Oriente pubblica la prima raccolta di versi. Partecipa alla battaglia di Montecassino come artigliere del 2° Corpo).



33 | Il 18 maggio 1944 i militari polacchi dopo cruenti combattimenti conquistano Montecassino. [PISM]

” Il campo di battaglia presentava un quadro spaventoso: [...] Linee bianche indicavano i percorsi liberi dalle mine. E qui e là vi erano mucchi di mine e cadaveri di soldati tedeschi e polacchi, non di rado avvinghiati in una stretta mortale. L'aria era impregnata di esalazioni di cadaveri in decomposizione. Più in là carri armati, alcuni rovesciati con i cingoli rotti, altri immobili, come se fossero pronti ad attaccare, carri armati americani delle battaglie precedenti, con i loro cannoni puntati verso il monastero ”

(WŁADYSŁAW ANDERS, *Memorie*, p. 224).



34

La battaglia continua. Il 19 maggio i carri armati polacchi raggiungono San Vittore. Dopo un primo (20 maggio) e un secondo (21 maggio) attacco, il 25 maggio i reparti polacchi entrano a Piedimonte San Germano completamente distrutta e prendono quota 553, linea difensiva tedesca a lungo contesa. Le perdite polacche ammontano a circa 70 caduti e oltre 50 feriti. [PISM]

” La lotta per Piedimonte non si può descrivere; ogni metro ha la sua leggenda, ogni casa ha la sua storia. Il maggiore Tar-kowski, i capitani Esman e Pilecki, i sottotenenti Kwit e Ka-lucki sono i comandanti che, come tutti gli altri ufficiali nelle campagne italiane, hanno avanzato per primi e fra i primi sono caduti. Nella notte tra il 24 e il 25 maggio, quando i carri armati avevano ormai spianato la via alla fanteria, «Lupi» e «Linci» si impadronirono della città. A Piedimonte furono trovate solo macerie, cadaveri di uomini e carogne di animali sparsi per terra, cassette di munizioni abbandonate: la linea Hitler era stata infranta nel suo punto più resistente ”

(JULIAN KRYCKI, *Armata silenziosa*, p. 43).



35

E' il mattino del 25 maggio 1944. Sulle macerie fumanti di Piedimonte San Germano, collina rocciosa ai piedi del Monte Cairo (quota 1669), viene issata la bandiera polacca: per i pochi abitanti che escono dalle cantine e dalle grotte è la Liberazione. La linea difensiva tedesca (Linea Senger, detta dagli alleati Linea Hitler), che faceva perno sulla cima di Pizzo Corno (quota 945) e scendeva lungo le falde di Monte Cairo, è sfondata. I tedeschi sono costretti all'ennesima ritirata. [NAC]



36

Il 18 luglio 1944 il 2° Corpo d'armata polacco libera Ancona. La battaglia per Ancona, di importanza strategica per via del porto, è la più grande operazione militare polacca in Italia condotta in piena autonomia. [PISM]



37

Varsavia, 28 agosto 1944, edifici abbattuti a colpi di mortaio. (SYLWESTER BRAUN, JERZY PIORKOWSKI, *Miasto Nieujarzmione* [La città indomita], Warszawa, Iskry, 1957) [WP]

*Gdy bijesz w mury Ankony artyleryjskim gniewem,
gdy ciskasz śmierć złowroga w strzeliste Castelfidardo –
słyszysz jak w huku i dymie Warszawa wola na ciebie
widzisz, jak płomień grozy wszystkie twe miasta ogarnia.*

*Quando spari sulle mura di Ancona con ira d'artigliere,
quando lanci la morte minacciosa sulla turrata Castelfidardo,
senti come nel fragore e nel fumo Varsavia ti chiama
vedi come la fiamma dell'orrore ha avvolto le tue città.*

(JAN OLECHOWSKI, versi tratti da: *Gdy bijesz w mury Ankony* [Quando spari alle mura di Ancona], in *Nasze granice w Monte Cassino*, p. 157. Poeta e pubblicista, Jan Olechowski è incarcerato e deportato nel 1939 in un Gulag sovietico a Murmansk, sul Golfo di Kola nel Mare di Barents. Prende parte ai combattimenti in Italia come soldato della 5ª Divisione dei Carpazi. Collabora, tra l'altro, al Reparto cultura e stampa del 2° Corpo. A fine guerra, ancora come militare polacco, studia slavistica all'Università di Roma).



38 | Insurrezione di Varsavia. Volontarie del servizio sanitario. [PH]

Proste szosy na północ ludzą jak fata morgana,
[...]

Słychać brawo, gdy wojsko walczy, zwycięża i kona,
rosną, rosna cmentarze, a tu wciąż dalej do Wisły...
[...]

Wolność, braterstwo, równość, żąda prawdziwych poświęceń...
Lecz co znaczy dziś wolność? Turmy, więzienie i stryżek...

Równość? Co się dziś liczy? Tylko trzy siły, nic więcej...
Czym jest dziś braterstwo? Targiem o Polski granice!...
[...]

Słyszysz? Armia Krajowa Zachód zaklina i wola:
Broni! Broni! Pomocy!

... "A pod Warszawą wciąż cisza"...

Le dritte strade verso il nord ingannano come fate morgane
[...]

Si sentono gli applausi quando l'esercito combatte, vince e muore,
crescono, crescono i cimiteri, ma siamo sempre più lontani dalla Vistola...
[...]

La libertà, la fratellanza, l'uguaglianza richiedono sacrifici veri...
Ma cos'è oggi la libertà? Gulag, carceri e il capestro...

L'uguaglianza? Conta oggi forse? Solo tre potenze, nulla più...
Cos'è oggi la fratellanza? Un mercanteggiamento sui nostri confini...
[...]

Senti? L'Armia Krajowa chiama e incita l'Occidente:

Armi! Armi! Soccorsi!

... "Ma vicino a Varsavia continua il silenzio"...

(BOLESŁAW KOBRZYŃSKI, versi tratti da: *Hekzamet. Na piątą rocznicę wybuchu wojny* [Esametro nel quinto anniversario dello scoppio della guerra], «Goniec Karpacki», 28 agosto 1944, n. 6. L'autore, volontario della Brigata autonoma dei Fucilieri dei Carpazi, prende parte alla difesa della fortezza di Tobruk, in Libia, assediata dalle truppe tedesche e italiane. Poi, come soldato della 3ª Divisione dei Carpazi, combatte a Montecassino, dove è gravemente colpito alla testa. Infine, partecipa alla liberazione di Ancona).



40 | Gli abitanti di Castelferretti salutano le truppe polacche. [CO]

39

Soldato ferito nella battaglia del Metauro (19-22 agosto 1944) e fortunatamente sopravvissuto nonostante l'elmetto trapassato. La battaglia del Metauro ha permesso di creare le basi alleate per le successive operazioni contro i tedeschi trincerati sulla Linea Gotica. [PISM]



41

Avanzata sugli Appennini. [FUMIAST]

42

Dicembre 1944. Mortaio in azione sul fiume Senio. [PISM]





43

Liberazione di Bologna. Il 21 aprile 1945 le truppe polacche entrano per prime in città. Nonostante il ruolo rivestito dai soldati polacchi, il loro contributo fu lungamente ignorato dalle autorità locali al punto che i polacchi non venivano invitati alle celebrazioni per l'anniversario della Liberazione. [PISM]



44

Diploma di benemerence per la liberazione di Bologna per le truppe polacche che per prime entrarono in città il 21 aprile 1945. Il 6 ottobre, il sindaco della Bologna libera, Giuseppe Dozza, conferisce a 215 soldati polacchi una medaglia di benemerence; ai loro 17 ufficiali, tra i quali il generale Władysław Anders, la cittadinanza onoraria; al 9° battaglione Fucilieri dei Carpazi del 2° Corpo la qualifica di "bolognese". [PISM]



45

San Basilio (Mottola), 9 luglio 1945. Il gen. Anders tra i soldati della Base del 2° Corpo in Puglia, dove confluiscono i volontari durante e dopo la guerra. [PISM]



46

Ancona, 18 maggio 1946. Il gen. Anders con l'urna contenente una zolla di terra presa dal campo di battaglia di Montecassino destinata a essere portata in patria "quando la Polonia sarà finalmente libera". Il 15 giugno ha luogo ad Ancona il giuramento «in sintonia con la volontà dell'intera nazione, sia in Polonia che all'estero, noi giuriamo che continueremo la lotta per la libertà della Polonia, indipendentemente dalle condizioni in cui dovremo vivere e lavorare» (W. ANDERS, *Memorie 1939-1946*, p. 380). [PISM]



47

Tessera del distintivo del 2° Corpo. All'interno il motto: «Rifiutiamo ciò che ci divide, accettiamo ciò che ci unisce». [PISM]





48-50 | 1946. Partenza per la smobilitazione in Gran Bretagna. [PISM]



Idź, gdzie nogi poniosą. [...] idź po świecie obnosić swój żal – stracone nadzieje i sławę dumną, zdeptaną – porwany, żołnierski płaszcz. [...]

Taki jest wyrok świata. Nieść obraz ojczystej ziemi pod powiekami marzeń, zasnuty mgłą nostalgii, po cudzych krajach, morzach, z rękami bezsilnymi zamknięto słowem gromkiem żołnierkiej piosenki wargi.

Wszystko w tej wojnie już było. Pieśń uniesień gorących I gniew idący naprzeciw kłamstwu, przemocy i zdradzie, Szept pacierza przed śmiercią i okrzyk – krew bluzgająca. W tej wojnie na gruzach marzeń, jedyny padł przyjaciel.

Idź, gdzie nogi poniosą. Niech serce stężeje w kamień. Krew jest sieją głęboką i Boże znaczą ją losy. To jest twój w ziemi rzucony nieublagany testament, nad którym wszędzie kiedyś rewolucyjne kłosy.

Va' dove ti portano i piedi [...] Va' e trascina per il mondo la tua amarezza, le perse speranze e l'orgogliosa calpestata gloria, il lacero cappotto militare. [...]

Questa è la sentenza del mondo. Portare l'immagine della terra natale sotto palpebre di sogni, tra la nebbia della nostalgia, per paesi stranieri, per mari, con mani impotenti, hanno serrato con un'aspra parola le labbra del canto dei soldati.

Tutto in questa guerra c'è già stato. Il canto ardente, l'ira contro la menzogna, la violenza, il tradimento, la prece sussurrata prima della morte e il grido – sangue che scorre. In questa guerra sulle macerie della speranza cadde l'unico amico.

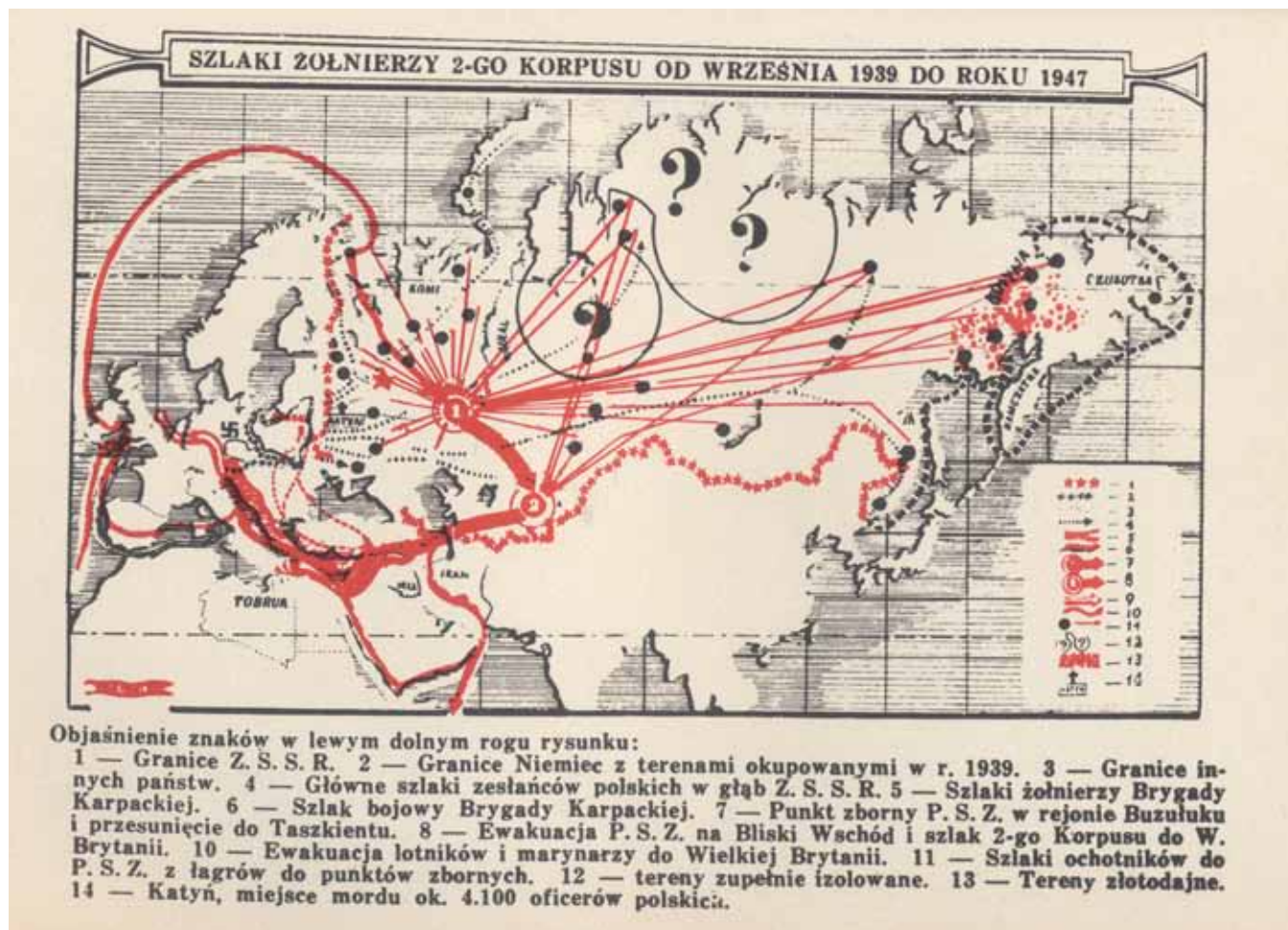
Va' dove ti portano i piedi. Che il cuore si rapprenda in pietra, l sangue è semenza profonda, segnata da destini divini. Questo è il tuo testamento non richiesto, gettato nella terra dal quale un giorno si leveranno spighe di rivolta.

(JAN OLECHOWSKI, brani della poesia *Elegia o żołnierzu-tułaczu* [*Elegia del soldato errante*], in «Na szlaku Kresowej», 1945, n. 4, p. 21).

*W obcych drzewach polski błądzi wiatr,
blyszczą trawy i chwieją się chwile.
O daleka, żołnierska Ojczyzna,
trudzie rąk i cmentarzu młodości,
na ramionach cały nosisz świat –
obcą wolność, bez własnej wolności.*

*Tra alberi stranieri erra il vento polacco,
rilucono le erbe e per un attimo si piegano.
O lontana Patria dei soldati,
sforzo e cimitero della giovinezza,
sulle spalle porti il mondo intero,
la libertà altrui, senza la propria libertà.*

(JÓZEFA RADZYMIŃSKA, versi tratti da: *Obca wolność* [La libertà altrui], in *Przypływ: poeci 2 Korpusu* [Alte maree: poeti del 2° Corpo], 1946, p. 95. L'autrice, soldato dell'Armia Krajowa, prese parte all'insurrezione di Varsavia del 1944. Fu poi internata in un lager nazista. Liberata, nell'aprile 1945 venne in Italia e si arruolò nel 2° Corpo).



UNA POLONIA IN MINIATURA, PLURALE MA COESA

Il 2° Corpo d'armata polacco in Italia è stato spesso definito come una Polonia in miniatura itinerante che racchiudeva nelle sue file la complessità degli assetti del paese tra le due guerre. Nel 2° Corpo c'erano militari provenienti in maggioranza dai territori orientali della Seconda Repubblica di Polonia. Prima della Seconda guerra mondiale quelle terre orientali erano un miscuglio di nazionalità, religioni, tradizioni culturali. Dopo il 17 settembre 1939 da quelle terre vennero deportati nelle profondità nell'Urss centinaia di migliaia di cittadini polacchi, i quali erano ridiventati "polacchi" nel 1918 dopo essere stati per 123 anni russi ma anche tedeschi e austriaci. I deportati in Urss erano uomini e donne di ogni condizione sociale (contadini, operai, ceti intermedi, intellettuali). Erano polacchi con varie origini o appartenenze etnico-culturali (ebrei, ucraini, bielorusi, armeni, tartari), praticanti diverse fedi religiose (cattolici, ebrei, ortodossi, evangelici, anche musulmani). Tale diversità, lungi dal venire soffocata, era rispettata nell'armata del gen. Anders. A favorirne il rispetto erano la comunanza di esperienze patite durante la deportazione in Unione Sovietica, la plurisecolare tradizione dell'esercito polacco come pure la comune reazione ai tentativi di cancellazione della cultura polacca operati dai nazisti quanto dai sovietici. Il 12 agosto 1941 la cosiddetta "amnistia" concessa da Stalin riguardò tutti i cittadini polacchi residenti nell'Urss. I sovietici distinguevano

tra cittadinanza (appartenenza a uno Stato) e nazionalità (in teoria scelta individuale, non sempre però rispettata). Per loro solamente i deportati di nazionalità polacca potevano arruolarsi nell'esercito polacco. Il gen. Anders considerava invece che, indipendentemente dalla loro origine etnica e culturale, fede religiosa o credo politico, tutti i cittadini dello Stato polacco potessero raggiungere il nuovo esercito polacco in formazione, con ciò alimentando l'afflusso di molti rappresentanti delle minoranze nazionali e religiose polacche.

Il pluralismo religioso vigente nel 2° Corpo d'armata polacco era testimoniato in particolare dall'attività pastorale svolta sin dalla creazione dell'Armata polacca in Unione Sovietica dai cappellani militari delle diverse confessioni religiose. Lo stesso generale Anders, che era protestante (si convertì al cattolicesimo nel giugno 1942), dichiarò nel suo primo ordine all'esercito del 22 agosto 1941 di ritenere che "non può esistere un'Armata polacca senza servizio pastorale". Si trattava di offrire un servizio spirituale, etico-morale, patriottico, pedagogico-educativo e psicologico destinato principalmente alle formazioni militari, ma anche alle popolazioni civili dei territori in cui le unità militari soggiornavano. Dato che il maggior numero di soldati era di confessione cattolica, l'istituzione del servizio pastorale militare riguardò a partire già dall'Urss anzitutto

e soprattutto i sacerdoti cattolici (il vescovo castrense Józef Gawlina, monsignor Włodzimierz Cieński e oltre 70 cappellani). Ma interessò fino alla partenza dall'Italia anche i greco-cattolici o uniati (guidati da padre Piotr Suwak); i protestanti (con i cappellani Władysław Fierla, Fryderyk Arlt, Eryk Cimała, Helmut Pruefer al servizio di oltre 3000 evangelici); i cappellani ortodossi (guidati da Grzegorz Kurytos al servizio di oltre 2000 soldati ortodossi); e i fedeli di religione ebraica (col rabbino capo Natan Rübner). Tra gli evacuati dall'Unione Sovietica nel 1942 e tra la popolazione civile che li accompagnava c'erano quasi 7000 ebrei polacchi, tra cui più di 1000 bambini e giovani. Giunti nel Mandato britannico della Palestina, quasi 3000 dei 4000 soldati polacchi di origine ebraica, col tacito assenso del gen. Władysław Anders, lasciarono l'esercito polacco per rimanere sul posto a lottare per la creazione di uno Stato di Israele libero e indipendente (tra questi c'era il

futuro primo ministro Menachem Begin). Gli altri ebrei polacchi, tra cui oltre 130 ufficiali, continuarono a combattere nel 2° Corpo.

L'organizzazione della pastorale di confessione non cattolica fu regolamentata dallo Stato Maggiore dell'Armata polacca in Oriente con l'ordine del 29 settembre del 1943 firmato dal generale Anders. I padri cappellani si occupavano anche dei cimiteri di guerra. Le consacrazioni dei sacrari militari polacchi in Italia ebbero riti religiosi celebrati dai ministri delle varie confessioni. Il carattere interconfessionale e interreligioso delle celebrazioni era assai straordinario per quel tempo. Il Reparto cultura e stampa del 2° Corpo come pure le singole unità stampavano, carta permettendo, i bollettini, le riviste, i libri religiosi e di preghiere predisposti dai vari cappellani.

[PM]



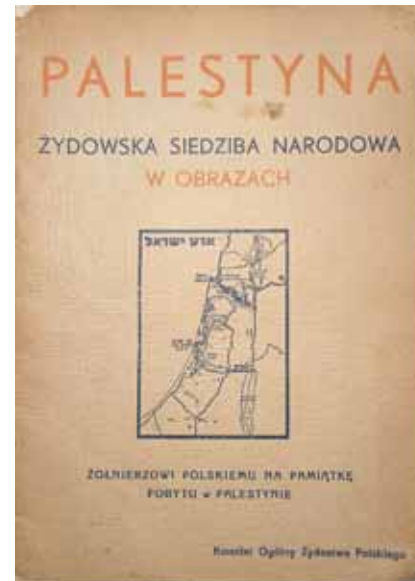
52

Messa da campo in occasione della Festa nazionale della Costituzione del 1791, Jangi-Jul (Uzbekistan), 03-05-1942. [PISM]



53

Il Reparto cultura e stampa, oltre che ai periodici redatti dai cappellani militari delle varie confessioni presenti nell'esercito, pubblica anche opere e opuscoli da loro curati. Da sinistra: *Żyd Polski - Żołnierz Polski* [Ebreo polacco - soldato polacco], a cura di H. Schlesinger e St. Borkowski, Italia 1945; *Krótki prawosławny modlitewnik* [Breve libro di preghiere ortodosso], Roma 1945 (dall'archivio di Stefan Kowalewicz, in «Przegląd Prawosławny», 13 maja 2020); un volume della serie «Nauka Chrystusowa» curata dal cappellano militare cattolico Józef Bocheński, Italia 1946. [JŁJ, PP, FUMIAST]



54

Un rabbino dell'Armata polacca recita le preghiere. Accanto alcuni componenti dell'orchestra da campo. Jangi-Jul (Uzbekistan), aprile 1942. [PISM]

55

Opuscolo con scritta: "Palestina. Sede nazionale ebraica in immagini. Ai soldati polacchi in ricordo della permanenza in Palestina. Il Comitato generale ebraico". Tel-Aviv [1941?] [JŁJ]

56

Sinagoga di Roma, 19 marzo 1945, commemorazione da parte dei soldati del 2° Corpo del secondo anniversario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia. [WFDIF]

57

Il vescovo castrense Józef Gawlina benedice le tombe dei soldati al cimitero militare polacco di Montecassino, 01.09.1945. Tutte le consacrazioni dei cimiteri militari del 2° Corpo si svolgono con la partecipazione dei cappellani delle diverse confessioni religiose presenti nell'esercito. [FUMIAST]



58

Cappellani luterani pregano per i caduti al cimitero di Loreto, 06.05.1946. [PISM]

59

Tombe di soldati cristiani, ebrei e di un musulmano al Cimitero Militare di Loreto (i soldati di religione musulmana erano i discendenti dei tartari che si erano insediati nel Granducato di Lituania nel Medioevo). Al cimitero di Bologna si trova anche la tomba di un soldato buddista. [SAGAA]





60

La santa Teofania, festa del battesimo di Gesù nel Giordano, celebrata dai cappellani militari ortodossi del 2° Corpo il 19-01-1946 sulle sponde del fiume Chienti. [FUMIAST]

61

Il vescovo castrense ortodosso Sawa (Georgij Evgen'evič Sovetov), nel febbraio 1946 visita i soldati del 2° Corpo e gli insediamenti dei profughi. Nella foto con militari e civili di fronte a un edificio gestito dalla YMCA. [FUMIAST]

Modena 3 e 4-02-1946. Per San Casimiro, patrono di Vilna (ora Vilnius,) i soldati della 5ª Divisione Kresowa costruiscono una struttura temporanea che riproduce le fattezze della porta cittadina con sopra la cappella dove viene celebrata la messa davanti a un'effigie della Madonna di Ostra Brama. Organizzano inoltre la festa patronale con il tradizionale mercatino che desta viva curiosità tra gli abitanti («Parada», 1946, n. 8). [PISM]



AUSILIARIE E VOLONTARIE

“Ordino l’arruolamento volontario delle donne per il servizio militare ausiliario [...] Il diritto di arruolamento per il servizio ausiliario sarà concesso a tutte le cittadine polacche [...] Le donne arruolate per il servizio ausiliario presteranno questo servizio su un piano di parità con gli uomini, soggette alle stesse norme e regolamenti, con gli stessi diritti e doveri” – questo fu il primo ordine organizzativo del Servizio ausiliario femminile, emesso il 6 gennaio 1942 dal generale Władysław Anders, comandante delle Forze Armate polacche in Urss, a Buzuluk, nella Russia europea a est del Volga.

All’epoca la formazione militare femminile era già operativa da diversi mesi. Infatti durante la creazione dell’esercito polacco in Unione Sovietica, nell’estate del 1941, oltre alla maggioranza di uomini, ai punti di raccolta e reclutamento di Buzuluk, Tatiščevo e Tockoe si presentavano donne e bambini già deportati nei Gulag e ai lavori coatti nei Sovchoz sovietici. Il 25 agosto 1941, Władysław Piechowska, già comandante prima della guerra del ramo femminile dell’Organizzazione militare polacca, propose al generale Anders di creare una formazione speciale, unica nel suo genere, il Servizio ausiliario femminile, la Psk (Pomocnicza Służba Kobiet). Dall’acronimo Psk nacque poi l’abitudine di chiamare familiarmente le

ausiliarie con un gioco di parole *Pestki* (noccioli). Prima comandante generale del Psk fu nominata a Buzuluk la stessa Władysława Piechowska.

L’ordine del 6 gennaio 1942 standardizzò le regole per l’ammissione delle donne nel Psk. L’età delle volontarie venne fissata ai 18–45 anni e le formazioni furono divise in compagnie, plotoni e squadroni. Le ausiliarie ricevevano un addestramento militare generale unitario (esercitazioni, regolamenti interni di servizio, addestramento alle armi), dopodiché venivano assegnate alle divisioni in via di formazione, dove ricevevano un ulteriore addestramento specializzato. Nell’agosto 1942 le ausiliarie vennero riconosciute come soldati in servizio permanente, con gradi e distintivi militari. Le ausiliarie si presero tra l’altro cura di alcune migliaia di ragazze e ragazzi tra i 14 e i 18 anni, molti rimasti orfani, organizzando per loro, già in Urss, scuole militari di fortuna. Un’iniziativa veramente coraggiosa oltre che lodevole dato il complicato e avverso contesto in cui si inseriva. Nel 1942, le scuole per i giovani *Junacy* e le giovani *Junaczki* furono evacuate con l’esercito polacco in Medio Oriente, dove continuarono a svilupparsi organizzativamente fino al 1947.

Tutti gli ex deportati polacchi avevano attraversato situazioni molto dure in Urss: avevano

sperimentato le prigioni sovietiche, i Gulag, i campi di lavoro, condizioni di vita estremamente violente, molti e molte erano mentalmente a pezzi. Tra i compiti del Servizio ausiliario femminile vi fu inizialmente anche l'aiuto psicologico, il cercare di fare "casa" e offrire sostegno spirituale ai soldati. Talvolta bastava poco: un clima accogliente, una piccola celebrazione o festa. Le ausiliarie ascoltavano, fungevano da sorelle, madri, amiche. Anche dopo l'evacuazione dall'Unione Sovietica le ausiliarie continuarono a svolgere un ruolo importante di sostegno ai soldati, che molto spesso i deserti del Medio Oriente spingevano alla depressione. Tuttavia lo status delle soldatesse del Psk presto crebbe e divenne articolato. Nell'ottobre 1943 si contavano quasi 4200 volontarie, di cui oltre 3100 operative nell'Apw (Armata polacca in Oriente).

Le donne che si presentavano come volontarie del Servizio ausiliario femminile provenivano da ambienti e gruppi sociali diversi. Avevano età, istruzione, storie di vita e competenze le più varie. In base ai loro requisiti, alle loro esperienze pregresse e ai corsi di formazione organizzati per loro, le reclute erano adibite a una vasta gamma di lavori amministrativi, di gestione economica, medici e sanitari, culturali, educativi, di guardia o di officina. Furono addestrate e marciarono assieme ai compatrioti maschi, operando nell'esercito non solamente nelle tipiche mansioni di cuoche, magazziniere, vivandiere, responsabili di mense, sale comuni dei soldati e sarte. Svolsero complessivamente un ruolo estremamente importante, supportando i soldati polacchi in molti campi. Furono dottoresse mediche, infermiere e suore negli ospedali, crocerossine, preposte alle farmacie; servirono come segreterie negli uffici, assegnate alle macchine da scrivere nei quartieri generali, nei comandi, nelle

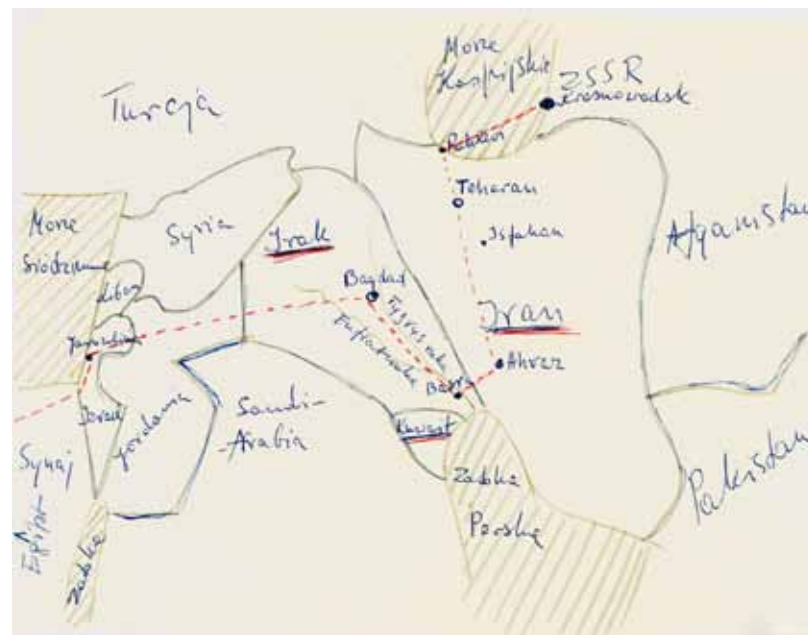
furberie. Ebbero i gradi di ufficiale e furono le uniche donne degli eserciti alleati occidentali a prestare servizio militare armato (molte ricevettero decorazioni e distinzioni; non poche vennero insigne della Croce al Valore). Le ausiliarie si dedicarono inoltre a vari aspetti culturali impegnandosi nelle attività di stampa, istruzione, informazione (anche intelligence), propaganda. Organizzarono spettacoli musicali e di intrattenimento, rappresentazioni teatrali, curarono le biblioteche mobili. Ebbero ruoli e incarichi che solitamente venivano svolti solo ed esclusivamente dagli uomini, tra cui i servizi di comunicazioni (radiotelegrafiste) e di sentinella. Furono attive nel settore dei trasporti come meccaniche e camioniste. Già in Medio Oriente vennero formate compagnie di trasporto composte da ragazze del Psk, delle quali crebbe la fama di autentiche soldatesse e ottime autiste, coraggiose, capaci, coscienziose e forti (dalla manutenzione dei veicoli al loro carico e scarico), oltre che affascinanti in berretto e tuta.

Dal dicembre 1943 iniziò il graduale trasferimento del 2° Corpo polacco in Europa. Il Servizio ausiliario femminile si divise a quel punto in due gruppi: 1700 ausiliarie rimasero a prestare servizio in Egitto e Palestina (poi anche in Gran Bretagna vennero formate unità femminili di diverse migliaia di volontarie trasportate dal Medio Oriente o evacuate dall'Europa); mentre quasi 2000 ragazze e donne del Psk continuarono a prestare servizio nel 2° Corpo durante tutta la campagna d'Italia. Nel luglio 1944, la struttura organizzativa del Psk, fu divisa in tre parti: Servizio militare ausiliario femminile (Pwsk), Servizio aereo ausiliario femminile (Plsk) e Servizio marittimo ausiliario femminile (Pmsk). Le ausiliarie in aviazione e marina furono attive in Gran Bretagna. In Italia, ben due compagnie del Pwsk, la 316^a e la 317^a, ebbero compiti di trasporto di unità

militari e di rifornimento dei soldati al fronte (munizioni, cibo, carburante, equipaggiamento, sigarette, giornali, materiali per scrivere), spesso sotto il fuoco nemico. A guerra finita, nell'estate 1946 le unità delle ausiliarie furono trasferite dall'Italia alle isole britanniche insieme al 2° Corpo.

Nel marzo 1946, il governo britannico aveva deciso di smobilitare le Forze Armate polacche in Occidente. Anche il Servizio ausiliario femminile venne progressivamente sciolto.

[PM]



63

"Preparativi". Ausiliarie in Urss, Medio Oriente e Italia. [WS]

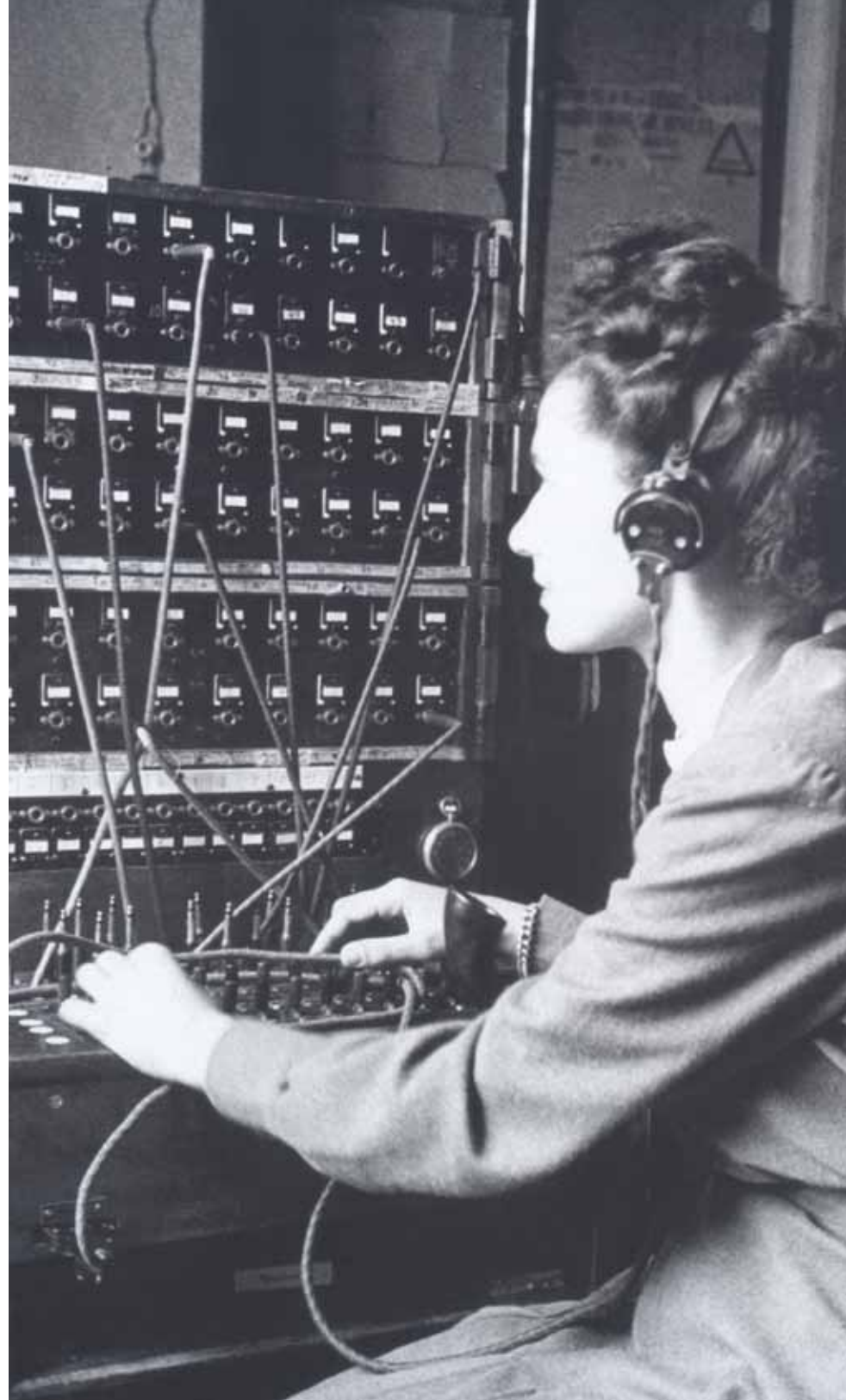
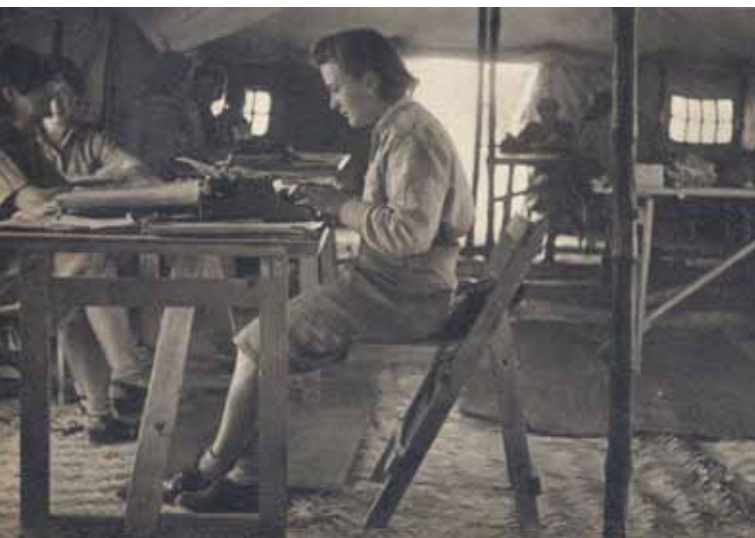
64

Cartina con il percorso dell'ausiliaria Hilaria Borowska (sposata Stryjak) dall'Urss in Egitto. Nella lettera inviata nell'aprile 1975 alla figlia Barbara che voleva ripercorrere il suo itinerario in Medio Oriente, scrisse: "Da Teheran abbiamo viaggiato all'inizio di aprile in treno (oltre cento gallerie) fino ad Ahvaz. Da Ahvaz in auto fino a Bassora e da Bassora con un treno molto piccolo (con carrozze piccole). Il *khamsin* soffiava sempre; non si vedeva nulla a distanza di un braccio, solo la sabbia rossa del deserto che turbinava nel vento. Da Baghdad abbiamo impiegato quattro giorni per raggiungere Gerusalemme in auto. C'erano solo deserto e pietre nere, non un filo d'erba. Dopo aver attraversato il confine con la Palestina, abbiamo potuto vedere dei terreni agricoli. In aprile faceva già molto caldo. Indossavo un'uniforme leggera di cotone jeans: gonna, camicia di popeline e maniche corte". [BSTR] [MHP]

65-68

Alcune delle mansioni ricoperte dalle ausiliarie nell'esercito. [WS] [FUMIAST]





69

Per le volontarie più giovani (młodsze ochotniczki) furono istituite scuole in cui poter riprendere gli studi interrotti dalla deportazione. [WS]



70

Addestramento di nuove volontarie che hanno raggiunto il 2° Corpo d'armata polacco in Italia dopo la liberazione dai campi di concentramento e dai campi di lavoro in Germania. Tra di esse vi erano anche soldatesse dell'Armia Krajowa (Armata dell'Interno) che avevano preso parte all'insurrezione di Varsavia del 1944. [WS]



71

Ausiliarie decorate con medaglie al valor militare per l'eroismo dimostrato nella campagna d'Italia. [WS]



2

LA CULTURA
NECESSARIA

I DIFFICILI INIZI DELL'UFFICIO CULTURA E ISTRUZIONE

Gli ex deportati sono persone di tutte le età, professioni, ambienti sociali. Liberati dai Gulag e dai kolchoz (altri luoghi di lavoro coatto), giungono ai centri di arruolamento dell'Armata polacca stremati dai lavori forzati e dalle malattie. Hanno bisogno di cibo, vestiario, assistenza, ma anche di giornali, libri, cultura. Occorre provvedere ai loro bisogni primari quanto aiutarli a recuperare la dignità umana calpestata. Per far fronte a queste esigenze già nell'agosto 1941 è attivato con piena consapevolezza presso lo Stato Maggiore dell'Armata polacca a Buzuluk (distretto di Orenburg, Russia sud-orientale) l'Ufficio cultura e istruzione (Biuro Kultury i Oświaty). Inizialmente composto da 15 persone, l'Ufficio opera, al pari di tutta l'Armata, in condizioni estremamente disagiati. Per tenere su il morale di soldati e civili organizza incontri, conferenze, cicli di lezioni, promuove iniziative culturali nelle singole unità militari che si stanno formando, cerca di agevolare la diffusione di informazioni e notizie. Data la scarsità di carta e la mancanza di mezzi tipografici, si ricorre inizialmente ai giornali murali. Si pensa persino ai momenti di svago: hanno luogo le prime letture sceniche, vari spettacoli satirici di burattini, piccole rappresentazioni teatrali, viene formata un'orche-

stra. Si cerca anche di assistere la popolazione civile, si creano orfanotrofi e scuole.

In dicembre è pubblicato il primo numero del settimanale dell'armata «Orzeł Biały», fortemente voluta dal gen. Anders, nonostante le difficoltà e gli scarsi mezzi a disposizione. Per quanto filtrato dalla censura sovietica, il periodico ha il compito di tenere i suoi lettori aggiornati sui fatti. Inoltre, offre approfondimenti su vari argomenti: non mancavano testi di carattere letterario come pure descrizioni storico-geografiche delle regioni in cui si trovano gli ex deportati.

Gradualmente l'attività dell'Ufficio si amplia. Dopo il trasferimento dell'Armata in Uzbekistan nel marzo 1942, il generale Anders affida al capitano Józef Czapski, un pittore pacifista di grande levatura intellettuale, la direzione dell'attività culturale; mentre per l'istruzione è creato un settore apposito diretto dal ten. col. Jerzy Aleksandrowicz, professore dell'Università di Vilna (oggi Vilnius, capitale della Lituania). Tra gli immani problemi che devono affrontare per poter svolgere gli incarichi loro affidati, i principali sono la carenza di risorse materiali e la mancanza di cooperazione da parte sovietica.

Ricorda il primo redattore di «Orzeł Biały» le condizioni in cui operava la redazione in Urss:

” La stanza della redazione serviva al tempo stesso da camera da letto, laboratorio delle marionette di Wittlin e Kowańko, nell'angolo a destra si trovava la direzione dell'Ufficio cultura e istruzione, una cassa serviva da tavolo per la Sezione istruzione, a sinistra della stufa vi era la Sezione spettacoli, e un armadio contraddistingueva la biblioteca. Nello stesso locale si captavano le notizie trasmesse per radio e, come se non bastasse, la stanza era di passaggio. ”

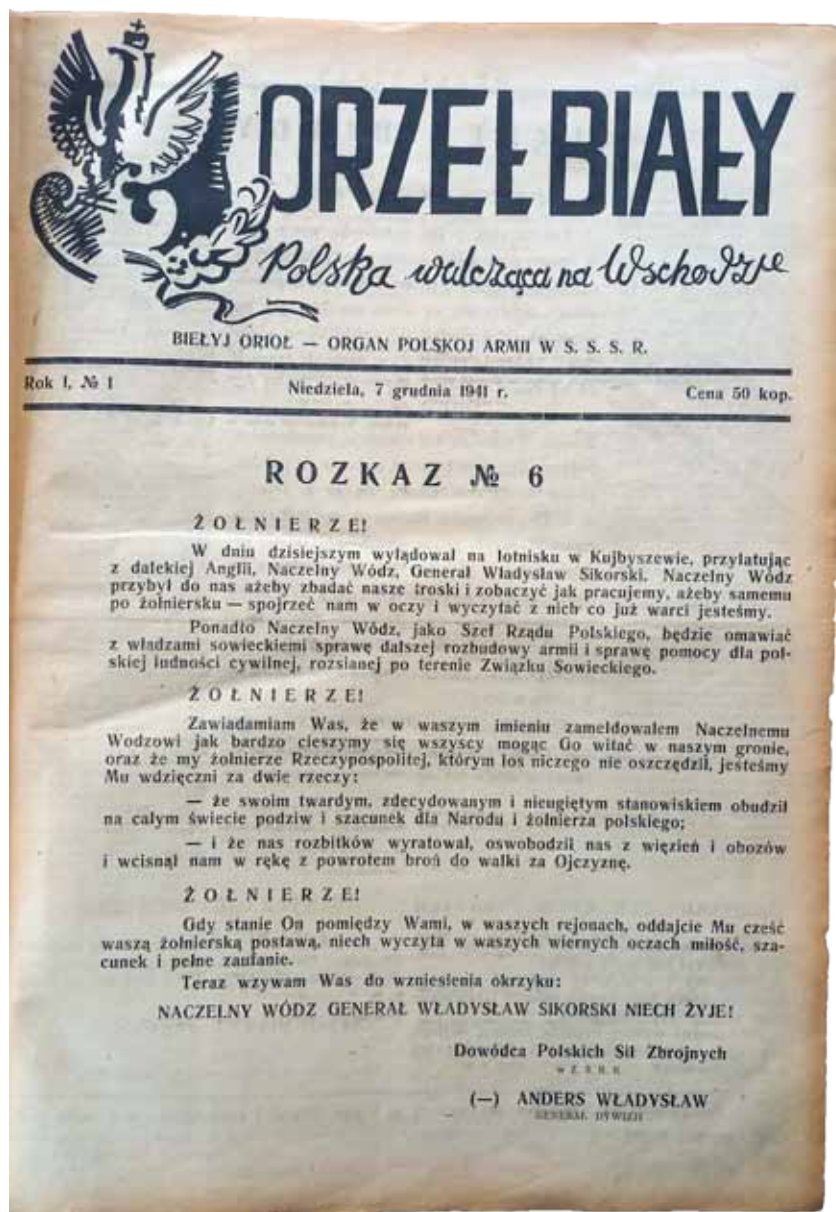
(ZYG MUNT BAU, *Jak to jest i jak to było w Orle [Com'è e come fu con «Orzeł Biały»]*, in «Orzeł Biały», 1943, n. 11, p. 7).



73 | Soldati che leggono «Ochotniczka», Giornale murale
delle volontarie, Buzuluk. [PISM]

74 | Un'ausiliaria del Reparto cultura e istruzione e il di-
segnatore satirico Włodzimierz Kowańko con i bu-
rattini dei primi spettacoli teatrali. Fot. ing. Wiktor
Ostrowski. [PISM]





“ Il primo obiettivo per creare «Orzeł Biały» in Russia era porre rimedio alla mancanza di pubblicazioni in polacco, una mancanza patita dai cittadini polacchi deportati e imprigionati in Russia con intensità pari alla fame, al freddo, alle umiliazioni [...]. Lottavamo e continuiamo a lottare per la libertà della Polonia, e quindi anche per la libertà di parola in terra polacca e in lingua polacca. ”

(Wywiad z generałem Andersem [Intervista col generale Anders], in «Orzeł Biały», 1946, n. 13 (200), p. 1, intervista in occasione dell'uscita del duecentesimo numero).

“ L'organo dell'Esercito polacco in Oriente, «Orzeł Biały», mirerà a fornire al Comandante dell'Armata un nuovo mezzo di comando e formazione, di organizzazione e addestramento. Racconteremo ai soldati [...] tutto quello che sarà possibile in condizioni di guerra. [...] Permetteremo a tutti i soldati uno scambio di opinioni e notizie, di ricordi e di impressioni. [...] Ma nella misura in cui sarà possibile, affronteremo anche questioni spinose [...]. ”

(O co chodzi? [Di che si tratta?], in «Orzeł Biały», 1941, n. 4, p. 3, articolo redazionale).

“ Il comandante della 5^a Divisione di Fanteria scegliendo per un incarico un soldato di grado inferiore disse che non gli interessava cosa avesse sul berretto, ma quello che aveva sotto il berretto. ”

(O co chodzi? [Di che si tratta?], in «Orzeł Biały», 1941, n. 4, p. 3).



76 | Gruppo teatrale a Buzuluk, 11.11.1941. Terza da destra è l'attrice Jadwiga Domańska. [KB]



77 | Gennaio 1942, Buzuluk. L'orchestra militare saluta i reparti in partenza per l'Uzbekistan. [PISM]

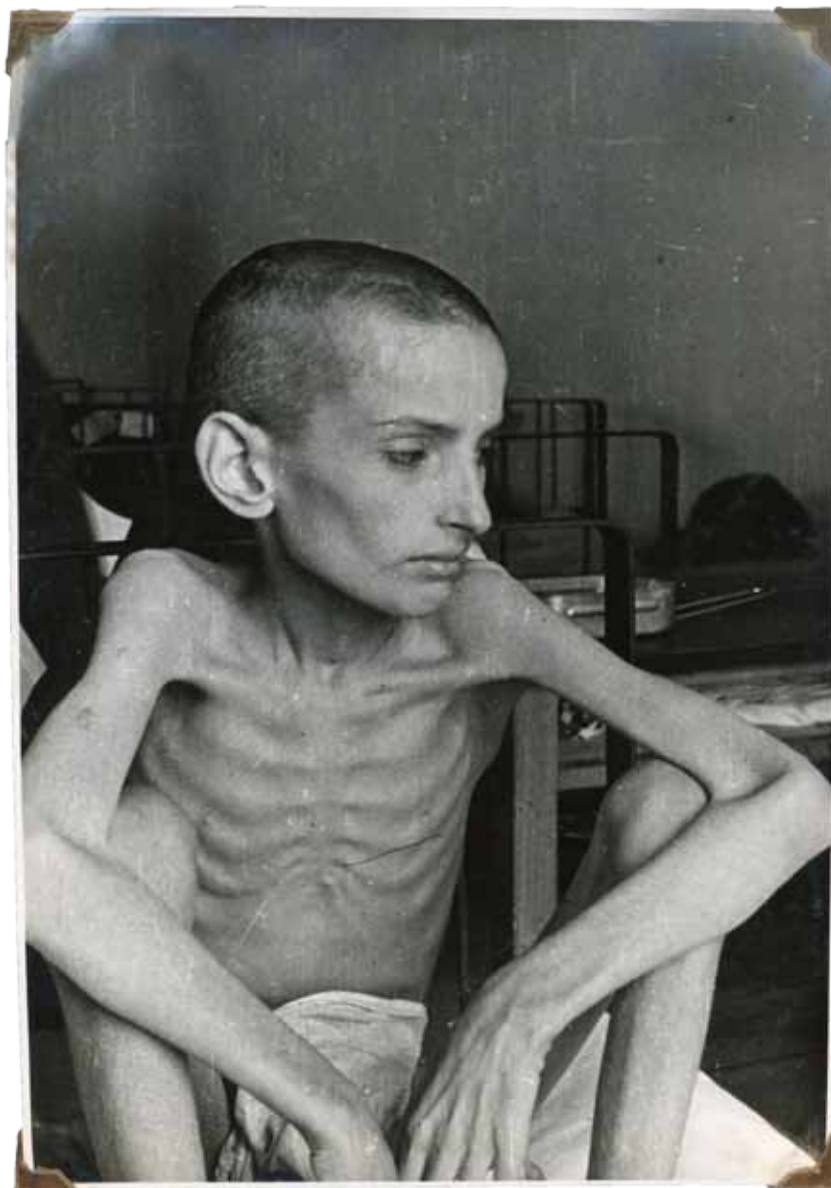
78 | Formazione di una classe scolastica. [JŁJ]

PER I PROFUGHI DALL'UNIONE SOVIETICA

Nel 1942, sotto la guida del gen. Władysław Anders, giungono in Iran assieme ai soldati circa 39.000 civili, in maggioranza donne e bambini (circa 18.000) in condizioni talvolta molto gravi. Per loro sono approntati appositi campi profughi e orfanotrofi grazie al supporto alleato, del governo polacco in esilio a Londra e alle iniziative autonome di organizzazioni umanitarie internazionali.

Il comando militare, d'intesa con le autorità civili polacche, cerca di garantire l'istruzione ai più giovani. Per i bambini e gli adolescenti predispone corsi regolari di istruzione primaria e secondaria, sovvenzionati anche dalle offerte volontarie dei soldati. Inoltre, la Sezione editoriale dell'Armata polacca in Oriente si fa carico di stampare o ciclostilare manuali scolastici ed edizioni commentate di opere letterarie sia per le scuole militari che per quelle di materie civili. La presenza tra gli ex deportati di diversi intellettuali e universitari fa sì che vedano la luce in Iran e in Palestina anche pubblicazioni accademiche.

La maggioranza dei profughi civili è gradualmente trasferita dall'Iran in varie parti del mondo: nelle colonie britanniche in Africa sud-orientale (Kenya, Uganda, Tanganika, Rhodesia Settentrionale e Meridionale, Unione Sudafricana), in India, in Messico e in Nuova Zelanda. I profughi sono posti sotto la tutela del governo polacco in esilio a Londra (Ministero del Lavoro e dell'Assistenza sociale, e Ministero dell'Istruzione) tramite le rappresentanze consolari. Vengono costruiti appositi villaggi con scuole, biblioteche, laboratori professionali, chiese, cinema, teatri, infermerie, ospedali.



79 80

Pahlevi (ora Bandar-e Anzali) 1942. Bambini sopravvissuti alla deportazione in Unione Sovietica. [J&J]



81

Il gen. Anders visita un campo profughi in Iran. [EB]





82

Classe elementare dell'orfanotrofo polacco a Isfahan, attivo dal 1942. A sinistra una delle insegnanti, Kazimiera Choroszewska. Nel 1945 i bambini sono trasferiti in Libano, dove si trovano oltre 4000 profughi polacchi, e nel 1949 in Gran Bretagna. [JLJ]

83

«Etudes Iraniennes. Studia Irańskie», I, Teheran 1943. Periodico dell'Associazione di studi iraniani finanziato da Londra dal Fondo governativo polacco per la cultura e dal Ministero dell'Informazione e documentazione. Al periodico collaborano militari che prima della guerra erano docenti di orientalistica. [PL POSK]



85

Dicembre 1943, bambini dell'orfanatrofio polacco di Jamnagar durante uno spettacolo teatrale con il Maragià del Navanagar, Jam Saheb Digvijaysinhji Ranjitsinhji, che li ha accolti nei suoi possedimenti. [IPN]



86

Insiediamento polacco a Valivade. Si stima che In India a Balachadi-Jamnagar e a Valivade-Kolhapur, con campi di transito a Quetta, Malir, Maunt Abu Bandra e Banchgani, furono ospitati complessivamente oltre 6000 profughi; un elenco non esaustivo riporta i nomi di 4700 orfani con i loro educatori. [BN]

87

Gruppo di giovani del campo polacco a Valivade che nell'ottobre 1946 compiono un tour dell'India meridionale esibendosi con danze folcloristiche polacche e avvicinandosi alla cultura indiana, accompagnati da Wanda Dynowska [conosciuta poi come Umadevi] (seduta in prima fila, quinta da destra), scrittrice, teosofa e traduttrice, fondatrice nel 1944 della casa editrice Biblioteca polacco-indiana. [MHP]





↑ 88

Bambini di un asilo polacco in Tanganika. Furono 23.676 i profughi che trovarono accoglienza in Africa orientale e meridionale negli anni Quaranta, di cui quasi la metà bambini e adolescenti. [PISM]

89

Bambini dell'insediamento polacco a Koja, costruito sulle rive del lago Vittoria in Uganda. Seduti su un coccodrillo: Artur Woźniakowski, Ryszard Woźniakowski, Jędrrek Dziarnarski e un giovane africano. Coll. Artur e Ryszard Woźniakowski. [CDZWIP]

90
←

Aquila (emblema dello Stato polacco) in avorio con base in corno di rinoceronte, scolpita da un ragazzo sordomuto, Zbigniew Jurewicz, in uno degli insediamenti polacchi in Tanganica (oggi Tanzania). [JŁJ]

27

Polak w Meksyku



Nr. 18 Santa Rosa niedziela 24 grudnia 1944 r. Rok I

Wszyskaim Gwifelnitow
Serdeczne Pozczenia
Wesolyh Swiat



- zasyła Redakcji.



91

Veduta dell'insediamento polacco a Santa Rosa, a 5 km dalla città di León, in Messico. L'insediamento aveva una superficie di 14 ettari. Negli anni Quaranta vi giunsero 1432 persone, di cui 800 bambini. Solo un quarto degli abitanti erano nuclei familiari completi. Strutture e servizi a Santa Rosa erano migliori rispetto ad altri insediamenti grazie all'appoggio finanziario del Consiglio dei polacchi in Usa. [WCH] [MPS]

92

Come in altri insediamenti polacchi sparsi per il mondo, anche a Santa Rosa usciva un piccolo notiziario. [WCH] [MPS]



93

Il premier neozelandese Peter Fraser visita l'orfanotrofo polacco a Pahiata. Nell'autunno 1944 la Nuova Zelanda accolse 733 bambini e 105 accompagnatori (educatori, insegnanti, medici, infermieri). 270 bambini erano orfani di entrambi i genitori, 106 di padre e 180 di madre. Molti bambini non sapevano che fine avessero fatto i loro genitori. [WCH] [MPS]



94

Bambini polacchi a Pahiata. [WCH] [MPS]

IL REPARTO ISTRUZIONE

L'attività scolastica inizia già, sebbene in misura molto modesta, nei luoghi di formazione dell'armata in Russia meridionale e in Uzbekistan. Tuttavia può svilupparsi adeguatamente solo dopo l'arrivo in Iran. Essa è rivolta in particolare agli adolescenti (14-18 anni) che sono stati arruolati per beneficiare dello status di "militari". Come tali, circa 5000 giovani hanno potuto seguire l'esercito ed essere condotti in salvo dall'inferno sovietico.

Durante la permanenza dell'armata in Medio Oriente per i minorenni arruolati di ambo i sessi sono creati appositi ginnasi e licei retti da militari ma con finalità civili. Anche i militari adulti, quando non impegnati negli addestramenti, possono sia seguire corsi di formazione sia recuperare gli anni di scuola persi nel periodo della deportazione.

Lo sforzo educativo e formativo continua in Italia, dove sono attivati corsi liceali in Puglia, nelle Marche e in Emilia Romagna. In alcuni casi i soldati-studenti sostengono gli esami di fine anno al fronte: la commissione li raggiunge in loco per esaminarli. I soldati possono inoltre seguire corsi di avvio al lavoro con tirocini di 8-12 settimane. Sono organizzati anche corsi militari in senso stretto, volti a formare nuovi quadri ufficiali (data anche la loro penuria a causa dello sterminio so-

vietico di migliaia di ufficiali polacchi a Katyn' e in altre fosse comuni).

Da dicembre 1943 la Sezione istruzione è staccata dal Reparto cultura e stampa e diventa un reparto autonomo, cui fanno capo anche una biblioteca centrale e varie biblioteche mobili. Il Reparto istruzione gestisce i corsi di lingua, le attività formative extrascolastiche e, dall'ottobre 1944, i circoli ricreativi militari (a maggio 1945 saranno 214) nei quali sono disponibili riviste, libri, radio e al cui interno si svolgono numerosi incontri. L'attività del Reparto istruzione, guidato sin dagli inizi in Urss dal ten. col. Jerzy Aleksandrowicz, si intensificherà ulteriormente nell'immediato dopoguerra, comprendendo anche l'istruzione universitaria.





95 | Bambini polacchi in classe senza banchi, agosto 1942.
[IWM E 15708]

96 | Primi giorni di scuola, Pahlevi, 1942. [EB]

GIMNAZJUM PAŃSTWA KOMISJA EGZAMINACYJNA

Cis ekstermowa powołana przez Delegata M. S. R. i O. P. w Jerozolimie zarządzenia L. 44 z dnia 17 stycznia 1944 roku na Kursach Naturalnych przy D-1 w szkole Junaków w m. Barbara /Palestyna/

Nr. *3257/44*  Rok szkolny 194-1

SWIADECTWO UKOŃCZENIA

GIMNAZJUM OGÓLNOKSZTAŁCĄCEGO

Wojciech Narebski
(Imię i nazwisko)

urodzony dnia *14 kwietnia* roku 19 *25*
w *Warszawa*

województwa *warszawskiego*

reżal (wymiana) *Wojciech Narebski* przyjęty
na Kursy Naturalne dla Koń. A. P. W.
do klasy ogólnokształcącej w dniu *17 stycznia*

roku 19 *43* ukończył w roku 19 *44* naukę
zakresu programu, przepisane dla gimnazjum
ogólnokształcącego, zorganizowanego na zasadach
art. 29 ustawy z dnia 11 marca 1933 roku o ustroju
szkolnictwa (Dz. U. R. P. Nr. 28 poz. 329), i złożył
egzamin jako ekstern przed Państw. Kom. Egz. w terminie 7-12 lutego 1944 r.
Barbara /Palestyna/ w dniu *12* lutego 1944 roku

 M.P. 

członkowie Rady Pedagogicznej

Członkowie Państw. Kom. Egz.

Henryk Suszczyński

Janina...

...

...

U. O. i S. S. Druk Nr. 4
(z w. Lk. One.)

DYREKTOR—PRZEGLĄDONA

Przewodniczący
Państw. Kom. Egz.
Janina...
Mgr. Henryk Suszczyński
porucznik

97

Diploma di 5° ginnasio di Wojciech Narebski. La scuola cadetti in Palestina è frequentata da 1200 ragazzi. [WN]

82

URZĄD OŚWIATY I SPRAW SZKOLNYCH
PAŃSTWOWA KOMISJA EGZAMINACYJNA



ŚWIADECTWO DOJRZAŁOŚCI

Jurewicz Lucja
(Imię i nazwisko)

urodzona dnia *4-go* miesiąca *lutego*
roku 19 *24* w *Dworscu*
województwa *Nowogrodzkiego*
wymiana *razym. kat.*
po ukończeniu nauki w *Państwowym Liceum*
Humanistycznym Mi. Ochodzieckim
na Środkowym Wschodzie w Nazarecie
do którego była przyjęta w 19 *43* roku.
stawała w terminie *letnim* 19 *45* roku
rozwiązany egzamin dojrzałości typu *humanistycznego*
przed Państwową Komisją Egzaminacyjną, powołanej przez *Delegata Ministra*
Wyrman Religijny i Oświecenia Publicznego
L. D. 1529/45 z dnia *23* maja 19 *45* r. i otrzymała następujące
wyniki ustalone z przewodniczącymi egzaminacyjnymi:

z religii	<i>bardzo dobry</i>
z języka polskiego	<i>dobry</i>
z języka łacińskiego	<i>dobry</i>
z języka	
z historii wraz z zagadnieniami z życia współczesnego	<i>bardzo dobry</i>
z matematyki	<i>dostateczny</i>
z fizyki wraz z chemią	

U. O. i S. S. Druk Nr. 4
(z w. Druk. Szkoł.)

98

Diploma di Maturità di Lucja Jurewicz, Nazareth, Palestina 1945. [JLJ]



100 | Pubblicazione ricordo per la conclusione del corso allievi ufficiali di riserva delle truppe corazzate, Iraq 1943. [BN]



101 | Pubblicazione ricordo per la conclusione del corso allievi ufficiali di riserva di artiglieria, Matera, 1945. Oltre a corsi per allievi ufficiali vengono organizzati anche corsi tecnici militari, quali la scuola di artiglieria contraerea a San Ginesio; la scuola trasmissioni a Falconara; i corsi per agenti della Polizia militare a Jesi, Senigallia e Urbino; la scuola di cartografia per ausiliari a Recanati. [JŁJ]

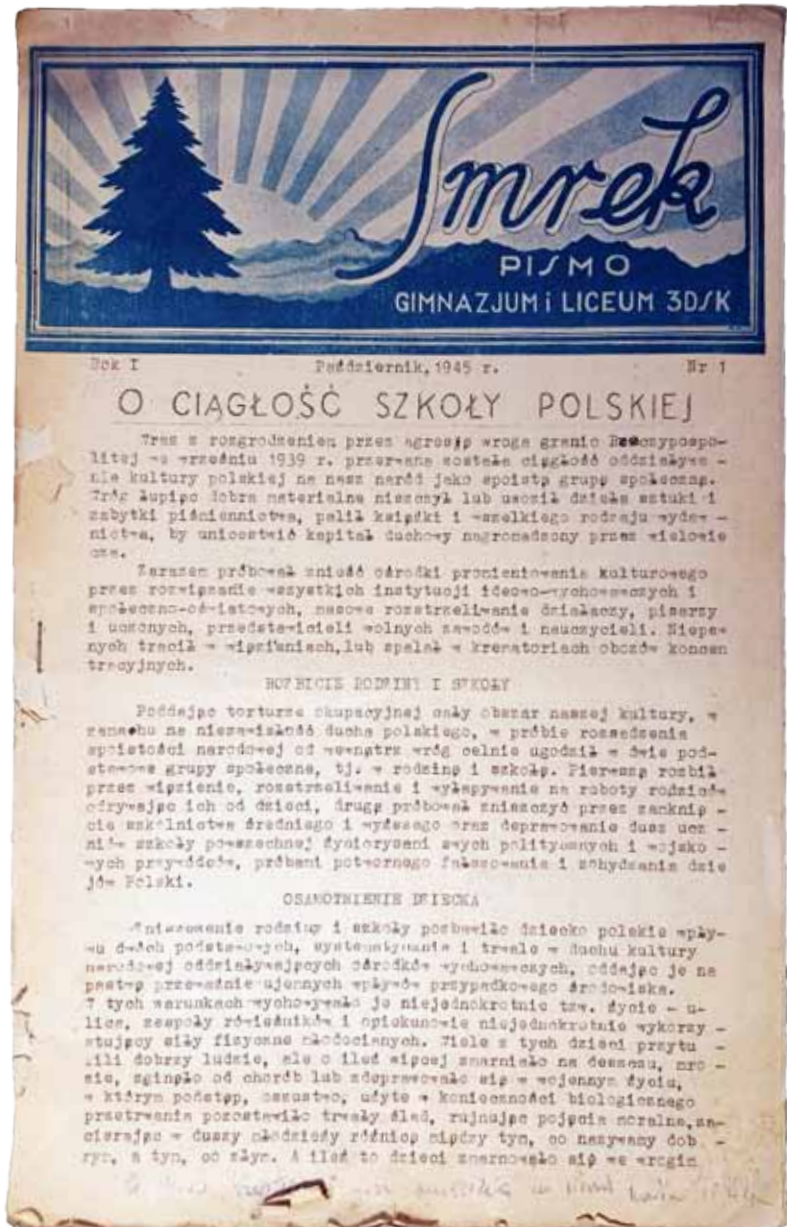


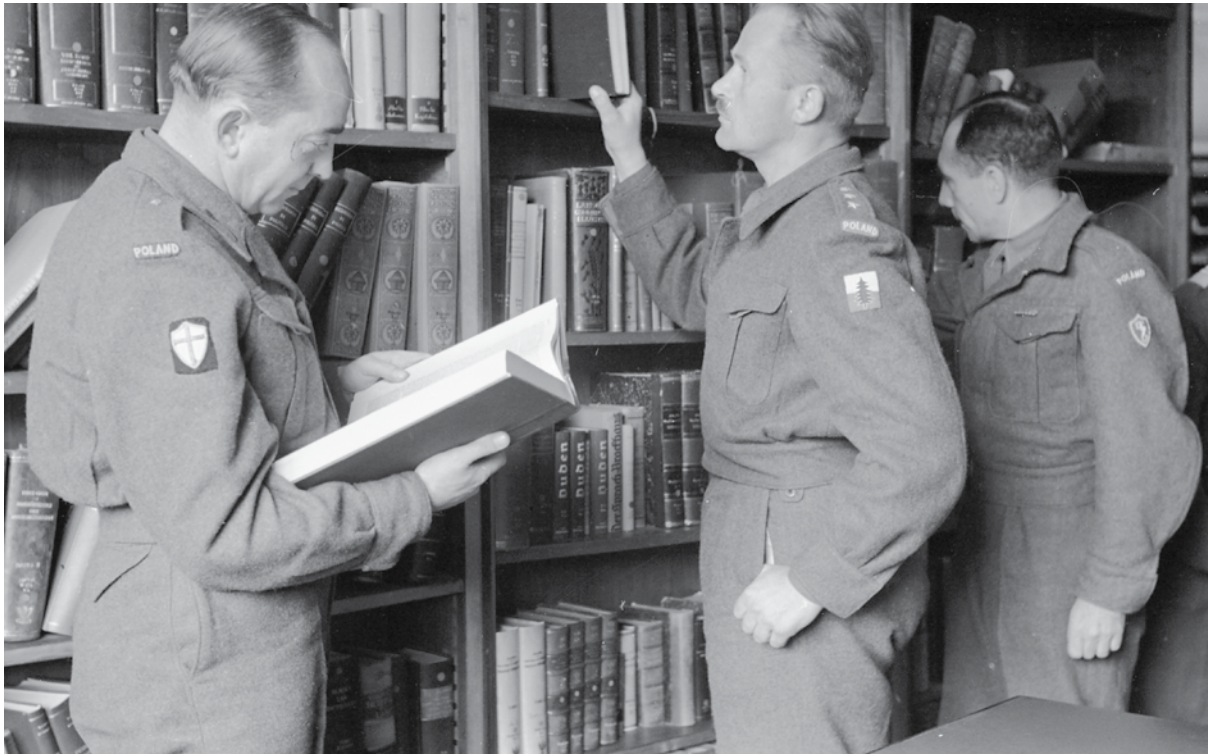
102 | Una classe liceale per i soldati in Italia. [PISM]

103 | Esami di maturità nel liceo per le ausiliarie a Porto San Giorgio, 24 giugno 1946. [PISM]

In Italia vengono istituiti corsi ginnasiali e liceali ad Alessano e a Martino in Puglia, a Bagno di Romagna e a Terra del Sole vicino a Forlì, ad Amandola e a Sarnano nelle Marche per i soldati e a Porto San Giorgio, sempre nelle Marche, per le ausiliarie. Sono inoltre attivate scuole superiori professionalizzanti: a Casarano, nel Salento, il Liceo a indirizzo economico e commerciale; a Sant'Omero vicino a Teramo, il Liceo commerciale; a Fermo nelle Marche, quello meccanico; a Lecce e a sant'Omero vicino a Teramo, il Liceo agrario. A Trani, sotto il comando del Reparto istruzione, sono aperti il ginnasio e il liceo per i giovani dei campi profughi di Barletta e Trani. Sono inoltre organizzati corsi di formazione professionale, quali una scuola per tecnici a San Severino, a Macerata una scuola di taglio e cucito per le ausiliarie; ad Ancona corsi per infermiere. [PISM]

104





106

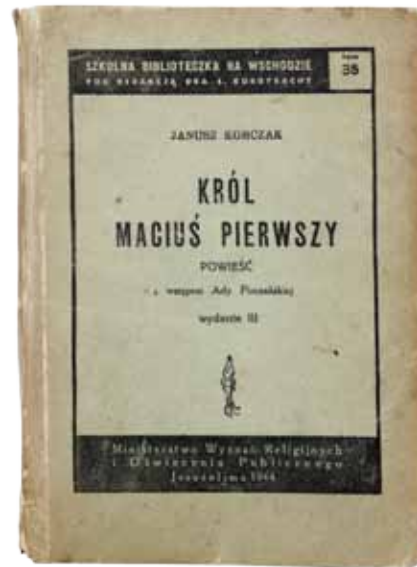
107

Nel 1944 il Reparto istruzione crea presso la sua sezione nella Base del 2° Corpo una biblioteca centrale con magazzino che, oltre ai libri pubblicati dal Reparto editoria e dalla Sezione editoria scolastica dell'esercito, acquisisce libri in diversi paesi e li distribuisce nelle scuole e nelle biblioteche mobili. Alla fine del 1944 si contano 102 biblioteche mobili, ognuna dotata di 50 volumi (che ruotano ogni 2-3 settimane) e gestita dalle ausiliarie presso le mense da campo. A fine guerra la biblioteca centrale dispone di 45.250 volumi con 15.425 utenti iscritti. [PISM]

L'EDITORIA SCOLASTICA

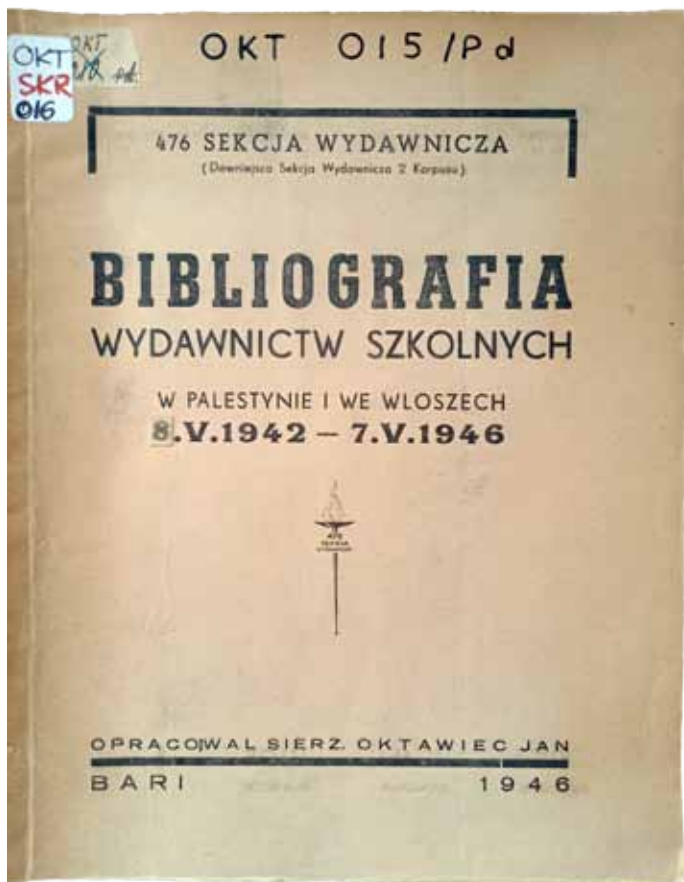
Per sostenere l'intensa attività didattica avviata in Medio Oriente, la Sezione editoria dell'Armata polacca in Oriente (Sekcja Wydawnicza APW), formata nel 1942 e diretta dal ten. col. Stanisław Tworzydło, oltre a stampare il materiale necessario per l'esercito, ciclostilava i manuali per le scuole e pubblica i classici della letteratura polacca oltre ad alcuni classici della letteratura europea. Le edizioni, realizzate in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione polacco in esilio a Londra, sono destinate ai militari e ai civili. Nell'abito di questa collaborazione dal 1942 al 1946 escono in Palestina 205 volumi con una tiratura complessiva di 563.350 copie.

Il 23 agosto 1944 la Sezione editoria viene trasferita in Italia, a Bari, per stampare i libri necessari ai soldati che seguono i corsi scolastici durante le pause dai combattimenti. Da qui la Sezione continua a rifornire i centri profughi polacchi sparsi in tutto il mondo, inclusi dal 1945 i campi profughi in Puglia. Dai dati di una relazione del 1945 risulta che nella Sezione lavoravano 65 persone e che fino al 1945 avesse stampato 75 manuali per scuole di ogni ordine e grado con una tiratura media di 3000 copie per manuale.



108

Nell'estate 1943 è attivata presso la filiale di Gerusalemme del Ministero dell'istruzione polacco in esilio a Londra la Szkolna Biblioteczka na Wschodzie [Piccola Biblioteca scolastica in Oriente], eccellente collana dei classici della letteratura diretta dal pedagogo Łukasz Kurdybacha e pubblicata in collaborazione con l'Armata fino al trasferimento nel 1944 della tipografia militare in Italia. In seguito i libri sono stampati in tipografie private a Gerusalemme, Tel Aviv e Haifa. Complessivamente escono nella collana 102 volumi. [FUMIAST]

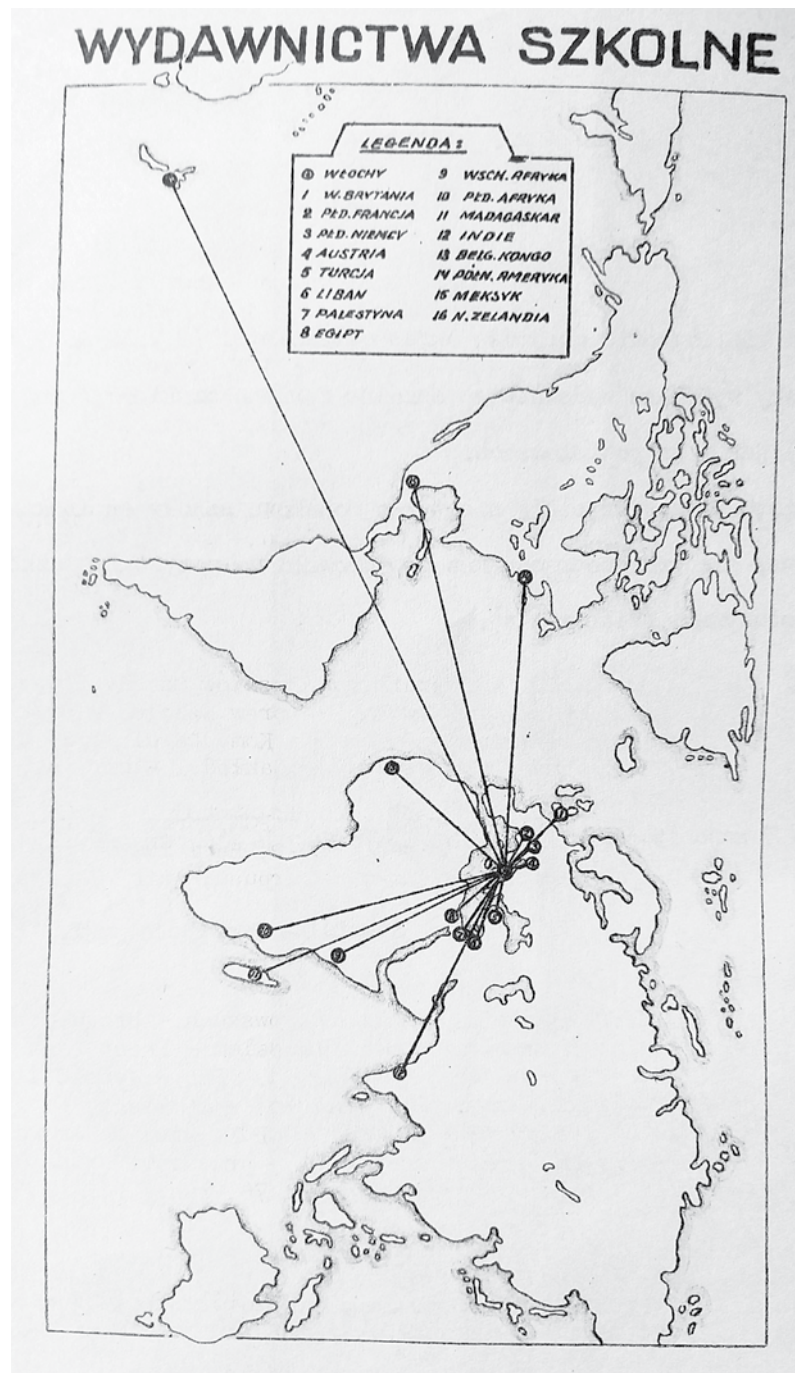


110

Rappresentazione grafica della distribuzione dei libri delle edizioni scolastiche dell'Armata polacca. La cartina, con l'Italia al centro, è inserita nella bibliografia delle edizioni scolastiche pubblicate dall'esercito in Palestina e in Italia negli anni 1942-1946. [JO] [PL POSK]

111

Rappresentazione grafica della distribuzione dei libri delle edizioni scolastiche dell'Armata polacca. La cartina, con l'Italia al centro, è inserita nella bibliografia delle edizioni scolastiche pubblicate dall'esercito in Palestina e in Italia negli anni 1942-1946. [JO] [PL POSK]



IL REPARTO CULTURA E STAMPA SI ESPANDE

Sorto nel 1941 come Ufficio cultura e istruzione, poi Reparto cultura e stampa, a partire dal 1942 si ingrandisce notevolmente modificando le proprie strutture per far fronte alle nuove priorità. È una macchina complessa, composta da settori e sezioni che collaborano tra di loro e si giovano della presenza di molti specialisti di varie professioni. Mentre la guerra prosegue il reparto si articola sempre di più, ampliandosi ulteriormente e cambiando più volte nome. Alcune sue sezioni diventano autonome dando vita a reparti a sé stanti, come il Reparto istruzione; altre sono create o riorganizzate per rispondere alle inedite esigenze che via via si presentano.

Se in Medio Oriente nasce il Settore periodici e editoria che sviluppa un'attività imponente, per la campagna d'Italia viene formata la Sezione da campo. Grazie alle sue unità operative sul fronte, si intensifica l'attività dei fotoreporter, degli operatori cinematografici e dei giornalisti che documentano l'avanzata del 2° Corpo. Il nucleo principale del Reparto cultura e stampa – con il Settore periodici ed editoria che redige i principali periodici e utilizza la “tipografia pesante” – ha sede prima nella Base in Puglia, poi a Campobasso, quindi a Napoli, infine a Roma. Col tempo, viene dato peso maggiore ai rapporti con la stampa estera e cresce l'importanza dell'Ufficio studi che diffonde materiali sulle realtà polacche. La Sezione spettacoli e intrattenimenti, impegnata nelle vicinanze del fronte, passa nel 1944 al Reparto benessere

del soldato, comprendente anche sport e tempo libero. Nel 1945, a guerra finita, viene formato un apposito Reparto sociale per le esigenze dei profughi polacchi in Germania e in Austria.

Cambiano anche i responsabili. Nel settembre 1944 Józef Czapski lascia il Reparto cultura e stampa e accetta l'incarico di formare a Parigi un Punto informativo del Reparto cultura e stampa del 2° Corpo e del Ministero dell'Informazione polacco. Suo successore è Antoni Bądziński, mentre la guida del Settore periodici ed editoria passa da Jerzy Giedroyc ad Adam Telmany.

Creato nel 1941 impiegando 15 persone, nel dicembre 1945 il Reparto cultura e stampa conta di fatto 600 persone; e altre ne servirebbero.





112
←

Maggio 1944, quartier generale del comando del 2° Corpo. Il generale Władysław Anders, col basco, spiega ai giornalisti la situazione dell'esercito polacco durante la battaglia di Cassino. Il maggiore Józef Czapski, con gli occhiali, siede alla destra al generale. [PISM]

113

Caricatura di Włodzimierz Kowańko dei militari del Reparto cultura (qui definito Informazione e istruzione). In alto a sinistra ricurvo Józef Czapski. In basso da sinistra, in nero il fotografo Wiktor Ostrowski, seduto il poeta Janusz Wedow, il regista Waclaw Radulski, vari giornalisti tra cui, con la penna, Zdzisław Bau. A destra in alto il pittore Stanisław Westwalewicz, sotto di lui con gli occhiali lo sceneggiatore cinematografico Ignacy Jeśman, in basso a destra il disegnatore Włodzimierz Kowańko. «Orzeł Biały», 1943, n. 1, p. 7. [PL POSK]

CENTINAIA DI PERIODICI

Come reazione alla minaccia di annientamento fisico e intellettuale esperito dai deportati nei Gulag, con l'arrivo dell'Armata polacca in Medio Oriente si manifesta tra i militari e i civili l'esigenza di riaffermare la propria esistenza e identità culturale, nonché di "lasciare una traccia". Si ha a tutti gli effetti "un'esplosione della parola scritta".

Nell'ambito del Reparto cultura e stampa riveste una funzione cruciale il Settore periodici ed editoria, alla cui guida Józef Czapski pone il sottotenente Jerzy Giedroyc. Il settimanale «Orzeł Biały», organo ufficiale dell'armata, è affiancato da altri periodici, tra cui il quotidiano «Dziennik Żołnierza APW», e la rivista illustrata «Parada». Per le ausiliarie esce il mensile «Ochotniczka».

In Medio Oriente nascono anche periodici sostenuti dal Polish Information Centre di Gerusalemme, che dipende dal Ministero dell'Informazione del governo polacco in esilio a Londra. Tra questi, il quotidiano «Kurier Polski w Bagdadzie» (Bagdad 1942-1943) e il bisettimanale «W Drodze» (Gerusalemme 1943-1946), su cui scrivono anche giornalisti e scrittori dell'armata.

Il Settore periodici ed editoria pubblica, tra l'altro, periodici, messali e testi per i soldati delle diverse confessioni religiose presenti nell'esercito (cattolici, uniani, ortodossi, protestanti, ebrei, musulmani), redatti dai rispettivi cappellani e referenti religiosi militari. Inoltre, escono periodici curati dalle singole unità dell'armata, spesso ciclostilati. In Italia sono stampati dalla Sezione da campo.

Nonostante l'impegno sul fronte dei combattimenti aumenti, in terra italiana crescono sia il numero dei periodici sia le tirature. Nel giro di neppure due anni dallo sbarco in Italia (dicembre 1943), le tirature di alcuni periodici sono più che raddoppiate («Orzeł Biały» passa da 10.500 a 27.000 copie). Nella penisola, tra grandi e piccoli, escono oltre 80 periodici militari polacchi, in cui trovano spazio, accanto ad altri testi, la narrativa e le poesie scritte dai soldati.

Complessivamente dal 1940 al 1946 lungo il percorso del 2° Corpo d'armata e della Brigata autonoma dei Carpazi sono pubblicati dall'esercito e dalle istituzioni polacche oltre 350 periodici.



118
↓

«Dziennik Żołnierza APW», 1943, n. 1. 10 settembre 1943, in prima pagina la notizia dell'armistizio chiesto dall'Italia. Quotidiano militare, pubblicato prima a Bagdad, quindi a Tel Aviv, poi al Cairo e dal 1944 al 1946 in Italia. Al pari di «Orzeł Biały» accompagna i soldati durante tutta la loro odissea, continuando nel dopoguerra a Londra. [BUW]



↑
115

Tipografi al lavoro su un numero di «Orzeł Biały», Petah Tiqva (Petah Tikwa), Palestina, inizi del 1944, prima del trasferimento della redazione in Italia. [PISM]

116

La redazione di «Dziennik Żołnierza APW». Ds sinistra in piedi: Starzewski, Łukasiewicz, Rubel, Warcikowski, Berensee, Bitek, Zalewski; seduti: Świtek e il magg. Zakrzewski. [PISM]

117

Zofia Hertz, Quisil Ribat, Iraq, 1943. Zofia Hertz, prima donna a superare l'esame da notaio nel 1933 in Polonia, deportata nel 1940 dai sovietici in Urss, con la creazione dell'Armata polacca nel 1941 fu subito destinata all'Ufficio cultura e stampa e quindi alla redazione di «Orzeł Biały», collaborando prima con Józef Czapski e dal 1943 con Jerzy Giedroyc a cui Czapski aveva affidato la guida del Settore periodici e editoria. [BU KUL]





119

Stampa militare delle varie confessioni religiose. Per i cattolici esce il quindicinale «W imię Boże» [In nome di Dio], curato dal domenicano Józef Maria Bocheński, studioso di logica di fama mondiale, che comprende un supplemento in ucraino «W imia Boże» [In nome di Dio] per gli uniati (cattolici di rito orientale). Per gli ortodossi esce il «Polski Żołnierz Prawosławny» [Il soldato ortodosso polacco]. Il rabbino capo, il magg. Dr. Natan Rübner, cura «Nasz głos» [La nostra voce]. Il vescovo riformato Władysław Fierla è responsabile del «Posel ewangelicki» [Messaggero evangelico]. [JtJ, PL POSK]



120



121



122



123

↑
120

«Parada», 1943, n. 1. Pensata in parte come lettura “leggera” per i soldati, similmente al modello della «Parade» inglese, ma a un livello più alto, la rivista è redatta ed edita prima al Cairo e poi in Italia. [BUW]

122

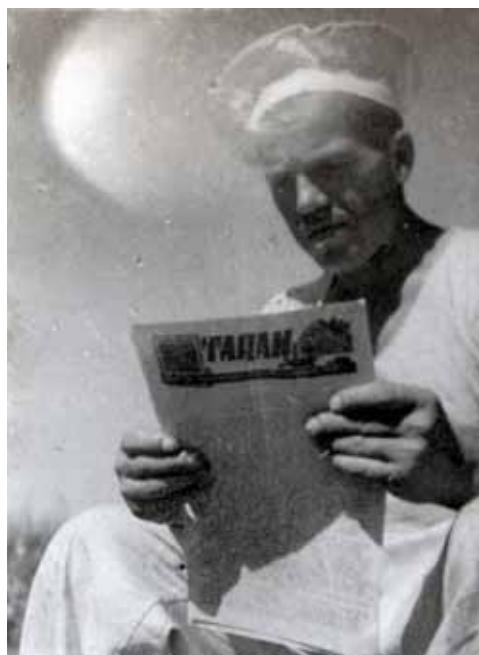
Le ausiliarie erano attive anche nel Reparto cultura e stampa del 2° Corpo come scrittrici, giornaliste, attrici, fotografe, segretarie di redazione e disponevano di un proprio mensile. A sinistra l'ispettrice delle forze militari femminili, col. Bronisława Wystouchowa e a destra la redattrice di «Ochotniczka», cap. Herminia Naglerowa, nota scrittrice già prima della guerra, mentre scelgono le immagini per l'album ricordo delle ausiliarie pubblicato in Italia. [PISM]

121

Soldati in una pausa dal fronte. [PISM]

123

«Ochotniczka», mensile delle ausiliarie. Grazie al suo ottimo livello e agli argomenti trattati è letto anche da altri soldati. La tiratura passa da 4050 copie del 1944 a 6000 nel 1946. Inquadrate nel Servizio militare femminile ausiliario, le volontarie prestano servizio in molteplici settori: servizio sanitario, trasmissioni, fureria, mense, cultura e stampa, istruzione, trasporti. [JŁJ]



124

La Sezione da campo stampa i periodici, per lo più ciclostilati, delle maggiori unità: «Goniec Karpacki», settimanale della 3a Divisione dei Carpazi, tiratura circa 1000 copie; «Wiadomości Kresowej», settimanale della 5ª Divisione dei Kresy, tiratura circa 1000 copie; «na Szlaku Kresowej», mensile della 5ª Divisione dei Kresy; «Taran», settimanale della 2ª Brigata corazzata, circa 500 copie; «Syrena» bollettino informativo di altre unità militari a cura del Settore cultura e stampa, tiratura circa 1000 copie. Dal gennaio 1946 inizia la pubblicazione del bisettimanale «Mała Kronika», con una tiratura di 8000 copie. Inoltre, stampa i periodici della Sezione cultura e stampa della Base. [JLJ]

125

Cuoco militare legge il periodico della 2ª Brigata corazzata «Taran», Marche 1944-1946. [PISM]



126

«Gazeta Żołnierza», II, 1946, n. 129, 1° giugno 1946. Quotidiano destinato principalmente ai soldati della Base del 2° Corpo in Puglia, fondato nel gennaio 1945, stampato a Bari su una linotipo con una tiratura iniziale di 2600 copie, raddoppiata nel giro di pochi mesi per l'arrivo di nuove reclute. In prima pagina del numero riprodotte vi sono le dichiarazioni del Presidente della Repubblica Polacca in esilio Władysław Raczkiewicz e del gen. Anders in relazione alle decisioni alleate di riconoscere il governo fantoccio polacco filosovietico. Nel titolo si legge: «Il nostro servizio non termina... La nostra marcia verso la Polonia libera, integra e indipendente continua!». [MBC]

127

«Orzeł Biały», V, 1946, n. 43-44, 27.10-02-11.1946, ultimo numero edito in Italia e ultimo numero in quanto periodico militare. Nel testo del gen. Anders si legge: «Nel dicembre 1941 feci sorgere a Buzuluk in territorio sovietico il settimanale "Orzeł Biały" affinché i soldati della Repubblica Polacca che combattevano per la libertà fuori dal loro Paese potessero in questa guerra mantenere e sviluppare un'opinione indipendente polacca, potessero sempre comprendere il corso degli eventi internazionali, potessero avere sempre davanti agli occhi chiaro e nitido l'obiettivo del loro sforzo militare: la vittoria della Polonia e dei grandi principi della giustizia per tutti i popoli del mondo. Dopo 5 anni si chiude un capitolo dell'attività di questo periodico dalla storia eccezionale». [PL POSK]



LA VITALITÀ EDITORIALE

Con l'arrivo dell'Armata polacca, la Palestina diventa il più importante centro editoriale polacco in Medio Oriente. Accanto alle pubblicazioni del Ministero dell'Istruzione e del Centro informativo del governo polacco in esilio a Londra vi sono ora anche quelle dell'Armata. Con il trasferimento del 2° Corpo dall'altra parte del Mediterraneo, nel Sud della Penisola, sarà l'Italia a diventare il principale polo editoriale polacco in Europa. In Italia le pubblicazioni avviate in Medio Oriente proseguono con grande intensità, tra cui quelle della collana Biblioteka «Orla Bialego» fondata dal Settore periodici ed editoria nel periodo mediorientale. Fra gli oltre cento titoli editi dalla collana figurano reportage di guerra, classici della letteratura polacca, romanzi, poesie, testi di pubblicistica politica, opere storiche. Alcuni sono libri che in tempi di pace avrebbero avuto tirature estremamente modeste, come le raccolte di poesie; invece il 2° Corpo le stampa a migliaia.

Di grande rilievo sono le pubblicazioni a cura dell'Ufficio studi e dell'Ufficio documenti, tra cui le raccolte di materiali e testimonianze sulla deportazione nei Gulag dell'Unione Sovietica. Non mancano testi sulla duplice occupazione della Polonia (1939-1941) e sulla rivolta del ghetto di Varsavia (1943).

A causa delle difficoltà tecniche (penuria e scarsa qualità della carta, carenza di personale e di macchinari) le tirature sono inferiori alle richieste. Le pubblicazioni, alle cui illustrazioni collaborano

i grafici e gli artisti del Reparto cultura e stampa, passano di mano in mano. Le relazioni dell'epoca riportano che nel 1944 furono venduti tra i soldati di stanza in Italia 92.027 tra libri e opuscoli. Nella relazione del 15 dicembre 1945 di Adam Telmany, all'epoca responsabile del Settore periodici ed editoria, si legge che "la stamperia da campo lavora oltre le proprie possibilità". Infatti, le tirature dei periodici sono quasi raddoppiate nel giro di due anni, come pure quelle dei volumi, che passano da 5000 e 8000 copie per ogni libro pubblicato, senza contare i giornali stampati nelle retrovie e per la Base in Puglia, nonché quelli destinati alle maggiori unità militari.

Accanto alle pubblicazioni del Settore periodici ed editoria vi sono le opere promosse dalle singole unità militari, in particolare dizionari, guide e, a guerra finita, album fotografici.

Lo studioso Oskar Stanislaw Czarnik ha calcolato che lungo i percorsi dell'Armata polacca in Unione Sovietica, della Brigata dei Carpazi, dell'Armata polacca in Oriente e del 2° Corpo in Italia furono complessivamente pubblicati 1584 libri (55 in Iran, 7 in Iraq, 842 in Palestina, 8 in Egitto, 29 in Libano, 525 in Italia) e 355 periodici con contenuti militari e civili. Questi dati permettono di cogliere la rilevanza dell'attività svolta dal "imponente apparato editoriale" (Jan Kowalik) del 2° Corpo d'armata polacco, ancor più imponente se si considerano le difficili condizioni in cui operava.

TADEUSZ SOWICKI

ZWROTNIK WILKOŁAKA



WYDAWNICTWO «W DRODZE»
Jerozolima

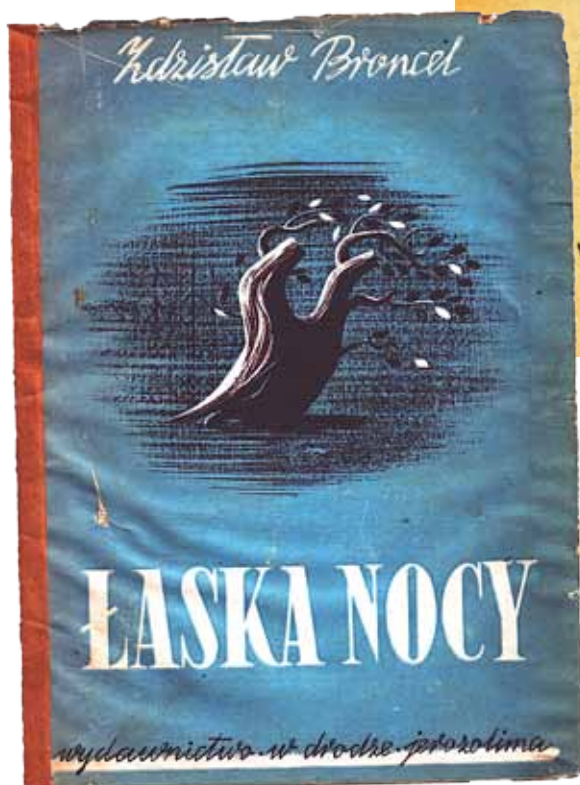
KURASZ KURDYBACHA

NARÓD w WALCE

(WYBÓR LITERATURY WOJENNEJ)



WYDAWNICTWO «W DRODZE»
JEROZOLIMA



128

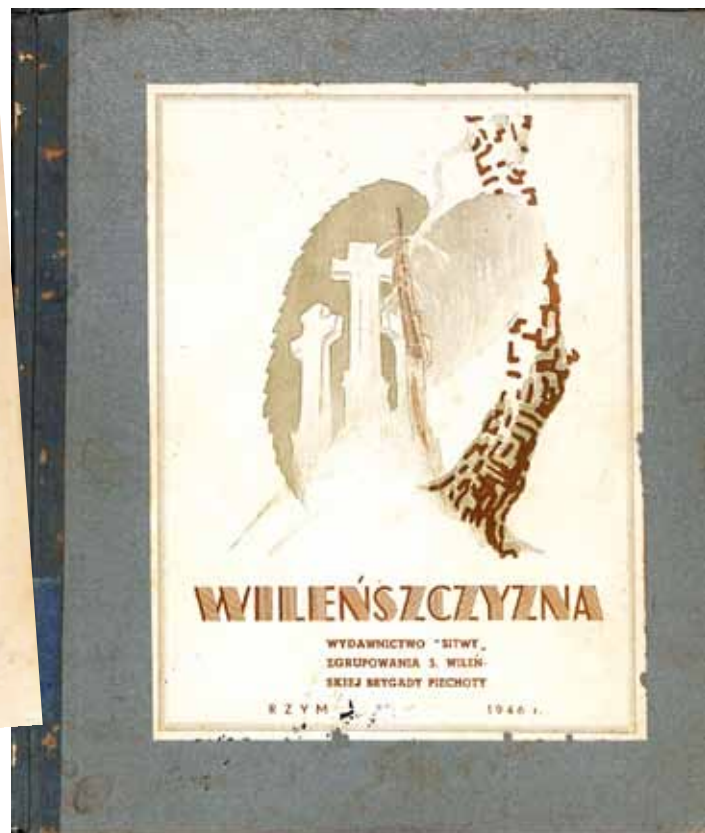
In Palestina escono, accanto alle edizioni dell'Armata polacca, numerose pubblicazioni promosse dal Centro informativo del governo polacco in esilio a Londra, che aveva fondato a Gerusalemme la casa editrice Wydawnictwo «W Drodze», destinate a civili e militari e alle quali collaborano come autori numerosi soldati. [FUMIAST]





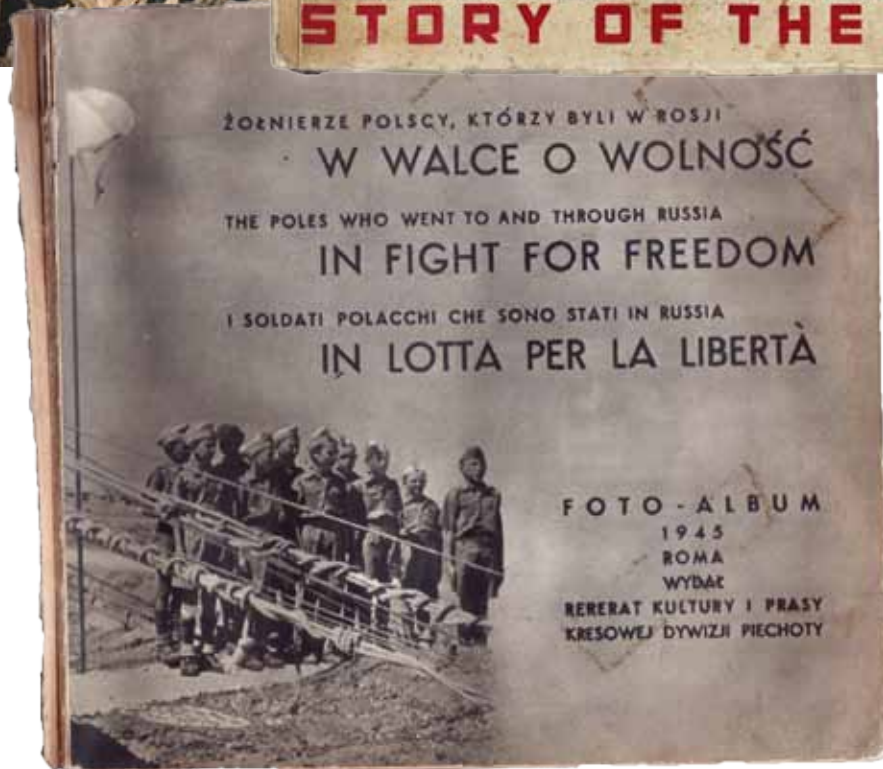
↑
129
←

Copertine di alcuni volumi della collana Biblioteka «Orła Białego». [FUMIAST]



130

Anche gli uffici cultura e stampa delle singole unità militari pubblicano libri. Copertine di: Władysław Leski, *Jak pragnę Nafji!* [*Come desidero Nafji!*], Italia (Bologna), raccolta di testi illustrati dall'autore, Ufficio Cultura e stampa della 3ª Divisione dei fucilieri dei Carpazi, 1945; *Kresowa walczy w Italii* [*La Divisione dei Kresy combatte in Italia*], a cura di Łucjan Paff, Ufficio cultura e stampa della 5ª Divisione di fanteria dei Kresy, Roma 1945; *Wileńszczyzna* [*La regione di Vilna*], a cura di Eugeniusz Królikowski, edito da «Sitwa», raggruppamento della 5a Brigata di fanteria di Vilna, Roma 1946. [FUMIAST]





↑
131
←

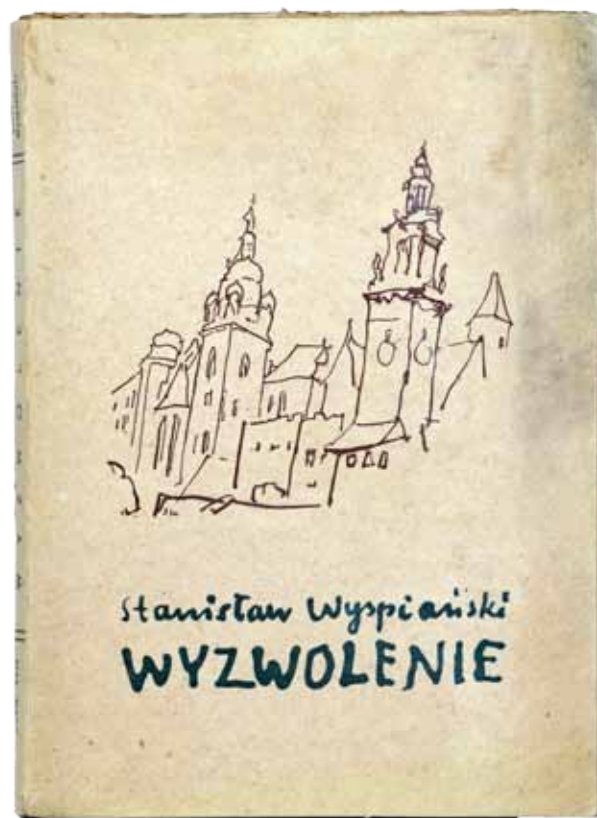
Copertine di album fotografici delle principali unità militari. Riccamente illustrati, talvolta con didascalie in tre lingue (polacco, inglese e italiano, a ulteriore dimostrazione di quanto i polacchi considerassero gli italiani loro alleati), gli album ebbero ampia distribuzione. Pensati come oggetto-ricordo per i soldati stessi e come dono da distribuire ad amici e conoscenti, queste opere hanno un indubbio valore documentale: illustrano il contributo polacco alla Liberazione d'Italia. Più in profondità, testimoniano le vicissitudini degli ex deportati in Siberia, gli itinerari percorsi, il loro desiderio di tornare in patria. [FUMIAST]

ANTOLOGIE, POESIE, DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, RACCONTI DEI SOLDATI

Grazie all'intensa attività dispiegata dal Reparto cultura e stampa, il periodo italiano del 2° Corpo costituisce un momento di grande rilievo sotto il profilo letterario, in quanto vede il formarsi di punti di vista e modelli culturali che caratterizzeranno per molti anni la produzione letteraria dell'emigrazione polacca. Ampio ruolo in questo senso sicuramente svolgono sia «Orzeł Biały» e gli altri periodici militari che danno spazio a scrittori e poeti, sia i volumi di poesia e prosa allora pubblicati. Per citare un solo caso, nella collana Biblioteka «Orła Białego» escono importanti opere di autori contemporanei e di classici della letteratura polacca.

In Italia si forma una nuova generazione di scrittori polacchi, fra cui Gustaw Herling-Grudziński e Juliusz Mieroszewski, ma sono influenti anche scrittori della generazione precedente, come Melchior Wańkiewicz, Herminia Naglerowa, Jan Bielatowicz e noti poeti quali Beata Obertyńska. Troviamo pure giovani poeti che hanno esordito prima della guerra in Polonia o le cui prime opere sono state pubblicate nel periodo in cui l'Armata polacca era in Medio Oriente, come Czesław Bednarczyk, Józef Bujnowski, Bolesław Kобрzyński, Artur Międzyrzecki, Jan Olechowski, Józef Wedów, Józef Żywina. Inoltre, ci sono scrittori e pubblicisti come Adolf Bocheński, Jan Kielewicz, Karol Kleszczyński, Marek Świącicki, Tadeusz Zajączkowski, solo per ricordarne alcuni.

A questa schiera, a fine guerra si aggiungono scrittori e poeti liberati dai campi di prigionia nazisti, come Gustaw Morcinek e Bronisław Przyłuski.



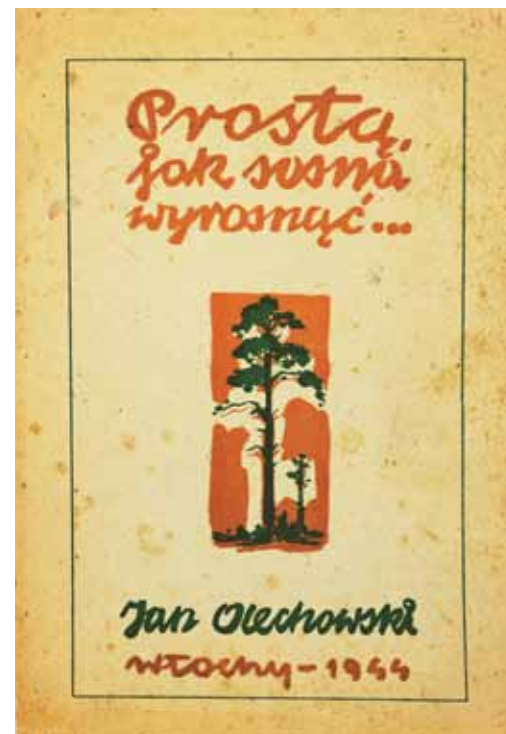
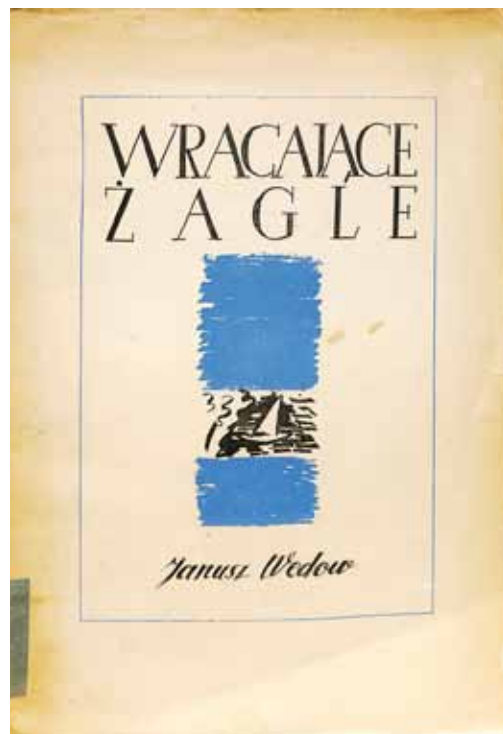
132

Uno dei classici della letteratura polacca editi del 2° Corpo: il dramma *La liberazione* di Stanisław Wyspiański. [FUMIAST]

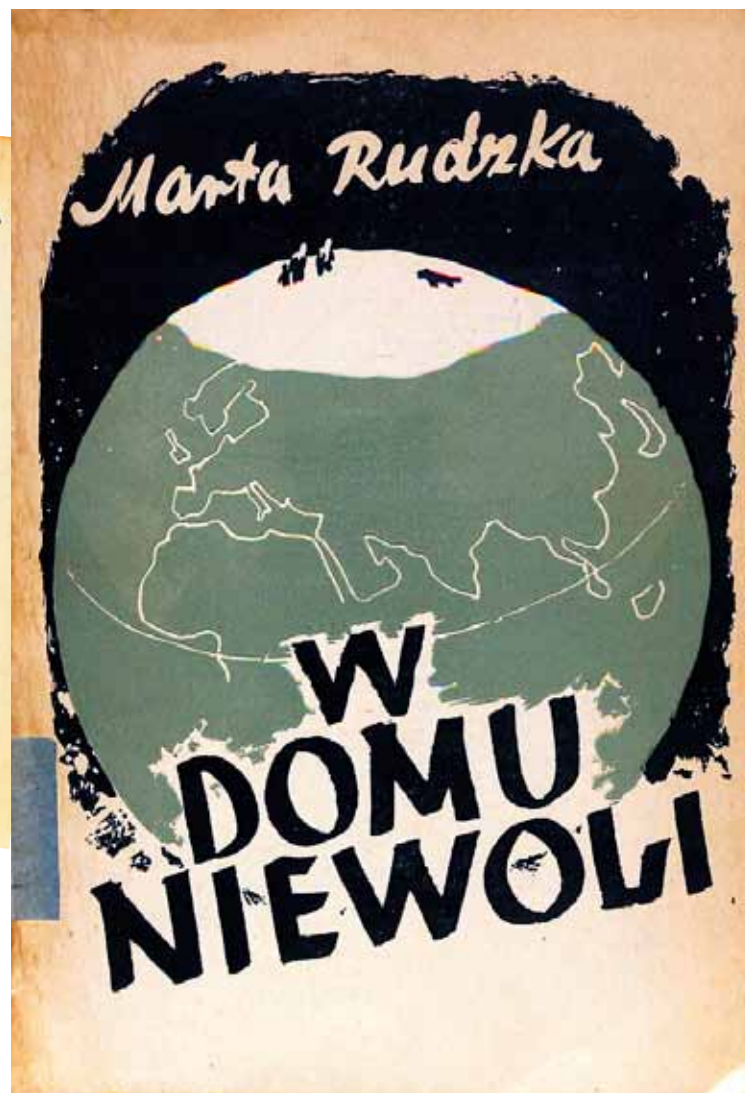


133

Antologie di poeti di soldati curate da Jan Bielatowicz: la prima inerente al periodo di addestramento dell'Armata polacca in Medio Oriente e in Egitto; la seconda riferita alla battaglia di Montecassino; la terza raccoglie le poesie dei soldati che si uniscono al 2° Corpo dopo essere stati liberati nel 1945 dai campi di concentramento e dai campi di lavoro tedeschi. [FUMIAST]

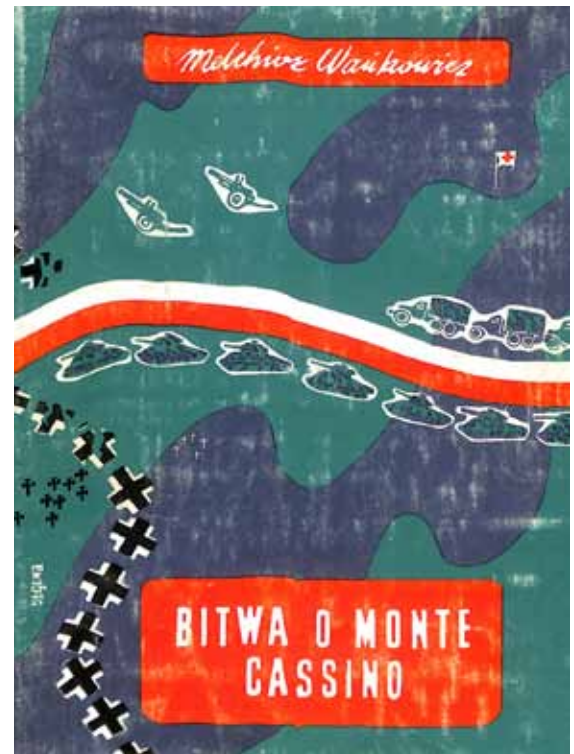
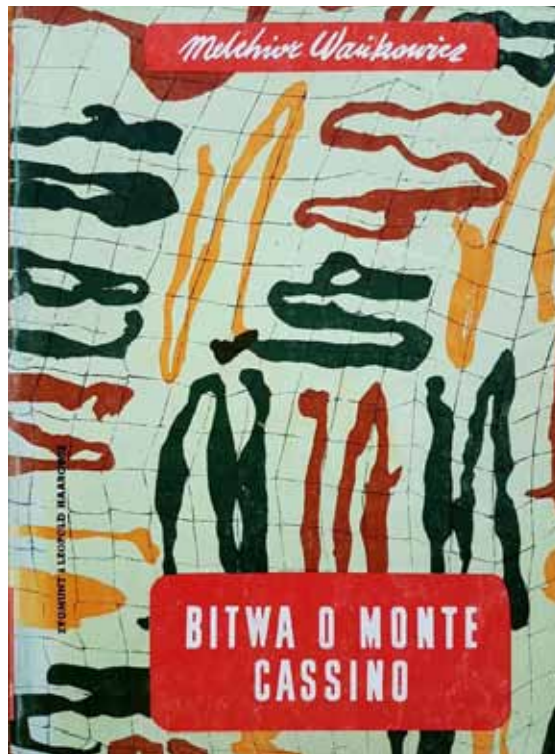


134 | Alcune raccolte di versi di singoli poeti. [FUMIAST]



135

Testimonianze sulla deportazione in Siberia e Kazakistan. *Dzieje Rodziny Korzeniewskich* [La storia della famiglia Korzeniewski] (Italia, 1945), di Melchior Wańkowicz, riporta quanto narrato da una ragazza sopravvissuta alla deportazione in Kazakistan, dove però ha perso tutta la famiglia. I racconti di Herminia Naglerowa, *Ludzie sponiewierani* [*Gente calpestata*] (Roma 1945) descrivono episodi dell'occupazione e della deportazione. Le memorie di Beata Obertyńska, firmate con lo pseudonimo Marta Rudzka, *W domu niewoli* [Nella casa della schiavitù] presenta le esperienze dell'autrice dall'arresto a Leopoli, attraverso il periodo in carcere, poi il Gulag, la liberazione e il lavoro in un kolchoz fino all'arrivo in un punto di arruolamento dell'Armata polacca in Urss. [FUMIAST]



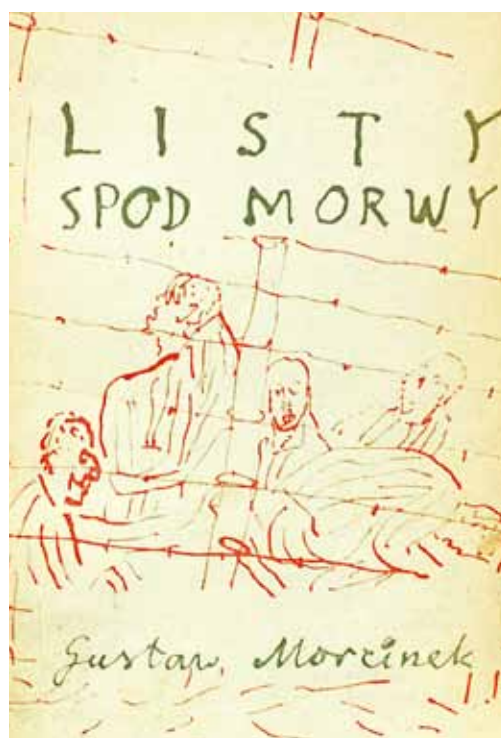
136

Copertine dei tre volumi di *Bitwa o Monte Cassino* [*La battaglia di Montecassino*], di Melchior Wańkowicz (Roma 1945–1947). Opera monumentale dell'autore, noto scrittore e Public Relation Officer nel 2° Corpo, in cui ricostruisce in modo avvincente, basandosi sulle testimonianze raccolte sul campo, il comportamento dei soldati nella battaglia. Le copertine sono progettate rispettivamente da Władysław Szomański e Romuald Nowicki, dai fratelli Zygmunt e Leopold Haar e da Stanisław Gliwa. I tre volumi sono riccamente illustrati con fotografie e disegni e presentano una grafica molto originale, dovuta all'impostazione data soprattutto da Stanisław Gliwa. [FUMIAST]



137

Da sinistra Jerzy Giedroyc, al centro Gustaw Herling e Melchior Wańkowicz. La foto è stata scattata nel gennaio 1945 a Mottola, in Puglia, quando Wańkowicz stava lavorando alla stesura dei tre volumi sulla battaglia di Montecassino e verificava con Herling, come faceva con molti altri soldati che avevano preso parte alla battaglia, le informazioni raccolte. [AGH]



138

Żywi i umarli [*I vivi e i morti*] (Roma 1945), è il primo volume di saggi di Gustaw Herling-Grudziński, uno dei più importanti scrittori polacchi della seconda metà del Novecento. L'opera è dedicata ad autori morti o sopravvissuti alla guerra. Sui lager nazisti scrive, tra gli altri, Gustaw Morcinek in *Listy spod morwy* [*Lettere da sotto un gelso*] (Roma 1946), 2ª ed. Vi descrive la sua esperienza di prigioniero dei lager di Sachsenhausen e di Dachau. [FUMIAST]

SINERGIE EDITORIALI

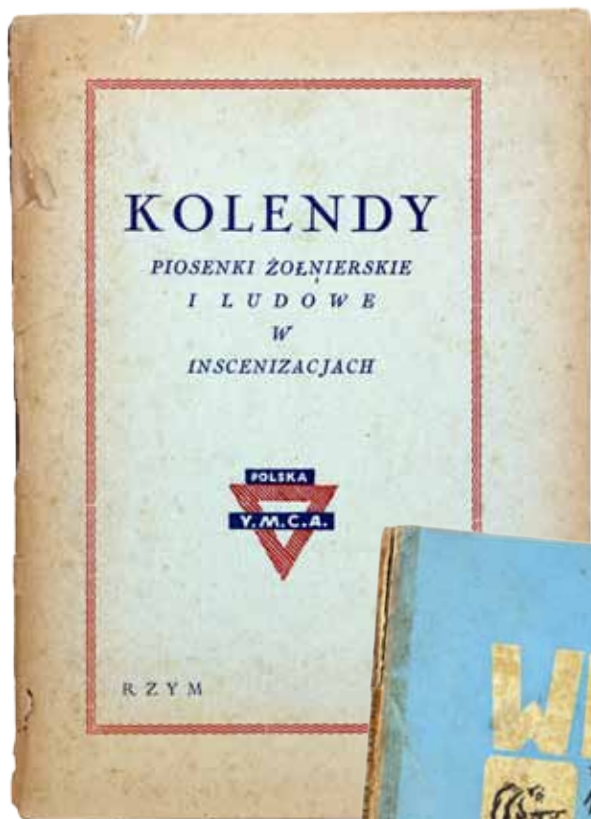
Il quadro dell'editoria polacca in Italia di quegli anni non sarebbe completo se non si menzionassero i libri destinati ai soldati e ai civili polacchi in Italia editi, d'intesa con il 2° Corpo, dalle sezioni polacche della Ymca (Young Men's Christian As-

sociation), della Croce Rossa (classici della letteratura, libri per l'infanzia e manuali scolastici per i campi profughi) e in misura minore della War Relief Services-National Catholic Welfare Conference (associazione cattolica americana).



139

In Italia la Croce Rossa polacca, d'intesa con le autorità militari, pubblica soprattutto libri e manuali destinati ai bambini, ma anche un periodico illustrato. [JLJ]



140

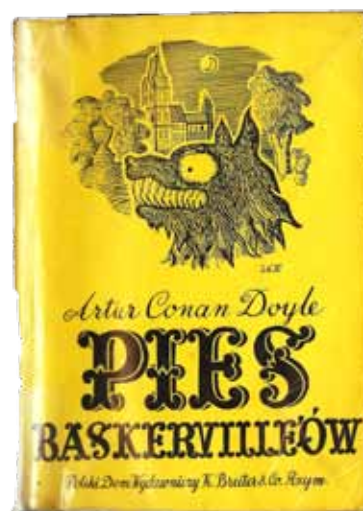
Militari e civili polacchi in Italia cercano libri da leggere, consultare, studiare. A questa sentita esigenza vanno incontro le pubblicazioni delle sezioni polacche di enti internazionali quali la Ymca (Young Men's Christian Association), la Croce Rossa, e la Amerykańska Służba Pomocy Katolickiej Polakom (Servizio americano di aiuto cattolico ai polacchi) afferente al War Relief Services-National Catholic Welfare Conference. [FUMIAST, JŁJ]

L'EDITORIA PRIVATA

Per rispondere alla notevole domanda di libri da parte dei militari, a guerra conclusa sorgono persino case editrici private polacche, alcune delle quali presumibilmente legate al 2° Corpo. Talune pubblicano per lo più letteratura d'evasione, altre hanno un profilo più ambizioso offrendo in catalogo opere di narrativa e saggistica. Non

manca chi, come l'editore K. Breiter e la Casa editrice La Rondine, accanto alle collane in polacco tenta la strada della pubblicazione di testi polacchi tradotti in italiano; ma dopo l'uscita di alcuni titoli sono costretti a desistere per motivi economici, dato lo scarso interesse dimostrato dai lettori italiani.





ARTISTI. GRAFICI, SCENOGRAFI, PITTORI, SCULTORI

Già nel periodo della deportazione nei Gulag tra i prigionieri polacchi vi è chi realizza disegni e piccoli oggetti. Con la formazione dell'armata, a partire dal 1941 gli artisti arruolati sviluppano lavori grafici di qualità e, al contempo, mirati a destinatari precisi. Pittori e grafici collaborano per esempio alla decorazione dei giornali murali e ad altre iniziative comunicative dell'esercito in marcia.

In Medio Oriente e in Italia la Sezione arti visive diretta dal ten. Zygmunt Turkiewicz (e da Stanisław Westwalewicz per i manifesti) lavora soprattutto al servizio dell'editoria promossa dalle autorità militari. Illustra i periodici e cura la grafica dei libri. Prepara manifesti, locandine, programmi, inviti. Cura le decorazioni scenografiche per concerti, spettacoli, ricorrenze e altre celebrazioni organizzate dall'esercito. Contribuisce alla realizzazione di vetrine espositive e mostre informative sulla Polonia, sull'occupazione del paese e sull'odissea stessa del 2° Corpo d'armata polacco. Durante la campagna d'Italia la Sezione realizza circa 1100 progetti e disegni, insieme a mappe, illustrazioni per album e diplomi.

Il Reparto cultura e stampa organizza le mostre degli artisti soldati. Nel 1944 due in Egitto e a fine anno una nella Roma liberata. Altre esposizioni sono organizzate successivamente a Roma (alla Galleria San Bernardo e all'Art-Club) e a Firenze. Tra gli artisti, oltre a Józef Czapski, sono attivi Zygmunt Turkiewicz, Józef Jarema, Joanna

Wolf-Bogucka, Edward Matuszczak, Stanisław Westwalewicz, Marian Kościółkowski, Henryk Siedlanowski, Adolf Glett. A questi si aggiungono gli artisti liberati dai lager tedeschi, tra cui il pittore Marian Szyszko Bohusz.



La Madonna di Kozielsk, patrona del 2° Corpo d'armata polacco. Immaginetta stampata dal vescovo castrense Józef Gawlina il 18 maggio 1946. Tadeusz Zieliński realizza di nascosto nel campo di concentramento di Kozielsk, il 3 maggio 1941, un bassorilievo in legno della Madonna, che segue i soldati per tutta la loro odissea dall'Urss all'Italia. Dal 1949 l'opera si trova a Londra nella Chiesa di S. Andrea Boboli. [JŁJ]

Wyraz swojemu stanowisku dał żołnierz polski w dniu Święta Żołnierza Polskiego i Armii Polskiej znamienną wagą istotę woczystości. W tym dniu tyle było potęgi



143

Campo di prigionia di Kozel'sk nel 1941. Disegno realizzato nel 1943, dopo l'evacuazione dalla Russia, per il Diario di campo del 13° Battaglione fucilieri "Rysie". [PISM]



AUTORITRATTO DELL'AUTORE
ESEGUITO A STAROBIELSK

144

Autoritratto di Józef Czapski, riprodotto nei suoi Ricordi di Starobielsk (1945). [GC]

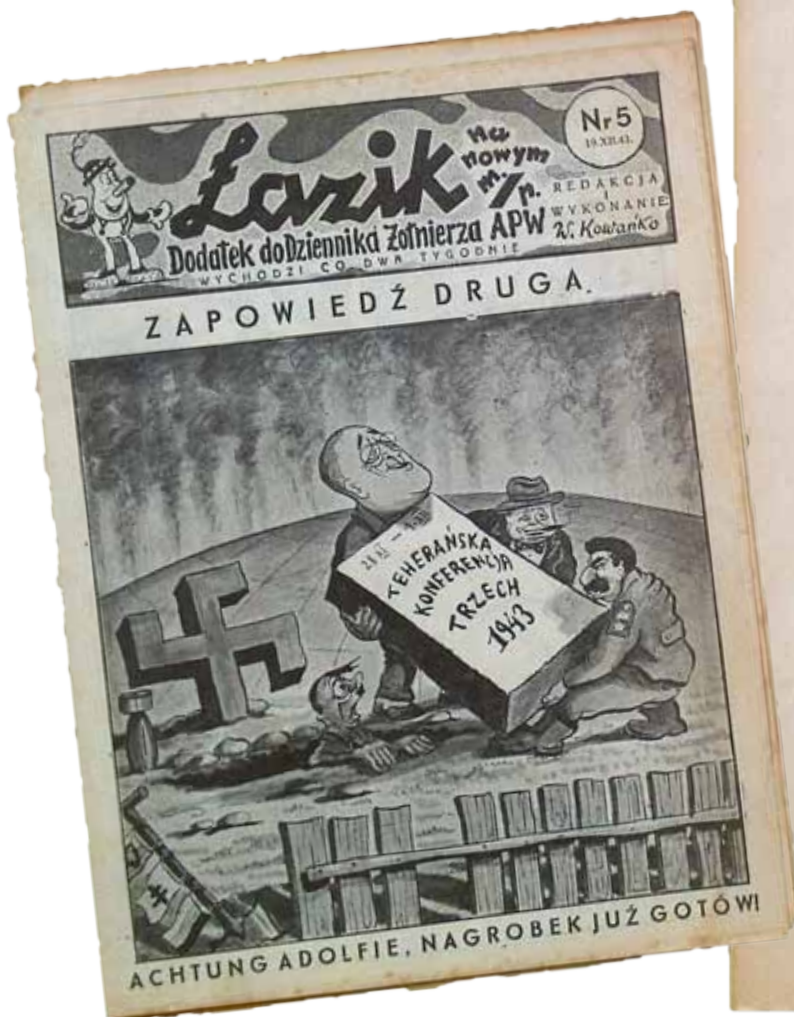


145

Iraq 1943. Scenografi allestiscono lo sfondo per una rappresentazione del Teatro drammatico. Sulla sinistra si vede lo scorcio di una città polacca e sulla destra di una mediorientale. [RP]



146 | Stanisław Westwalewicz, Kurdistan, 1943, aquarelli. [MiŻ]

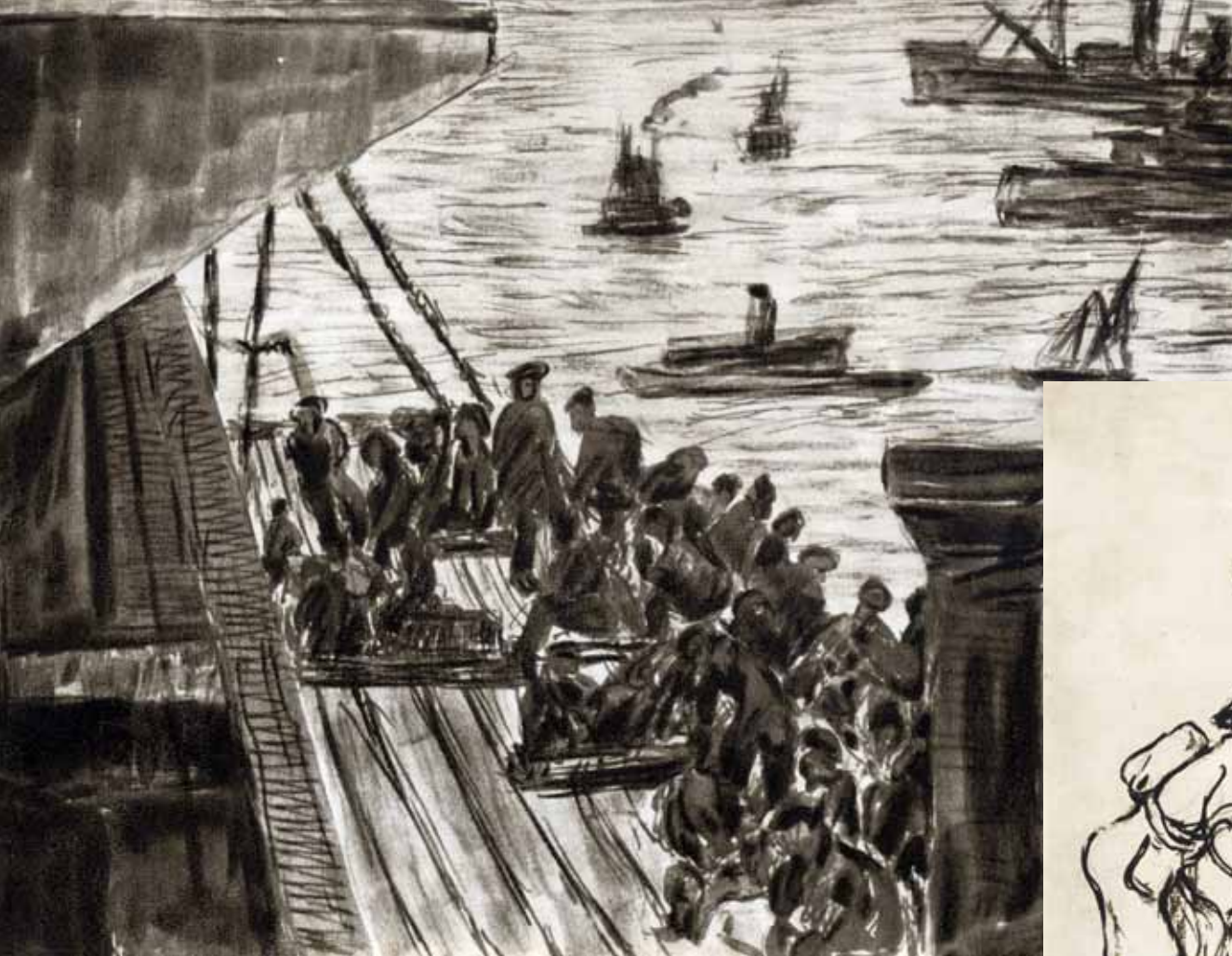


WŁOSKA „OCZEREDŹ”



Joŝifio: szkoda, że jestem ostatnim w kolejce, może nie starczyć... a mnie tak się podoba ten but.

147 | «Łazik» (1941-1946), creato ancora a Buzuluk da Włodzimierz Kowańko come giornale murale a carattere satirico, dal 1943 è supplemento bisettimanale al quotidiano militare «Dziennik Żołnierza APW». [PL POSK]



148

Zygmunt Turkiewicz, *Na brzegach Europy. Od Egiptu do Włoch, Alle sponde d'Europa. Dall'Egitto in Italia.* [ZT]

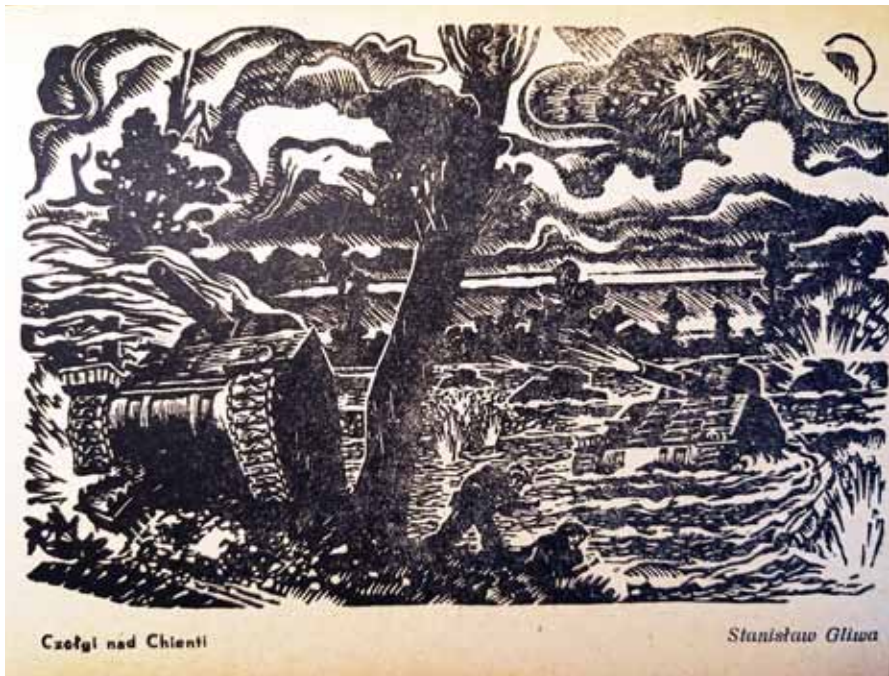
149

Zygmunt Turkiewicz, *Soldati del reparto trasmissioni.* [ZT]





150 | Karol Badura, Montecassino, maggio 1944, acquarello.
[coll. privata]



151 | Linografia di Stanisław Gliwa, Carrarmati lungo il fiume Chienti. [NG]

152

Il grafico e incisore Stanisław Gliwa su una copertina di «Parada», aprile 1946. A Gliwa si deve l'impostazione grafica di molte pubblicazioni del 2° Corpo, tra cui i tre volumi di *Bitwa o Monte Cassino* [La battaglia di Montecassino], di Melchior Wańkowicz. [PBC]

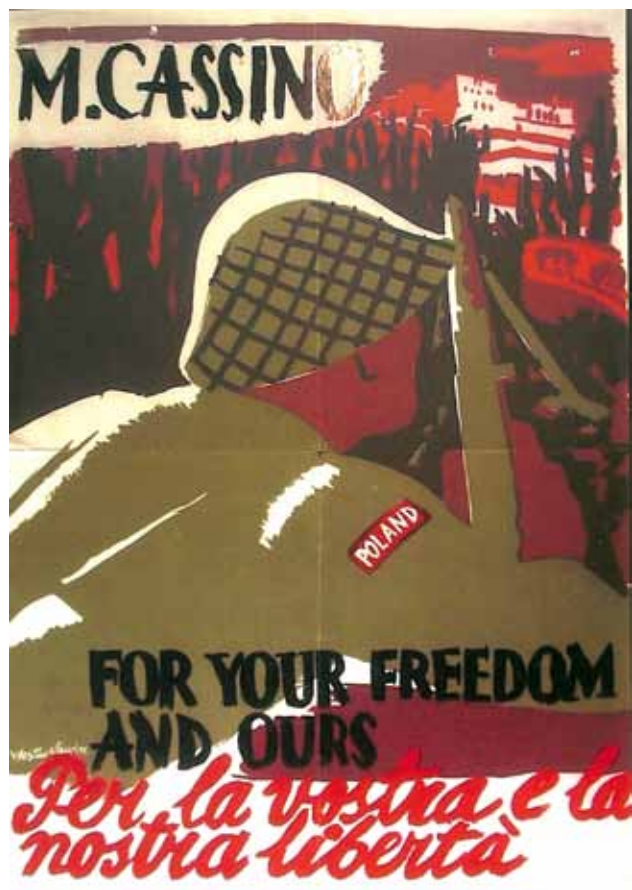




Z. i L. Haarowic

153

Opera grafica dei fratelli Haar raffiguranti l'avanzata polacca in Italia: Montecassino, Ancona, Predappio, la linea Gotica. [NG]



154

Stanisław Westwalewicz, manifesto. [FUMIAST]



155

Zygmunt e Lepold Haar, manifesto di inizio 1945 che sintetizza visivamente i combattimenti del 2° Corpo in Italia, dallo sbarco nel Sud Italia fino agli Appennini toscano-emiliani. [PISM]



↑156

La mostra aperta a Roma dal 25 novembre al 15 dicembre 1944 costituì un'occasione di incontro con i romani e di contatti con artisti italiani e di altri paesi. [PISM]

157
←

Catalogo della mostra dei pittori-soldati polacchi. In copertina, quadro di Józef Jarema. Il catalogo, con prefazione del pittore futurista Gino Severino, fu stampato in 1500 copie anche in edizione polacca (*Katalog wystawy obrazów polskich malarzy żołnierzy*, Rzym 1944) e in edizione italiana (*Mostra dei pittori polacchi attualmente alle armi*, Roma 1944). Un ruolo importante nell'organizzazione della mostra è svolto dal pittore del 2° Corpo Józef Jarema. Già collaboratore prima della guerra del teatro d'avanguardia Cricot di Cracovia, a Roma stringe rapporti con Gino Severino e altri pittori. Nel 1945 è tra i fondatori dell'Associazione artistica indipendente Art Club, che accoglie nomi di primo piano del panorama artistico internazionale. [FUMIAST]

158

Distintivo ricordo del 2° Corpo d'armata polacco, istituito per ordine del comandante gen. Anders il 24 settembre 1946. Il distintivo, progettato dai fratelli Haar e realizzato a Roma, raffigura in alto la Sirena combattente di Varsavia, emblema del 2° Corpo, e in basso lo scudo con la croce, emblema dell'8ª Armata britannica. [J.L.J.]

TEATRI DA CAMPO, SPETTACOLI E CONCERTI

Le prime embrionali forme di attività teatrale hanno avvio già in Unione Sovietica. In Medio Oriente, gli artisti della Brigata autonoma dei Fucilieri dei Carpazi si uniscono ai due gruppi teatrali già esistenti. Sono il Teatro di varietà e musica, diretto da Feliks Konarski, detto Ref-Ren, poeta, attore e autore di testi di canzoni; e il Teatro da campo diretto da Kazimierz Krukowski, attore, cantante e regista, anch'egli autore di testi cabarettistici. I due gruppi si esibiscono talvolta insieme in spettacoli di rappresentanza sotto il nome di Polish Parade. L'orchestra è diretta da Henryk Wars, compositore di musica leggera e jazz, nonché pianista, molto noto in Polonia già prima della guerra.

In Italia dai due gruppi teatrali ne nasce un terzo con un repertorio prevalentemente musicale. I tre gruppi, che si esibiscono vicino al fronte, spesso suddivisi in sottogruppi per far fronte alle richieste, sono sottoposti a un ritmo estenuante di repliche e in condizioni alquanto precarie. Negli spettacoli in programma si fa spesso ricorso alla satira, affrontando in forma leggera argomenti seri e di attualità. Complessivamente, nel periodo delle operazioni belliche, sono messi in scena 244 spettacoli.

A guerra terminata gli artisti del 2° Corpo ottengono una sede stabile nelle Marche, a Fermo, dove utilizzano il Teatro civico. Nell'agosto 1945 in Puglia, sotto l'egida di alcuni professionisti ma come iniziativa autonoma di attori dilettanti, si forma a San Michele (vicino a Bari) il Teatro sleiliano della Base del 2° Corpo. Sempre presso la Base, nell'ottobre del 1945, si costituisce un ulteriore gruppo artistico composto da attori, danzatori e musicisti ex deportati in Germania, denominato "Avanguardia concertistica". Nel 1946 tutti i gruppi teatrali partono con il 2° Corpo per la smobilitazione in Gran Bretagna.



160

Spettacolo del Teatro da campo: „La previdente ausiliaria Helenka di turno in tenda”, Medio Oriente, 1942-43. Il personaggio interpretato dall'attrice Nina Oleńska-Konarska era molto amato dal pubblico. [PISM]



161

Feliks Konarski, *Piosenki z plecaka Helenki* [Canzoni dallo zaino di Helenka], edizione a spese dell'autore con testi, note musicali e illustrazioni di L. Wiechecki, Roma 1946. [FUMIAST]



162

Spettacolo di varietà tenuto presumibilmente in Egitto. Sul retro la scritta: "Tylko w Lwowie. Finatz" [Solo a Leopoli. Finale]; e il timbro Nassibiam Ciné-photo Cairo. *Solo a Leopoli* è il titolo di una canzone molto popolare tra i soldati polacchi. [FUMIAST]



NEW YEAR GIFTS

„THE HUMOUR COCKTAIL“

TWO PARTS, TWENTY PICTURES

TEXT BY REF-REN, MUSIC BY H. WARS AND A. SCHÜTZ

- | | |
|---|---|
| 1. Mazurka from Opera „Halka“ | Orchestra
E. Niewiadomska, J. Jakubówna and
M. Szajowicz |
| 2. The Cracow dolla | Gwidon Borucki |
| 3. You're a mystery to me | I. Różyńska, J. Ney and S. Ruzsala |
| 4. Satanilla | R. Bogdańska, F. Fabian, Ref-Ren,
F. Ende and M. Szajowicz |
| 5. Charlie the Boxer | Orchestra
Hanka Wdowińska |
| 6. Poles in the Orient | E. Niewiadomska, J. Jakubówna and
M. Szajowicz |
| 7. English songs | Nina Oleńska and S. Ruzsala |
| 8. The scare-crow | Renata Bogdańska |
| 9. The debut | H. Wdowińska, L. Lawiński, G. Borucki,
Ref-Ren and Z. Zimand |
| 10. Sweetheart...
Greeny was also young... | |
| 11. The black-outs | |

Interval 15 minutes

- | | |
|---|---|
| 12. Ay-ay-ay... | Orchestra
Nina Oleńska, Ref-Ren and F. Fabian |
| 13. The duet | E. Niewiadomska and L. Olszynski |
| 14. The folk dance | L. Lawiński |
| 15. Zofia Terce in her repertoire | Irena Różyńska |
| 16. The singer | Nina Oleńska, Ref-Ren, S. Ruzsala,
F. Fabian and F. Ende |
| 17. Bolero | Sława and Jerzy Ney |
| 18. The barrel-organ | Orchestra |
| 19. Grenada | |
| 20. Warszana (pot-pouri of popular
songs by H. Wars) | |

— 0 —

Artistic Director	L. Lawiński
Musical Director	H. Wars
Literary Director	Ref-Ren
Ballet-master	J. Ney
Accompanist	A. Schütz
Comperes	H. Wdowińska, G. Borucki

DRUGI WIECZOR PIOSENKI, HUMORU I TANCA

p. l.

„Humor Cocktail“

w 2-ch częściach, 20-stu odczynach

pióra Ref-Rena

z muzyką H. Warsa i A. Schütza

- | | |
|---|---|
| 1. Mazur z „Halki“ | Orkiestra
E. Niewiadomska, J. Jakubówna i M.
Szajowicz |
| 2. Krakowskie laiki | Gwidon Borucki |
| 3. Nic o tobie nie wiem | I. Różyńska, J. Ney i S. Ruzsala |
| 4. Satanilla | R. Bogdańska, F. Fabian, Ref-Ren, F.
Ende i M. Szajowicz |
| 5. Charlie bokser | Orkiestra
Hanka Wdowińska |
| 6. Polecy na Wschodzie | E. Niewiadomska, J. Jakubówna i M.
Szajowicz |
| 7. Prosenki angielskie | Nina Oleńska i S. Ruzsala |
| 8. Strach na Wróble | Renata Bogdańska |
| 9. Debiut | H. Wdowińska, L. Lawiński, G. Borucki,
Ref-Ren i Z. Zimand |
| 10. Sweetheart...
Dłabcia też była młoda | |
| 11. Black Toulz | |

Przerwa 15 minut

- | | |
|---|---|
| 12. Ay, ay, ay...! | Orkiestra
Nina Oleńska, Ref-Ren i F. Fabian |
| 13. Pojedynek | E. Niewiadomska i L. Olszynski |
| 14. Taniec ludowy | L. Lawiński |
| 15. Zofia Terce w swoich piosenkach | Irena Różyńska |
| 16. Śpiewak | Nina Oleńska, Ref-Ren, S. Ruzsala,
F. Fabian i F. Ende |
| 17. Bolero | Sława i Jerzy Ney |
| 18. Warszana | Orkiestra |
| 19. Grenada | |
| 20. Warszana (potpourri popularnych
piosenek H. Warsa) | Zespół |

Kier. art. L. Lawiński	Kier. lit. Ref-Ren
Kier. muz. H. Wars	Balemistrz Jerzy Ney

Przy fortepianie: Alfred Schütz
Conferencier: Hanka Wdowińska, Gwidon Borucki

مساء آخر
«هبوات السنينة الجديدة»

مشرون قطعة موسيقية في فسانين

الأصل من ريف - دين ، الموسيقى من هـ . فارز وآ - شوتز

- | | |
|------------------------|--|
| ١ - مازوركا « هالكا » | الفرقة |
| ٢ - ليات كراكوف | أ . نينا دورسكا ، ي . ياكوبوفا وم . شايوفيج
كفيدون بوروتسكي |
| ٣ - أنت لي سر ناض | أ . روجينسكا ، ي . ناي ، وس . روشاوا |
| ٤ - مانتايلا | و . يوكدانسكا ، ف . قايان ، ريف - دين ، ف .
اندي ، وم . شايوفيج |
| ٥ - شارلي لللاك | الفرقة |
| ٦ - البولونيز في الشرق | هانكا وديوفيسكا |
| ٧ - أنتاي انكارية | أ . نينا دورسكا ، ي . ياكوبوفا ، وم . شايوفيج |
| ٨ - الفزاعة | نينا اولينسكا وس . روشاوا |
| ٩ - الأبداء | ١٠ - المشقة ... العجوز كات صبية أيضاً ...
ريانا يوكدانسكا |
| ١١ - الاحتام | هـ . فدوفيسكا ، ل . لافينسكي ، ج - بوروتسكي ،
ريف - دين ، و . ز . جياند |

فترة ١٥ دقيقة

- | | |
|--|---|
| ١٢ - اي - اي - اي ١٠٠٠ | الفرقة |
| ١٣ - للبارزة | نينا اولينسكا ، ريف - دين ، وف . قايان |
| ١٤ - الرقصة الفوية | أ - نينا دورسكا ، و . اولينسكي |
| ١٥ - صوفيا تيرتا في مهاجها | ل . لافينسكي |
| ١٦ - اللغني | أريتا . روجينسكا |
| ١٧ - بوليرو | ن . اولينسكا ، ريف - دين ، وس . روشاوا |
| ١٨ - ابوية الأخرن | ف . اندي ، وف . قايان .
صلا وياجبي ناي |
| ١٩ - فرينادا | الفرقة |
| ٢٠ - فارزانا (حافظ من الأناي الناؤفة
وضها هـ . فارز) | |

مدير الفن : ل . لافينسكي . مدير الموسيقى : هـ . فارز . مدير الاداب : ريف - دين .
مدير الرقص : ي . ناي ، للراقص : آ . شوتز . الحطيان : هـ . فدوفيسكا ، ج - بوروتسكي .

POLSKA WSZĘDZIE WALCZY

Do dnia dzisiejszego nie ustawała walka. W 1939 w czasie wojny światowej Polacy walczyli na wszystkich frontach. W 1945 Polacy walczyli w Europie, w Afryce, w Azji. Polacy walczyli w Polsce, w Niemczech, w Czechach, w Jugosławii, w Grecji, w Turcji, w Iranie, w Indonezji, w Australii, w Ameryce. Polacy walczyli wszędzie, gdzie była Polska. Polacy walczyli wszędzie, gdzie była walka.



There is no day when the Polish people have not fought. In 1939 during the world war, Poles fought on all fronts. In 1945 Poles fought in Europe, in Africa, in Asia. Poles fought in Poland, in Germany, in Czechoslovakia, in Yugoslavia, in Greece, in Turkey, in Iran, in Indonesia, in Australia, in America. Poles fought everywhere where there was Poland. Poles fought everywhere where there was a fight.

POLAND EVER FIGHTING

THE POLISH SOLDIER'S THEATRE



PROGRAMME





165

I gruppi teatrali hanno a disposizione in Italia tre camion e due autobus per gli spostamenti. I due autobus vengono soprannominati "i carri di Tespis", in omaggio all'attore e poeta girovago greco. [WS]

164

Spettacolo per i soldati, aprile 1944. Al pianoforte il direttore della sezione musicale Henryk Wars, canta Gwidon Borucki. [NAC]



166

La prima esecuzione della canzone *Czerwone Maki na Monte Cassino* [*Papaveri rossi a Montecassino*] (parole di Feliks Konarski, musica di Alfred Schütz) eseguita subito dopo la vittoria nella cruenta battaglia del 18 maggio 1944. La canzone è ancora oggi il più popolare simbolo delle gesta eroiche dei polacchi che, sopravvissuti alle deportazioni in Siberia, combatterono con passione e determinazione per la libertà del loro paese sul suolo italiano. [WKC]

Czerwone maki na Monte Cassino
 Zamiast rosy pily polską krew.
 Po tych makach szedł żołnierz i ginął,
 Lecz od śmierci silniejszy był gniew.
 Przejdą lata i wieki przeminą,
 Pozostaną ślady dawnych dni
 I wszystkie maki na Monte Cassino
 Czerwiejsze będą, bo z polskiej wzrosną krwi.

[...]

Czy widzisz ten rząd białych krzyży?
 Tam Polak z honorem brał ślub.
 Idź naprzód, im dalej, im wyżej,
 Tym więcej ich znajdziesz u stóp.
 Ta ziemia do Polski należy,
 Choć Polska daleko jest stąd,
 Bo wolność krzyżami się mierzy,
 Historia ten jeden ma błąd.

I papaveri rossi a Montecassino
 Invece della rugiada, bevevano sangue polacco.
 Su di loro procedevano i soldati e perivano,
 ma l'ira era più forte della morte.
 Gli anni e i secoli passeranno,
 Resteranno le tracce di quei giorni
 E tutti i papaveri a Montecassino
 Saranno più rossi per il sangue polacco.

[...]

Vedi questa fila di croci bianche?
 I soldati si votarono all'onore.
 Vai più avanti, vai più in alto
 Troverai più croci.
 Questa terra è polacca,
 anche se la Polonia è lontana,
 perché la libertà si misura con le croci,
 la storia ha quest'unico errore.



167

In alto alcuni brani della canzone *Papaveri rossi a Montecassino*. Di lato copertina di Zygmunt e Leopold Harr della prima edizione a stampa del testo e delle note musicali di Feliks Konarski, Alfred Schütz, *Czerwone Maki na Monte Cassino*, pubblicata dal Reparto cultura e stampa del 2° Corpo, Italia 1945. [PISM]

“ Atmosfera di un attimo o di un giorno non era sufficiente per creare questa canzone: era il risultato dell'atmosfera delle molte settimane antecedenti la battaglia. ”

(FELIKS KONARSKI (Ref-Ren), *Historia „Czerwonych maków”*, Londyn 1961, p. 18).



169

Spettacolo della Polish Parade. Il gruppo teatrale polacco offre esibizioni memorabili in diverse città e spesso, come a Roma il 7 giugno 1944, gli ospiti alleati sono salutati non solo in inglese e francese, ma anche in italiano. Sempre a Roma la Polish Parade partecipa con grande successo al Festival Interalleato. [PISM]

168

Manifesto per il concerto commemorativo del primo anniversario della battaglia di Montecassino, Roma 1946. [PISM]



„Marsz 2. Korpusu”

Może były między nami jakieś kwasy,
Ten z Narviku, tamten znów angielski lord,
A ten trzeci spod Tobruku,
A ten czwarty z Buzuluk,
Połączyło nas Cassino, klasztor, fort.

To my, żołnierze 2. Korpusu,
Krzyżowców tarcza ramię zdobi nam.
To my, żołnierze 2. Korpusu,
Oszczercostwom wszystkim zadaliśmy kłam.

Nie słowami, bo usta milczały;
Odpowiedź naszą pisaliśmy krwią
I jak huragan skruszyliśmy skały,
I powinność spełniliśmy swą!

Dzisiaj nie ma między nami już różnicy,
Dziś złączyła nas przelana wspólnie krew.
Leży rotmistrz spod Tobruku,
Obok kapral z Buzuluk,
Leżą ramię przy ramieniu Świerk i Lew.

La Marcia del 2° Corpo

Forse c'è stato qualche scretzio tra di noi,
Questo da Narvik, quello invece un lord inglese,
E il terzo da Tobruk,
E il quarto da Buzuluk,
Ci hanno uniti Cassino, l'abbazia, la fortezza.

Siamo noi, i soldati del 2° Corpo,
Lo scudo dei crociati adorna il nostro braccio.
Siamo noi, i soldati del 2° Corpo,
abbiamo smentito tutte le calunnie.

Non con le parole, perché le nostre labbra erano mute;
Abbiamo scritto la nostra risposta con il sangue
E come un uragano abbiamo frantumato le rocce,
E abbiamo fatto il nostro dovere!

Oggi non c'è più alcuna differenza tra noi,
Oggi ci ha uniti il sangue che abbiamo versato insieme.
Qui giace un capitano di Tobruk,
Accanto a lui un caporale di Buzuluk,
Spalla a spalla giacciono con i distintivi dei Carpazi
e di Leopoli.

(A cementare lo spirito di corpo dei soldati polacchi furono le attività formative in Medio Oriente Persia, Iraq, Palestina, Egitto; quindi i combattimenti durante la Campagna d'Italia, dal fiume Sangro a Bologna. Come recita il Marsz 2 Korpusu Polskiego [La marcia del 2° Corpo polacco] scritta da ZBIGNIEW KRUKOWSKI e messa in musica da Jules Feuerstein).

LA COMPAGNIA DEL TEATRO DRAMMATICO

Nel 1943 viene formato nell'ambito dell'armata un vero e proprio Teatro drammatico. Si tratta indubbiamente di una decisione fuori dal comune per un esercito in guerra e dimostra la grande attenzione del comando militare nei confronti della cultura. Diffusa e radicata è la consapevolezza che, essendo la Polonia occupata, è fondamentale sostenerne le varie espressioni artistiche e le opere dello spirito.

A dirigere il Teatro drammatico è chiamata l'attrice Jadwiga Domańska, mentre la direzione artistica è affidata al regista Waclaw Radulski. L'esordio ha luogo a Bagdad l'8 maggio 1943 con *Tu jest Polska [Qui è la Polonia]*, dramma composto dalla scrittrice Herminia Naglerowa, ex deportata nel Gulag di Vorkuta, dedicato alla resistenza polacca nei territori occupati nel 1939 dai sovietici e dal 1941 dai nazisti. Seguono rappresentazioni in Iraq, Palestina ed Egitto di opere classiche e contemporanee; tra cui *Sprawa nr 113 [Processo n. 113]* di Jerzy Laskowski.

Nell'aprile del 1944 il Teatro drammatico sbarca in Italia e nel corso di un anno esegue 170 rappresentazioni, spesso vicino al fronte. In repertorio si propongono soprattutto commedie, tra cui opere latine di Fedro e francesi di Molière. Nel maggio

1945 è allestita la *Principessa Turandot* di Carlo Gozzi.

Nell'agosto 1945 il Teatro drammatico del 2° Corpo ottiene una sede a Recanati. Per la prima volta può usufruire di locali e attrezzature adeguate, di un vero teatro dove tenere le prove, di un circolo per incontri e conferenze, di una biblioteca.

L'arrivo dalla Germania di ex deportati polacchi, e tra questi di diversi artisti di teatro, permette di formare ben tre gruppi teatrali che danno contemporaneamente spettacoli in città diverse (in tutto oltre 70). Tra le altre opere messe allora in scena figurano *La locandiera* di Carlo Goldoni, *Due dozzine di rose scarlatte* di Aldo De Benedetti e *Molto rumore per nulla* di Shakespeare. Nel marzo del 1946 è inaugurata anche una scuola teatrale.

Avviato con sedici componenti nel 1943, nel 1946 il Teatro drammatico conta più di 100 persone, tra attori e personale tecnico. Dalla sua nascita alla smobilitazione avvenuta in Gran Bretagna nel 1948 la compagnia ha allestito 20 diversi spettacoli e offerto oltre 600 rappresentazioni viste da più di 300.000 spettatori.



170

” Sono profondamente convinta che un repertorio serio sarà apprezzato dai soldati, [...] che si possano loro presentare capolavori che affrontano problemi etici, filosofici, religiosi. ”

(JADWIGA DOMAŃSKA, 1943).

Una scena del dramma *Sprawa 113* (*Processo n. 113*). La prima ebbe luogo a Rehovot (Palestina) il 25 febbraio 1944. Locandina in polacco, inglese ed ebraico della rappresentazione del 29 febbraio dello stesso anno. Come per *Tu jest Polska* si tratta di un'opera scritta *ad hoc* da un militare dell'armata polacca, in questo caso il poeta soldato della Brigata dei Carpazi, Jerzy Laskowski. Il dramma è basato sui documenti trovati in Libia, dove la Brigata dei Carpazi aveva combattuto contro le forze dell'Asse. I documenti riguardavano la condanna a morte per diserzione di un giovane slesiano arruolato a forza nella Wehrmacht che aveva tentato di raggiungere le formazioni polacche. [ET]

171

La compagnia del Teatro drammatico del 2° Corpo davanti alla grande Sfinge di Giza. Nella divisa chiara la direttrice, ten. Jadwiga Domańska, Egitto 1944. [KB]





“ Il nostro primo accuartieramento in Italia era un casolare bianco, nella zona di Taranto, Stavamo allestendo *Le furberie di Scapino* di Molière. Le prove avevano luogo letteralmente in una stalla, in una grande stalla di pietra, dove due asini ragliavano alternandosi agli attori ”

(JADWIGA DOMAŃSKA, 1974).



172 | Molière, *Le furberie di Scapino*, prove, Puglia 1944. [ET]

173 | Messa in scena della commedia *Le furberie di Scapino* di Molière. Le rappresentazioni per lo più si svolgono di giorno (in quanto la sera non si possono usare i riflettori data la vicinanza al fronte) e all'aperto, per cui fanno da sfondo al palcoscenico gli scorci delle piazzette locali o il paesaggio circostante. [NAC]

174 175 | Messa in scena della *Principessa Turandot* di Carlo Gozzi. Nello spettacolo, Turandot è interpretata da Jadwiga Domańska. La prima ha luogo a Castrocaro il 25 maggio 1945. La rappresentazione colpisce per gli elementi fantastici e per la sorprendente scenografia. Nel clima di disperazione per il dramma della guerra in corso, di preoccupazione per i destini del proprio paese, di angoscia per il futuro delle proprie famiglie e case, questa favola offre ai soldati un momento di sollievo, di incantesimo fatato. [NAC]

Studium Teatralne



176

Docenti e allievi dello studio teatrale. Dall'opuscolo Teatr Dramatyczny 2 Korpusu. Bagdad 1943-Londyn 1947. [PL POSK]

177

Elenco delle località in cui si sono svolte le rappresentazioni del Teatro drammatico pubblicato nell'opuscolo Teatr Dramatyczny 2 Korpusu. Bagdad 1943 - Londyn 1947. [PL POSK]

W ciągu 4 lat pracy Teatr Dramatyczny 2 Korpusu da w a ł przedstawienia w następujących miastach :

<u>ŚRODKOWY WSCHÓD:</u>		FIUMANA	SAN SEVERINO
BAGDAD	FLORENCJA	FORLI	SANTA SOFIA
BARBARA	GALLIPOLI	GROTTAMARE	SENIGALLIA
EL KANTARA	GUBIO	GUILIENO	SPANGANO
GEDERA	IMOLA	JESSI	SQUINZANO
HABANIJA	JOLANDA	LANCIANO	TARANTO
JEROZOLIMA	MACERATA	MAGERATE	TOLENTINO
KAIR	MAGLIE	MARTINA FRANCA	VINCHIATURO
KERMANSZACH	MATELICA	MATERA	VITTORIO VENETO
KHANAQUIN	MATERA	MATINO	
KIRKUK	MELDOLA	MODENA	<u>WIELKA BRYTANIA:</u>
NAZARET	MONZA	MOTOLA	BALLADO - BRIDGE
OIHOTU	MOTOLA	NOCI	BARON CROSS
PETAH - TIKWA	NUMANA	OSSIMO	BELFORD
QUASSASIN	OSSIMO	OSTUNI	BLACKSHAW - MOORE
QUISIL - RIBAT	OSTUNI	PADWA	CAMMERINGHAM
REHOWOT	PADWA	PALAGIANO	CARDROSS
SARAFANDA	PALAGIANO	PESARO	CARR - LANE
TEL - AVIV	PESARO	PESCARA	CARTON PARK
	PORTOCIVITANOVA	PORTO RECANATI	DUNCOMB PARK
	PORTO SAN ELPIDIO	PORTO SAN GIORGIO	DUNHOLME LODGE
	POTENZA PICENA	PREDAPJO	EDINBURGH
	RAVENNA	RAVENNA	FOXLEY
	RECANATI	ROSETO	GLASGOW
	RZYM	RZYM	HALBEATH
	SAN BASILIO	SAN BASILIO	HELMSLEY
	SAN BENEDETTO	SAN BENEDETTO	HEREFORD
	SAN MICHELE	SAN MICHELE	HUCKNALL
	SAN PIETRO IN BANIO	SAN PIETRO IN BANIO	INVERARY
	SAN SEPOLCRO	SAN SEPOLCRO	KEELE HALL
			KIHGTON
			KINROSS
			LONDON
			MILFIELD
			MORPETH
			NAWTON
			PENLEY
			PICKERING
			SAND HUTTON
			SHOBDON
			WILLERBY
			WINFIELD

oraz w wielu in. miejscach postoj u oddziałów, szpitalach, obozach w Iraku, Persji, Palestynie, Egipcie, W loszech i Wielkiej Brytanii.

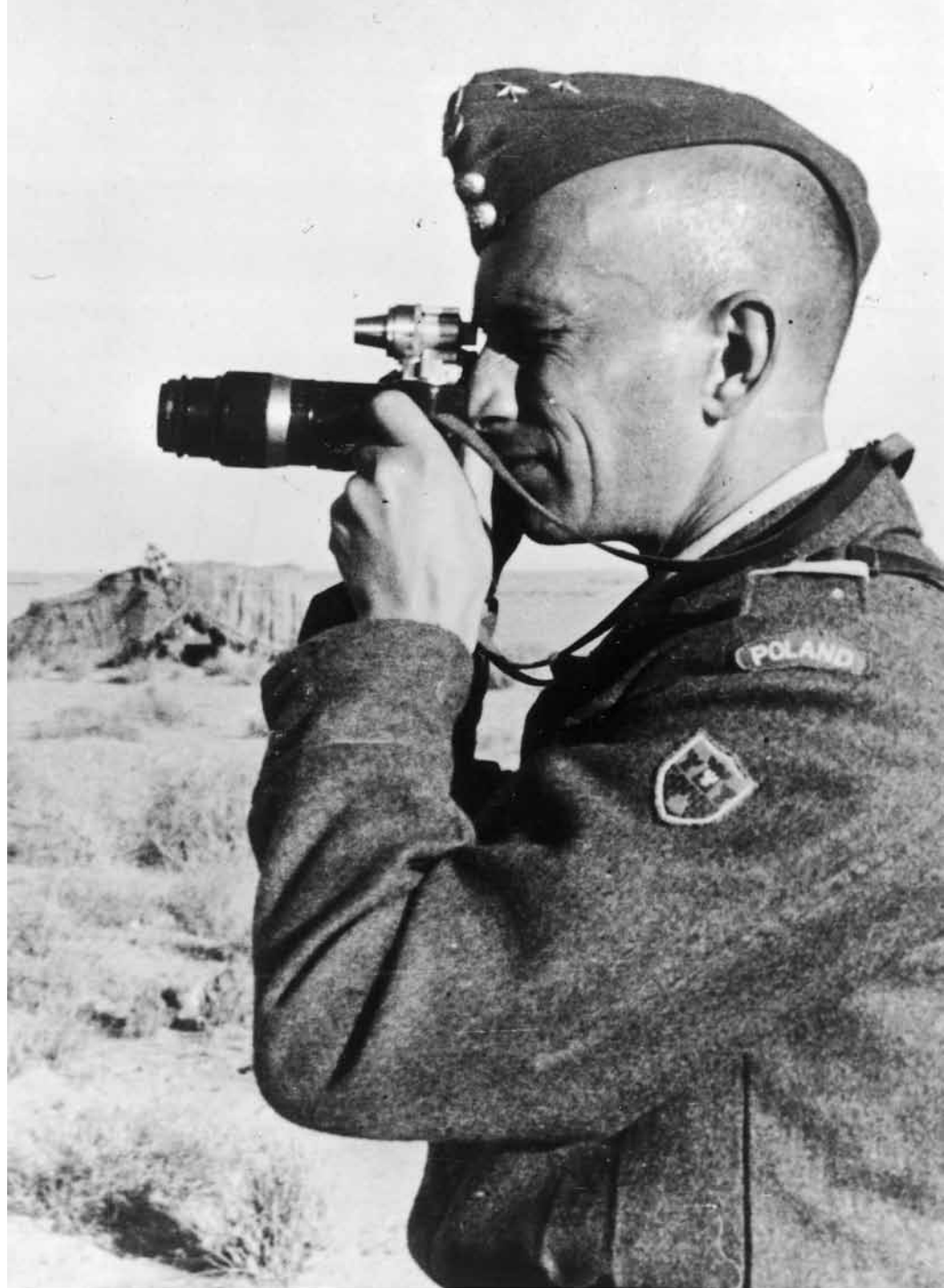
FOTOREPORTER, OPERATORI CINEMATOGRAFICI, VOCI ALLA RADIO

Durante la Campagna d'Italia grande importanza per il Settore da campo riveste la Sezione fotografica diretta dal ten. Wiktor Ostrowski, attivata già in Medio Oriente, che ha il compito di documentare la storia del 2° Corpo. A fine guerra la Sezione dispone di un archivio di 34.000 negativi. Nel corso della Campagna realizza 12.220 fotografie, utilizzate dai periodici militari polacchi e dai corrispondenti esteri.

Alla Sezione fotografica si affianca la Sezione cinematografica diretta dal regista Michał Waszyński, che produce 25 cronache di guerra e 11 cronache cinematografiche (di 280 metri ciascuna), tutte in versione sia polacca sia inglese. Realizza inoltre quattro reportage in due atti (di 580 metri ciascuno): *Monte Cassino* (in polacco, inglese, italiano e francese); *Droga do Rzymu* [La strada per Roma]; *Błękitni chłopcy* [I ragazzi celesti]; *Droga do Bolonii* [La strada per Bologna]. Infine, gira 3600 metri di filmati sui campi di concentramento tedeschi. Tutti i filmati sono stampati per il 2° Corpo in tre copie: una da spedire negli Stati Uniti; una nel Regno Unito e una in Medio Oriente. L'archivio cinematografico della Sezione comprenderà alla fine 250.000 metri di girato.

I film sono fatti circolare tra i soldati grazie alla Sezione dei cinema da campo che all'inizio dispone di 3 proiettori e nel 1945 arriva a possederne 14 (11 per il fronte e 3 per la Base) con operatori appositamente addestrati. Per i soldati al fronte è anche organizzato un servizio di 8 veicoli audio per varie trasmissioni – giornali radio, notiziari, musica – che distribuiscono anche periodici e libri. Mediamente ogni carro visita le singole unità militari tre volte al mese e complessivamente il gruppo dei veicoli audio arriva a preparare circa 3500 trasmissioni.

Oltre alle cronache di guerra e ai documentari la Sezione cinematografica produce due lungometraggi, entrambi con la regia di Michał Waszyński: *M.p. Adama i Ewy* [Il luogo di stazionamento di Adamo e Eva] (1944), dedicato alla permanenza dell'Armata polacca in Persia (oggi Iran); e *Wielka droga* [La grande strada] (1946), che narra le vicende belliche del 2° Corpo d'armata polacco.



179 | Operatore cinematografico. [PISM] [RM]



180 | Corrispondenti di guerra al lavoro. [PISM]



181

Trasmissione radiofonica. Si notino a destra i dischi fatti stampare dalla Sezione benessere del soldato presso la casa discografica La Voce del Padrone di Milano. [PISM]





182

Il gen. Anders (la mano in tasca) fra la troupe cinematografica della *Grande strada*, regia di Michał Waszyński (seduto in camicia bianca), sceneggiatura di Konrad Tom (seduto le braccia incrociate), musica di Henryk Wars, testi delle canzoni di Feliks Konarski. Nel film recitano i migliori attori dei teatri del 2° Corpo, tra cui (con i guanti) l'attrice e cantante Renata Bogdańska (nome d'arte di Iryna Jarosewycz), protagonista femminile del film, futura seconda moglie del gen. Anders. La fotografia è stata donata da Anna Maria Anders. [Maliniak - FN]



183

Manifesto cinematografico.



184

Michał Waszyński (a destra), regista affermato già prima della guerra, noto per film come *Dybuk* (1937), dopo il secondo conflitto mondiale resta in Italia, dove dirige tra l'altro *Lo sconosciuto di San Marino*, con Anna Magnani e Vittorio de Sica, soggetto e collaborazione alla sceneggiatura di Cesare Zavattini. Renata Bogdańska vi interpreta il ruolo di Wanda, cantante polacca. Foto da «Parada», n. 18 (88), 8 settembre 1946. [PL POSK]

IL REPARTO BENESSERE DEL SOLDATO

La Sezione per il benessere del soldato, istituita il 20 dicembre 1943 su modello britannico e diretta dal magg. Eugeniusz Ślepecki, il 4 ottobre 1944 è trasformata in Reparto. Sotto le sue competenze passa, dal Reparto cultura e stampa, la Sezione spettacoli e intrattenimenti (senza includere, però, i cinema da campo e l'orchestra di rappresentanza).

Il Reparto benessere, diretto dal pianista sottoten. J. Kropiwnicki, gestisce gli alberghi militari, i circoli, i campi turistici, la casa per ferie aperta nel maggio 1944, con annesso circolo e spaccio militare, che presto raggiunge la capienza di 500 letti e si sposta seguendo l'avanzamento del fronte. Il Reparto coordina iniziative sociali a favore dei soldati, in particolare malati o feriti. Inoltre, gestisce le attività della Sezione sportiva, diretta dal ten. J. Kluk. A Roma, nel quartiere Monteverde, allestisce un campo permanente di soggiorno turistico per i militari del 2° Corpo e un secondo campo temporaneo. Nei due campi e nell'albergo di Roma fino al 4 maggio 1945 soggiornano complessivamente 6021 ufficiali e 45.251 soldati.

Nel 1946 il Reparto fa incidere presso la casa discografica italiana La voce del padrone una serie di dischi con canti militari e popolari, nonché di musica classica e leggera, diffusi non solo all'in-



terno dell'esercito, ma anche negli insediamenti dei profughi polacchi sparsi per il mondo.

Infine, per conto del 2° Corpo, il Reparto coordina le attività delle sezioni polacche di istituzioni internazionali quali la Croce Rossa, la Ymca (Young Men's Christian Association), la Ywca (Young Women's Christian Association) e la Aspkp (Amerykańska Służba Pomocy Katolickiej Polakom), quest'ultima sezione della statunitense War Relief Services-National Catholic Welfare Conference.



185

Soldati polacchi a Venezia prima di un concerto. [PISM]

186

Servizio di guardia a Venezia. [PISM]





187 | Circolo ricreativo militare
a Senigallia. [PISM]

188 | Locale della Croce Rossa polacca
adibito al servizio pasti. [PISM]





189 | Attività sportive. [PISM]



190 | *Przewodnik po Włoszech. Rzym, Neapol, Bari, Taranto [Guida d'Italia. Roma, Napoli, Bari, Taranto], Oddział Propagandy i Kultury A.P.W. 1944. Le guide sono pubblicate dal Reparto cultura e stampa così come dalle singole unità militari. [JtJ]*



191 | Serie di dischi fatti incidere dal Reparto benessere del soldato presso la casa discografica La voce del padrone. [Jt.J]

PER I PROFUGHI DALLA GERMANIA

A guerra terminata vengono creati in Germania e in Austria campi profughi alleati per i polacchi che sono stati deportati durante la guerra al lavoro coatto e nei campi di concentramento di quei due paesi.

Per far fronte almeno in parte alle loro necessità, il comando del 2° Corpo forma a fine conflitto il Reparto sociale, posto sotto la guida del col. Kazimierz Buterlewicz. Il Reparto coordina l'invio di medicinali, vitamine, alimenti; si occupa del trasporto dei periodici e dei libri; prepara i pacchetti dono per i bambini; addirittura fa stampare 160.000 dischi con musica di vario genere per tenere alto il morale dei profughi.

Liberati dai luoghi di deportazione, migliaia di profughi polacchi raggiungono l'Italia, confidando nel supporto del 2° Corpo che per loro crea in Puglia, dove si trova la Base dell'esercito polacco, appositi campi provvisori a Barletta e Trani, con scuole di ogni ordine e grado, corsi professionali, un ospedale e quanto necessario.

192

Opuscolo del 1946 con il resoconto delle attività del Comitato sociale del 2° Corpo, in particolare dei doni natalizi inviati ai bambini polacchi in Germania, Austria e Francia. [J.L.]





193

Bambini di un centro per i profughi polacchi in Puglia di ritorno da una gita accolti dai soldati e dalle ausiliarie. In basso a sinistra si vede sulla camicia di una volontaria il distintivo dell'American Catholic Relief Services for Poles. [FUMIAST]

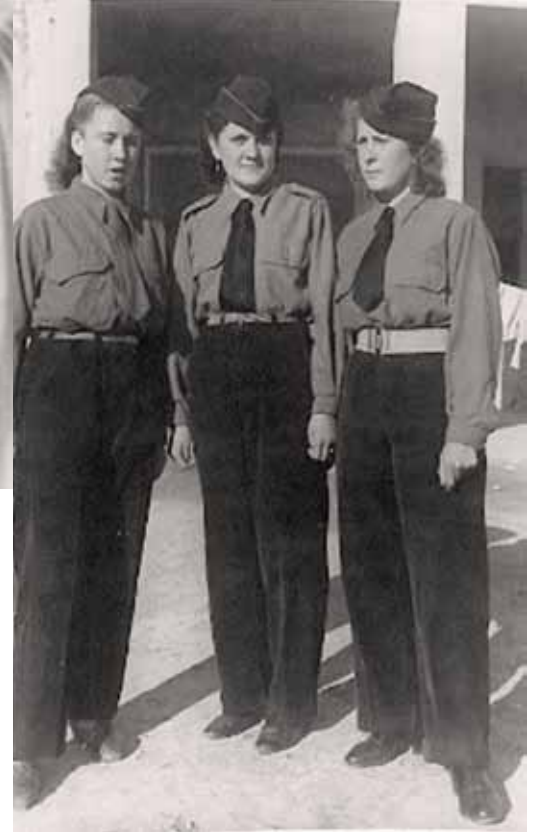


194 | Foto di gruppo del gen. Anders con i piccoli profughi
[FUMIAST]

195 | Il gen. Anders con alcuni bambini dell'asilo.
[FUMIAST]



196 | Una classe della scuola elementare.
[FUMIAST]



↑ 197 | All'ospedale pediatrico.
[FUMIAST]

198 | Campo di Trani. Biblioteca (fot. K. Hryniewicz).
[FUMIAST]

199 | Campo di Barletta. Guardia cittadina femminile
(foto K. Hryniewicz). [FUMIAST]

200

Campo di Barletta, dicembre 1945. Due civili piantano degli alberi. Si vede sullo sfondo uno dei edifici (fot. K. Hryniewicz). [FUMIAST]



201

Trani. Salumeria (fot. K. Hryniewicz). [FUMIAST]

202

43 Campo di Barletta. Laboratorio di ricamo (fot. K. Hryniewicz). [FUMIAST]



GLI STUDI UNIVERSITARI

Nonostante i gravi problemi che affrontano i soldati del 2° Corpo a guerra finita, il gen. Anders ha piena consapevolezza dell'importanza di continuare a offrire ai militari l'opportunità di studiare anche a livello universitario in vista del loro futuro (re)inserimento nella vita civile. Affida l'incarico di organizzare i centri accademici militari a una storica dell'arte dell'Università di Leopoli, già membro della resistenza ed ex prigioniera del campo di concentramento di Ravensbrück, Karolina Lanckorońska che conosce bene l'ambiente universitario romano da prima della guerra.

Si tratta di un progetto estremamente complesso, che richiede il consenso delle autorità militari britanniche e delle autorità civili e accademiche italiane. Si scontra invece con le autorità del nuovo regime filosovietico polacco, le quali cercano, vanamente, di bloccare l'iniziativa. Anche da un punto di vista logistico non è un'operazione semplice, ma grazie all'impegno profuso dalle persone coinvolte, nel 1945 1280 soldati sono autorizzati a studiare in quelli che sono ritenuti allora gli atenei migliori in Italia per i vari indirizzi: Ingegneria a Torino e a Milano; Medicina e Veterinaria a Bologna; Scienze forestali a Firenze; Lettere, Belle Arti ed Economia a Roma. Gli studenti polacchi hanno a disposizione (salvo che a Milano e Firenze) strutture e servizi appositamente predisposti dal

comando polacco (studentati, mense, tutoraggio da parte di militari polacchi che prima della guerra erano docenti universitari). Il responsabile dei centri accademici, che dipendono dal Reparto istruzione, è il sottotenente Henryk Paszkiewicz, fino al 1939 professore di storia all'Università di Varsavia.

Sempre grazie al sostegno del 2° Corpo, gruppi più piccoli di militari polacchi studiano in Libano e in Austria.



203 |

Lezione all'Università di Bologna. [PISM]

” Non credo che esista nella storia un esercito che fin dal primo momento della sua formazione, poi durante la marcia attraverso mezzo mondo e infine durante i combattimenti abbia organizzato e condotto una seconda attività completamente diversa. L'Armata polacca formata nella Russia sovietica fin dagli inizi ha organizzato infatti l'attività scolastica dall'asilo alla maturità [...] attraverso la Persia e il Medio Oriente fino in Italia ”

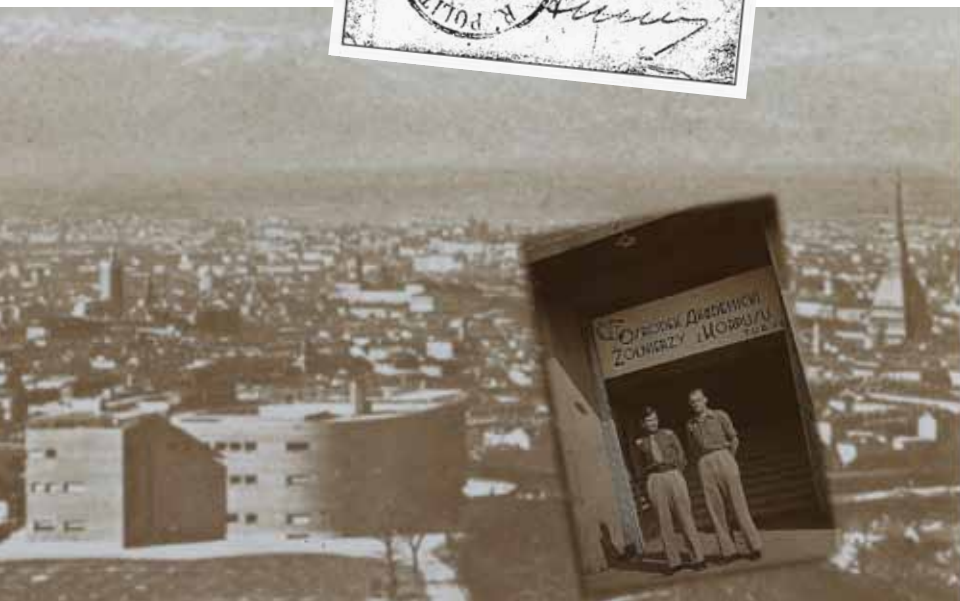
(KAROLINA LANCKOROŃSKA, 1990).



204 | A lezione all'Accademia di Belle Arti a Roma. «Parada», 1945 n. 13, p. 9. [PL POSK]



205 | Roma 1945. Karolina Lanckorońska, principale organizzatrice dei centri accademici del 2° Corpo in Italia, in quanto delegata ai rapporti con le autorità italiane. Questi centri erano, come scrisse: “un’organizzazione unica nel suo genere nella storia dell’istruzione universitaria”. Analogamente sottolineò l’unicità dell’attività scolastica svolta in questa singolare formazione militare. [PAUart]



206

In primo piano il centro accademico militare polacco sulla collina di Torino. In sovraimpressione l'ingresso con due studenti-soldati. A Torino gli studenti sono costretti a sostenere anche la maturità italiana, richiesta dal Politecnico, in seguito alle illazioni dell'ambasciata polacca filosovietica sulla non validità dei diplomi degli esami di maturità sostenuti nell'esercito polacco in Medio Oriente e in Italia. In alto tessera dello studente del Politecnico. [OPT]



207

Studentesse e studenti del 2° Corpo a Bologna [PISM]

CONTRO LA CONGIURA DEL SILENZIO

A causa della censura alleata, vi sono testi che il 2° Corpo non può pubblicare ufficialmente – per esempio i *Ricordi di Starobielsk* di Józef Czapski, che narrano la deportazione sua e di altri prigionieri in Urss. Quelle opere devono essere diffuse con altre modalità.

Il caso di Józef Czapski è esemplare. È uno dei pochi sopravvissuti al massacro di Katyn' (1940). Prigioniero del campo di Starob'elsk, viene spostato poco prima dell'eccidio sovietico in un altro campo. Quando crea l'Armata polacca in Urss, il gen. Anders, prima di destinarlo a responsabile del Reparto cultura, lo incarica di cercare le migliaia di militari deportati dai sovietici nel 1939 e di cui si sono perse le tracce. Nella veste di "capo della ricerca dei soldati e degli ufficiali dispersi", inutilmente Czapski viaggia attraverso l'Urss, interrogando al riguardo i più importanti politici sovietici, analizzando attentamente le loro risposte e tutte le informazioni fornite. S'imbatte ovunque in un muro di gomma. Solo nel 1943, quando i nazisti trovano le prime fosse nella foresta di Katyn', il loro destino diventa chiaro e comprovato: sono stati ammazzati dal Commissariato del popolo per gli affari interni (Nkvd). Ma i vertici del Cremlino negano ogni addebito incolpando del massacro i nazisti. Poiché l'Urss dall'estate del

1941 è passata nel campo degli Alleati, la censura alleata in Medio Oriente non avrebbe mai approvato la diffusione pubblica della "versione polacca" di quella tragica storia.

Nel luglio 1944 viene creato a tal fine l'Ufficio studi, diretto da Zdzisław Stahl, già docente dell'Università di Leopoli ed ex deportato nel terribile campo di lavoro della Kolyma, nella parte più fredda e inospitale della Siberia nordorientale. Obiettivo dell'Ufficio è redigere materiali riguardanti l'Unione Sovietica e diffonderli in varie lingue e paesi. Si tratta di produrre opere rigorose basate su documenti e testimonianze dei deportati (bambini inclusi), per esempio quelle già raccolte dall'Ufficio storico dell'Armata polacca subito dopo l'uscita dall'Urss.

L'Ufficio studi talvolta riesce a far pubblicare i documenti presso editori italiani. Tra le opere editate e tradotte in italiano figura il fondamentale *Sprawiedliwość sowiecka [Giustizia sovietica]*, prima ampia monografia sui Gulag, che presenta una mappa dell'impressionante estensione dell'universo concentrazionario sovietico e un resoconto delle condizioni di vita dei prigionieri (l'opera esce anche in francese, ma nel silenzio dei più). Con l'editore Magi-Spinetti vede la

luce, tra altri titoli, il libro di Gaetano Guidi *Perché i polacchi non ritornano in Patria* (introduzione di Corrado Alvaro). Sono invece stampati direttamente dall'Ufficio studi del 2° Corpo senza indicazione dell'editore alcuni opuscoli, tra cui quello sulla vicenda di due socialisti polacchi

uccisi in Unione Sovietica. Una casa editrice cattolica (A.V.E.) accetta di pubblicare la traduzione italiana del libro di Irena Wasilewska sui bambini polacchi deportati in Siberia (*I bambini non sono colpevoli*).



208

Il testo di Józef Czapski venne edito in Italia nel 1944 in polacco dal Reparto cultura e stampa; e nel 1945 in italiano (con prefazione di Wladimiro [sic] Sznarbachowski e nella traduzione rivista anonimamente da Lidia Croce) e anche in francese (con prefazione di Gustaw Herling-Grudziński). Queste ultime edizioni risultano curate esclusivamente dall'autore e sono prive di indicazioni sul luogo di stampa. edizioni polacca, italiana e francese dei *Ricordi di Starobielsk*. [FUMIAST]



209

Sylwester Mora e Piotr Zwierniak, *Sprawiedliwość sowiecka*, s.i.t., Włochy [Italia] 1945. Il libro, basato sui documenti e sulle testimonianze raccolte dai deportati polacchi in Urss dopo che questi hanno raggiunto l'Iran rappresenta la prima descrizione dettagliata dell'universo concentrazionario sovietico e la sua prima mappatura, documentazione resa possibile in quanto mai prima di allora un numero così elevato di prigionieri era stato liberato e aveva potuto lasciare l'Unione Sovietica. Il volume non riporta indicazioni editoriali o tipografiche e gli autori, Kazimierz Zamorski e Stanisław Starzewski, militari dell'Ufficio studi del Reparto cultura e stampa, si firmano con pseudonimi. Nello stesso anno l'opera è pubblicata in traduzione italiana (presso Magi-Spinetti editori di Roma) e francese. [FUMIAST]



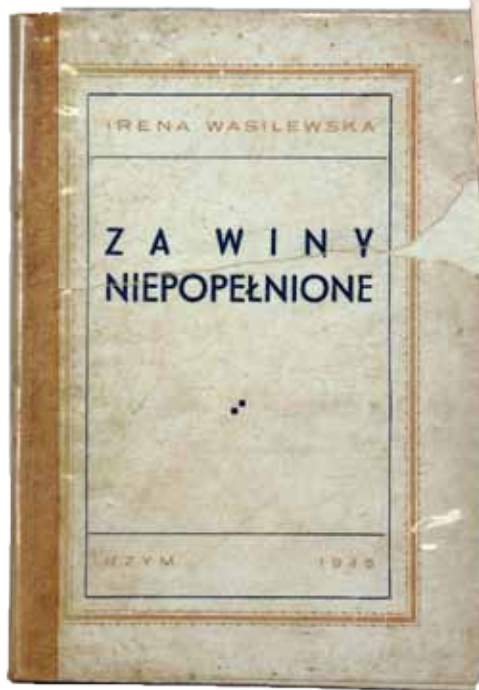
211

L'opuscolo di Józef Miche (pseudonimo di I.M. Bocheński), *Filozofia bolszewicka*, edito nella serie Nauka Chrystusowa a cura del cappellano militare del 2° Corpo, Italia 1946, esce nello stesso anno in traduzione italiana come Giuseppe Miche, *Manuale di filosofia bolscevica* per i tipi di Magi-Spinetti editore, con la scritta in copertina "La conoscenza della filosofia bolscevica è oggi questione di prima importanza". [JŁJ]



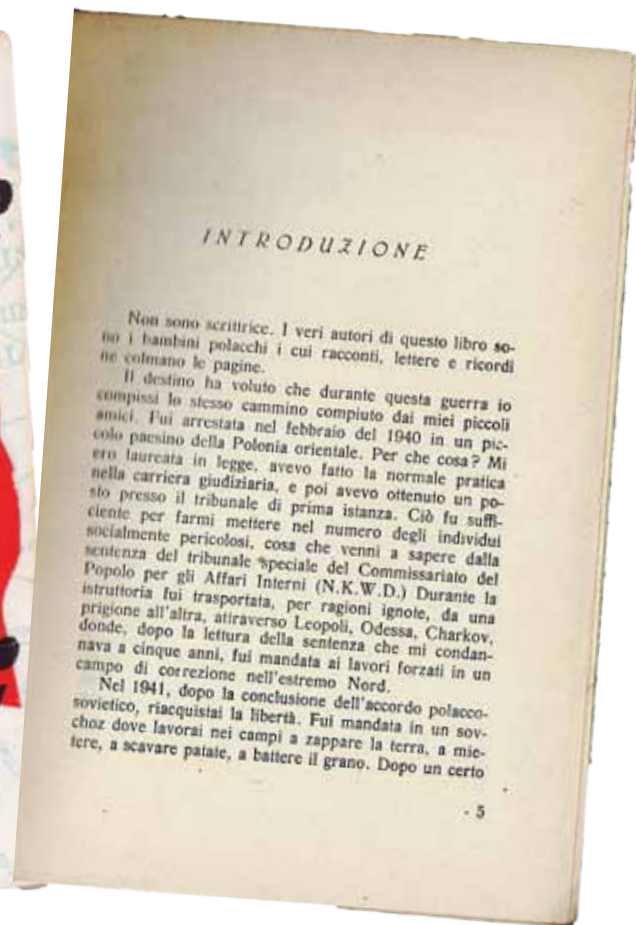
212

Opuscoli pubblicati dal 2° Corpo senza indicazioni tipografiche dell'editore. [JŁJ]



213

Irena Wasilewska, *Za winy niepopelnione*, s.i.t., Rzym 1945; trad. it. *I bambini non sono colpevoli*, A.V.E., Roma 1946. Il libro descrive le condizioni dei bambini polacchi deportati in Urss. L'edizione polacca non riporta l'editore. La traduzione italiana fu pubblicata dalla Anonima Veritas Editrice. Dai fondi archivistici della A.V.E. risulta la cessione da parte dell'Ufficio cultura e stampa del 2° Corpo polacco all'A.V.E. del diritto di stampa, pubblicazione e vendita dell'opera (27 aprile 1946). [JLJ]



214

È qui riprodotta anche la prima pagina dell'introduzione.

DOVE CI SONO FASCISTI SI SCATENANO L'ODIO DI RAZZA

Criminali nazisti e polacchi accoltellano ebrei reduci dalla prigionia

REGGIO EMILIA. 4. — Un episodio ha dimostrato con chiarezza l'odio di razza che si scatena dove ci sono fascisti. Un episodio ha dimostrato con chiarezza l'odio di razza che si scatena dove ci sono fascisti. Un episodio ha dimostrato con chiarezza l'odio di razza che si scatena dove ci sono fascisti.

NELLA NOTTE DI CAPODANNO

L'odio dei fascisti polacchi si sfoga a Cervia contro donne e ragazzi

L'UNITA'

UNA TESTIMONIANZA INGLESE

Polacchi, ceceni, ed altra gente agli ordini di Anders

La nota giornalista inglese Elizabeth Wiskeman, che sino a pochi giorni fa ha soggiornato in Italia, ha scritto sul settimanale londinese Spectator un'importante corrispondenza sull'attività dei polacchi di Anders e delle altre turbe di rifugiati fascisti in Italia.

Riteniamo interessante riportare alcuni brani di questo articolo, che è il risultato di un'osservazione obiettiva e ben documentata.

TESTIMONIANZE DALL' ESTERO

Le bande di Anders agenti postumi del nazismo

WASHINGTON. L'Ambasciata di reclutare i profughi da ar-

QUANTO CI COSTA L'OCCUPAZIONE ALLEATA

Borsa nera sotto le tende di Anders

Tra un contrabbando e l'altro gli ufficiali polacchi ordinano ai loro uomini di creare incidenti con operai e contadini

UNA
BASA, ottobre.
Dati di servizio della Marina di guerra, un suo ucraino, il quale si è
Par una delle forme di lavoro del
fondamento, in grado cioè di rap-
presente del rapporto stesso, da un
chiaro nella le parole di Bari, di

compartire da un altro soldato, da
una vita trascorsa nel campo di non
conoscenza, nel tempo del quale si
che grazie loro non erano nemmeno
che si erano

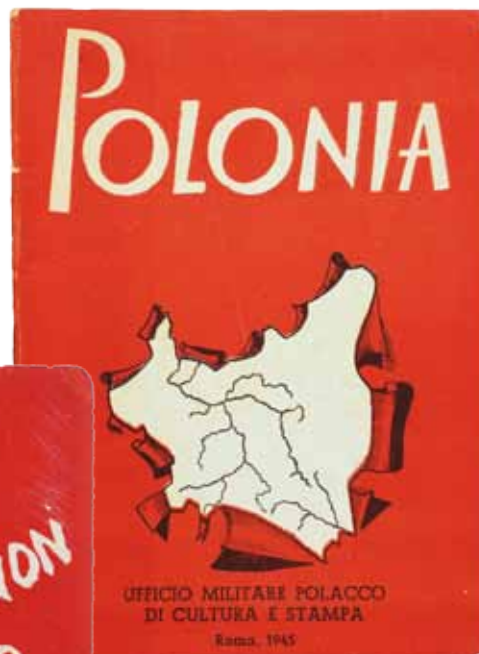
Da questi generali di cavaliere erano
che si erano

215

Nel dopoguerra nel clima di scontro ideologico i soldati polacchi si trovano spesso attaccati dalla stampa comunista italiana con false o pretestuose accuse. Questa raccolta di ritagli tratti dal quotidiano «L'Unità» è stata gentilmente messa a disposizione da Karol Józwiak. [KJ]

216

Nel 1945 l'Ufficio militare polacco di cultura e stampa pubblica presso la casa editrice L'arciere di Roma la traduzione italiana dell'opuscolo informativo sulla Polonia con testo di Alcuin edito in Gran Bretagna nel 1943. Sempre nel 1945 esce a Bruxelles la traduzione francese. [J&J]



217

Gaetano Guidi, *Perché i Polacchi non tornano in patria*, Magi-Spinetti, s.l., 1946. [FUMIAST]



218

Julian Krzycki, *L'armata silenziosa*, Roma, Editrice Faro, 1945, con prefazione di Corrado Alvaro. Soldato del 2° Corpo originario di Leopoli, Krzycki narra il ruolo dell'esercito polacco nella Liberazione d'Italia, sottolineandone la storia e nel contempo evidenziando la mancata liberazione della Polonia. La prefazione di Corrado Alvaro, collaboratore di «Iridion», e la copertina, opera di Zygmunt e Leopold Haar, grafici del Reparto cultura e stampa del 2° Corpo, fanno supporre il coinvolgimento del Reparto nell'iniziativa editoriale. [FUMIAST]



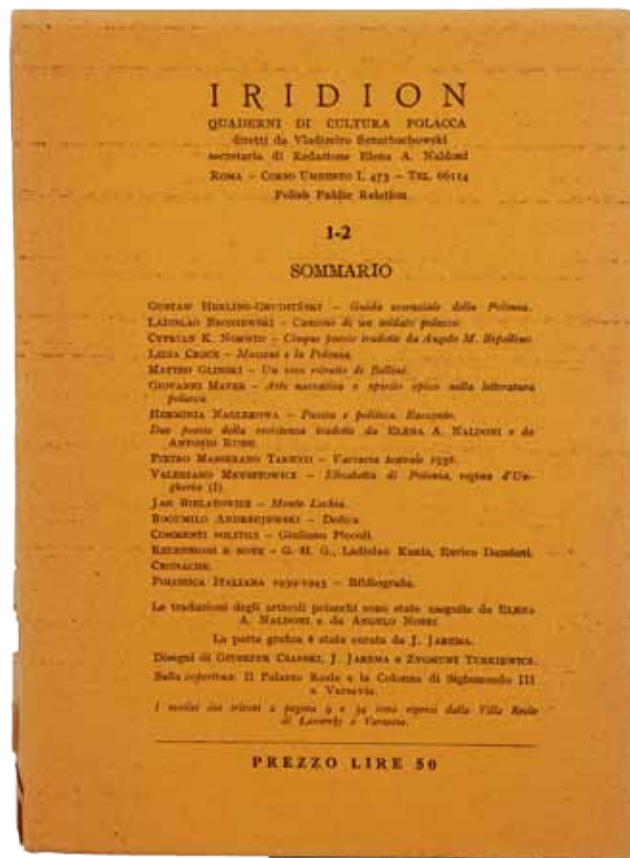
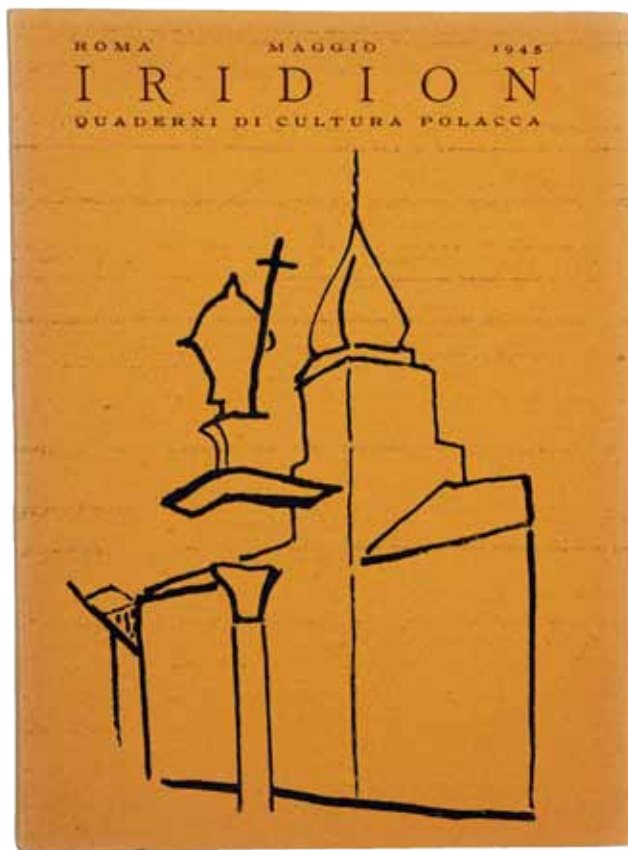
PER GLI ITALIANI E GLI ALLEATI

A guerra ancora in corso in Italia, anche in preparazione del dopoguerra, il comando polacco s’impegna nella “battaglia delle idee”. Si premura infatti di far conoscere agli italiani e agli alleati sia il contributo polacco alla Liberazione d’Italia – a tal fine, ad esempio, viene realizzato un documentario sulla battaglia di Montecassino, poi proiettato in varie sale cinematografiche – sia le realtà polacche. Tra le prime iniziative figura nel 1944 una mostra itinerante sulla Polonia, approntata con l’aiuto dei grafici della Sezione arti visive con testi in polacco, inglese e italiano. La mostra illustra le lotte dei soldati polacchi sui diversi fronti europei e vari aspetti della storia e cultura del loro paese.

Il 6 ottobre 1944 il Reparto cultura e stampa attiva un apposito settore (il Settore III) destinato a fornire contenuti e altri materiali ai corrispondenti alleati in Italia e all’estero. Tra i suoi compiti: la redazione di un bollettino periodico in francese e in italiano; un settimanale in inglese; una rassegna stampa; nonché, in collaborazione con altre sezioni, l’organizzazione di iniziative culturali sulla Polonia. Tra queste, nell’ottobre del 1944 è allestita a Roma una seconda mostra, intitolata *Varsavia lotta*. L’11 novembre 1944 all’Opera Reale di Roma, in occasione della ricorrenza della festa

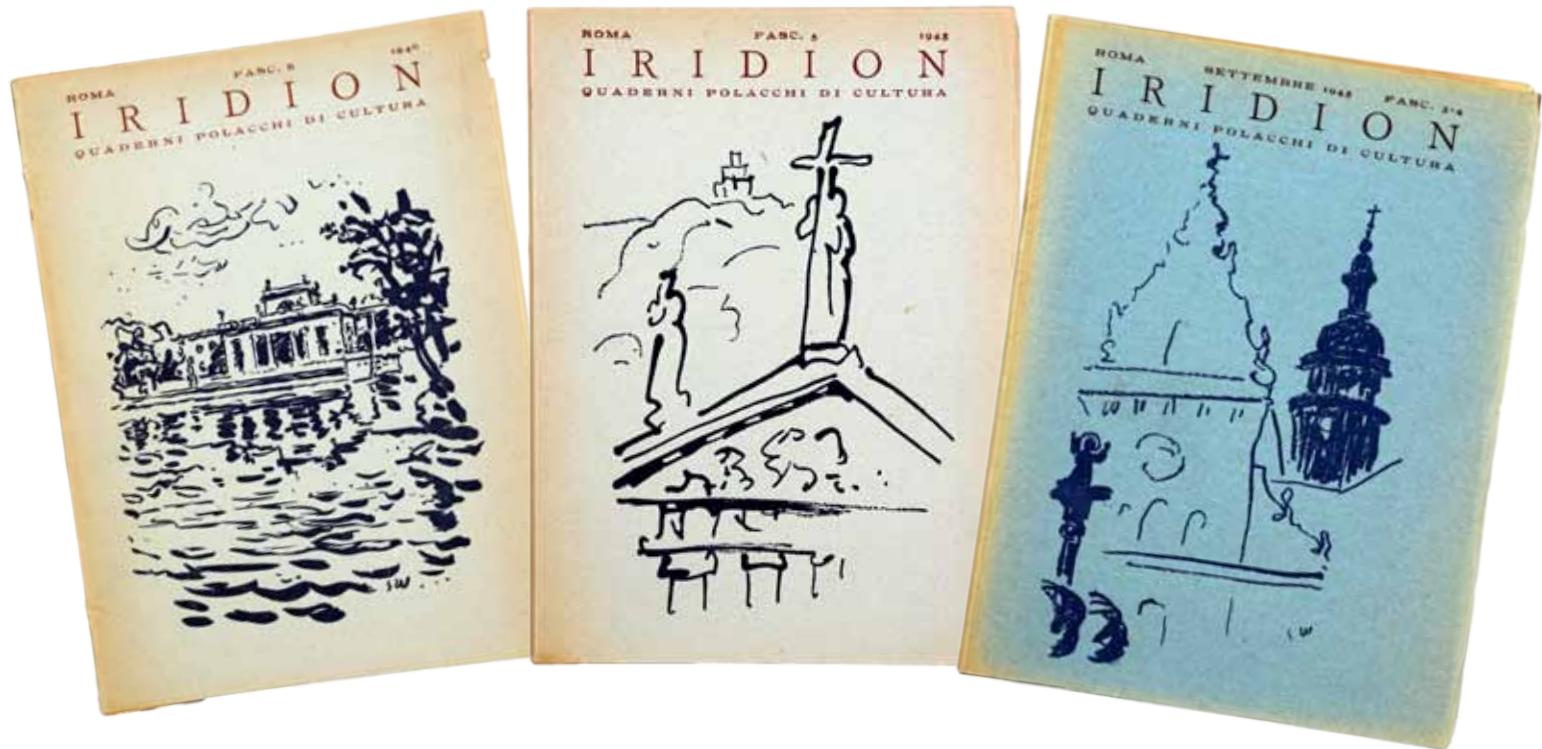
nazionale polacca, d’intesa con il Reparto benessere dei soldati, viene organizzato un concerto di musiche polacche, il primo di numerosi altri.

Sempre ad opera del 2° Corpo vedono la luce opuscoli e periodici in inglese e in italiano. Tra questi si distingue «Iridion. Quaderni di cultura polacca» per il suo valore letterario e culturale, redatto dal poeta e pubblicitista Włodzimierz Sznarbachowski, poi dallo slavista Carlo Verdiani. Il periodico si rivolge al lettore colto, con obiettivi ambiziosi di rivista d’opinione. In questo senso la rivista è più articolata rispetto al «Polish Digest», edito dal 2° Corpo in inglese per gli Alleati (ottobre 1945-settembre 1946). L’ultimo numero di «Iridion» è dedicato al premio Nobel per la letteratura (1905) Henryk Sienkiewicz nel centenario della nascita. Il numero, pubblicato anche come volume, contiene solo due accenni politici, tra cui una citazione dello scrittore sul patriottismo inteso come europeismo. Altri libri in italiano sono pubblicati da case editrici polacche private.



219

Edito dall'Ufficio propaganda e stampa del 2° Corpo (1945-1946), «Iridion» è periodico di alta cultura. Vi collaborano polonisti e slavisti (Marina Bersano Begey, Giovanni Maver, Wolf Giusti, Angelo Maria Ripellino, Enrico Damiani), letterati, storici e pubblicisti italiani (Lidia Croce, Pietro Masserano Taricco, Fausto Nicolini, Antonio Russi, Giuliano Piccoli, Corrado Alvaro). Ospita saggi di studiosi italiani e polacchi su vari argomenti accanto a memorie di scrittori e relazioni anonime sulle deportazioni naziste e sovietiche, brani di classici della letteratura polacca, poesie di guerra e della resistenza, testi letterari sul contributo bellico polacco in Italia, disegni di poeti-soldati e saggi di politica internazionale. [FUMIAST]



220

Significativi anche alcuni elementi apparentemente neutrali, quali i disegni di copertina: in due casi è raffigurata Varsavia e, in uno, Leopoli e Vilna. Dopo essere state città polacche tra le due guerre, la prima era diventata città dell'Ucraina sovietica, la seconda capitale della Lituania sovietica. [FUMIAST]

36



CENTENARIO
DI
SIENKIEWICZ

1846 ~ 1946

Libreria dell'Editrice

Si deve amare la Patria

*S*i deve amare la Patria, prima di ogni altra cosa; e pensare, soprattutto, alla sua prosperità; ma, nello stesso tempo, primo dovere di un vero patriota è di far sì che le aspirazioni della Patria non siano in contrasto con quelle dell'umanità, ma al contrario ne formino la base.

La divisa di ogni patriota deve essere: con la Patria verso l'umanità, e non: per la Patria, contro la umanità.

L'avvenire è nostro, perchè la Polonia è la giustizia, è l'idea della libertà, è il diritto di vivere nella eguaglianza, è lo sviluppo dei principii umanitari.

SIENKIEWICZ

5

221

Il numero monografico di «Iridion» su Sienkiewicz è anche pubblicato come volume a sé stante. [JLJ]



223
←

Resoconto storico edito nel 1946 dall'Ufficio cultura e stampa del 2° Corpo polacco sull'istituzione a Varsavia nel 1940 del ghetto fino alla sua liquidazione e alla deportazione dei sopravvissuti dopo la drammatica ed eroica rivolta nel 1943. L'opuscolo ha anche una versione polacca (1945) e una inglese (1946). [JLJ]

↑ →
222

Il mensile «Polish Digest» esce dall'ottobre 1944 al settembre 1946. Per gli ambienti alleati sono pubblicati alcuni opuscoli in inglese, quali la descrizione della battaglia di Cassino definita la "battaglia delle sei nazioni"; e, sempre negli anni 1944-1946, i bollettini del cappellano militare cattolico «Polish Chaplain's News» e del pastore militare protestante «Polish Protestant Chaplain's News». [JLJ]

INIZIA LA LETTERATURA DELL'ESILIO

Prima di lasciare l'Italia per la smobilitazione in Gran Bretagna il Comando del 2° Corpo progetta alcune iniziative volte a continuare l'impegno a favore dell'indipendenza della Polonia. Nel 1946 il Comando polacco accetta la proposta del ten. Jerzy Giedroyc di costituire a Roma la Casa editrice Lettere (Instytut Literacki), con fondi e personale militari. La casa editrice dispone di una propria tipografia (O.G.I.), acquistata grazie alla cortesia di Aleksander Mańkowski (il quale, in quanto cittadino italiano, può figurarne intestatario). S'inaugura, con il logo leggermente modificato, anche una collana in italiano. Complessivamente in Italia escono 48 volumi. Nel 1947 l'Instytut pubblica il primo numero del quadrimestrale (poi mensile) «Kultura», co-redatto da Gustaw Herling-Grudziński e Jerzy Giedroyc.

Ma sullo sfondo stanno già peggiorando le relazioni fra gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica, le tensioni porteranno alla Guerra fredda. Inoltre, il clima politico e intellettuale italiano è sfavorevole agli esuli polacchi in quanto considerati "scomodi" e "anti-comunisti". In effetti sono ostili al regime sovietico che ha invaso due volte il loro paese nel periodo 1939-1945, che ha ucciso parte dell'élite polacca a Katyn', che ha spostato le frontiere della Polonia verso ovest includendo nell'Urss la parte orientale della Polonia d'ante-

guerra, privandoli così della possibilità di tornare a casa. E sono anche avversi al regime comunista polacco sottomesso all'Urss; regime che, dal canto suo, tratta i connazionali esuli alla stregua di "traditori" e "nemici della patria".

Nel settembre del 1947 l'Instytut Literacki si trasferisce in Francia, dove già si trova Józef Czap-ski (dal 1944). Assolvendo in pieno allo scopo per cui era sorta, la casa editrice continua nei pressi di Parigi a pubblicare fino al 2010 opere fondamentali della letteratura polacca vietate in patria e, fino al 2000, a editare la rivista «Kultura», considerata il più importante periodico dell'emigrazione polacca della seconda metà del Novecento.

L'incessante attività dell'Instytut Literacki – assieme alle molte iniziative sviluppate dagli esuli in Gran Bretagna e, in misura minore, dai pochi esuli polacchi rimasti in Italia – costituisce una delle eredità più emblematiche del 2° Corpo nel segno dell'ampia visione della cultura e dell'impegno civile che ha caratterizzato la storia di questa singolare unità militare.

DOWÓDCA 8 KORPUSU

Dnia 11 lut 1946 r.

Ldz

Wg rozdziałnika.

Do organizacji Instytutu Wydawniczego w Rzymie wyszczególniam:

- ppor. GEDROYC Jerzego
- " WĄCHALA Władysława
- " SIUTA Tadeusza.

W związku z tym polecam ppor. WĄCHALĄ Władysława przeprowadzić rozmowy i pertraktacje w sprawie kupna potrzebnej dla Instytutu drukarni, oraz przedstawić mi akt kupna drukarni przed podpisaniem go przez zainteresowane strony.

W tym celu ppor. WĄCHALĄ Władysław porozumie się ze Stowarzyszeniem Techników, które wydeleguje insygniarza specjalistę dla oceny i opisanie stanu maszyn będącej w sprzedaży drukarni.

Na pokrycie wydatków związanych z organizacją Instytutu i kupnem drukarni otworzone zostanie w jednym z banków włoskich konto z którego pobierane będzie potrzebne sumy ppor. WĄCHALĄ Władysław ze zgodą i aprobatą Szefa Służby Pieniężnej.

Na kupno drukarni przeznaczam sumę 8.000.000 Lirów

Otrzymują:

Szef Sz. Pieniężnej
Kier. Instytutu Wydawn.

DOWÓDCA 8 KORPUSU

[Signature]
A N D E R S
Gen. Dzw.

Wpłynęło	Referat
Dn. 22. II. 46	
L. dz. 2/46	
Kal.	



224

11 febbraio 1946. Su ordine del gen. Anders viene creata la casa editrice polacca a Roma, posta sotto la direzione del sottotenente Jerzy Giedroyc, e vengono stanziati 8 milioni di lire per l'acquisto della tipografia. [ILK]

225

Da sinistra: Jerzy Giedroyc, Zofia Herz e Henryk Giedroyc a Roma nell'immediato dopoguerra. [ILK]



226

L'ultimo romanzo di Henryk Sienkiewicz, *Legiony*, dedicato alle Legioni napoleoniche polacche in Italia, è il primo libro edito dall'Instituto Literacki a Roma nel 1946, scelto per l'argomento e per celebrare il centenario sienkiewicziano. [FUMIAST]

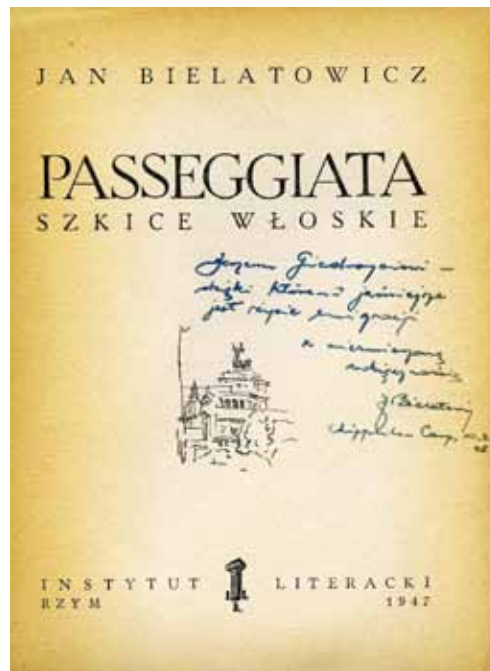
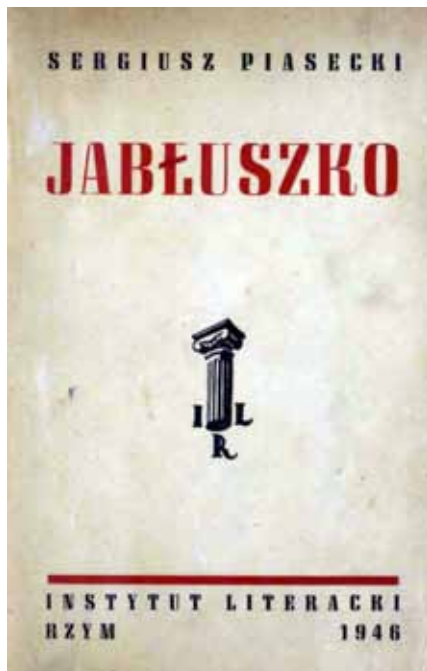


↑
227

Copertina (che riprende la copertina dell'originale edito a Parigi nel 1832) e frontespizio del *Libro della nazione e del pellegrino polacco* di Adam Mickiewicz, secondo volume pubblicato a Roma dall'Instituto Literacki. La prefazione di Gustaw Herling-Grudziński può essere considerata il manifesto dell'emigrazione politica polacca postbellica. Nel frontespizio appare per la prima volta il logo della casa editrice, progettato da Stanisław Gliwa. [FUMIAST]

228

Antologia di testi letterari di autori polacchi sulla Seconda guerra mondiale, a cura di Gustaw Herling-Grudziński, Instituto Literacki, Rzym 1947. [FUMIAST]

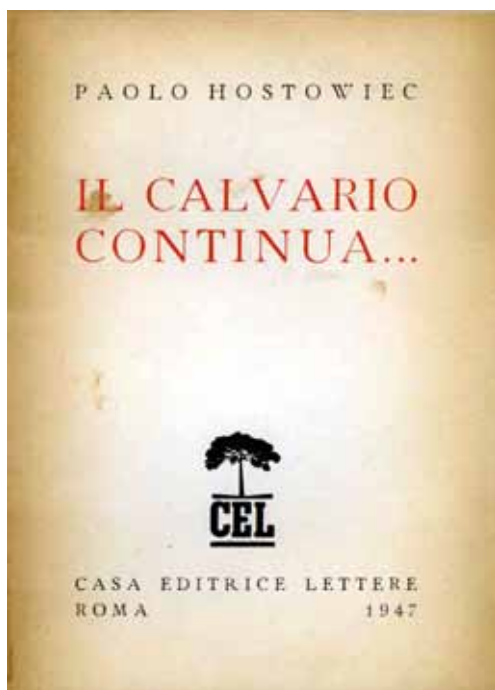


229

Tra gli autori contemporanei pubblicati dall'Instituto Literacki vi è anche Sergiusz Piasecki, all'epoca emigrato in Italia, personaggio fuori dalle righe, autore già noto del romanzo *L'amante dell'Orsa Maggiore* (edito nel 1937 in Polonia e nel 1942 in Italia). [FUMIAST]

230
←

Dedica dell'autore: "A Jerzy Giedroyc, grazie al quale è più luminosa la vita in esilio, con profonda gratitudine", Jan Bielatowicz, Chippenham Camp, 10.3.1948". Jan Bielatowicz, scrittore che maggiormente si è adoperato per documentare l'attività letteraria del 2° Corpo in Italia, alla Penisola dedica due libri. Il primo, *Passeggiata* (il titolo è in italiano), edito nel 1947, è un canto di lode alle bellezze naturali dell'Italia, non ai monumenti, ma alla gente e alla vita. Nel secondo libro, *Laur Kapitulu i wianek ruty* [*Il lauro del Campidoglio e la ghirlanda di ruta*], edito nel Regno Unito nel 1954, ripercorre ancora una volta l'itinerario bellico, ma alla ricerca di tracce del suo passaggio. Il bilancio è amaro. Gli italiani vogliono dimenticare la guerra e il ruolo svolto dalle truppe alleate, e non nutrono più alcuna riconoscenza per i liberatori. [ILK]

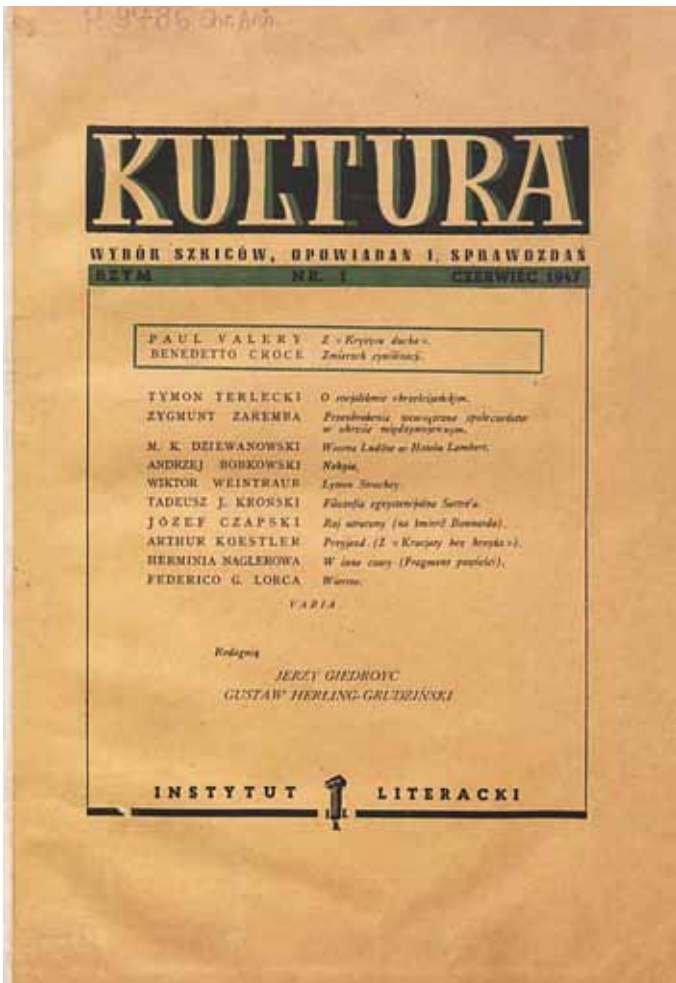


231

Nella collana "Capolavori della letteratura straniera", la Casa editrice Lettere pubblica *La città di mia madre* di Juliusz Kaden Bandrowski e *Il calvario continua...* di Jerzy Stempowski (diario del suo viaggio in Austria e in Germania nell'autunno 1946, edito con lo pseudonimo di Paweł Hostowiec). Anche in questo caso il logo è un disegno di Stanisław Gliwa. [ILK]

232
←

La casa editrice avvia tutta una serie di collane: Biblioteca del sapere (in cui esce un volume sull'energia atomica), Biblioteca socio-politica (in cui esce un volume di Léon Blum) e Biblioteca delle traduzioni con la versione polacca di *Arrival and Departure* (1943) di Arthur Koestler. [FUMIAST]



233

«Kultura», n. 1, giugno 1947. Il numero, di impianto europeo, ospita il saggio di Benedetto Croce, *La fine della civiltà* (tradotto da Gustaw Herling assieme a Włodzimierz Sznarbachowski), accanto agli scritti di Paul Valéry e Garcia Lorca. [FUMIAST]



234

Bauli dell'armata britanniche utilizzati per il trasloco dei libri dell'Instytut Literacki da Roma a Parigi nel 1947. [ILK]

3

SEGNI, IMPRONTE,
MEMORIE

POLACCHI E ITALIANI, INSIEME

«In marcia Dąbrowski / dalla terra d'Italia in Polonia / sotto il tuo comando / ci ricongiungeremo alla nazione» – sono versi del canto composto da Józef Wybicki per le Legioni polacche nel 1797 a Reggio Emilia (nello stesso anno in cui nasce il tricolore italiano), canto divenuto poi l'inno nazionale polacco. Si può facilmente immaginare quale inattesa attualità assumano queste parole per i soldati del 2° Corpo che risalgono l'Italia.

Come attestato da varie fonti, i rapporti con gli italiani sono durante la Seconda guerra mondiale generalmente molto buoni. A differenza di altre truppe alleate che fanno pesare agli italiani l'alleanza con i nazisti, i polacchi trattano i cittadini della penisola alla pari.

Già prima dello sbarco le autorità polacche pubblicano un piccolo vocabolario bilingue. Nell'introduzione si sottolineano i legami tra i due paesi e le comuni lotte risorgimentali per la libertà. Significativo di questo atteggiamento è la decisione di far eseguire durante il concerto dato dal 2° Corpo polacco a Napoli nel 1944 accanto all'Inno polacco anche l'Inno di Mameli. Così accadrà in altre occasioni.

I soldati polacchi tendono a fraternizzare con i militari italiani. Sotto comando polacco si tro-

vano nel 1944 il Corpo italiano di liberazione, la Brigata Maiella e i volontari italiani della 111ª Compagnia protezione ponti. I polacchi solidarizzano anche con la popolazione civile verso la quale i soldati del 2° Corpo hanno sentimenti di empatia vedendo la povertà in cui si trovano molte famiglie italiane. Scampati dai Gulag, hanno facilità a immaginarsi in condizioni simili. Mentre erano deportati hanno patito la fame, ora tendono a condividere il cibo con chi ne ha poco o affatto. I contatti sono facilitati dalla comune fede religiosa: le chiese diventano luoghi di incontro e di reciproca conoscenza. In più, negli ospedali militari polacchi le persone del luogo trovano assistenza e cure gratuite.

I dati del Ministero degli Interni e delle questure italiane non evidenziano casi di stupro a opera di militari polacchi (fatto alquanto eccezionale rispetto ad altri eserciti). Si registrano però a guerra finita, soprattutto in Emilia, zuffe tra soldati polacchi e comunisti italiani, a quanto pare aizzate anche dal Partito Comunista Italiano, che chiede l'espulsione dei polacchi dall'Italia in quanto "reazionari" (vale a dire: scomodi testimoni della brutale realtà staliniana e dei Gulag sovietici).

[PM]



235

Per i militari in partenza per l'Italia viene pubblicato un manuale tascabile di italiano, comprensivo di una piccola grammatica pratica, un frasario e un piccolo dizionario: *Skrócony podręcznik języka włoskiego. Gramatyka, rozmówki, słowniczek*, Biblioteka «Orla Białego», nakł. Oddz. Propagandy i Kultury D.twa A.P.W., [Tel Aviv], 1943. Nell'introduzione, intitolata *Kilka uwag o Włoszech [Alcune osservazioni sull'Italia]*, vengono ricordati i legami con l'Italia e in particolare la partecipazione polacca ai moti risorgimentali, sottolineando come a quel tempo in Italia «si formarono le legioni napoleoniche di Dąbrowski, che sulla divisa avevano portavano la scritta in italiano: "Gli uomini liberi sono fratelli"». [FUMIAST]

236

Il dizionario di Jerzy Doliner, è diviso in due volumi: uno per i polacchi, *Mówmy po włosku. Podręcznik i słownik [Parliamo in italiano. Manuale e dizionario]*, Referat Kultury i Prasy Jednostek Pozadywizyjnych, Firenze 1945; l'altro per gli italiani, *Parliamo polacco. Metody i vocabulario*, Referat Kultury i Prasy Jednostek Pozadywizyjnych, Vallecchi, Firenze [1945]. Il secondo contiene una breve storia della Polonia e modelli di lettere (comprese le lettere d'amore). Nel 1944-1946 vengono stampati diversi dizionari polacco-italiano, talvolta editi dalle singole unità militari, volti a rendere praticabile il desiderio o la necessità di poter comunicare con la popolazione locale. I luoghi di edizione (Taranto, Isernia, Senigallia, San Casciano, Porto San Giorgio, Bari, Roma) rispecchiano vuoi l'avanzata del fronte, vuoi i centri dove erano di stanza le retrovie. A guerra finita Ryszard Kazimierz Lewański, militare della redazione del quotidiano «Dziennik Żołnierza», allora stampato a Bologna, pubblica con Edward Wechsler il trilingue *Vocabolario italiano-polacco-inglese / Słownik polsko-angielsko-włoski / English-Polish-Italian dictionary*, in tre volumi, Tipografia Compositori, Bologna 1946. [FUMIAST]



237

Alla fontana: "primi passi sul suolo italiano". Dall'album W. Łado, K[azimierz] Romanowicz, A. Chruściel, *Historia 2 Grupy Artylerii / Story of the 2nd AGPA*, Wydawnictwo 2 Grupy Artylerii, Istituto Romano Arti Grafiche Tumminelli, [Roma, 1945]. [H2G]

238

Capriati, aprile 1944. [PISM]

239

Panificio nelle Marche. [PISM]



↑240

Sobborgi di Pesaro, Marche (31 agosto 1944). Il tenente colonnello Stanisław Zakrzewski, comandante del Reggimento degli Ulani dei Carpazi del 2° Corpo polacco (in mezzo) dialoga con l'aiutante di battaglia Antonio di Valerio del Gruppo patrioti della Maiella (con la barba). A sinistra, con gli occhiali, l'Aiutante Maggiore Vittorio Travaglini. La Brigata Maiella, composta da "patrioti abruzzesi" apolitici e apartitici, come pure gli 85 volontari italiani della cosiddetta 111ª Compagnia protezione ponti, prese parte ai combattimenti a fianco dei polacchi sino a Bologna (21 aprile 1945). [PISM]

←
241

Il gen. Umberto Utili (a sinistra) con il gen. Kazimierz Sosnkowski. All'inizio del 1944 in Abruzzo fu posto sotto comando polacco il Primo raggruppamento motorizzato del gen. Utili. In maggio, rafforzato da altre unità, il Raggruppamento diede vita al Corpo di Liberazione italiano forte di 20.000 uomini, che restò con i polacchi sino al suo scioglimento nel settembre 1944. [H2G]

242

Locandina di uno spettacolo del Teatro Drammatico del 2° Corpo con invito aperto agli abitanti di Maglie in Puglia. [ET]

243

Foto di nozze di Mieczyslaw Rasiej, della 3ª Divisione dei Carpazi, con Renza Cortinovis, allora giovane professoressa di filosofia, Torino 1946. Complessivamente si contarono circa 2000 matrimoni tra soldati polacchi e cittadine italiane. Ma gli inglesi non concedevano il visto alle mogli italiane dei soldati e gli italiani non concedevano il permesso di soggiorno ai mariti polacchi, pertanto gran parte di quelle coppie dovette emigrare altrove. Molti optarono per l'Argentina. Negli anni Sessanta del secolo scorso ci fu un movimento di ritorno verso l'Italia di quell'emigrazione così particolare. [KR]



244

Festa di San Nicola organizzata dai soldati della Brigada corazzata per i bambini di Rasina in Abruzzo. In Polonia è san Nicola e non Babbo Natale che porta i doni ai bambini. [PISM]



245

Prima della partenza. [PISM]



LA PUGLIA E LE MARCHE "PICCOLE POLONIE"

Esercito, ma anche piccola Polonia in marcia che combatteva in Italia per la libertà e per il recupero dell'integrità territoriale del proprio paese, il 2° Corpo mise radici temporanee soprattutto in due regioni italiane: la Puglia e le Marche.

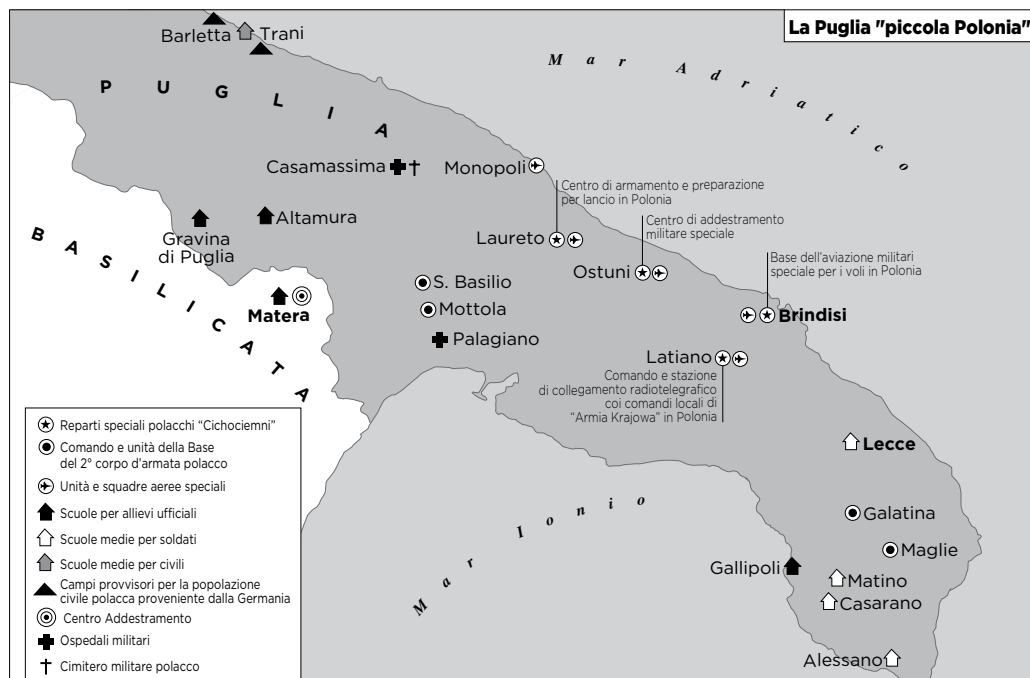
L'area di dislocazione delle unità polacche nel Sud Italia si meritò per prima il nome di "piccola Polonia". Matera in Basilicata ospitò varie scuole ufficiali, ma fu soprattutto la confinante Puglia affacciata sull'Adriatico a fungere, tra il 1944 e il 1946, da sede logistica, addestrativa e ospedaliera del 2° Corpo polacco in Italia. Dopo lo sbarco a Taranto, il Comando Base del 2° Corpo si insediò a San Basilio (Mottola). Da Mesagne trasmetteva una potente stazione radio. Da Brindisi (Campo Casale) decollavano gli aerei del 1586° Squadrone speciale autonomo polacco. A Palagianello operava la 316ª Compagnia trasporto, formata prevalentemente da donne. Gli ospedali militari si trovavano a Casamassima e a Palagianello. Noci e Fasano ospitarono convalescenti. Le unità militari segrete delle forze speciali polacche (*Cichociemni*) fecero base a Fasano, Ostuni e Latiano. Centri polacchi di addestramento militare vennero organizzati nel 1945-1946 nel Salento (Alezio, Gallipoli, Galatone, Maglie, Galatina, Otranto, San Pietro in Lama, Squinzano, Altamura, Gravina). Scuole e licei militari si trovavano a Lecce, Alessano, Matino, Casarano, Maglie, Tra-

ni. A Galatina, Galatone, Castro Marina e Gallipoli sorsero basi per il ristoro delle truppe provenienti dal fronte. I soldati polacchi sostenevano i civili, soprattutto i bambini, fornendo cibo e cure mediche alla popolazione locale. Nel 1945 furono inoltre creati degli insediamenti temporanei a Barletta e a Trani per i profughi polacchi dalla Germania.

Nel 1944-1946 il Comando del 2° Corpo istituì un numero rilevante di scuole per i suoi soldati anche nelle Marche. I corsi avevano obiettivi anzitutto tecnico-militari. Con lo stesso impegno vennero organizzati corsi di formazione professionali, di scuola media e di maturità.

In Puglia come nelle Marche le famiglie e gli abitanti di molte cittadine conservano positiva e talvolta grata memoria del passaggio del 2° Corpo. Memoria resa concreta dalla presenza ben curata dei cimiteri militari (Casamassima, Loreto) e dai monumenti polacchi. Il ricordo di quegli anni è ravvivato dalle ricorrenze celebrative quanto dalle nuove ricerche e pubblicazioni degli storici locali che spesso danno luogo a mostre e iniziative di interesse per tutte le generazioni.

[PM]



246 | «La Puglia piccola Polonia» – così si diceva scherzosamente all'epoca. [PM]

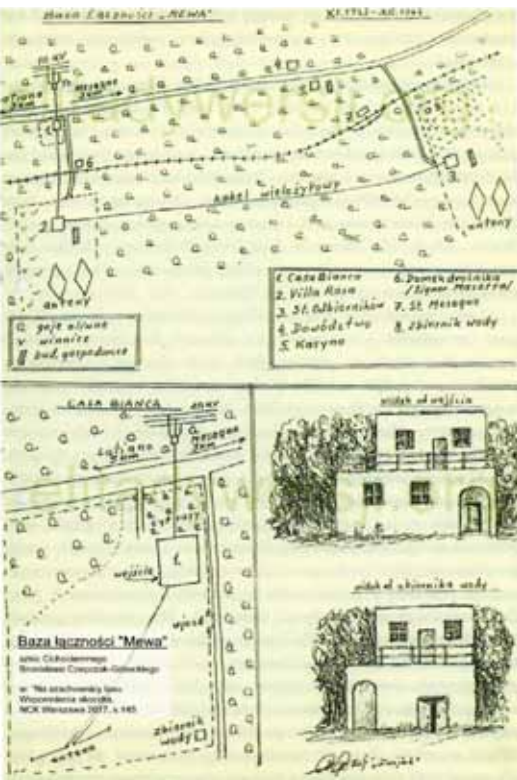
” ... in segno di viva gratitudine e di riconoscenza dell'immenso bene fatto al popolo durante i due anni di funzionamento in sede dell'ospedale militare polacco, con ricoveri gratuiti, visite a domicilio gratuite, concessione di medicinali, cure, ecc., il tutto con animo di cristiana fratellanza e con alto spirito filantropico, in circostanze particolarmente gravi del nostro popolo. ”


(Dalla delibera del consiglio comunale di Casamassima n. 52 del 7 luglio 1946 che concedeva la cittadinanza onoraria al comandante dell'ospedale militare polacco di Casamassima col. Franciszek Bałazszeskul e al chirurgo col. Tadeusz Sokołowski).



247

Personale medico del nosocomio militare di Casamassima visita un paziente probabilmente dopo un intervento in sala operatoria. La foto è stata donata a Gianfranco Vernole da Marian Juras, infermiere allora in servizio presso l'ospedale che poi si sposò con una ragazza del luogo. [BI]




L'AERONAUTICA MILITARE ITALIANA


RICORDA ED ONORA GLI EROICI
PILOTI POLACCHI ED ALLEATI DELLA 1586
SQUADRIGLIA POLACCA, 148 E 178 DIVISIONE
BRITANNICA E 31 SUDAFRICANA,
CHE DALL'AEROPORTO MILITARE DI BRINDISI
VOLARONO DAL DICEMBRE 1943 VERSO LA
POLONIA INVASA DAL NEMICO, CON AIUTI PER
I PATRIOTI COMBATTENTI, I SOCCORSI AEREI
EBBERO UN SIGNIFICATO SPECIALE PER COLORO
CHE IL 1 AGOSTO 1944 INSORSERO CONTRO GLI
OCCUPANTI NAZISTI, A VARSAVIA:
PRIMA CAPITALE EUROPEA AD ESSERSI
SOLLEVATA IN ARMI PER LA RICONQUISTA
DELLA LIBERTÀ, IN NOME DELLA SOLIDARIETÀ
E DELLA COLLABORAZIONE DEI POPOLI D' EUROPA.

NEL 70° ANNIVERSARIO
DELL'INSURREZIONE DI VARSAVIA
(1 AGOSTO - 5 OTTOBRE 1944)

WŁOSKIE SIŁY POWIETRZNE UPAMIĘTNIAJĄ BOHATERSKICH
LOTNIKÓW ALIANCKICH Z BRYTYJSKICH DYWIZJONÓW
148 I 178, POŁUDNIOWOAFRYKANSKIEGO DYWIZJONU 31
I POLSKIEJ ESKADRY 1586, KTÓRZY Z BAZY CAMPO CASALE
KOŁO BRINDISI OD GRUDNIA 1943 R. WYKONYWALI LOTY DO
OKUPOWANEJ POLSKI ZE ZRZUTAMI DLA ARMII KRAJOWEJ.
SZCZEGÓLNE ZNACZENIE MIAŁA POMOC DLA POWSTANIA
WARSZAWSKIEGO, GDY WARSZAWA, JAKO PIERWSZA STOLICA
OKUPOWANEJ EUROPY 1 SIERPNI 1944 R. CHWYCIŁA ZA
BRONŃ W OTWARTEJ WALCE PRZECIWKO NIEMIECKIM
OKUPANTOM O ODZYSKANIE WOLNOŚCI, W IMIĘ SOLIDARNOŚCI
I WSPÓŁPRACY NARODÓW EUROPY.

W SIEDEMDZIESIĄTĄ ROCZNICĘ POWSTANIA WARSZAWSKIEGO
(1 SIERPNI 1944 - 5 PAŹDZIERNIKA 1944)

248

Dal 19 dicembre 1943 al 31 dicembre 1944, l'ex campo di aviazione della Regia Aeronautica a Campo Casale, vicino a Brindisi, è stato la base della 1586ª Squadriglia polacca per compiti speciali e missioni segrete. Nelle vicinanze dell'aeroporto si trovavano, tra l'altro: la Base Principale (a Latiano, 20 km da Campo Casale), da cui decollavano i voli speciali diretti verso la Polonia occupata dai tedeschi; il Centro di addestramento (a Ostuni); e, qui rappresentata in uno schizzo, la stazione radio GBP "Mewa" (a Mesagne) per le comunicazioni con i vertici clandestini dell'Esercito dell'Interno in Polonia. Lo schizzo appartiene alla famiglia di Bronisław Czepczak-Górecki ed è stato pubblicato da Ryszard M. Zajac [ED]

249

Dal 4 agosto al 14 settembre 1944 equipaggi polacchi della 1586ª squadriglia polacca, partiti da Brindisi, in Puglia, effettuarono 97 voli di 3200 km senza sosta per lanciare aiuti e armi su Varsavia in lotta. Nelle missioni morirono 112 aviatori e 16 furono gli aerei abbattuti dai nazisti. Per ricordare il sacrificio degli aviatori polacchi, durante le celebrazioni del 70° anniversario dei voli su Varsavia, lo Stato Maggiore dell'Aeronautica italiana ha fatto porre questa targa con testo bilingue all'aeroporto di Brindisi. [BW]

250

Campo di Barletta. Un gruppo della compagnia motorizzata nel laboratorio di modellistica (fot. K. Hryniewicz). [FUMIAST]



251 | Il dono del pane. [CO]



252

Studentesse del liceo militare polacco a Porto San Giorgio (Fermo) in un momento di pausa. A Porto San Giorgio fu istituita nel 1945 una scuola secondaria superiore a cui si iscrissero sia ausiliarie ex deportate in Urss che avevano preso parte alla campagna d'Italia sia volontarie ex deportate in Germania che si arruolarono nel 2° Corpo dopo la liberazione. Con la partenza nel 1946 del 2° Corpo per la Gran Bretagna, la scuola fu trasferita a Foxley (Norwich) e fu attiva fino al 1948 per permettere alle allieve di terminare il ciclo scolastico. [PISM]





253 | Dislocazione dei reparti e delle scuole militari nelle Marche. [CO]

↑ 254 | Ausiliarie, ex deportate in Germania, al corso di cartografia militare della scuola per sottufficiali del Servizio ausiliare femminile, Recanati 1945-46. [WS]

255 | Ginnasio e liceo della 3ª Divisione fucilieri del Carpazi, Amandola (Fermo), settembre 1945. [PISM]

FRANCOBOLLI E CARTOLINE

Nel 1942, quando l'Armata polacca si trova ancora in Urss, la posta da campo stampa il primo francobollo commemorativo con la scritta "Dojdzimy" [Arriveremo], che riprende una convinzione più volte espressa dal generale Władysław Anders. Il 17 ottobre 1941, rivolgendosi ai polacchi in Unione Sovietica, egli afferma: "Sappiamo che ci aspettano grandi difficoltà, che la strada per la Polonia è sanguinosa e dura, che forse non tutti la raggiungeremo. Ma ci arriveremo! Che Dio ci aiuti!". E il 27 ottobre 1941 ribadisce: "Credo nel fatto che torneremo in Polonia – ripeto – non tutti, ma ci arriveremo".

Nel 1943 il governo polacco in esilio a Londra pubblica una serie di otto francobolli dedicati alla lotta delle forze armate polacche contro i tedeschi, riferiti rispettivamente ai contributi dell'aviazione, della marina, ai combattimenti avvenuti a Narvik e a quelli in Libia, all'Armata polacca in Medio Oriente, alla resistenza in Polonia e, significativamente, anche alla stampa clandestina in Polonia.

Nel 1944, per sottolineare i successi conseguiti nella battaglia di Montecassino, la posta del governo polacco in esilio a Londra sovraimprime una serie di francobolli con la data della vittoria.

In Italia l'iniziativa di stampare francobolli commemorativi matura nell'armata del gen. Anders a guerra terminata. Viene indetto un concorso per il progetto, pubblicato il 12 agosto 1945 su

«Gazeta Żołnierza» (n. 180, p. 4), con specificati soggetti, scritte e colori. I francobolli sono stampati nella tipografia Novissima sotto la supervisione dell'Ufficio centrale della posta da campo nel dicembre 1945. Il ricavato della vendita dei francobolli è destinato al Fondo sociale per le vedove e gli orfani dei caduti del 2° Corpo.

Nel dicembre 1945 su iniziativa dell'American Catholic Relief Services for Poles (parte dell'American War Relief Services-National Catholic Welfare Conference) vengono emessi francobolli, blocchi filatelici e un cartoncino filatelico dell'Ufficio postale degli insediamenti polacchi in Italia "al fine di documentare la storia dell'esistenza di questa Repubblica Polacca in miniatura nella straniera, ma ospitale, terra italiana". I proventi sono destinati agli aiuti ai rifugiati.



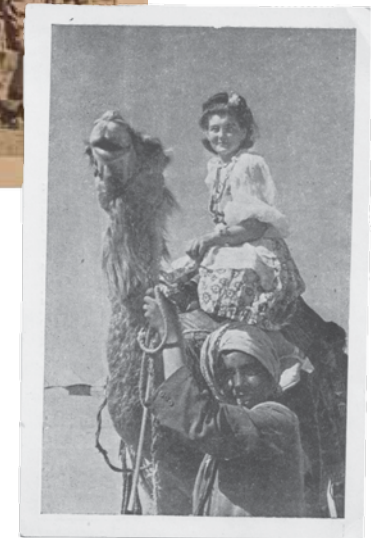
256

Il francobollo con la scritta "Dojdzimy" [Arriveremo] stampato dalla tipografia da campo dell'Armata Polacca in Urss a Jangi-Jul (Uzbekistan). [PD]



257

I due francobolli della Posta polacca emessi nel 1943 dedicati ai combattimenti della Brigada autonoma dei Fucilieri dei Carpazi in Libia e alla lunga visita (maggio-giugno) fatta all'Armata polacca in Oriente dal gen. Władysław Sikorski, premier e comandante in capo di tutte le forze armate polacche. [KZ]



258

Cartoline postali stampate dalle unità dell'Armata polacca in Medio Oriente. [FUMIAST, Jt.J]



259 | Bozza di cartoncino filatelico della Posta da Campo del 2° Corpo d'armata polacco. [FUMIAST]



260 | Francobolli della Posta polacca in Gran Bretagna con impressa la data della vittoria della battaglia di Montecassino. [WZ]



261 | I francobolli emessi dalla Posta da campo del 2° Corpo con le più importanti battaglie combattute in Italia (Montecassino, Ancona, Bologna) e l'effigie del gen. Anders. [FUMIAST]

LASCIARE TRACCIA. PER NOI, PER LORO, PER GLI ALTRI

Partendo nel 1946 dall'Italia per la smobilitazione in Gran Bretagna il 2° Corpo d'armata polacco lascia in Italia significative tracce del suo passaggio. Le più evidenti: vie e piazze intitolate al 2° Corpo; scritte sui muri inneggianti ai soldati polacchi; targhe, lapidi, sculture che rendono loro omaggio. In tanti italiani permane un sincero sentimento di gratitudine per quei militari venuti da un lontano per loro Est europeo. Si sono comportati da liberatori, non da conquistatori: con umanità, garbo, simpatia ricambiata; rarissime le eccezioni. Un certo numero di soldati è riuscito a rimanere nella Penisola, sono stati celebrati non pochi matrimoni misti, talvolta già allietati da bambini per metà polacchi. Ma per quanto le esperienze e i ricordi comuni possano essere nell'immediato dopoguerra vividi, intensi, calorosi, specie in alcune regioni e località, le memorie si vanno pian piano spegnendo, quando non sono già spente. Per un verso è del tutto naturale. Finalmente è finita la guerra. Si vuole voltare pagina, ritrovare la normalità nella pace, ricostruire l'Italia, ricominciare nel nuovo presente, pensare al futuro. Un conto però è coprire una scritta perché si ridipinga il muro di un casolare da restaurare dopo le distruzioni belliche. Diversa è la situazione quando per ragioni politico-ideologiche ci si affretta a togliere targhe e monumenti o a cambiare la toponomastica per cancellare ogni riferimento ai liberatori polacchi.

Nel nascente clima di Guerra fredda i soldati del 2° Corpo diventano ad un tratto "scomodi".

Di tutti i segni polacchi lasciati in terra italiana i più dolorosi sono i cimiteri militari nati al seguito delle battaglie del 2° Corpo. Sono necessari per tumulare le spoglie dei caduti. Ma quasi subito il comando polacco ne coltiva le diverse valenze. Quei luoghi riconoscibili servono a rendere omaggio ai combattenti, a elogiarne il sacrificio, a custodirne il ricordo. Inoltre, creano un legame tangibile tra chi è sopravvissuto e chi è morto in battaglia o per le ferite riportate. Alimentano la coesione del 2° Corpo, i sentimenti di fratellanza; in seguito, compatteranno la comunità degli esuli post-bellici. Quei cimiteri hanno pure la funzione di lasciare ai posteri testimonianza concreta e visibile di un tragico periodo della storia polacca che in troppi per svariate ragioni vorrebbero mettere a tacere, se non addirittura negare. Nella lotta contro l'oblio che avanza col passare del tempo, nel conflitto tra le diverse memorie polacche (indipendentiste vs comuniste), nel contrasto tra le narrazioni sulla Seconda guerra mondiale che divergono da paese a paese, i cimiteri polacchi in Italia sono impronte difficili da cancellare, prove materiali (se mai servissero), luoghi che veicolano storie alternative ai racconti e silenzi della Polonia comunista e del campo ideologico che la sostiene.

Il comandante Władysław Anders sin dalla battaglia per Cassino è particolarmente lucido sull'esigenza di "fare memoria" sul versante sia polacco sia italiano. Consapevole del carattere simbolico e del valore di documento che rappresentano i cimiteri militari, quindi del loro significato culturale speciale, egli guarda con favore a una memoria monumentale che favorisca una pedagogia dell'orgoglio nazionale e della lotta per l'indipendenza polacca.

Per accogliere le salme dei caduti polacchi sul fronte italiano – in totale oltre 4000 soldati, senza considerare gli oltre 7000 feriti – negli anni 1944-1946 il comando polacco cura la costruzione, oltre al cimitero di Montecassino, di altri tre cimiteri militari a Loreto, San Lazzaro di Savena (Bologna), Casamassima (Bari). Le iscrizioni poste in questi cimiteri esprimono con immediatezza il "credo ideale" che anima i soldati del 2° Corpo. I quattro cimiteri vengono consacrati dal vescovo castrense Józef Gawlina con la partecipazione dei cappellani delle principali confessioni presenti nel 2° Corpo. Tra i soldati vi sono infatti cattolici, greco-cattolici, ortodossi, ebrei, evangelici. Accanto ai caduti in guerra trovano degna sepoltura anche alcuni ex combattenti. Poiché la maggioranza dei soldati proviene dalle terre orientali della Polonia d'anteguerra, inglobate nell'Urss nel dopoguerra, il loro particolare legame con quella parte d'Europa trova significativo riferimento per esempio a Casamassima e a Loreto nella scelta di porre sugli altari copia della celebre effigie della Vergine Maria Madre di Misericordia che si trova nella Cappella di Ostra Brama (in latino Porta

Acialis, per i lituani Aušros Vartai [Porta dell'Aurora]) a Vilna, capitale della Lituania, già città polacca tra le due guerre mondiali.

Tutti i luoghi di memoria militari polacchi in Italia sono stati oggetto per decenni di cure particolari da parte degli ex combattenti del 2° Corpo. Le ricorrenti e commosse cerimonie presso questi cimiteri hanno costituito per quasi mezzo secolo uno dei fondamenti del patrimonio materiale e immateriale dell'emigrazione polacca del secondo dopoguerra, incentivo ai suoi sentimenti di appartenenza, anche alle sue speranze in un'Europa diversa da quella uscita dalla seconda tragedia mondiale. Al tempo stesso i sepolcreti di Bologna-San Lazzaro, Casamassima, Loreto, Montecassino hanno ravvivato periodicamente il dialogo italo-polacco a livello locale quanto nazionale e inter-statale favorendo il reciproco riconoscimento dei differenti punti di vista sui drammi del Novecento. Negli ultimi decenni si osserva una positiva riscoperta da parte della pubblica opinione italiana sull'apporto polacco alla Liberazione. Oggi la diversità di sensibilità e di interpretazioni non è più foriera di conflittualità come negli anni della Guerra fredda. Piuttosto, favorisce nuovi sentimenti di europeità.

I CADUTI NELLA BATTAGLIA PER CASSINO

Prime sepolture ad Acquafondata e San Vittore del Lazio

Durante la battaglia per Cassino (11-18 maggio 1944), il paese di Acquafondata fu sede di un importante centro logistico e di un ospedale da campo. In quella località trovarono una prima sepoltura gran parte dei caduti della 5ª Divisione di fanteria Kresowa e del 4º reggimento corazzato "Skorpion", e i militari morti sulla cosiddetta strada dell'Inferno [Inferno Track] che transitava dalle zone di Acquafondata e Vallerotonda sino a Sant'Elia Fiumerapido. Per onorare la loro memoria nel 1996, per iniziativa dell'allora presidente della Comunità polacca di Torino Mieczysław Raszewski, del sindaco di Acquafondata Antonio Di Meo, di Romano Neri, originario di Acquafondata, e su progetto dall'arch. Pietro Rogacień, è stato eretto un monumento commemorativo composto da una croce fatta con i cingoli di un carro armato.



265

Cimitero di Acquafondata. Sepoltura dei 17 genieri caduti il 19 maggio 1944 nella Gola dell'Inferno (foto: T. Szklarski). [SAGAA]

Un altro cimitero provvisorio (1944-1945) per i caduti della 3ª Divisione fucilieri dei Carpaзи, della 2ª Brigata corazzata e di altri reparti di supporto che avevano combattuto sul versante del Monte Cairo era situato vicino alla Chiesa di Santa Maria del Soccorso a San Vittore del Lazio (tra Cassino e Venafrò), dove aveva sede un secondo ospedale da campo. Il cimitero provvisorio era sormontato da un'alta croce realizzata dai genieri polacchi fatta con i bossoli dei colpi sparati in battaglia. La croce è incorporata oggi nel monumento dedicato ai caduti polacchi realizzato a Venafrò in Via Passeggeri.

Nel 1945 tutte le salme dei militari polacchi sparse nei cimiteri provvisori vennero riesumate e trasferite nel monumentale cimitero militare costruito ai piedi dell'Abbazia di Montecassino.



266

Cimitero polacco provvisorio di San Vittore del Lazio. Carristi polacchi presso le sepolture del capitano Iwanowski e del tenente Biafecki del 4º reggimento Skorpion. [NAC]

IL CIMITERO MILITARE POLACCO DI MONTECASSINO

Il Cimitero militare polacco di Montecassino fu il primo sacrario militare a essere costruito nella zona della battaglia per Cassino a guerra ancora in corso: già nel 1944, subito dopo la fine dei combattimenti, poi completato fino al 1946. Fatto significativo, venne costruito dagli stessi combattenti, circa cento militari del 2° Corpo, commilitoni dei caduti. La caratteristica rivela la vera natura dell'armata: reparto militare e, in piccolo, "nazione itinerante"; in quanto tale, capace di provvedere a iniziative di carattere più prettamente civile.

Nel cimitero sono sepolti 1066 soldati polacchi caduti nella battaglia ma anche nelle zone circostanti prima e dopo la battaglia (Sangro, Volturno, Garigliano, Adriatico). Poiché i soldati erano di confessioni religiose diverse (soprattutto cattolica, ortodossa, evangelica, ebraica), la solenne consacrazione del sacrario avvenuta il 1° settembre 1945 ebbe carattere interconfessionale e interreligioso, e vide la partecipazione dei rappresentanti del governo polacco in esilio e del comando degli Eserciti Alleati.

Nel 1965 a Montecassino furono trasferite da Roma le spoglie di monsignor Józef Feliks Gawlina (1892-1964), vescovo castrense dell'esercito polacco che aveva preso parte ai combattimenti, poi assistente spirituale degli esuli polacchi.

Particolarmente sentita fu la celebrazione del 23 maggio 1970 durante la quale a Montecassino fu sepolto per sua espressa volontà il gen. Władysław Anders, morto in esilio a Londra il 12 maggio. Per decisione degli ex-combattenti la sua tomba venne posta al centro del cimitero.

Per molti con la sua scomparsa si chiuse "l'ultimo capitolo dell'emigrazione bellica". Ancora oggi Anders rimane il "condottiero" che a dispetto di ogni contrasto e difficoltà salva dai Gulag sovietici quasi 120.000 polacchi; il carismatico comandante del 2° Corpo in Italia; una delle figure di riferimento dello Stato polacco in esilio a Londra. Una folla di veterani partecipò ai suoi funerali. Fu una potente lezione di fierezza nazionale, che la Repubblica Popolare di Polonia (Prl) disertò. Nel 2011 il cimitero accolse anche le ceneri della moglie del generale, Irena Renata Anders. Dal 1980 vi si trova anche la lapide simbolica del generale Bronisław Duch, comandante della 3ª Divisione fucilieri dei Carpazi.

Il cimitero è collocato sulla spianata a forma di sella denominata durante la battaglia "Valle della morte" [Dolina Śmierci], tra l'abbazia e la posizione di quota 593. Su progetto degli arch. Waclaw Hryniewicz e Jerzy Skolimowski, la direzione dei lavori fu affidata agli ing. Tadeusz Muszyński e Roman Wajda, aiutati da oltre 700 tra marmisti (lapidi e pavimentazioni sono in travertino) e operai italiani provenienti dalla zona di Cassino (così per esempio gli scalpellini di San Donato Val Comino) e anche dall'Abruzzo. Le due aquile all'ingresso sono opera dello scultore Duilio Cambellotti. Altre opere scultoree, tra cui la massiccia aquila in bassorilievo posta al centro della croce sulla radura sovrastante il cimitero, sono invece di Michał (Michele) Paszyn.

Durante la costruzione del cimitero i militari del 2° Corpo non solo spostarono ingenti volumi di terra e consolidarono il terreno, ma si adoperarono per aiutare i monaci dell'abbazia distrutta dai bombardamenti alleati negli interventi di prima sistemazione e nelle necessità della vita quotidiana (fornitura di acqua, legna, trasporti).

Il cimitero costituisce nell'immaginario polacco uno dei luoghi di memoria più simbolici delle lotte per la libertà e l'indipendenza nel Novecento. "Passante di alla Polonia che siamo morti fedeli al suo servizio" [*Przechodniu powiedz Polsce, żeśmy polegli wierni w jej służbie*] – è l'incisione posta sulla piazza circolare del cimitero.

Nel 1962 l'emigrazione polacca restaurò per la prima volta il cimitero.

Montecassino cominciò veramente a diventare "il sacrario nazionale polacco" [*polskie sakrarium narodowe*] – di tutte le Polonie, di tutti i polacchi – nel 1979, con il 35° anniversario della battaglia. Giovanni Paolo II venuto in visita al cimitero vi celebrò l'idea di "Patria, che per noi è Madre tanto amata" [*Ojczyzna, która dla nas tak bardzo umiłowaną jest Matką*]. Nel 1981, nel corso della sua prima visita in Italia, la delegazione del sindacato Solidarność si raccolse davanti alla tomba del gen. Anders a significare la continuità tra le rispettive lotte per la sovranità e l'indipendenza nazionale.

La tutela del Cimitero militare polacco di Montecassino è – come quella degli altri sacrari polacchi in Italia – regolata dall'Accordo sulle sepolture di guerra tra i governi della Repubblica italiana e della Repubblica di Polonia (2012). Se ne occupano il Ministero della Difesa italiano (Ufficio per la Tutela della cultura e della memoria della Difesa) e il Ministero della Cultura e del Patrimonio Nazionale polacco, il cui Dipartimento per il Patrimonio nazionale all'estero e luoghi di memoria provvede alla manutenzione delle parti in pietra e aree verdi. Del cimitero ha comunque da sempre cura l'emigrazione polacca in Italia come pure quella sparsa nel mondo che vi ha per decenni organizzato importanti cerimonie nelle ricorrenze della battaglia.

Nel maggio 2014, in risposta all'allora crescente perdita di memoria storica riguardante il contributo dei soldati polacchi alla liberazione dell'Italia durante la Seconda guerra mondiale, è stato inaugurato – riprendendo una proposta avanzata da Wojciech Ponikiewski, allora ambasciatore polacco a Roma, e da Mieczysław Rasiej, allora presidente dell'Associazione generale dei Polacchi in Italia, proposta poi realizzata grazie all'impegno e alla generosità di molti soggetti, enti pubblici, associazioni, fondazioni senza fini di lucro, aziende, privati cittadini e donatori di tutto il mondo (Stati Uniti d'America, Canada, Gran Bretagna, Italia, Polonia) – il Museo Memoriale del 2° Corpo polacco / Centro d'Informazione presso il Cimitero militare polacco di Montecassino. Il Museo ospita un'esposizione permanente trilingue – curata da Krystyna Jaworska (Università di Torino) e Paolo Morawski (Fondazione romana Janina Umia-stowska) e allestita dallo Studio Klaput Project di Varsavia – che presenta la grande odissea dell'armata polacca, dalle deportazioni in Siberia nel 1939 fino all'esilio della maggior parte dei soldati a guerra finita.

La tutela e gestione del Museo è affidata alla Fondazione Museo del 2° Corpo Polacco in Italia creata appositamente, sempre nel 2014, dall'Associazione generale dei Polacchi in Italia di concerto con l'Ambasciata di Polonia in Roma e grazie al lascito testamentario della Signora Krystyna Wyszzyńska Praszalowicz Kloss. Scopo della Fondazione, presieduta dal 2014 dall'arch. Pietro Rogacień (autore del progetto dell'edificio del Museo), è di onorare, coltivare la memoria e diffondere la conoscenza della storia del 2° Corpo d'armata polacco in Italia e del contesto storico nel quale esso si formò e che lo fece arrivare in Italia.



267 | Cimitero militare polacco di Montecassino. Cerimonia della consacrazione, 1° settembre 1945. Sullo sfondo le rovine dell'Abbazia. [NAC]



268 | Cimitero militare polacco di Montecassino. Cerimonia della consacrazione vista dall'ingresso. [FUMIAST]

Nelle vicinanze dell'Abbazia e a Piedimonte si trovano quattro monumenti in memoria dei caduti delle singole unità, costruiti dai soldati stessi nei luoghi in cui combatterono.

IL MONUMENTO DELLA 5ª DIVISIONE DI FANTERIA KRESOWA

La monumentale croce metallica a quota 575, evidenzia nelle scritte alla sua base l'odissea dei soldati della Divisione "che la violenza aveva sradicati dalla Patria passando per prigionieri, Gulag, tundre siberiane, deserti, mari – in marcia verso la Polonia" [*Żołnierze Polskiej 5 Kresowej Dywizji Piechoty przemocą z Ojczyzny wyzuci, poprzez więzienia, obozy, tundry Sybiru, pustynie i morza – w marszu do Polski*] e che "per indicare la via per Vilna e Leopoli, simboli della forza della Repubblica polacca, lottavano, morivano, vincevano" [*jako drogowskaz dla przyszłych pokoleń*].



269

Quota 575, inaugurazione del monumento alla 5ª Divisione di fanteria Kresowa, 18 maggio 1945. [PISM]

za Wilno i Lwów symbole mocy Rzeczypospolitej walczyli – umierali – zwyciężali]. Il monumento venne eretto già nel giugno 1944 su progetto degli ing. W. Królikowski e T. Urbanowicz, e inaugurato il 18 maggio 1945. Ricorda i 503 morti e 1531 feriti della 5ª Divisione del generale Nikodem Sulik. Sotto la croce furono sparse nel 1994 parte delle ceneri del suo vicecomandante gen. Klemens Stanisław Rudnicki. Nel basamento del monumento, a testimonianza delle motivazioni che animavano quei soldati, quasi tutti originari dei territori orientali, erano presenti lo stemma a tre campi della rivolta di gennaio 1863 con l'aquila di Polonia, il cavaliere armato simbolo del Granducato di Lituania e l'arcangelo Michele simbolo della Rus'-Ucraina. Ai lati della croce su due braccieri c'erano gli stemmi delle due città simbolo della Polonia Orientale: Vilna (l'attuale Vilnius) e Leopoli. Gli stemmi, in bronzo, furono rubati negli anni Cinquanta. In seguito venne ricollocato solo lo stemma della Divisione.



270

Dettaglio della base del monumento. In cima alla gradinata, sulla sinistra si trova un'urna con lo stemma di Vilna (l'attuale Vilnius), sulla destra un'urna con lo stemma di Leopoli. [NAC]

IL MONUMENTO DELLA 3ª DIVISIONE FUCILIERI DEI CARPAZI

Progettato dal cap. ing. Tadeusz Zandfoss, costruito a quota 593 (Monte Calvario) insieme da soldati polacchi e marmisti italiani, e inaugurato il 18 luglio 1945, l'obelisco ha sul basamento inciso in quattro lingue l'iscrizione forse più famosa, composta dal soldato-poeta Bolesław Kobjński: "Per la libertà nostra e vostra noi soldati polacchi abbiamo dato a Dio l'anima, alla terra italiana il

corpo e il cuore alla Polonia" [*Za wolność naszą i waszą my żołnierze polscy oddaliśmy Bogu ducha, ziemi włoskiej ciało, a serca Polsce*]. Il monumento elenca inoltre i nomi dei 1115 soldati della 3ª Divisione morti nella Campagna d'Italia. Sotto l'obelisco è sepolta dal 1980 l'urna funeraria del suo comandante gen. Bronisław Duch.



271 | Il monumento della 3ª Divisione fucilieri dei Carpazi. Colle 593, Monte Calvario, inaugurato il 18 luglio 1945. [PISM]

IL MONUMENTO DEL 4° REGGIMENTO CORAZZATO "SKORPION"

Si trova all'imbocco di una gola sull'antica strada che dalla Masseria Albaneta scorre verso la Valle del fiume Rapido. Il drammatico monumento, ideato dallo scultore ten. Władysław Kuźniarz e inaugurato il 18 maggio 1946, è costruito con il relitto di un carro armato Sherman comandato dal s. ten. Ludomir Bialecki che in quel luogo con il suo equipaggio saltò su una serie di mine tedesche il 12 maggio 1944. È una croce di binari saldati inserita nel serbatoio bruciato. Una delle due targhe rende onore ai carristi "caduti in marcia verso la Polonia" [*poległym w marszu do Polski*].



272

Monumento del 4° Reggimento corazzato "Scorpion" che poggia su un carro armato M4 Sherman distrutto. Si trova nella strettoia detta "Gola". [NAC]

IL MONUMENTO DEL 6° REGGIMENTO CORAZZATO "RAGAZZI DI LEOPOLI"

È stato eretto a Piedimonte San Germano, in cima a una stretta e serpeggiante strada in salita, dove le truppe tedesche, dopo lo sfondamento della Linea Gustav, si erano arroccate sulla Linea difensiva denominata "Hitler" o "Senger-Riegel" (da Monte Cairo fino a Terracina). Consacrato il 19 agosto 1973, l'obelisco, sormontato da un'aquila, elenca i 40 nomi dei soldati del reggimento caduti "sulla strada per la lontana Polonia" [*w drodze do dalekiej Polski*]; e ammonisce: "Pellegrino della madrepatria, quando ti fermerai un attimo... Trasmetti ai posteri che la libertà della nazione non è solo il diritto e la gloria dei vivi. La libertà è soprattutto il trionfo dei caduti" [*Pielgrzymie z ojczystego kraju, gdy zatrzymasz się na chwile... Przekaż potomnym, że wolność narodu nie jest tylko prawem i chwałą żywych! Wolność nade wszystko jest tryumfem poległych*].



273

Sull'obelisco si trovano una targa commemorativa con i cognomi dei soldati del reggimento caduti e una targa che ricorda la loro partecipazione alla battaglia di Piedimonte San Germano. [PR]

I CADUTI NELLE MARCHE

Il Cimitero militare polacco di Loreto

Costruito nel 1944 su un pendio ai piedi della Basilica della Santa Casa di Loreto sotto la direzione dell'ing. Roman Wajda, il sacrario fu consacrato il 6 maggio 1946. Accoglie le sepolture di 1081 militari del 2° Corpo d'Armata polacco (cattolici, ebrei, evangelici, ortodossi, un musulmano) caduti sul fronte adriatico nel faticoso sfondamento delle linee difensive tedesche. Il cimitero è rivolto al mare. Al centro è collocato un pennone per la bandiera polacca. Sui quattro lati del suo basamento di pietra sono incisi i nomi dei luoghi dove i polacchi hanno maggiormente combattuto: Ancora, Loreto, Metauro, Linea Gotica. Verso la collina è stata eretta una cappella. Davanti ha un altare aperto decorato da un medaglione con l'immagine, come nel cimitero di Casamassima, della Madonna di Vilna. Su una delle pareti della cappella sono riportati gli emblemi del 2° Corpo polacco, della 3ª Divisione fucilieri dei Carpazi, della 5ª Divisione fanteria Kresowa e della 2ª Divisione corazzata di Varsavia.

Nel 1959-1964 il Genio civile di Ancona realizzò varie opere di consolidamento e di restauro del sacrario in collaborazione con l'ing. Jan Jaworski incaricato dal Comitato polacco di Londra di seguire i lavori, che vennero realizzati grazie allo "sforzo comune e a carico del governo italiano e dell'emigrazione polacca". Nel 1982 papa Giovanni Paolo II rese una visita solenne al cimitero che è curato dalle Suore polacche della Sacra Famiglia di Nazareth.



274

La costruzione del Cimitero militare polacco di Loreto. [FUMIAST]



275

Cimitero militare polacco di Loreto. Si vede l'altare con la Madonna di Ostra Brama e sullo sfondo la Basilica. [SAGAA]

I CADUTI IN EMILIA-ROMAGNA

Il Cimitero militare polacco di San Lazzaro di Savena (Bologna)

È il più grande dei quattro cimiteri militari polacchi in Italia. Vi sono sepolti 1432 soldati caduti nel 1945 nei combattimenti lungo la Linea Gotica, sugli Appennini, lungo il fiume Senio e nella liberazione di Bologna. Venne costruito nel luglio-dicembre 1946 dai genieri del 10° Battaglione del 2° Corpo con l'aiuto di marmisti, muratori e scalpellini italiani, su progetto del s. ten. ing. arch. Zygmunt Majerski, con elementi decorativi dello scultore Michał Paszyn. La direzione dei lavori fu affidata all'ing. Roman Wajda. Il sacrario, consacrato il 12 ottobre 1946, si trova in zona Savena perché i reparti polacchi entrarono per primi a Bologna (21 aprile 1945) venendo dalla strada statale 9 "Via Emilia". Tra le tombe di diverse religioni c'è una lapide buddista. Nella cripta sotto l'altare un mosaico centrale rappresenta il percorso di guerra del 2° Corpo polacco in Italia: mostra una mappa della penisola con le immagini stilizzate dei quattro cimiteri militari polacchi ed elenca i principali combattimenti. Sul muro laterale una scritta in italiano recita: "MONTE CASSINO La battaglia di Monte Cassino aprì la strada su Roma in essa fu il sommo sacrificio di vite e sangue di 3760 soldati polacchi. LORETO 7 battaglie vittoriose di Chienti Musone Loreto Castelfidardo Osimo San Pietro ed Ancona – Linea dei Goti – Appennini. BOLOGNA L'ultima offensiva primaverile il soldato polacco passa i 7 fiumi leggendari e con la conquista di Bologna acquista la chiave dell'Italia settentrionale. CASAMASSIMA Morti di ferite. I quattro cimiteri polacchi sulla terra italiana rammentano al mondo che il soldato polacco moriva in difesa della patria e della libertà".

Il sacrario fu rinnovato per la prima volta negli anni 1962-1964 a cura dell'ing. Jan Jaworski e dell'Associazione degli ex combattenti polacchi di Torino, a cui il gen. Anders aveva affidato la direzione della ristrutturazione. Negli anni 1969-1972 venne nuovamente restaurato grazie al contributo dell'Associazione degli ex combattenti polacchi del Canada. Nel 1982 il cimitero venne solennemente visitato da papa Giovanni Paolo II. L'ultimo ripristino del 2010 fu curato dal Consiglio per la Salvaguardia della Memoria delle Lotte e del Martirio [Rada Ochrony Pamięci Walk i Męczeństwa] del Ministero della Difesa polacco.



276

Cimitero militare polacco di Bologna,
San Lazzaro di Savena. [J.L.J.]



MONTE CASSINO LA BATTAGLIA DI MONTE CASSINO APRI LA STRADA SU ROMA IN ESSA FU IL SOMMO SACRIFICIO DI VITE E SANGUE DI 3760 SOLDATI POLACCHI.

LORETO 7 BATTAGLIE VITTORIOSE DI CHIANTI, MUSONE, LORETO, CASTELFIDARDO, OSIMO, SAN PIETRO ED ANCONA - LINEA DEI GOTI - APPENNINI.

BOLOGNA L'ULTIMA OFFENSIVA PRIMAVERILE IL SOLDATO POLACCO PASSA I 7 FIUMI LEGGENDARI E CON LA CONQUISTA DI BOLOGNA ACQUISTA LA CHIAVE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE.

CASAMASSIMA MORTI DI FERITE
I QUATTRO CIMITERI POLACCHI SULLA TERRA ITALIANA RANMENTINO AL MONDO CHE IL SOLDATO POLACCO MORIVA IN DIFESA DELLA PATRIA E DELLA LIBERTÀ.



↑
277 | Dettaglio della parete laterale. [BS]

↙
278 | Cripta del Cimitero militare polacco di Bologna. A sinistra mappa d'Italia con la dislocazione dei cimiteri militari polacchi e l'indicazione delle principali battaglie in cui sono periti i soldati; a destra breve storia in italiano del contributo polacco alla Liberazione d'Italia. [J&J]

←
279 | Dettaglio della mappa d'Italia. [IPN]

I CADUTI IN PUGLIA

Il Cimitero militare polacco a Casamassima

Si trova vicino a Bari. Fu il primo dei quattro cimiteri di guerra del 2° Corpo polacco in Italia. È anche il più piccolo. Ospita 429 soldati polacchi, soprattutto quelli caduti combattendo lungo la Linea Gustav sul fiume Sangro insieme a quelli che non sopravvissero alle ferite riportate nelle battaglie intorno a Cassino e successivamente lungo l'Adriatico. I feriti che non si potevano curare ad Acquafondata e a San Vittore del Lazio venivano trasportati – in treno, con ambulanze, anche con collegamenti aerei fino all'aeroporto di Gioia del Colle (tra Bari e Taranto) – negli ospedali delle cittadine di Casamassima e di Palagianò. Predisposta il 4 maggio 1944 in vista dell'imminente battaglia per Cassino, Casamassima rimase fino al 1946 la più grande base sanitaria del 2° Corpo, con una capacità di 1200 posti letto, con picchi di 2000 feriti e malati al giorno. Il personale medico-sanitario – quasi 300 persone, tra cui i dottori Adam Gołębiowski, Jerzy Kanarek, Irena Kocowicz, Enrico Chaim Pajes, Adam Sołtysik, Max Tanzer, sotto la direzione del col. Tadeusz Sokółowski – forniva assistenza medica anche alla popolazione civile locale.

Alla costruzione del sacrario di Casamassima, realizzato in tufo, parteciparono operai e scalpellini locali che si fecero carico anche dell'inumazione delle salme. I lavori furono diretti dal maestro muratore Fedele Camardella. Collocato fuori dall'abitato, il cimitero, a pianta rettangolare, non è suddiviso in settori. Le tombe ebraiche, ortodosse e musulmane sono attorniate dalle tombe cattoliche a testimonianza del fatto che nel 2° Corpo non vi era distinzione di religione. I pilastri dell'in-

gresso principale sono ornati con calchi metallici della Sirena di Varsavia, stemma del 2° Corpo, e portano le date 1943–1946. Le aquile poste ai lati dell'ingresso sono opera di uno scalpellino di Casamassima. La trabeazione è coronata da una croce e dalla scritta: *"bonum certamen certavi fidem conservavi – ideo reposita est mihi corona iustitiae"* [Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede, e ora mi attende la corona di giustizia] (una citazione dalla seconda lettera di San Paolo a Timoteo, 4, 7–8). Al centro del cimitero sotto l'altare con l'effigie della Madonna di Vilna, una lapide recita in latino: *"ne vi ius opprimatur fortiter et nobiliter ceciderunt"* [caddero coraggiosamente e nobilmente, affinché il diritto non fosse oppresso con la forza].

Nel cimitero di Casamassima sono sepolti, tra gli altri, una quindicina di aviatori della 1586ª Squadriglia missioni speciali di Brindisi (con base a Campo Casale), i soldati morti negli ospedali alleati di Bari e di Napoli, nonché quelli deceduti nel Meridione tra la fine dei combattimenti e la partenza dei militari polacchi dall'Italia. Nel cimitero trovò inizialmente sepoltura anche il mag. Henryk Sucharski, già comandante della difesa di Westerplatte nel 1939, il quale, raggiunto il 2° Corpo polacco in Italia nell'estate 1945, nel gennaio 1946 venne nominato comandante del 6° Battaglione della 3ª Divisione fucilieri dei Carpazi. Nel 1971 i suoi resti furono traslati in Polonia nel cimitero di guerra di Westerplatte.

[PM]



280

Cimitero militare polacco di Casamassima. Vi sono sepolti i soldati morti a seguito delle ferite riportate al fronte. [NAC]



281

L'altare del cimitero militare polacco di Casamassima. La scritta ricorda che i sepolti sono morti per un'idea: che al mondo la forza non domini sul diritto. [NAC]

4

SUL FILO
DELLE

GENERAZIONI

L'INCESSANTE BATTAGLIA DELLA MEMORIA

Sulla necessità di una monografia sul cimitero che “doveva essere un monumento di proporzioni degne degli eroi caduti”

Jan Ambroziak

Ministero della Cultura e del Patrimonio nazionale della Repubblica di Polonia

La battaglia di Montecassino, dal punto di vista polacco lo scontro senza dubbio più celebre della Seconda guerra mondiale, è stata oggetto di molti resoconti da parte di chi vi partecipò e di numerosi lavori da parte degli storici. L'ottica degli studiosi si è concentrata e si concentra tuttora sulla sua genesi e sul suo svolgimento. Le eventuali discussioni portano a mettere in questione la sensatezza dell'impiego del 2° Corpo d'armata polacco in quello scontro, in considerazione delle perdite riportate, sproporzionate rispetto ai vantaggi politici, naturalmente considerando il tutto da una comoda prospettiva *ex post*. Di contro, la storia del Cimitero militare polacco di Montecassino e del ruolo che ha svolto è stata trattata in modo estremamente sommario. Le rare pubblicazioni sull'argomento, basate su una documentazione piuttosto esigua, più spesso confondono il quadro invece di apportare contributi fondamentali. Oggi è quindi possibile affermare che la mancanza di una monografia sul cimitero si fa sentire sempre di più in molti ambiti di ricerca, soprattutto nel contesto delle ricerche

sul 2° Corpo, sull'emigrazione postbellica e sulla memoria delle forze armate polacche.

Da un lato, il cimitero polacco è il luogo dove riposano gli oltre 1000 caduti nella battaglia, con tutte le conseguenze del caso nella sfera della commemorazione e della memoria collettiva e storica. Dall'altro lato, il cimitero è una sorta di prisma attraverso il quale possiamo scorgere con tutta evidenza molti aspetti della storia del dopoguerra. Il cimitero è stato infatti per molti anni il campo in cui si è combattuta una battaglia ideologica e il luogo in cui si è scontrata la grande politica, a partire dal momento in cui si è regolato lo stato giuridico del terreno del cimitero e della sua cura. La lotta ideologica è rappresentata al meglio dalla dichiarazione approntata negli anni Sessanta dalle autorità della Repubblica Popolare Polacca circa la prontezza dell'aiuto finanziario per il restauro del cimitero, che versava in cattive condizioni, in cambio di una modesta iscrizione nella necropoli: «Restaurato grazie allo sforzo delle autorità del Consiglio di Tutela della Memoria

delle Battaglie e dei Monumenti della Repubblica Popolare Polacca».

La storia del cimitero fa anche parte del nostro patrimonio architettonico – della concezione degli ingegneri polacchi che, progettando e costruendo la necropoli, si trovarono di fronte a una sfida di non poco conto. Da un punto di vista tecnico, il cimitero si trova in un luogo molto imperioso: in parte su un pendio, in parte a valle, ricoperto da lastre di travertino poroso, causa di continui problemi tecnici. Non senza una certa malizia gli inglesi consideravano la necropoli polacca come un progetto megalomane, dalla manutenzione costosa, che avrebbe causato molti problemi. Tuttavia l'ordine del generale Władysław Anders affinché il cimitero si trovasse nella cosiddetta Valle della Morte aveva e ha delle conseguenze di vasta portata. Esso fece in modo che la più piccola necropoli alleata nei dintorni di Cassino dominasse l'area della battaglia e in una certa misura la stessa memoria dell'evento, naturalmente guardano da una prospettiva polonocentrica.

Uno degli ambiti che appare essere più trascurato nelle ricerche, e che invece ha un'influenza fortissima su molti aspetti della sua commemorazione, è la questione delle perdite subite nella battaglia. Ci si pone banalmente la domanda: quanti soldati del 2° Corpo caddero a Montecassino? Finora la domanda non ha avuto risposta, nonostante l'ampia letteratura, in costante aumento, dedicata all'argomento. Le cifre: 923 morti, 2931 feriti e 345 dispersi, provenienti dal monumentale lavoro *Działania 2 Korpusu we Włoszech* [Le operazioni del 2° Corpo d'armata polacco in Italia], a cura di Stanisław Biegański, sono numeri diventati ormai canonici e pedissequamente riproposti dagli studiosi successivi. Nel frattempo però una rapida

occhiata al cimitero, dove si trovano oltre 1000 tombe e ancora più sepolture, ci impone di mettere in discussione l'opportunità di servirsi delle cifre summenzionate. Anche se prendiamo in considerazione il fatto che una parte di coloro che riposano nel cimitero non morì nella battaglia, le cifre continuano a non corrispondere tra loro e pertanto richiedono una verifica più precisa, che tenga conto di molti problemi metodologici. Di conseguenza si pongono domande cruciali: perché dopo oltre 80 anni non sappiamo con esattezza quali furono le perdite del 2° Corpo? Perché non conosciamo ancora i nomi di tutti i soldati caduti? Dopotutto quest'ultimo elemento dovrebbe costituire il fondamento della nostra memoria su Montecassino. A mio giudizio questo stato di cose è il risultato di un accumulo di varie negligenze nel campo delle ricerche storiche e dell'ottica di commemorazione attualmente adottata.

Le ricerche storiche volte a stabilire il numero dei caduti e i loro nomi richiedono una verifica molto laboriosa e poco efficace di fonti sparse e difficilmente accessibili. Analizzare se i soldati caduti abbiano sepolture nominative, se i loro cognomi non siano stati deformati nelle fonti o sulle tombe, quale fu il destino dei dispersi in battaglia, chi morì per le ferite riportate in battaglia e fu sepolto in un altro cimitero: si tratta di un lavoro che richiede una pazienza da certosino. A ciò si sovrappone l'ottica di commemorazione attualmente in vigore, per cui i soldati morti a Montecassino si nascondono all'ombra di poche figure attorno alle quali si focalizza in pratica l'intero discorso sulla memoria. Ne è un ottimo esempio la figura, ultimamente assai popolare, dell'orso Wojtek, attorno a cui si è costruita una narrazione, legata alla sua partecipazione alla battaglia o al suo grado militare, che mal sopporta il confron-

to con le fonti. Il simpatico racconto per bambini, un eccellente elemento di divulgazione delle drammatiche sorti dei polacchi, getta purtroppo un'ombra sempre più lunga sui soldati caduti.

L'effetto negativo dell'oblio è rafforzato dall'ottica attualmente adottata, focalizzata sul soldato che, grazie a una fotografia, è diventato il simbolo della vittoria. Si tratta del capoplotone Emil Czech, che il 18 maggio 1944 suonò sulle rovine del monastero *l'Hejnał mariacki* e cui nel 2022 è stato dedicato un monumento a Kłodzko. Eppure, secondo il foglio matricolare, egli non ricevette nessuna decorazione militare e raggiunse il monastero di Montecassino dal retro. Naturalmente qui non si tratta di sminuire i suoi meriti, tuttavia costruire il nostro sguardo sulla battaglia e menzionare il capoplotone Emil Czech in ogni comunicato sembra inappropriato, in particolare perché ciò offusca la memoria dei caduti.

Da ultimo, la persona che per forza di cose domina il discorso sulla memoria è il generale Władysław Anders. In questo breve saggio non è possibile sviluppare più ampiamente questa altrimenti affascinante questione. Pertanto mi concentrerò su un unico aspetto per illustrare quale influsso potente e purtroppo negativo abbia avuto, contro la propria volontà, il generale scomparso nel 1970. Molto istruttiva è la questione della collocazione della sua tomba e di quella dell'arcivescovo Józef Gawlina. In una lettera del 18 settembre 1971 indirizzata al generale Bronisław Duch, il direttore dei lavori del cimitero, l'ingegner Tadeusz Muszyński, sollevò la questione in modo molto categorico, sottolineando che le collocazioni delle tombe contrastavano con i principi imposti dal comandante del 2° Corpo nella costruzione della necropoli. Secondo il parere dell'ingegner Muszyński, in

conseguenza della loro collocazione il «cimitero-monumento» di Montecassino aveva perso i suoi valori architettonici, perché la vista dal lato dell'altare «non presenta più come prima la sua gravità monumentale». Quanto fosse fondamentale per i soldati del 2° Corpo la questione è testimoniato dal fatto che, su ordine del generale Stanisław Kopański, l'ingegner Muszyński la discusse con il vescovo Władysław Rubin, che assunse tuttavia un atteggiamento intransigente. Per questo motivo il direttore dei lavori raccomandò di portare la questione all'attenzione del cardinale Stefan Wyszyński, presso cui il generale Kopański doveva intervenire. Non sappiamo che cosa ci fosse sotto la decisione del vescovo Rubin e, cosa fondamentale, perché il suo parere fosse decisivo nella questione delle sepolture nella necropoli militare. Si può solo supporre che si scontrassero due diversi mondi: quello gerarchico, che tendeva a dare risalto alle figure eminenti, e quello democratico, che sottolineava l'uguaglianza dei combattenti per la patria e dei sepolti nei cimiteri di guerra.

A mio avviso la collocazione e l'architettura delle tombe del vescovo Gawlina e del generale Anders, per effetto della decisione del vescovo Władysław Rubin, non sono solo un interessante episodio della storia del cimitero, ma anche un fattore che influenza la forma della commemorazione, e conseguentemente il ricordo dei caduti (sull'altare attuale, risultato delle riforme conciliari, che ha portato a compimento la distruzione della concezione architettonica, preferisco sorvolare). È un triste paradosso, che riguarda direttamente il generale Władysław Anders, la cui volontà era che le tombe fossero identiche, per forma e grandezza, e che la loro collocazione non seguisse l'ordine dei gradi militari, affinché i comandanti riposassero in mezzo ai loro soldati. Per

non restare nel vago: al generale fu riservato un posto sul nono gradone, nei pressi dell'altare.

Perché la memoria dei nomi dei soldati caduti dovrebbe essere per noi così fondamentale? Trascurando il fatto che essa costituisce il fondamento della nostra civiltà, sotto questo aspetto acquistano un significato rilevante le sorti degli oggetti personali dei caduti, i cosiddetti depositi dei soldati delle forze armate polacche. Nel 2002 giunsero in Polonia dalla Gran Bretagna per essere riconsegnati alle famiglie. Purtroppo sono stati pochi i famigliari che li hanno richiesti e il grosso giace ancora nell'Archivio degli Atti nuovi e nell'Archivio centrale militare di Varsavia. Tutto fa pensare che la maggior parte di essi resteranno ormai dove sono. Con questo il processo naturale di conservazione della memoria del migliaio di soldati del 2° Corpo è stato interrotto.

Prestando particolare attenzione alla conservazione della memoria dei caduti non si può evitare di ricordare i soldati la cui sorte si ritrovò totalmente al di fuori del filone principale della narrazione: gli invalidi. La scioccante testimonianza del medico della 1a Brigata indipendente dei paracadutisti, il tenente Stanisław Leszczyński, è molto laconica, ma fa chiaramente capire quanto fosse serio il problema: «Ho avuto la possibilità di vedere e curare centinaia di soldati invalidi, di cui è arrivato un intero carico dall'Italia. Tronchi umani, paralitici, ciechi, piagati, persone senza faccia ecc. Il prezzo della gloria di Montecassino, al di là delle tombe coperte di papaveri rossi. Persone senza alcuna speranza nella vita o, piuttosto, con l'unica speranza di una morte rapida».

Accanto agli invalidi fisici bisogna anche ricordare coloro che avevano ferite altrettanto profonde,

ma di altra natura. Secondo il *Rapporto statistico del servizio sanitario del 2° Corpo per l'anno 1944*, le psicosi e le psiconevrosi non erano un problema rilevante, ma ci furono comunque motivi per cui il 2° Corpo ricevette l'autorizzazione a organizzare un centro per i colpiti dai traumi di guerra nel 1945, prima della battaglia di Bologna. Durante e dopo la fine del conflitto molti soldati finirono negli ospedali psichiatrici, da cui non uscirono mai. Da quest'angolazione sono molto istruttive le sorti di quei soldati delle forze armate polacche, e tra loro anche militi del 2° Corpo, che finirono nell'ospedale psichiatrico Long Grove Hospital di Epsom, a sud di Londra. Molti di loro non lasciarono mai le mura dell'ospedale e oggi non hanno nemmeno una loro tomba, essendo pertanto condannati all'oblio.

In questo breve saggio ho tentato di segnalare alcuni aspetti che dovrebbero essere oggetto di interesse e di studio, e altri che dovrebbero essere sviluppati in un più ampio contesto di ricerca: il problema dell'invalidità, così come quello delle malattie psichiche dei soldati causate da traumi di guerra. Per questo una monografia del Cimitero militare polacco di Montecassino dovrebbe avere uno sguardo che abbracci varie prospettive di ricerca, che non possono essere limitate strettamente alla topografia né a una precisa cronologia, perché si possono aggiungere continuamente nuovi capitoli – come al momento un capitolo che riguarda i tentativi di ripristino del sistema originale di drenaggio. In questa nostra incessante battaglia della memoria, la necropoli di Montecassino occupa un posto di rilievo e può sempre portarci risposte a molte domande fondamentali, soprattutto in considerazione del fatto che è annualmente visitata da oltre centomila persone provenienti da tutto il mondo.



282 | Vista dall'alto del cimitero. [JAM]

IL PONTIFICIO ISTITUTO DEGLI STUDI ECCLESIASTICI DI ROMA

Henryk Drożdziel S.J.

Rettore del Pontificio Istituto degli Studi Ecclesiastici di Roma

Il Pontificio Istituto degli Studi Ecclesiastici (Pise) di Roma è nato quasi sessantacinque anni fa come frutto della collaborazione dei gesuiti della Provincia di Varsavia, più precisamente di padre Eugeniusz Reczek S.J. e del cardinale Stefan Wyszyński, primate di Polonia.

La missione del Pise può essere caratterizzata da quattro parole: – raccogliere (per) – conservare – ordinare – mettere a disposizione.

L'Istituto è nato con lo scopo di studiare i materiali presenti negli archivi e nelle biblioteche situate fuori dai confini della Polonia, soprattutto quelli vaticani, italiani e altri non accessibili o difficilmente accessibili agli studiosi polacchi. Il Pise ha raccolto informazioni sui *polonica* che vi sono conservati e alcune loro copie, ove possibile. Con il tempo, la sua missione si è ampliata. Il Pise ha acquisito materiali d'archivio concernenti la storia della Polonia e dei polacchi specialmente sul territorio italiano nel periodo tra le due guerre, durante la Seconda guerra mondiale e nel dopoguerra. Per lungo tempo ha svolto anche il ruolo di centro di cultura, organizzando incontri, conferenze e dando alle stampe pubblicazioni. Tra questi materiali vi sono quelli di archivio guar-

danti le forze armate polacche, compresa la storia del 2° Corpo d'armata polacco.

I materiali raccolti sono stati sistematicamente ordinati in collaborazione con la Direzione Generale degli Archivi Statali, l'Istituto della Memoria Nazionale e la Biblioteca Nazionale, con il sostegno di iniziative comuni da parte del Ministero della Cultura e del Patrimonio nazionale polacco. I frutti di questo lavoro sono presentati sul sito internet del Pise. Vi si possono trovare descrizioni delle raccolte e accurati inventari, preparati da professionisti del più alto rango. I materiali d'archivio catalogati sono disponibili sulle pagine internet delle istituzioni che collaborano con noi, ad esempio la Direzione Generale degli Archivi Statali e l'Istituto della Memoria Nazionale nel sistema "Zosia". Ulteriori informazioni sul 2° Corpo si trovano nelle raccolte dei documenti d'archivio che riguardano l'Ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede e nelle raccolte intitolate *Le forze armate polacche in Occidente*, così come nelle raccolte dei documenti d'archivio riguardanti l'ambasciatore Kazimierz Papée, Karol Kleszczyński, l'arcivescovo Józef Gawlina e altre persone legate al 2° Corpo. Si possono trovare dati più precisi sul tema negli articoli di

padre Hieronim Fokciński, per molti anni rettore del Pise (la sua bibliografia aggiornata si trova sul sito dell'Istituto), che conosceva perfettamente il contenuto dell'Archivio del Pise, e nell'articolo redatto dalla nostra collaboratrice Lidia Potykanowicz-Suda, commissionato dal Pise stesso in occasione dell'80° anniversario della battaglia di Montecassino. L'articolo, intitolato *Il 2° Corpo polacco nei materiali d'archivio del Pontificio Istituto degli Studi Ecclesiastici* è stato pubblicato a 80 anni dall'inizio dell'assalto vittorioso a Montecassino, terminato con la sua conquista il 18 maggio 1944.

L'Istituto ha reso disponibili materiali sul 2° Corpo anche sotto forma di mostre organizzate in proprio o in collaborazione con altre istituzioni in occasione delle varie iniziative che commemoravano il coraggio dei polacchi durante la Campagna d'Italia, in particolare gli anniversari di maggio, fornendo gli originali d'archivio o delle copie. Meritevole di menzione è la mostra allestita dal Pise nel 2014, nel 70° anniversario della battaglia, intitolata *Il 2° Corpo del gen. Władysław Anders. Storia e Identità*. La mostra ha avuto luogo nelle sale del centro pastorale della chiesa di San Stanislao a Roma, in via delle Botteghe Oscure. Vi sono stati esposti molti ricordi e oggetti personali appartenuti ai soldati del 2° Corpo. Negli ultimi anni, ancora sotto la direzione di padre Fokciński, scomparso nel 2018, il Pise si è concentrato maggiormente sulla conservazione e la sistemazione delle raccolte dell'Archivio, tornando contemporaneamente all'attività di pubblicazione, volta a mettere a disposizione e promuovere la storia racchiusa nei documenti d'archivio.

Desidero segnalare due libri editi dal Pise (dei 5 pubblicati negli ultimi 3 anni), che potrebbe-

ro sfuggire alla vostra attenzione nel periodo del post Covid. Dandoli alle stampe, siamo partiti dal presupposto che il 2° Corpo non sia stato solo una "grande unità militare", composta da alcune divisioni e brigate di un determinato esercito, ma un fenomeno unico esteso nel tempo (1941-47) e nello spazio (Russia, Iran, Iraq, Palestina, Egitto, Italia, Inghilterra), comprendente circa ottantamila soldati e quarantamila civili, di diversa origine, religione e istruzione, che interagirono con persone di vari paesi e culture.

I due libri sono:

Lidia Potykanowicz-Suda, *Polscy uchodźcy w Iranie w latach 1942 – 1945 w świetle archiwaliów Papieskiego Instytutu Studiów Kościelnych*, Papieski Instytut Studiów Kościelnych, Rzym-Warszawa 2022.

Robert Danieluk SJ, Lidia Potykanowicz-Suda e Ryszard Wtorek SJ, *Z historii obecności Polaków w Libanie*, Papieski Instytut Studiów Kościelnych, Rzym 2021.

Il libro *Polscy uchodźcy w Iranie w latach 1942-1945 w świetle archiwaliów Papieskiego Instytutu Studiów Kościelnych [Profughi polacchi in Iran negli anni 1942-1945 alla luce dei documenti d'archivio del Pontificio Istituto degli Studi Ecclesiastici]* è uscito in occasione dell'80° anniversario dell'arrivo in Iran dei profughi polacchi con l'esercito di Anders. L'anniversario è stato celebrato anche dall'ambasciata della Repubblica di Polonia a Teheran e dall'Ambasciatore Maciej Fałkowski con l'allestimento, tra l'altro, di una mostra in cui sono stati utilizzati materiali provenienti dal Pise. In Iran al tempo del 2° Corpo polacco (era ancora l'esercito di Anders) si contavano alcune decine

di strutture educative e d'istruzione, più di una decina di pubblicazioni regolari e l'Associazione degli Studi Iranici, una delle organizzazioni polacche più importanti nel Medio Oriente durante la Seconda guerra mondiale, strettamente legata alle sorti del 2° Corpo. Il libro contiene l'inventario dei documenti d'archivio rimasti dell'Associazione degli Studi Iranici di Teheran, raccolti nel gruppo 4 APISK. Sulla base di questi documenti l'autrice del libro mostra l'immagine della vita politico-sociale, del lavoro, della cultura e dell'istruzione, dell'insegnamento e della vita religiosa dei polacchi fuoriusciti dai territori della Russia sovietica in quella tappa del loro cammino verso la libertà.

La seconda pubblicazione: *Z historii obecności Polaków w Libanie [Storia della presenza polacca in Libano]* traccia il vasto orizzonte storico della presenza dei polacchi in Libano e del loro impegno, ma una parte essenziale del libro sono le due appendici. L'Appendice 1. L'elenco delle unità archivistiche del gruppo n. 5 APISK: Il Consiglio polacco dell'Istruzione in Libano 1947-1948; e l'Appendice 2. - L'elenco delle unità archivistiche del gruppo n. 6 APISK: L'Istituto polacco di Beirut [1944] 1945-1949. I documenti di questi fondi archivistici mostrano lo straordinario attivismo degli studiosi polacchi che, nonostante le peregrinazioni dovute alla guerra, attraverso l'Istituto condussero le proprie ricerche e s'impegna-

rono attivamente nel lavoro in esilio. Ad esempio, nel 1946 nacque il corso biennale di studi polonistici e il corso annuale di studi economico-commerciali. Fu questa la prima scuola d'istruzione superiore polacca in esilio prima del 1950.

Conclusioni

Tutte le attività del Pontificio Istituto degli Studi Ecclesiastici comprese nelle parole: raccolta, conservazione, ordine e messa a disposizione, hanno come obiettivo:

- rendere omaggio a coloro che parteciparono a quegli avvenimenti; esprimere gratitudine per il loro esempio di salda fede e perseveranza;
- mostrare l'intraprendenza e la creatività dei polacchi costretti con la forza ad affrontare le conseguenze della guerra in una delle tappe del lungo cammino verso la Polonia;
- ricordare e mettere al sicuro la memoria delle persone e delle loro azioni;
- mostrare (per quanto possibile) non solo gli avvenimenti concreti, ma anche lo sfondo storico su cui si svolsero;
- collaborare con le istituzioni polacche (locali e nazionali) ecclesiastiche, statali e non governative che abbiano obiettivi comuni;
- ispirare attività su più livelli contemporaneamente, sfruttando le occasioni che si presentano e i mezzi umani e materiali di cui si dispone.

TRA DUE MONDI

L'esperienza degli emigranti apolidi

Cristina Gorajski Visconti

Console Onorario della Repubblica di Polonia ad Ancona e nelle Marche, figlia di Bolesław Gorajski

Sono la figlia di un soldato del 2° Corpo polacco, il tenente Bolesław Gorajski, che ha combattuto in Italia e successivamente è emigrato in Argentina senza aver potuto rivedere la sua patria e avendo recuperato i contatti con alcuni membri della famiglia solo grazie alle ricerche della Croce Rossa internazionale.

Sono cresciuta in un ambiente misto italo-polacco, mio padre sposò una donna romana, e ho trascorso la prima parte della mia vita tra l'Argentina e l'Italia, abbracciando l'idea dell'appartenenza europea trasmessa dai miei genitori.

Emigranti apolidi

In Italia, alla fine della guerra, le coppie miste italo-polacche furono trasformate in emigranti apolidi, in quanto il soldato non aveva più patria e sua moglie, secondo la legge allora in vigore, sposando un non italiano perdeva automaticamente la propria cittadinanza e così anche i figli. Come altri suoi commilitoni polacchi sposati con italiane (oltre 2500) Bolesław Gorajski e i suoi si ritrovarono a essere dunque apolidi "persone senza patria", una situazione di stallo risolta grazie alla mediazione del Vaticano e della Croce Rossa.

Non trovando in Italia soddisfacenti prospettive, decisero quindi di accettare la possibilità di emigrare. Partirono nell'agosto del 1948, arrivando in Argentina con uno degli ultimi trasporti a bordo del piroscafo Generale Sturgis nell'ambito del piano quinquennale del governo del generale Perón. La piccola famiglia Gorajski, allora composta dai miei genitori e da me, ha dovuto affrontare sin da subito e in condizioni precarie le molte sfide che si presentavano ma si è adattata, lavorando con impegno per costruire una nuova vita, in un mondo diverso che richiedeva un adattamento prudente.

Una nuova vita

All'epoca, la Repubblica Argentina era sì un paese lontano e sconosciuto ma grande e prospero. Il lavoro di mio padre come tecnico in opere civili (strade e ponti) era tra quelli più ricercati e richiesti nel contesto del programma di sviluppo del governo, volto alla costruzione e alla manutenzione delle infrastrutture nelle regioni arretrate.

E così i miei genitori furono mandati al Nord con un contratto presso l'Ente per la viabilità. Arrivammo a Catamarca, una piccola città capitale della omonima provincia a millecinquecento chilometri

a Nord-ovest dalla capitale e a distanza siderale dall'Europa, ma in un territorio accogliente e popolato da tantissimi immigrati dall'Europa e dal Medio Oriente.

Ancora oggi che è molto cresciuta e trasformata, Catamarca mantiene il bell'aspetto della sua fondazione coloniale e la fortuna di un clima fertile nella vallata situata tra le imponenti montagne che la proteggono.

Trovammo subito una casa in centro e nel 1950 nacque mio fratello Piero Romano. In seguito, ci trasferimmo in una villetta costruita su misura per le esigenze di nostra madre, con un giardino e un bell'orto sul retro. A casa nostra si tenevano sempre incontri con altre mamme, argentine e straniere; preparavano pasti tipici e si scambiavano ricette con le loro vicine creole. Le zie da Roma inviavano ogni tanto riviste e giochi per noi... ed era una festa per tutti!

Lavoro e vita familiare

Nonostante le difficoltà, uniti dai ricordi dell'incubo della guerra, ma desiderosi di normalità mamma Emma e papà Bolek hanno sempre cercato di offrire a me e mio fratello ogni opportunità per crescere culturalmente e ricevere un'educazione adeguata. Devo dire che gli argentini della provincia interna hanno accettato i polacchi meglio che altre comunità europee. Abbiamo studiato inglese e francese, seguito corsi di musica, fatto tanti viaggi interessanti. Le amicizie di allora sono proseguite nel tempo.

Il matrimonio dei miei genitori è stato un mix di personalità contrastanti: mio padre silenzioso e ottimista ha fatto da contrappunto al modo di essere di mia madre più incline a lamentarsi delle

difficoltà quotidiane e sempre con nostalgia di Roma. Noi, come tutti i ragazzi, ci siamo destreggiati... parlando tra noi castigliano: l'idioma del posto!

Coinvolgimento nella comunità italo-polacca

Mi sono trovata in Italia quasi ventenne alla fine degli studi superiori come studentessa universitaria, mi sono laureata in Lingue e Letterature straniere ottenendo la cittadinanza italiana e la residenza a Roma.

Dopo il tirocinio alla Commissione europea, ho lavorato come interprete, traduttrice e analista di progetti socio-economici, specialmente riguardanti i paesi latino-americani. I miei rimase-ro a Catamarca e poi a Mendoza fino al 1978. Ci hanno raggiunto in Europa già da pensionati. Nel 1983, mi sono trasferita nelle Marche in seguito al mio matrimonio e ho iniziato a integrarmi nella comunità italo-polacca locale.

Ed è il periodo in cui anche mio padre Bolesław, che negli anni argentini o almeno nei confronti dei suoi figli era stato sempre avaro o reticente a parlare della guerra, mentre era volentieri nostro ospite, ci ha ricordato i luoghi della battaglia di Ancona. Voleva infatti essere accompagnato a Offagna, a Filottrano e desiderava visitare frequentemente il cimitero militare polacco di Loreto, per commemorare i soldati caduti nel luglio 1944. Insieme siamo andati in pellegrinaggio a Montecassino, dove lui era stato ferito e successivamente decorato con l'onorificenza *Virtuti Militari*.

Ho compreso solo da adulta la fortuna di essere cresciuta in un ambiente in cui convivevamo con altri gruppi di immigrati, non tutti soddisfatti e

molto prudenti, ma in generale, pur nella mescolanza dei linguaggi e sempre carichi di nostalgia, impegnati a trasmettere ai figli il valore dell'amici- zia, l'importanza del rispetto verso le tradizioni, la semplicità nel riconoscere il prezzo della libertà e dell'impegno per la pace.

Console Onorario

Dal dicembre 2012, ho l'onore e l'onere di servire come Console Onorario della Repubblica di Polonia ad Ancona, promuovendo la cooperazione diplomatica tra i due paesi. Le attività del Consolato dedicate a mio padre sono state arricchite dal contributo della locale associazione italo-polacca presieduta dalla nobildonna Maria Teresa Bulhak-Jelsk che ha incoraggiato e mantenuto nel tempo il programma annuale di conferenze, eventi culturali e commemorazioni storiche, contribuendo al rafforzamento dei legami tra le due nazioni.

Per il decennale del servizio consolare ho commissionato una ricerca sulla vita militare di mio padre per preservare la sua memoria e il suo contributo alla storia. Questa ricerca è stata pubblicata nel 2022 nel libro *Il sopravvissuto. Vita di un polacco pacifico. Bolesław Gorajski (1907-1990)*, Affinità Elettive Edizioni di Ancona. Il volume offre un'opportunità unica per comprendere il ruolo del 2° Corpo polacco nella storia e nella cultura delle Marche.

Per questo lavoro mi hanno assistito Maryla Radożycka, traduttrice e ricercatrice di storia del 2° Corpo polacco in Italia; Eugenio Jasiński figlio di un militare polacco e di una insegnante italiana, cresciuto in Argentina dove ha collaborato con la Società dei Combattenti polacchi e la rivista «Głos Polski»; e Lucilla Niccolini giornalista pub-

blicista collaboratrice del «Corriere Adriatico» esperta di storia locale.

Nel maggio del 2021, ancora sotto le restrizioni della pandemia da Covid-19, un gruppo di volontari appassionati ha lanciato la piattaforma web <https://polovers.it> (*Innamorati della Polonia / Zakochani w Polsce*), un progetto di conoscenza e diplomazia culturale, che il Consolato sostiene insieme ai promotori Anna Traczewska e Mauro Radici.

Grazie alla Prelatura di Loreto, il primo evento dei Polovers è stata la conferenza internazionale, ospitata al Museo Pontificio della Santa Casa, dedicata a Bona Sforza (1494-1557) e Maria Kazimira Sobieska (1641-1716): mogli coraggiose, madri premurose, dotate di forte sensibilità religiosa, ma anche governanti del proprio tempo con una visione moderna, quasi da diplomatiche europee *ante litteram* (vedi *Due regine innamorate di Polonia – Bona Sforza d'Aragona e Maria Casimira Sobieska*, a cura di Francesca Ceci e Cristina Gorajski, Edizioni Archeoares, 2021). Negli anni successivi, i "Polovers Days" si sono tenuti a Cracovia, Roma, Firenze, Macerata, con incontri e manifestazioni pubbliche di grande rilevanza. Il programma del 2024 ha promosso commemorazioni straordinarie per l'80° anniversario della Liberazione delle Marche da parte del 2° Corpo d'armata polacco, che si sono protratte fino alla fine dell'anno nei comuni più significativi toccati dal passaggio dell'armata polacca inquadrata nell'8ª Armata britannica.

Eredità del 2° Corpo polacco

L'eredità del 2° Corpo polacco è viva ancora oggi, con Ancona che ha proclamato il 18 luglio «Giornata della sua Liberazione» e sempre più municipi

coinvolti che onorano e arricchiscono la memoria dei soldati polacchi combattenti per la loro libertà. È attraverso il servizio diplomatico e la cooperazione internazionale che noi oggi possiamo rispettarne e valorizzarne il contributo sociale e militare, mantenere vivo quello spirito con il quale i soldati polacchi si sono contraddistinti e far emergere i valori che con tanto sacrificio hanno difeso.

Per la nostra e la vostra Libertà!



283

Il tenente Bolestaw Gorajski durante la campagna d'Italia 1944-45. Si nota il nastrino della Stella d'argento *Virtuti Militari* con cui fu decorato per il ferimento nella battaglia di Montecassino. [CG]



284

Copertina del libro *Il sopravvissuto. Vita di un polacco pacifico. Bolestaw Gorajski (1907-1990)*. [CG]

285

1948. Partenza da Genova verso Buenos Aires a bordo del piroscafo Gen. Sturgis: mamma Emma, zia Olga e la piccola Cristina. [CG]



286

1950. Cristina di quasi quattro anni con il papà, prima di partire per l'Italia con la mamma incinta di Piero Romano, nato a Roma il 29 giugno di quell'anno. [CG]

287

Paesaggio da Catamarca del pendio "La cuesta del Portezuelo". [CG]





LIBERA UNIVERSITÀ ABRUZZESE DEGLI STUDI «G. D'ANNUNZIO»
 Istituto con D. P. N. del 9 maggio 1966, n. 1807
 FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO
 CON ANNESSO CORSO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
 PESCARA

Foto. N. 621/199 Esposto a data N. _____ del _____
 COGNOME: Bombardieri

Pescara, il 9/10/1967

Egr. Sig. CRISTINA GORAJSKI

In riferimento alla sua domanda di iscrizione presso questa Università, si comunica che, il Comitato Tecnico di questa Facoltà, nella sua riunione del 31/10/1967, ha accettato la sua documentazione ed ha autorizzato la immatricolazione della S.V. alla Facoltà di Economia e Commercio-Corso di Laurea in Economia e Commercio. Si prega, pertanto, di volerci comunicare, con cortese urgenza, se tale deliberazione è accettata ed in caso positivo, il versare quietanza di L. 22.500 quale prima rata per l'anno accademico 67/68.

Distinti Saluti

IL SEGRETARIO DELLA FACOLTÀ
 (Dr. Sebastiano Giannini)

PP:PP



288

I documenti di viaggio Cristina: carta d'identità argentina e immatricolazione presso l'Università D'Annunzio di Pescara nel 1967. [CG]

289

Il Comune di Ancona ha istituito ogni 18 luglio la "Giornata della Liberazione di Ancona". Il Direttivo dell'Associazione italo-polacca delle Marche con l'Ambasciatore e il Presidente del Consiglio comunale al Monumento del Passetto. [CG]

290

Ancona, 17 luglio 2014. Commemorazione dei 70 anni dal passaggio delle truppe polacche a Porta Santo Stefano. Nella foto: Anna Maria Anders, la Sindaca di Ancona Valeria Mancinelli, la Console Pietrasik, il prof. Narebski e i rappresentanti dell'Associazione: Gorajski, Campana, Fratesi con gli ospiti polacchi. [CG]

LE PAROLE DEL SILENZIO

La testimonianza di mio padre Gustaw Herling

Marta Herling

Storica e saggista, segretario generale dell'Istituto italiano per gli studi storici, figlia di Gustaw Herling-Grudziński

Le parole del silenzio, titolo che ho dato al mio intervento, esprimono il modo in cui mio padre Gustaw Herling, ci ha trasmesso la memoria. Il silenzio improntava il suo studio nella nostra casa a Napoli, dove si è sedimentato nel corso degli anni il suo patrimonio letterario, politico e civile. Se da una parte mi sono trovata dinanzi l'assenza di una trasmissione orale delle sue esperienze di vita e di storia, dall'altra in quel luogo percepiamo le tracce dello scrittore, che a quelle esperienze ha dato testimonianza. Svelare le parole del silenzio è stato il compito che mi sono prefissa. La via era di impadronirmi della chiave di lettura delle sue opere: la lingua polacca che mi avrebbe consentito di penetrare nel mondo di mio padre, per instaurare un dialogo attraverso la scrittura. Il silenzio delle parole mi ha indotta ad ascoltare la voce dei suoi scritti.

Il percorso di testimone del Gulag sovietico con il suo celebre *Un mondo a parte*, di soldato nel 2° Corpo d'armata polacco, che combatté nella battaglia di Montecassino e nelle altre battaglie per la liberazione dell'Italia – si è gradatamente rivelato al mio sguardo come una Odissea del Novecento. L'isolamento e l'ostracismo da parte

degli ambienti intellettuali e politici, per la memoria che incarnava e la verità rivelata sull'universo concentrazionario sovietico e i regimi comunisti instaurati al di là della cortina di ferro – hanno profondamente segnato il suo esilio in Italia. Con nostra madre Lidia Croce ha "fondato una famiglia" e lo studio fu il rifugio dove ricostituì la "sua Polonia", che ne permeava l'atmosfera. Nei suoi anfratti, tra i libri e riviste, si conservavano gli scatoloni dai quali, dopo la sua scomparsa, sono emerse le migliaia di lettere, dattiloscritte, materiali ciclostilati, dossier e manoscritti che ora compongono il suo Archivio. Depositato presso la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, inventariato e digitalizzato dalla Biblioteka Narodowa di Varsavia – è un patrimonio che appartiene alla comunità degli studi e alla memoria del XX secolo. Il percorso che abbiamo compiuto per renderlo accessibile agli studiosi, corrisponde ai modi in cui riteniamo si debba trasmettere quella memoria, della quale l'archivio Herling raccoglie fra i molteplici suoi percorsi, la storia del 2° Corpo d'armata polacco in Italia.

Lo studio fu il luogo degli incontri con gli amici esuli polacchi a Parigi, Londra, Monaco di Baviera

e in Italia, che venivano in visita nella nostra casa: da Adam e Lidia Ciołkosz, a Konstanty Jeleński, Aleksander Wat, Sławomir Mrożek. Mio padre rappresentò un ponte dell'emigrazione polacca in Europa: fra l'Instytut Literacki e la rivista «Kultura» di Giedroyc a Maisons-Laffitte, la rivista «Tempo presente» di Chiaromonte e Silone, cui collaborò dal 1956, l'editoria clandestina in Polonia e la rete dei *samizdat*. Il respiro dell'altra Europa al di là della Cortina di ferro, si percepiva nel lavoro che realizzò giorno dopo giorno, con la "duplice vita di scrittore" alla quale lo condusse la vocazione alla letteratura e all'impegno politico e civile. Attraverso i contatti e le collaborazioni, che contribuì a creare, ha trasmesso nei suoi scritti le esperienze vissute dal Gulag sovietico all'esercito di Anders, la battaglia di Montecassino, l'esilio. Non fece parte dei circoli di ex combattenti: il suo mondo fu quello degli esuli, cui dedicò pagine memorabili in *Sull'esilio: noi immersi nei flussi della storia*:

Quando ho deciso di non tornare al mio paese natio, scegliendo la non facile e non troppo popolare condizione di esule, non mi sono sentito nemmeno per un momento "espulso dalla storia". Al contrario mi sono sentito immerso nella storia profonda, autentica, e non una storia nella quale i "realisti" democratici in Occidente e i pazzi totalitari dell'est avevano imprigionato di comune accordo a Yalta quella parte dell'Europa amputandola dal Vecchio continente.

La sua testimonianza si esprime nell'attività pubblicistica su «Kultura», «Wiadomości» e «Tempo presente», sui quotidiani italiani cui collaborò dal 1956 al 2000 con oltre mille articoli oggi

raccolti nei due volumi *Scritti italiani*. Furono gli strumenti attraverso i quali pose quotidianamente all'attenzione dell'opinione pubblica, la storia e la memoria del Novecento europeo, dilaniato dai regimi totalitari e spezzato dalla Guerra fredda.

Mio padre non ha mai ricordato con noi gli anni della prigionia nel Gulag sovietico e di soldato nell'esercito polacco del generale Anders. Questo patrimonio mi è pervenuto in primis da *Inny świat*, che ho letto nella edizione italiana; poi con lo studio della lingua polacca negli anni dell'università – attraverso i suoi scritti autobiografici. Ho intrapreso allora una ricerca delle radici. Mi ha guidato il discorso *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, che pronunciò nel 1991 alla cerimonia per la laurea honoris causa dell'Università di Poznań: una sintesi esemplare del suo destino dagli albori della Seconda guerra mondiale al ritorno in Polonia dopo il crollo del comunismo. Ne fui profondamente colpita e lo tradussi in italiano per offrirlo a mio padre e pubblicarlo nella «Nuova Antologia» di Giovanni Spadolini. Fu felice che quel discorso "epocale" giungesse ai lettori della sua seconda patria di adozione. Nel 1997 pubblicai in traduzione *Essere e scrivere*, la prolusione per la laurea honoris causa all'Università di Lublino: «un quadro della mia opera e percorso di scrittore, – per riprenderne le parole conclusive, – che attinge le sue sorgenti vitali da quel legame inscindibile. Essere. E scrivere». Iniziò così il cammino che dopo la scomparsa di mio padre mi ha condotto a tener viva la memoria lungo il filo autobiografico di alcuni suoi scritti. Il *Breve racconto di me stesso* nell'edizione italiana, a mia cura, ricomponeva quel racconto di vita che non ci aveva trasmesso oralmente. La dedica ai suoi nipoti, Patrizio e Gustavo, affinché potessero conoscere la memoria del nonno, come a me era

accaduto. Vi sono raccolti capitoli sull'infanzia e giovinezza in Polonia, la casa natale nella campagna di Kielce; la scuola e le prime passioni letterarie; l'università e il debutto di critico letterario a Varsavia fra le due guerre; la resistenza antinazista e le esperienze vissute a Leopoli e Grodno nei territori occupati dai Sovietici; l'arresto e la prigionia nel campo di Ercevo; l'amnistia e il pellegrinaggio di «soldato della libertà» dal Gulag all'esercito di Anders costituito in territorio sovietico, agli accampamenti militari del 2° Corpo d'armata polacco in Medio Oriente dove fu assegnato alla 3ª divisione dei fucilieri dei Carpazi, per la campagna d'Italia. Seguono lo sbarco a Taranto da Alessandria d'Egitto; il ricovero per tifo all'ospedale inglese di Nocera; la convalescenza a Sorrento dove, a Villa Tritone, conobbe Croce e la sua famiglia, che vi si erano trasferiti negli anni di guerra; Montecassino "l'ultima battaglia" cui prese parte e fu decorato con la medaglia *Virtuti Militari*. Si aprono poi i capitoli dell'esilio: a Roma, la redazione di «Orzeł Biały» e la fondazione di «Kultura»; il matrimonio con Krystyna Stojanowska conosciuta «in una cantina militare in Irak»; a Londra la collaborazione a «Wiadomości» e la stesura di *Un mondo a parte*; la morte di Krystyna; a Monaco di Baviera, il lavoro a Radio Wolna Europa e il nuovo incontro con Lidia Croce; il ritorno insieme a Napoli: nella casa dove vissero ed ebbe "il suo studio" – nel quale ha costruito, giorno dopo giorno, la sua Opera.

Al *Breve racconto* è seguito nel 2006 *Il pellegrino della libertà*: una raccolta di saggi e racconti fra autobiografia e letteratura di testimonianza. Di questo mosaico della memoria fanno parte frammenti che illuminano la storia del 2° Corpo e della battaglia di Montecassino. Ne riportiamo alcuni significativi brani.

In quella battaglia c'era una specie di corsa alla purificazione dalla sconfitta, dall'abbruttimento, dalle sofferenze, dall'oppressione in cui viveva il nostro paese, dalla lunga attesa nel deserto. [...]

È stata senza dubbio una grande battaglia. L'abbiamo fortemente voluta, abbiamo vissuto con la mente rivolta a lei in Palestina, in Irak, in Egitto, addestrandoci nel deserto, ascoltando le notizie che provenivano dalla Polonia. È facile oggi affermare che cinque mesi dopo Teheran era oramai politicamente inutile. È altrettanto facile esprimere oggi un giudizio analogo, se non ancora più categorico, sull'insurrezione di Varsavia. Esistono processi che una volta messi in moto e continuamente alimentati, non si possono arrestare a un passo dal loro compimento senza rischiare una disfatta spirituale per lunghi anni a venire. La storia dell'Armia Krajowa (Esercito nazionale) tendeva fin dall'inizio verso l'insurrezione, così come nella storia del II Corpo era scolpita fin dall'inizio la Battaglia. Non eravamo dei condottieri [...]. Eravamo, lontano dai confini del nostro paese, compagni d'arme dei soldati dell'Armia Krajowa (*L'ultimo capitolo* 1969).

I valori che avevano animato i combattenti di Montecassino appartengono al patrimonio che mio padre ci ha lasciato: di prigioniero del Gulag, giovane soldato nell'esercito di Anders, esule nell'Europa del dopoguerra. L'azione militare acquista un valore civile; la religione della libertà è il simbolo universale dove si raccoglie la sua testi-

monianza. Uno scritto del 1945 *Il coraggio civile* ne dà la piena espressione:

Perché si possa combattere contro il più forte, bisogna avere fede e una profonda convinzione nella giustezza della propria causa; è necessario il coraggio civile. [...] Il coraggio civile sul campo di battaglia significa avere fede inesauribile negli scopi per i quali si combatte: supera la debolezza interiore, rafforza la resistenza più disperata, cancella dalla mente una volta per sempre il pensiero di una vita vissuta in ginocchio. Se non vi fosse, non vi sarebbe stata l'insurrezione di Varsavia, non vi sarebbero state Tobruk, Narvik, Montecassino, Ancona, la Falaise e Breda. Questo in piena coscienza possiamo dire nel sesto anno di guerra, noi "pellegrini romantici", "soldati ardenti di un'epoca di guerra", uomini liberi persino nella prigionia. Questa fede ci può essere strappata solo insieme con la vita.

Testi di Gustaw Herling citati:

Breve racconto di me stesso, a cura di M. Herling, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2001.

Il pellegrino della libertà. Saggi e racconti, a cura di M. Herling, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2006.

Un mondo a parte, introduzione di F. M. Cataluccio, Oscar classici Mondadori, Milano 2017.

Etica e letteratura. Testimonianza, Diario, Racconti, a cura di K. Jaworska, Meridiani, Mondadori, Milano 2019.

Scritti italiani 1944-2000, a cura di M. Śniedziowska, 2 voll., Bibliopolis, Napoli 2023.



291

Gustaw Herling (a destra), Gerusalemme, maggio 1942. [JCH]



292

Gustaw Herling alle piramidi di Giza, novembre 1943. [JCH]

293

Gustaw Herling e Lidia Croce (Napoli, marzo 1944). [AGH]

294

Gustaw Herling con il nipote di Garibaldi dopo la deposizione di una corona di fiori al monumento per l'eroe dei due mondi, Roma maggio 1945. [AGH]



PERSONE CHE COMBATTERONO A MONTECASSINO

Un ricordo del colonnello Bronisława Wystouchowa

Ewa Krystyna Hoffman Jędruch

Scrittrice, storica del medioevo, figlia di Zofia Hoffmanowa

Quello che racconterò è un ricordo personale e frammentario. Personale, perché riguarda persone che ho conosciuto a Londra quand'ero una bambina di otto o nove anni, subito dopo la guerra.

Frammentario, perché la memoria di persone e avvenimenti è come i vetri colorati di un caleidoscopio: i ricordi affiorano, forse risvegliati da qualche evento insolito, o per l'effetto di parole ben note, vecchie foto, persino odori. È difficile in seguito richiamarli alla mente. Persino qualcosa di effettivamente accaduto, con il passare degli anni, può arrivare a contenere qualche elemento d'immaginazione.

È impossibile scrivere di tutti coloro che ricordo di quel periodo, dunque mi concentrerò su una persona, appartenente a quella meravigliosa e irripetibile generazione del tempo di guerra che ho conosciuto di sfuggita ma che non ho mai dimenticato.

Il colonnello Bronisława Wystouchowa, ispettrice generale del Servizio ausiliario militare femminile

(Pwsk), comandante di mia madre, staffetta del colonnello Okulicki, detenuta in quattro prigioni sovietiche, la persona da cui all'età di otto anni ricevetti la prima arancia della mia vita.

Chi era Bronisława Wystouchowa?

Nacque nel 1896 a Cieszanów. Durante la Prima guerra mondiale fu infermiera al fronte, e dopo aver sposato Bolesław Wystouch, senatore della Seconda Repubblica Polacca, insieme al marito (morto nel 1937) si occupò di servizi sociali. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale entrò nell'Unione per la lotta armata e divenne la staffetta, da Leopoli a Varsavia, del colonnello Leopold Okulicki. Il 21 gennaio 1941 fu arrestata dai sovietici a Leopoli insieme a Okulicki, a causa del tradimento di una staffetta che si rivelò un agente dell'Nkvd. Subì pesanti interrogatori nelle prigioni moscovite: Butyrka, Lubjanka e Lefortovo, ma non rivelò mai né i codici né i nomi delle persone che operavano nel suo territorio. Il tribunale militare la condannò a morte. Trascorse 27 giorni nella cella della morte aspettando l'esecuzione del verdetto,

quando a seguito dell'operazione Barbarossa e dell'attacco alla Russia godette dell'amnistia per i deportati polacchi. Bronisława Wystouchowa uscì di prigione contemporaneamente al suo ex capo, il colonnello Okulicki.

Dopo l'arrivo a Buzuluk in Kazakistan, dove l'esercito organizzò il Servizio ausiliario femminile nei ranghi dell'esercito polacco – ufficialmente Esercito polacco in Urss – Bronisława Wystouchowa divenne ispettrice generale della formazione femminile. Il Servizio ausiliario femminile contava circa 3500-4000 donne liberate dai kolchoz, e persino dalle cave, come mia madre. Può sembrare un numero esiguo in un esercito di decine di migliaia di effettivi. Ma l'importanza delle volontarie andava decisamente oltre il loro numero. L'organizzazione del Servizio ausiliario femminile da parte dell'esercito e il loro inquadramento in formazioni militari fu l'unico modo di salvare centinaia di donne e di bambine dalla morte nei kolchoz sovietici.

Nei negoziati con Stalin, il generale Anders insistette affinché nell'accordo Sikorski-Majski la parola "cittadino" si riferisse tanto alle donne quanto agli uomini e alla fine con questo argomento la spuntò sui russi. Le volontarie che affluivano nell'esercito assunsero molte funzioni fino ad allora eseguite dagli uomini: negli uffici, nelle cucine, nelle lavanderie, nelle mense e nei magazzini, ma nella prima fase dell'organizzazione soprattutto negli ospedali, dove c'era un bisogno drammaticamente crescente di supporto infermieristico supplementare di fronte all'afflusso continuo di pazienti gravemente feriti.

In seguito ci fu un addestramento più specialistico: le volontarie assunsero funzioni normalmente

svolte dagli uomini, come radio-operatrici, telefoniste, riparatrici di automobili e soprattutto autiste. Durante lo spostamento dell'esercito dall'Iraq alla Palestina, prima del trasferimento finale in Italia, le colonne di grossi camion americani Dodge erano guidate attraverso il deserto iracheno da giovani donne con riccioli e baschetto nero. In seguito, molto tempo dopo la fine della guerra, gli italiani ricordavano così quelle straordinarie giovani polacche: «camioniste polacche – queste giovani donne che si arruolarono come volontarie nel secondo conflitto mondiale, non solo come tipiche infermiere o radiotelegrafiste, ma anche come autiste e camioniste».

Durante il trasferimento dell'esercito dalla Russia attraverso la Persia e l'Iraq si presentò la necessità di regolamentare lo status delle volontarie e inquadrarle come soldati regolari.

Bronisława Wystouchowa ricevette istruzioni da Londra per elaborare la questione. A capo della neonata commissione fu messa mia madre, in qualità di direttrice dell'Ufficio dell'Ispettorato del servizio ausiliare femminile nell'ambito del comando dell'Esercito polacco in Oriente. Su di lei ricadde la responsabilità di elaborare il progetto. Vi era ottimamente preparata.

Zofia Hoffmanowa di professione era avvocato. Aveva terminato gli studi all'Università Jan Kazimierz di Leopoli nel 1929; fu la terza donna in Polonia a ottenere quella laurea; nel 1936 aveva superato l'esame all'Ordine degli avvocati di Leopoli. In risposta al rapporto preparato dalla commissione organizzativa del Pwsk – cioè da mia madre – in ottobre giunse la convocazione del Ministero della Difesa per Bronisława Wystouchowa e Zofia Hoffmanowa presso il quartier generale del

Pwsk a Londra. Dovevano andare a Londra con un aereo britannico della Raf, con un ufficiale inglese di collegamento, un *liaison officer*. Il visto rilasciato dalle autorità britanniche sul passaporto di mia madre diceva che quella persona andava in Gran Bretagna in missione ufficiale: *Bearer is travelling to the United Kingdom on official mission to H.M.Govt*. Decollarono dal Cairo il 9 ottobre 1943, il giorno del mio quinto compleanno nella lontana Polonia.

La battaglia di El Alamein dell'autunno 1942 contribuì in modo decisivo a scacciare le forze tedesche dall'Africa salvando l'accesso, strategico per gli Alleati, al Canale di Suez. Sul Mediterraneo però le battaglie continuavano, dunque il volo dal Cairo percorse l'intera Africa settentrionale, volando di giorno e facendo scalo di notte in vari punti, ad esempio presso un monastero femminile nel Congo Belga. L'ultimo scalo nel continente africano fu Bathurst, sulla costa occidentale.

Lisbona, 15 ottobre 1943. Erano passati tre anni e mezzo da quando mia madre aveva lasciato il continente europeo. La commozione era enorme, perché tempo prima il ritorno sembrava poco probabile. Il Portogallo neutrale aveva sottoscritto degli accordi con il governo di Sua Maestà Britannica e l'aereo militare atterrò senza problemi in aeroporto, anche se i passeggeri dovettero indossare abiti civili, cosa cui erano preparati. Sosta di 24 ore al Grand Hotel Borges in centro città; mia madre ne approfittò per tentare, attraverso la Croce Rossa internazionale, di ripristinare il contatto interrotto con il fratello; io mi trovavo appunto dagli zii quando l'Nkvd aveva arrestato mia madre il 13 aprile 1940 a Leopoli.

Il volo dal Cairo a Londra durò nove giorni. Il progetto di riorganizzazione fu presentato alle autorità. Ma dopo vari incontri al quartier generale, le discussioni si prolungavano, mentre si avvicinava la data del trasferimento in Italia. A causa dunque della mancanza di risultati concreti nell'obiettivo di riorganizzare il Pwsk, l'ispettrice Wystouchowa chiese il permesso di tornare quanto prima possibile alle sue unità in Palestina, lasciando mia madre a Londra. Di conseguenza «la comandante Z. Hoffmanowa rimase a Londra per continuare il lavoro sull'ordine di riorganizzare il Pwsk».

In una lettera al generale Anders il ministro della Difesa, il generale di divisione Marian Kukiel, lo informò della decisione di trattenere mia madre in Inghilterra:

Londra, 26 XI 1943

Signor Generale, La ringrazio per aver inviato sul suolo della Gran Bretagna l'isp. capo Wystouchowa e la comand. Hoffmanowa. Ritengo che il contatto con il nostro territorio e la loro partecipazione ai lavori finalizzati a impostare il Servizio militare femminile su nuove basi saranno di grande beneficio alla causa e contribuiranno ad armonizzare i nostri sforzi in quest'ambito. Per dare continuità al lavoro iniziato, Signor Generale, Le chiedo il Suo permesso a trattenere in modo permanente la sig.ra Hoffmanowa, di cui vorrei utilizzare al quartier generale la preparazione giuridica e la conoscenza delle vicende del Pwsk sul territorio del Medio Oriente.

Nella stessa lettera il generale Kukiel sollevò la questione di chi designare al grado di comandante in capo del Servizio ausiliare femminile, per il quale aveva individuato Bronisława Wystouchowa. «Mi sembra che la predestinata sarebbe qui la sig.ra

Wysłouchowa. Siamo rimasti tutti impressionati dalla sua serietà, dalla sua intelligenza e dal suo carattere affabile».

Dopo essere venuta a conoscenza della proposta di promozione, Bronisława Wysłouchowa tuttavia chiese di restare al suo posto di ispettrice generale presso il comando dell'esercito. Era molto legata al Servizio ausiliare femminile per le drammatiche esperienze vissute in Urss e il triennale lavoro organizzativo iniziato a Buzuluk. Voleva essere vicino alle donne che guidava e delle quali si prendeva estrema cura. Nelle dure condizioni di vita militare e nei campi era stata straordinariamente protettiva con i suoi sottoposti, come mia madre più di una volta aveva sperimentato.

Mia madre invece rimase fino alla fine della guerra a Londra. Dopo aver frequentato un corso ufficiali supplementare ad Aberdeen, in Scozia, fu promossa al grado di tenente colonnello e succedette al col. Maria Leśniakowa, comandante in capo di tutte le formazioni femminili dell'intero esercito polacco in Occidente. Nel marzo 1946 mia madre, a rischio della vita, tornò in Polonia con un gruppo dei servizi segreti, fornita di una fiala di pasticche di cianuro in caso fosse stata catturata dall'Nkvd o dalla Bezpieka polacca. Dopo due settimane mia madre riuscì a portarmi all'estero, a Maczków, dove era di stanza la 1ª Divisione corazzata. Il giorno seguente al nostro arrivo, a colazione nel circolo ufficiali, ricevetti la prima arancia della mia vita da un pacco che Bronisława Wysłouchowa aveva spedito per me dall'Italia.

Dopo questa rischiosa sortita, mia madre tornò immediatamente a Londra, lasciandomi alle cure dell'esercito. Un paio di mesi dopo riuscii ad arrivare in Inghilterra da mia madre. E lì mi aspettavano dei regali del colonnello Wysłouchowa: una bambola con il viso di porcellana che batteva le palpebre e una miniatura dipinta su legno, una riproduzione del quadro "Madonna col Bambino e un grappolo d'uva" di Beato Angelico. La bambola non c'è più da molto tempo, ma il quadretto è ancora oggi appeso vicino al mio letto. Il colonnello Bronisława Wysłouchowa morì a Londra nel 1947, dopo un'operazione. Mia madre ne fu profondamente addolorata, era morto qualcuno a lei straordinariamente caro.

Bibliografia

- Anna Bobińska (opracowała), *Pomocnicza Wojskowa Służba Kobiet 2 Korpusu 1941-1945*, Wydawnictwo Krupski i S-ka, Warszawa 1999.
- Ewa Krystyna Hoffman Jędruch, *Ślady na Piasku. Z Tarnopola do Argentyny: Kresowa Rodzina w Wojennej Zawieruszy*, Świat Książki, Warszawa 2012.
- Eva Cristina Hoffman Jedruch, *Crossing the Bridges. From Lvov Across the Steppes of Asia to London's Doodlebugs: One Woman's Wartime Odyssey*, Austin Macauley Publishers, London 2021.



295

L'ispettrice generale Bronisława Wystouchowa. [EKHJ]



296

Addestramento del corpo ufficiali polacco nella base inglese di Sarafand in Palestina. [EKHJ]



297 | Prima di imbarcarsi per l'Italia, visita alla Sfinge. [EKHJ]



298 | Le comandanti di compagnia del Servizio ausiliare militare femminile – Zofia Hoffmanowa e Irena Wachlowska. [EKHJ]

299 | Lapide commemorativa realizzata dalla Scuola delle giovani volontarie nella chiesa di S. Giuseppe a Nazareth prima del trasferimento in Italia. [EKHJ]

SOLDATI E ESULI. RICORDI DI UNA MICRO-COMUNITÀ

Krystyna Jaworska

Polonista – Università di Torino, figlia di Jan Jaworski e Łucja Jurewicz

Dopo la partenza dall'Italia del 2° Corpo d'armata polacco per la smobilitazione in Gran Bretagna e lo scioglimento del Centro accademico militare polacco a Torino, nella capitale pedemontana si contava una dozzina di polacchi, per lo più ex soldati che avevano sposato cittadine torinesi e un paio di signore trasferitesi prima della guerra in seguito alle nozze. Per quanto ristretto, e forse anche grazie a questo, si trattava di un nucleo molto unito per via della comune origine nazionale, ma anche della condivisione delle peripezie della guerra.

I matrimoni misti avevano facilitato una maggiore integrazione con la società locale. Per mantenere viva l'amicizia che li univa e poter parlare la propria lingua, gli ex militari si incontravano due volte al mese, il giovedì sera, inizialmente in una nota birreria nel centro della città, poi, dopo aver saputo che il proprietario era comunista, in altri locali. A partire dal 1954 tre volte all'anno veniva da Roma il cappellano dei polacchi in Italia a officiare messa per le principali ricorrenze religiose e civili: la festa dell'indipendenza dell'11 novembre (abolita nella Polonia comunista), il Natale e la Pasqua, commemorata assieme alla festa nazionale della Costituzione democratica del 3 maggio 1791.

Per molti anni la mia famiglia era l'unica in cui si parlava in polacco e mio fratello Witold ed io eravamo gli unici bambini a usare questa lingua. Data la grave malattia cardiaca di nostra madre Łucja Jurewicz, a occuparsi della nostra istruzione era soprattutto nostro padre, Jan Jaworski. Era lui che ci accompagnava a scuola e la sera ci insegnava a leggere e a scrivere in polacco.

I nostri parenti più prossimi erano il fratello di mio padre, Stanisław, che verso la fine degli anni sessanta si trasferì in Francia, e la prozia materna, Kazimiera, che viveva a Londra. La famiglia di nostra mamma, proveniente dai territori della Polonia orientale occupati nel 1939 dai sovietici, era stata deportata oltre gli Urali assieme a centinaia di migliaia di altre famiglie considerate quali nemici del popolo. Vittime delle deportazioni erano soprattutto donne, vecchi e bambini. Così in Kazakistan finì mia nonna Leokadia con quattro figli, di cui mia mamma era la maggiore, e due sue sorelle, Magdalena e Kazimiera coi suoi due figli, uno di due anni e l'altra di pochi mesi. Furono liberati nel 1941 in base all'accordo Sikorski-Majski, che prevedeva anche la formazione dell'esercito polacco. Mia mamma, allora diciassettenne, si arruolò. Grazie all'esercito raggiunse con la famiglia l'Iran, da dove mia nonna con i figli minori fu

mandata, al pari di migliaia di altri sopravvissuti, in campi profughi sparsi in varie parti del mondo, nel suo caso in Africa; da qui, a guerra terminata, sarebbe emigrata negli Stati Uniti, stabilendosi a Filadelfia. Kazimiera iniziò a lavorare come insegnante in uno degli orfanotrofi per i bambini che erano stati salvati dall'inferno sovietico e mentre era in Iran apprese che il marito era stato assassinato con decine di migliaia di altri ufficiali polacchi nelle fosse di Katyn'. Mia madre, in quanto militare minore, fu mandata a studiare. Dopo aver terminato il liceo militare polacco a Nazareth, si iscrisse a Medicina all'università francese di Beirut, dove la raggiunsero le zie, di cui una rientrò poi in Polonia per ricongiungersi con il marito e l'altra si trasferì con i figli in Gran Bretagna.

Mia madre raggiunse mio padre in Italia per sposarlo nel 1949. La mamma aveva conosciuto il babbo ancora in Iran e se ne era innamorata perdutamente, inizialmente senza essere corrisposta, data la differenza d'età. Anche nostro padre era stato deportato, però non in un kolkhoz, destino riservato alla popolazione civile, ma in un Gulag. Nato nel 1909 a Kiev, dove il nonno dirigeva una ditta costruttrice di zuccherifici, aveva visto da bambino la Rivoluzione russa e questo segnò in modo indelebile la sua percezione dei sovietici. La famiglia poté raggiungere la Polonia nel 1920 grazie all'avanzata dell'esercito polacco in territorio ucraino. Papà fece il ginnasio a Varsavia, la scuola cadetti a Leopoli e quindi ingegneria civile al Politecnico di Leopoli. Ufficiale di complemento, con lo scoppio della guerra prese parte alla difesa di Leopoli (per cui ottenne la medaglia *Virtuti Militari*) e dopo la resa della città, invece di consegnarsi ai sovietici, convinto dell'inaffidabilità delle loro promesse, ordinò ai soldati di seppellire le armi e si unì alla resistenza, divenendo

l'aiutante del comandante della zona di Leopoli. Fu catturato con falsi documenti mentre tentava di varcare come emissario il confine. Dopo l'arresto e gli interrogatori alla Lubianka fu condannato al Gulag, senza essere riconosciuto. Liberato nel 1941, raggiunse l'Armata polacca, tornò al suo vero nome e fu destinato allo Stato Maggiore, nel reparto dell'intelligence militare.

Tra i compiti che gli furono affidati, vi era quello di tenere i contatti con membri della resistenza in Polonia. Per questo, a guerra terminata, invece di smobilitarsi nel Regno Unito, accettò la proposta del suo comandante di restare in Italia, all'interno di una rete di ufficiali dislocati in vari paesi per garantire i punti di contatto per gli emissari. Gli agenti in Polonia avrebbero dovuto attivarsi solo se le condizioni politiche lo avessero consentito. La speranza era che il quadro internazionale sarebbe mutato e allora sarebbe stato importante disporre di canali di comunicazione. Per avere di che vivere mio padre affittò una villa fuori Torino con cascina. Data la natura della sua missione, fino al 1956 non ebbe contatti con i polacchi a Torino, salvo l'ufficiale a lui sottoposto, il tenente Henryk Saganowski, che era stato paracaduto in Piemonte tra le unità partigiane di Giustizia e Libertà e che fu il primo ufficiale alleato a entrare in Torino.

Henryk Saganowski è stato il mio padrino di battesimo, celebrato dall'allora cappellano dei polacchi in Italia Władysław Rubin (che mia madre conosceva già dai tempi di Beirut come giovane seminarista). Nella foto ricordo dell'evento si vedono il capo dell'intelligence del 2° Corpo d'armata polacco, il colonnello Wincenty Bąkiewicz, venuto da Londra con il figlio minore, un amico di mio padre ufficiale di contatto per la Svizzera, Zygmunt Batkowski, accanto mio zio Stanisław che con lo

scoppio della guerra aveva lasciato il servizio diplomatico per arruolarsi nell'esercito e che mio padre volle con sé nell'intelligence. Ovviamente per molti anni sono rimasta completamente all'oscuro del ruolo di mio padre (e dei suoi amici) nell'esercito. La mia madrina era Maria Szenajch, figlia di un noto pediatra di Varsavia, venuta in Italia per studiare da soprano alla Scala, si innamorò di un ingegnere piemontese, Antonino Oitana, e dopo le nozze si convertì dal protestantesimo al cattolicesimo. Nella foto si vedono anche Henryk Zaziemski, allora presidente della sezione torinese dell'Associazione degli ex combattenti polacchi e Mieczysław Rasiej, che dopo la morte di mio padre nel 1991 sarebbe a lui succeduto nella guida della Comunità polacca di Torino, come pure dei vicini di casa, la famiglia Pecco, e un giovane, Sergio Bozzone che, colto anni prima a rubare le ciliegie, si legò moltissimo ai miei genitori.

La piccola Comunità polacca di Torino era la nostra famiglia in senso lato, ci si frequentava e ci si invitava a vicenda. Come ho anticipato era composta soprattutto dai soldati che avevano frequentato il Politecnico a Torino. Erano per lo più originari dei territori orientali, deportati dai sovietici nel 1939-40. Alcuni parlavo con la melodiosa cadenza tipica di quelle regioni, come Henryk Zaziemski, originario di Sambor, che però era stonatissimo, falsava sempre i solenni canti in chiesa (tra cui con particolare sentimento venivano cantate le suppliche a Dio chiedendogli di rendere la libertà alla patria e di poter tornare nelle proprie case) e quelli meno solenni nelle occasioni conviviali. Mieczysław Rasiej proveniva dalla zona di Przemyśl, coetaneo di mia madre, era il più giovane del gruppo, deportato con la famiglia in Kazakistan, aveva conseguito la maturità in Palestina e aveva successivamente preso parte ai

combattimenti del 2° Corpo d'armata polacco in Italia. Seppe solo dopo il crollo dell'Urss, che suo padre era stato trucidato dai sovietici nel 1940. Kazimierz Zborowski era di Kolomyja, un territorio misto polacco-ucraino. Jerzy Kraszewski, era cresciuto a Ostrołęka. Alcuni, come mio padre, erano nati in Russia o in Ucraina in quanto i loro padri avevano lì trovato accesso a incarichi professionali migliori che nei territori polacchi dell'impero russo. Zygmunt Chmielewski era nato a Mosca nel 1916 e dal 1920 aveva vissuto a Varsavia; sulle sue esperienze nel Gulag scrisse un libro, che tradusse in italiano. Mieczysław Czapiewski era nato a Kiev nel 1920, quando l'esercito polacco era in città. Cresciuto a Kowel, fu preso nel 1941 dai tedeschi e mandato nella Todt in Francia da dove riuscì a scappare nel 1944 e raggiungere il 2° Corpo d'armata polacco in Italia. Dopo la guerra emigrò con la moglie italiana (che sposandolo aveva perso la cittadinanza italiana) in Argentina e sui documenti riuscì a farsi scrivere Kiev – Polonia. Tornò in Italia negli anni Settanta a causa della crisi economica argentina. Erano originari della Polonia centrale Tomasz Carver Paszkowski e Tadeusz Kamiński, che prima di raggiungere il 2° Corpo d'armata in Italia erano stati prigionieri dai nazisti nell'offlag di Murnau. Zygmunt Molski, originario di Poznań, finì in un Gulag in quanto nel 1940 aveva attraversato i territori polacchi occupati dai sovietici nel tentativo di passare in Ungheria e di lì raggiungere l'esercito polacco in Occidente. Saganowski riuscì invece nell'impresa e si formò come paracadutista in Scozia. Tra i primi membri della Comunità vi erano inoltre Halina Chrzanowska Baggio con la figlia Vittoria, Janina e Ilario Ghio (che era stato detenuto in Polonia dai tedeschi) e negli anni Sessanta giunsero Halina Borowska D'Affuso e Joanna Ciesielska Petti con le rispettive famiglie.

Partecipava agli incontri anche Marina Bersano Begey, docente di letteratura polacca all'ateneo torinese. A Torino era giunta nel 1949 Olga Romer, vedova di un diplomatico polacco, molto amica dei miei genitori, che mi insegnava il francese. Pur essendo romena di nascita, amava profondamente la Polonia e in questo spirito aveva educato la figlia Wanda, che fu poi negli anni Ottanta presidente del Comitato aiuti per la Polonia voluto da mio padre e di cui facevano parte molte persone della Comunità polacca. Nella sua attività il Comitato collaborava strettamente con il Comitato di Solidarietà con Solidarność presso l'ufficio internazionale della Cgil-Cisl-Uil di Torino, di cui facevamo parte Joanna Burakowska, Nelli Norton ed io, operante con finalità più specificamente politiche di sostegno al sindacato in clandestinità. Tra i primi ad accompagnare gli aiuti umanitari in Polonia nel 1982, dopo l'introduzione della legge marziale imposta dal generale Jaruzelski, vi fu Mieczysław Rasiej, a sottolineare l'impegno attivo degli ex combattenti.

Tutti gli ex combattenti si identificavano con il governo polacco in esilio a Londra, versavano le quote a esso destinate e sostenevano iniziative dell'emigrazione politica, quali le celebrazioni del millennio della Polonia cristiana e la costruzione del centro culturale polacco a Londra, come pure avevano a cuore i cimiteri militari polacchi in Italia. Non erano dei meri rifugiati, ma esuli che continuavano ad agire, nella misura in cui era loro dato, per l'indipendenza del proprio paese, fedeli al giuramento formulato nel 1946 prima della smobilitazione. Testimoni della storia, erano al contempo membri attivi della collettività locale: come Comunità polacca di Torino contribuivano a iniziative umanitarie, quali la raccolta di fondi in caso di alluvioni o altre emergenze, e a iniziative politiche,

come le manifestazioni per l'Ungheria nel 1956 e a favore di Israele durante la guerra dei sei giorni. Nel corso degli anni la Comunità ha saputo integrare al suo interno diversi nuovi immigrati e, con l'indipendenza della Polonia nel 1989, la sua attività ha cambiato profilo per dare maggiormente spazio a iniziative di carattere culturale volte a far conoscere agli italiani la storia e la cultura polacca.





301

Lucja Jurewicz in divisa militare. [KRJ]

300



Montecassino dopo al battaglia. In primo piano da destra: Jan Jaworski, un monaco e Piotr Stercel, sottoufficiale dell'unità diretta da mio padre. [KRJ]



302

Sul sagrato della chiesa di San Vito a Torino. Da sinistra: Sergio Bozzone, Zygmunt Batkowski, Stanisław Jaworski, Henryk Saganowski, sua madre Maria Saganowska, Wincenty Bąkiewicz, Maria Szenajch Oitana con in braccio la figlioccia, Lucja Jurewicz Jaworska, Tomasz Bąkiewicz, Dario Oitana, Witold in braccio al padre Jan Jaworski, la famiglia Pecco, Henryk Zaziemski, Mieczysław Rasiej, Antonino Oitana. [KRJ]



↑303

Bologna, San Lazzaro, maggio 1964. Jan Jaworski mostra al generale Anders i lavori di restauro eseguiti al Cimitero militare polacco. Sulla sua destra si vedono: Adam Konopka da Londra, Piotr Stercel, che si stabilì a Milano, il colonnello Leon Gnatowski da Londra e Witold, figlio di Jan Jaworski. [KRJ]

304

Torino, Birreria Mazzini, 1966. Da sinistra: Henryk Saganowski, Tomasz Carver Paszkowski, Mieczysław Rasiej, Kazimierz Zborowski, Carlo Scotti, Jan Jaworski, Henryk Zaziemski. [KRJ]

305

Roma, novembre 1981. Jan Jaworski insieme alla moglie Łucja Jurewicz donano al Santo Padre l'album con le foto dell'iniziativa, della Fim Cisl di Torino, del Comitato di Solidarietà con Solidarność e dalla Comunità polacca, che permise di ospitare a Torino cento bambini di lavoratori dello stabilimento Fiat Fso di Varsavia presso numerose famiglie, nel settembre 1981. [KRJ]

PROFILI DI ALCUNI SOLDATI DI MONTECASSINO

La storia familiare di Stanisław Żurakowski

Jadwiga Kowalska

Direttrice dell'Archivio polacco della Missione cattolica in Inghilterra e Galles, Londra

La battaglia di Montecassino fu una delle molte battaglie della Seconda guerra mondiale, una tappa cruciale della campagna d'Italia degli Alleati, che contribuì allo sfondamento della linea Gustav e della linea Hitler sulla strada per Roma. Il quarto assalto, affidato ai polacchi e decisivo per la vittoria, è diventato uno dei rari simboli del contributo polacco alle operazioni belliche degli Alleati sui fronti di guerra. È anche la storia collettiva dei circa cinquantamila soldati che presero parte all'assalto e una raccolta di storie, indipendenti e molto diverse tra loro, di ognuno dei soldati e delle loro famiglie.

La storia della vita di Stanisław Żurakowski rappresenta il tentativo di guardare più da vicino il contributo individuale, complesso e sfaccettato, di un soldato che non solo rischiò la vita al fronte, ma che nella realtà della guerra cambiò giorno dopo giorno la propria percezione della quotidianità.

Qualche parola sul protagonista del nostro racconto. Nacque il 24 Luglio 1920 a Wołomin, vicino a Varsavia. Era il settimo di nove figli. Sua madre Maria Żurakowska, nata Jastrzębski, nel 1920, in avanzato stato di gravidanza, fuggì con i cinque

figli da Żytnik in Ucraina mentre l'esercito polacco si ritirava da Kyiv fino a Varsavia. Durante la Seconda guerra mondiale, fu deportata in Kazakistan con le tre figlie e il figlio più piccolo. Successivamente si trovò nei campi profughi in Persia (Iran) e Libano. Raggiunse poi la Gran Bretagna e rimase in esilio a Londra, dove morì nel 1970.

Il padre di Stanisław era il funzionario statale, poi municipale, Stanisław Ludwik Żurakowski, che fino al 17 settembre 1939 fu sindaco di Ostroh, dove fu arrestato dall'Nkvd. Morì a Katyn'.

Stanisław Żurakowski crebbe nella Polonia libera insieme a tre sorelle e quattro fratelli. Tutti presero parte alla Seconda guerra mondiale. Il fratello Edmund, nato nel 1911, fu arruolato nel 19° Reggimento di fanteria a Tockoe. Morì di tifo il 17 aprile 1942 a Karshi (Urss). Fu sepolto in un cimitero militare. Il fratello Ludwik, nato nel 1913, nel settembre 1939 prese parte a tutte le battaglie del 43° Reggimento fucilieri della Legione di Bayonne. Il 17 settembre fu catturato dai tedeschi e tornò dalla prigionia solo dopo la guerra. Si riunì alla moglie, da cui la guerra l'aveva separato, e si stabilì a Danzica. Il fratello Józef, nato nel 1915, prestò servizio nel 1° Battaglione della

3^o Divisione dei fucilieri dei Carpazi. Morì il 12 maggio 1944 nella battaglia di Montecassino e fu sepolto nel cimitero militare. Il fratello più giovane Antoni, nato nel 1923, fu arruolato nel 3^o Battaglione della medesima 3^o Divisione dei fucilieri dei Carpazi. Morì il 22 giugno 1944 nella battaglia sul fiume Chienti. Fu sepolto nel cimitero militare di Loreto. Le sorelle, la madre e il fratello Antoni, come già anticipato, il 13 aprile 1940 furono deportati nelle zone interne dell'Urss. La sorella maggiore Maria Anna, chiamata Docia, nata nel 1917, durante la guerra rimase con la madre e alla fine del conflitto si trasferì a Londra e mise su famiglia. Julia, nata nel 1918, si arruolò nell'esercito polacco a Blagoveščensk e poi, passando per l'Iran, l'Iraq e la Palestina, giunse in Italia dove fu assegnata alla 317^a Compagnia di trasporto. Dopo la guerra rimase in esilio a Londra. La più giovane delle sorelle, Jadwiga, nata nel 1922, entrò nell'esercito polacco a Teheran e come la sorella maggiore prestò servizio nella 317^a Compagnia di trasporto. Dopo essersi sposata e aver dato alla luce una bambina, alla fine del 1944 in Palestina, passando per il Libano, giunse infine in Gran Bretagna. Dopo la guerra rimase in esilio e abitò a Londra con la propria famiglia.

Il 14 ottobre 1939 Stanisław Żurkowski lasciò la propria casa natia con l'obiettivo di raggiungere la Francia e arruolarsi nell'esercito polacco. Purtroppo il 28 ottobre fu arrestato dalle guardie di frontiera sovietiche e messo in varie prigioni: Vorochta, Nadvirna, Ivano-Frankivs'k e Černihiv. Nel giugno 1940 fu condannato a 5 anni e deportato nei campi di Vicebsk, Leningrado, Vologda, Archangel'sk e da lì a Nar'jan-Mar. A piedi, nelle brigate dei condannati ai lavori forzati arrivò poi, disboscando foreste e costruendo rotaie, a Uchta, in direzione di Kožva e successivamente ad Abiz.

Nel settembre 1941 fu liberato dal campo di prigionia e arrivò in treno a Tockoe, dove il 28 settembre 1941 fu ammesso nell'esercito polacco. Fu poi arruolato, il 1^o ottobre 1941, nel 16^o Reggimento di fanteria, riorganizzato nel 16^o Battaglione dei fucilieri di Leopoli e prese parte all'intera campagna d'Italia. Fu portaordini durante la battaglia di Montecassino. Si propose volontario di fronte alla mancanza di effettivi. Si diplomò alla Scuola allievi della Riserva di fanteria a Matera il 18 gennaio 1945 e ricevette il grado di allievo ufficiale. Successivamente fu promosso al grado di sottotenente con anzianità dal 1^o gennaio 1946. Nell'ottobre 1947 giunse in Gran Bretagna. Fu congedato il 12 gennaio 1948.

Stanisław Żurkowski iniziò la sua vita da civile lavorando in una miniera di carbone a Midsomer Norton. In quel periodo conobbe Doreen Frances Stillmann, che sposò il 5 novembre 1949. Formarono una coppia affiatata fino all'11 novembre 2001, quando lei venne a mancare. Dopo il duro lavoro in miniera, Stanisław iniziò a lavorare in una fabbrica del gruppo Avon a Melksham e poi in una fabbrica di televisori a Londra. Nel 1958, mentre frequentava dei corsi di disegno tecnico, cambiò mestiere e fu assunto alla Joseph Parks & Son Ltd. Per vent'anni fu poi impiegato alle Ferrovie britanniche. Andò in pensione nel 1978.

Parallelamente alla vita professionale, dal 1965 Stanisław Żurkowski, con l'appoggio della moglie, lavorò come volontario nella sezione museale dell'Istituto polacco e Museo Sikorski di Londra. Quel luogo, cui dedicò il proprio tempo e le proprie capacità, aveva per lui un significato speciale. Per tutta la vita appoggiò generosamente, con donazioni regolari, l'attività di varie istituzioni polacche dell'emigrazione in Gran Bretagna, in

Ucraina e in Polonia, in particolare quelle a carattere sociale e dei veterani di guerra. Aiutò anche finanziariamente le missioni in Africa orientale. Trattò sempre la sua attività di beneficenza come un semplice dovere morale che svolse senza eccessivi clamori.

S'impegnò anche nel campo editoriale. In collaborazione con Tadeusz Kryśka-Karski curò e pubblicò a Londra, negli anni 1970-76, *Piechota Polska [Fanteria Polacca]*. Fu anche coautore del libro *Generałowie Polski Niepodległej [I generali della Polonia indipendente]*, pubblicato a Londra nel 1976, poi riedito a Varsavia nel 1991. Stanisław Żurkowski era una persona umile, con uno sguardo lucido sulla vita. Da lui emanavano la forza e il senso proprio del concetto di vita dignitosa. Trattava le proprie esperienze di guerra e la storia della sua famiglia come una tra le tante, tipiche della sua generazione. Riportava in modo attendibile le proprie esperienze di vita e badava molto alla precisa scelta delle parole che le dovevano descrivere. Lo si riscontra in due pubblicazioni molto importanti e personali. La prima è la cura editoriale di *Listy z Kozielska Burmistrza miasta Ostroga [Lettere da Kozielsk del sindaco di Ostrog]*, che pubblicò a Londra nel 1989, rendendo omaggio al padre assassinato. Il secondo libro, che fu pubblicato nel 1995 a Londra, è la raccolta di racconti *Ot, bajki... nie bajki [Ecco, favole... non sono favole]*. Brevi storie di tempi passati, molto dettagliate e apparentemente prive di emozioni, riportano le sue esperienze di guerra e del dopoguerra, in cui troviamo un'accurata descrizione di luoghi e avvenimenti. Il lettore ha l'impressione che in questi brevi racconti siano contenuti eventi cruciali. È proprio questa commovente precisione a distinguerli e a renderci più vicina la figura del loro autore, uno dei molti soldati che

parteciparono alla battaglia di Montecassino, ai quali dedica 31 dei 60 racconti che compongono il libro. Non è il tipico resoconto di esperienze di vita. Non è una descrizione di fatti. Sono momenti per l'autore importanti, afferrati e resi in tutta la loro accuratezza. Queste brevi descrizioni commuovono per il rigore con cui sono narrate e conferiscono una dimensione straordinaria alle storie, facendo per un momento tornare indietro nel tempo.

Dopo la guerra Stanisław Żurkowski tornò in patria una sola volta. Nell'estate del 1993 con la moglie Doreen visitò le zone dell'Ucraina in cui era nato e viaggiò per la Polonia. Questo viaggio fu per lui straordinariamente importante. Ne ricavò, tra l'altro, l'immagine degli sconfinati campi di segale che, accanto ai sentieri di guerra dell'Italia, costituivano per lui immagini simboliche, dotate di un messaggio senza tempo. Queste immagini lo accompagnarono nella vita e lui le condivise con i propri cari. A più riprese viaggiò in Italia, in gran parte tornando sui luoghi che conosceva dai tempi della guerra. Tornò a Montecassino e salì sul monte sia da solo sia in compagnia della moglie e di amici di generazioni più recenti. Ascoltando i racconti di quei pellegrinaggi, si aveva l'impressione che fossero non solo un modo per ritornare agli eventi della guerra, ma anche un omaggio ai fratelli e ai compagni d'arme deceduti e anche, forse soprattutto, una riflessione personale sulla sua storia familiare.

Con ogni persona che conosceva, Stanisław Żurkowski creava un legame unico e schietto. Era un uomo sincero, a volte perfino in modo doloroso, ma autenticamente cordiale. Costruiva relazioni interpersonali senza parole superflue e artificiosità. Dava un grande apporto con la sua

stessa presenza, piena di semplicità e senza orpelli. Tirava fuori il meglio dalle persone. Concedeva loro un credito di fiducia, che era semplicemente vincolante. La sua gioia per le piccole cose e la sua serenità erano contagiose. In modo naturale, con le sue attitudini, ricordava verità universali e ne rendeva il senso autentico con parole ordinarie. Vedeva sempre il prossimo dal suo lato migliore. Lasciò il segno su varie generazioni di lavoratori, volontari, studiosi e visitatori dell'Istituto polacco e Museo Sikorski di Londra. A questa istituzione dedicò oltre mezzo secolo di vita. Lì, in una delle sale del museo, è ancora oggi appesa la prima bandiera issata dai polacchi sulle rovine di Montecassino nel maggio 1944.



306

Stanisław Żurkowski a Montecassino nel 1944. [JKO]

Il colonnello Stanisław Żurkowski è vissuto 103 anni. È morto serenamente la mattina di giovedì 27 luglio 2023 nella sua casa di Londra, in cui abitava dal 1956. Il suo funerale ha avuto luogo nella Giornata delle Forze armate polacche, martedì 15 agosto 2023 alle ore 12:00, nella cappella londinese del Mortlake Cemetery. È stato sepolto nella tomba di famiglia al cimitero North Sheen di Londra. È rimasto un soldato fino alla fine della sua vita.

Onore alla sua memoria!



307

Stanisław Żurkowski al lavoro come volontario al Polish Institute and Sikorski Museum di Londra. [JKO]

MEMORIE DI MIO PADRE ANTONI MOSIEWICZ

Jerzy Mosiewicz

Ingegnere, figlio di Antoni Mosiewicz

Figlio di un ufficiale polacco del 2° Corpo, ho passato la mia vita nell'ostinato silenzio di mio padre riguardo alla guerra. Ho cercato qualche rara volta di parlarne e quando ho capito che il silenzio più che ostinato era doloroso, ho accettato di rispettarlo. Successivamente, come sarà chiarito più avanti, ho avuto la fortuna di sapere.

Mio padre Antoni accennò solo a due episodi. Il primo, l'evasione da un campo di concentramento, con queste parole: «Durante la guerra sono evaso da un campo di concentramento, eravamo in tre, gli altri sono morti»; niente di più, nemmeno che il campo era sovietico. Il secondo: la consegna delle armi ai sovietici. Aggiunse che fu la prima volta in cui pianse. La seconda volta sarebbe stata la morte di sua madre.

Questa memoria proviene da due fonti. La prima sono i miei cugini. Mio padre, da quando fu possibile, andò spesso in Polonia a trovare i fratelli. Con loro parlava, e raccontava cosa aveva vissuto. Questi racconti così sono passati ai figli, i miei cugini.

Quando morì, andai in Polonia a visitare la famiglia, e conobbi quella parte della storia di mio padre solo dopo la sua morte.

La seconda fonte è l'Istituto Sikorski di Londra, in cui sono conservati i curricula dei soldati polacchi combattenti nella Seconda Guerra Mondiale.

La fonte familiare mi ha portato a conoscere le vicende immediatamente a ridosso dell'inizio della guerra, mentre quella militare mi ha informato su date, battaglie e dislocamenti.

Mio padre nacque a Wołkowysk, Voivodato di Białystok, il 9 settembre 1913. In quel momento, quella piccola città apparteneva all'Impero Russo, come conseguenza della terza spartizione della Polonia avvenuta nel 1795. Si poteva parlare solo in casa. Oggi, dopo essere stata parte della Polonia dal 1918 al 1939, Wawkavysk è in Bielorussia.

Il 1° settembre del 1939, giorno dell'invasione della Polonia da parte delle truppe naziste, mio padre si trovava nella Scuola di artiglieria per cadetti ufficiali a Trauguttowo. Partecipò a quella che fu chiamata la Campagna di Polonia (1-19 settembre 1939) combattendo per la difesa di Brześć Kujawski, Krzemieniec, Poczajów.

Il 17 settembre i sovietici invasero la Polonia da est. L'unità cui apparteneva mio padre fu catturata il

19 settembre a Barszczowice nei pressi di Lwów (Leopoli); le Forze polacche furono disarmate.

I prigionieri polacchi furono destinati al campo di concentramento di Szepetówka, 300 chilometri a est di Leopoli. Il trasferimento fu drammatico. I soldati furono costretti a percorrere questa distanza a piedi, praticamente di corsa, mentre i cosacchi a cavallo frustavano i prigionieri e sparavano a chi cadeva a terra.

Dopo pochissimo tempo, mio padre e altri due prigionieri prepararono un piano di fuga attraverso le fogne. Evasero dal campo il 13 ottobre e si dispersero, cercando ciascuno di raggiungere Leopoli. Mio padre ci riuscì, degli altri due non si seppe più niente.

A Leopoli, la Resistenza polacca gli fornì documenti d'identità per raggiungere la Romania. A un posto di blocco, fu arrestato e portato alla centrale dell'Nkvd per l'interrogatorio.

Il commissario stette molto tempo in silenzio. Guardava i documenti (falsi) e poi mio padre, quindi nuovamente mio padre e poi i documenti falsi e intanto pensava. Poi prese una decisione, chiamò le guardie e diede l'ordine: «Questo è solo un ragazzo, buttatelo fuori e non fatemi perdere tempo»

Antoni Mosiewicz uscì dal palazzo della Polizia politica. Così ricorda: «...e mentre camminavo contavo i passi e guardavo avvicinarsi il primo angolo dove avrei svoltato, perché ero sicuro che mi avrebbero sparato alla schiena...». Ma questo non avvenne.

Ricontattò la Resistenza, gli rifecero i documenti. Doveva raggiungere la Romania e si doveva por-

tare dietro un anziano uomo d'affari inglese che era rimasto intrappolato a causa della guerra. Viaggiavano con il buio, ma quando arrivarono al fiume Tibisco, al confine con la Romania, l'inglese non volle aspettare la sera per attraversare.

Mio padre si fece convincere e si buttarono in acqua. In quel momento comparve sull'argine una pattuglia di cosacchi a cavallo che cominciò a sparare. Mio padre, nuotando sott'acqua e lasciandosi trasportare dalla corrente, raggiunse l'altra riva. L'inglese, invece, fu colpito e il fiume se lo portò via.

Mio padre si presentò quindi all'Ambasciata polacca di Bucarest: gli fu dato l'ordine di raggiungere la Francia passando per la Jugoslavia e l'Italia (non ancora in guerra) e di unirsi alla Resistenza francese. Il giorno prima della partenza, incontrò un gruppo di ufficiali polacchi che lo fermarono, scambiarono delle parole, andarono a cena e quando seppero che doveva andare in Francia, gli proposero di unirsi a loro, che sarebbero partiti l'indomani mattina in macchina. Uno gli chiese il nome e nel segnarselo scrisse una lettera in cirillico; mio padre se ne accorse.

Convinto che fossero agenti dei servizi segreti russi, non si presentò all'appuntamento e partì per la Francia in treno. La foto che lo ritrae, insieme ad altri militari in borghese, a Torino, porta la data del 14 novembre 1939. Erano passati solo 85 giorni dall'inizio della guerra!

Entrò quindi in Francia, si unì alle Forze polacche sotto il Comando francese e fu mandato a difendere la base navale di Saint-Nazaire. Furono molti i polacchi che attraverso il Sud dell'Europa, ma anche attraverso i paesi scandinavi, raggiunsero

la Francia per combattere. I combattimenti furono piuttosto brevi e si conclusero con la ritirata di Dunkerque. Contemporaneamente le forze di Saint-Nazaire furono dislocate e raggiunsero la Gran Bretagna.

In Inghilterra, mio padre era inizialmente destinato a essere paracadutato in Polonia per servire come ufficiale nell'Armia Krajowa, l'esercito clandestino.

Successivamente invece, in ragione delle sue competenze, avendo studiato ingegneria all'Accademia militare, fu aggregato a una unità che doveva essere addestrata all'uso dei radar. Il radar, infatti, venne messo a punto nel primo periodo della guerra dagli Inglesi e fu uno degli elementi determinanti della vittoria finale.

Quando si costituì il 2° Corpo d'armata polacco del generale Anders, i militari presenti in Inghilterra, ma soprattutto gli ufficiali, furono destinati a quell'unità combattente, che, a seguito dei massacri sovietici compiuti a Katyn' (come in altre località), era carente di quadri intermedi.

Il convoglio circumnavigò l'Africa in mare aperto per evitare i sottomarini tedeschi. La rotta, dal Capo di Buona Speranza, puntò verso l'India. Da lì, furono trasferiti in Iraq, quindi inseriti nel 2° Corpo, dove parteciparono alle operazioni di addestramento dei militari provenienti dai campi di concentramento sovietici.

Inquadrato tra gli ufficiali del 2° Corpo polacco, mio padre sbarcò il 15 febbraio 1944 a Brindisi. Il 2° Corpo combatté con le altre unità alleate per lo sfondamento della Linea Gustav-Hitler. La roccaforte che impediva l'accesso a Roma, obiettivo

di grandissimo impatto psicologico e mediatico, era Montecassino.

La battaglia si concluse il 18 maggio 1944 dopo feroci combattimenti. Durò tre mesi e terminò quando i soldati del generale Anders issarono la bandiera polacca sulle rovine del monastero distrutto dai bombardamenti aerei. Successivamente, il 2° Corpo fu dislocato sulla costa adriatica. Ancona cadde il 18 luglio 1944 e il 2° Corpo continuò a incalzare le truppe tedesche fino a Bologna. Mio padre partecipò a quei combattimenti e fu tra i soldati polacchi che entrarono a Bologna, il 21 aprile 1945.

Durante l'avanzata nelle Marche, gli fu assegnato come alloggio, in quanto ufficiale, la villa a Loro Piceno dove viveva mia madre, sfollata a seguito dei bombardamenti su Milano. Si sposarono nel piccolo paese marchigiano il 24 aprile 1946.

Dopo la guerra, il 2° Corpo polacco rimase in Italia come parte delle forze di occupazione. Mia madre si trasferì negli alloggiamenti predisposti a Forlì per ospitare le mogli dei militari polacchi. Fu lì che cominciò a studiare il polacco, che alla fine arrivò a parlare in modo eccellente.

Tra la fine della guerra e il 1946, mio padre fu richiamato in Inghilterra.

Fu durante quel soggiorno che venne a sapere qualcosa della sua famiglia. La Croce Rossa elencava alla radio i nomi delle persone che si cercavano a vicenda. E fu proprio in un *pub* che udì che la sua famiglia, di cui non sapeva più nulla dal settembre del 1939, lo stava cercando. Nel 1945, a seguito dell'inclusione della parte orientale della Polonia nell'Urss, i famigliari di mio padre ave-

vano lasciato Wołkowysk ed erano emigrati a Tomaszów Mazowiecki a sud di Varsavia. Per lungo tempo non riuscirono a incontrarsi.

Mio padre venne congedato il 16 dicembre 1946. La situazione politica era disastrosa. Quando nacqui, nell'aprile del 1947, eravamo tutti e tre apolidi. I miei genitori decisero allora di emigrare in Argentina. Ci arrivammo da profughi, con una nave della Croce Rossa, il 15 aprile del 1948. Andammo a vivere a Cordoba, dove mio padre lavorò come operaio. Successivamente aprì un'attività.

Nel 1956 tornammo in Italia. Antoni Mosiewicz andò a dirigere l'azienda del suocero, l'ingegner Fernando Bonati, improvvisamente scomparso. L'azienda Spig, che si occupava del raffreddamento industriale di grossi impianti, era stata fondata nel 1936 dagli ingegneri Fernando Bonati e da sua moglie Agar Sorbatti (la prima donna ingegnere delle Marche).

Dal 1989, con la caduta del Muro di Berlino, le cose cambiarono. Mio padre venne promosso al grado di colonnello e decorato con i più alti ordini dal Presidente della Repubblica di Polonia Lech Kaczyński.

Nel 2015 Antoni Mosiewicz fu insignito dal Presidente della Repubblica Andrzej Duda della Croce di Commendatore dell'Ordine della Polonia Rinata (Krzyż Komandorski Orderu Odrodzenia Polski): «...per i particolari meriti per l'indipendenza della Repubblica di Polonia nonché per la divulgazione della cultura e dell'economia polacca».

All'età di 105 anni, il 31 maggio 2018, ha concluso la sua lunga vita a Stresa, con i conforti religiosi e attorniato da tutta la sua grande famiglia.

È stato tumulato a Loro Piceno il 6 giugno alla presenza dei famigliari, amici e autorità diplomatiche polacche.

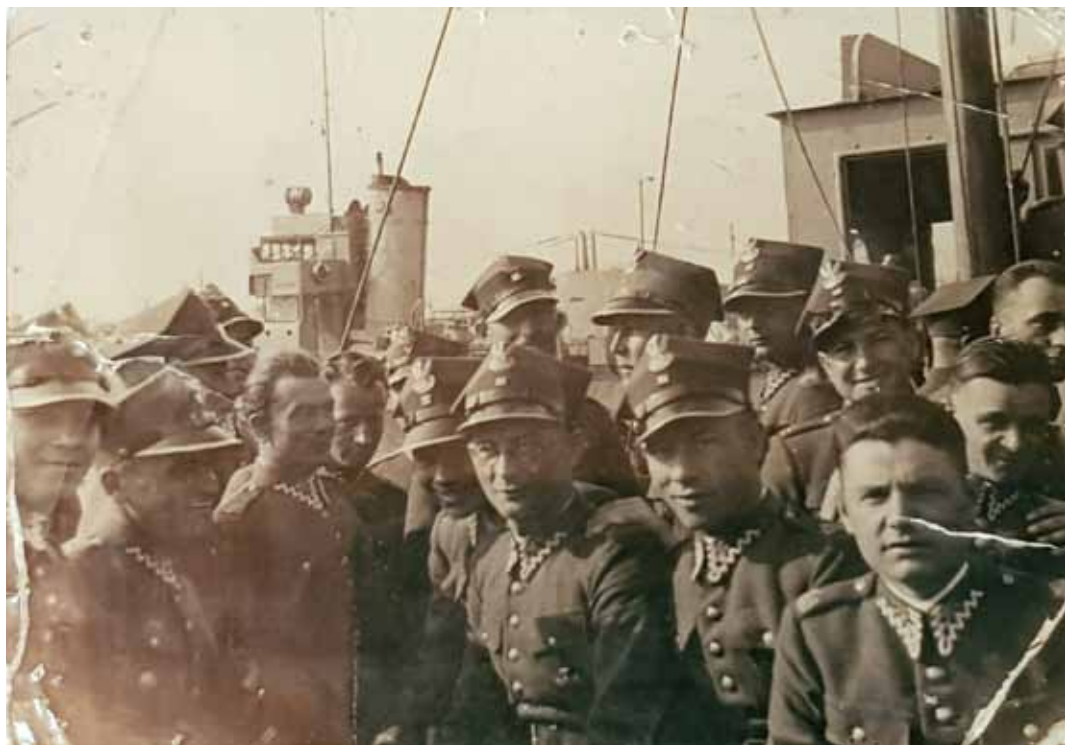


308

Antoni Mosiewicz è il primo a sinistra (Torino, 14 novembre 1939). [JMO]



309 | Ritratto di Antoni Mosiewicz (1938). [JMO]



310 | In viaggio dalla Gran Bretagna all'India verso l'Iraq (1942). [JMO]



311 | Matrimonio dei miei genitori (Loro Piceno,
24 aprile 1946). [JMO]



312 | I miei genitori e i miei primi due fratelli
(Argentina, 1952). [JMO]

DAI CIGNI DEL MAR BALTICO AL "PAESE DEL SOLE"

Giovanna Nurek

Bologna, figlia di Jan Nurek

E quando, nella stanchezza della sera tu percorri con il passo straniero le strade affollate della città, sentendo nell'aria solo il profumo delle cose morte e la tristezza del colore del silenzio, la nostalgia che non potrai più contenere ti porterà ancora una volta nella terra antica, la tua patria vera, la terra dai Biondi Capelli, dove c'è pane e vino, il profumo del fieno, il canto dei grilli.

Tua figlia Giovanna

Mio padre Jan Nurek nacque nel 1922 in un paese vicino a Danzica nel voivodato della Pomerania, in una famiglia molto cattolica. Aveva diciassette anni ed era uno studente quando le truppe del Terzo Reich, rimuovendo la sbarra di confine con la Polonia, entrarono e la invasero. Fu l'inizio della Seconda guerra mondiale. Dopo un anno la situazione era notevolmente peggiorata. Pur essendo molto giovane, capiva che non poteva certo sedersi e aspettare che gli altri facessero qualcosa, bisognava intervenire. Inoltre se fosse rimasto i nazisti lo avrebbero sicuramente preso e fatto diventare un soldato tedesco. Doveva partire e partecipare alla guerra perché la Polonia tornasse libera. Era il figlio maggiore, i suoi genitori seppur tristi e preoccupati erano d'accordo.

Venne così il doloroso giorno in cui li abbracciò e fu l'ultima volta che li vide. Abbracciò anche

i suoi fratellini che avrebbe incontrato molti anni dopo.

Insieme ad alcuni coetanei partì. Aveva in tasca il rosario che sua madre gli aveva dato e che lo avrebbe accompagnato per tutta la durata della guerra. Giovane e senza esperienza del mondo lasciò tutto alle sue spalle per andare incontro a una terribile avventura che avrebbe cambiato il corso della sua esistenza e anche della storia.

Arrivato in Francia si unì alla Resistenza insieme ai partigiani franco-polacchi (Saint-Étienne, Saint-Galmier, Calais, Le Havre). In seguito si arruolò nel 2° Corpo d'armata polacco del generale Władysław Anders, inquadrato nell'8ª Armata britannica.

A loro, inglesi e polacchi, fu affidata la Campagna per la Liberazione d'Italia, insieme alla 5ª Armata americana.

L'addestramento ebbe luogo in Scozia.

Fu scelto come artigliere, "kanonier", nel Reggimento di artiglieria pesante, 12° P.A.C. (Pułk Artylerii Ciężkiej). Nonostante l'intenso addestramento si può essere veramente preparati a rumori intensi, assordanti, orribili e alle visioni della battaglia?

Soldati che urlavano, corpi feriti, corpi che saltavano in aria, sangue. L'artiglieria strappava gli arti dai corpi, quante vite cancellate in pochi secondi. Respiravano la morte.

Uno stress enorme da sopportare. L'adrenalina della guerra scorreva nelle vene dei soldati per poi lasciarli tramortiti dal prolungato accumularsi della stanchezza. Il trauma della guerra avrebbe convissuto con tutti quei militari per molti anni a venire e forse non li avrebbe mai lasciati definitivamente.

Il 21 aprile 1945, dopo lunghi mesi di combattimenti, il 2° Corpo polacco liberò infine Bologna.

Alle 5:30 di quella mattina in zona "Due Madonne" alla periferia di Bologna, le truppe polacche subirono alle spalle l'ultimo violento attacco tedesco. Percorsero la Via Emilia Levante e si avviarono verso il centro cittadino.

Un'interminabile processione di autoblindo pieni di soldati in assetto da combattimento e poi jeep, motociclette, carri armati, artiglierie. Il rumore dei cingolati era forte e le finestre dei bolognesi cominciarono ad aprirsi cautamente, «Siete americani?», chiesero ai militari, «No siamo polacchi!». I cittadini increduli scesero in strada a festeggiarli.

Alle 6:00 entrarono da Porta Maggiore e si diressero nel centro città osannati dalla popolazione bolognese impazzita dalla felicità. Sfilarono di fianco alle Due Torri e confluirono in piazza Maggiore, cuore del centro storico, dove vennero ricevuti dalle autorità e dal nuovo sindaco Giuseppe Dozza che assunse la carica all'atto della liberazione. Mio padre aveva ventitre anni.

La guerra per la Liberazione d'Italia era finita per le truppe del generale Anders.

Il Comando polacco, "Comando di piazza n. 2", (Komenda Placu n. 2) si stabilì in Viale Aldini in una villa requisita.

La vita cominciò ad avere un aspetto più umano. Gli italiani erano brava gente e in quel periodo molto riconoscenti alle truppe alleate e trovavano i soldati polacchi più gentili e alla mano degli inglesi.

I militari polacchi erano soldati speciali, anche in libera uscita. Diversi da tutti gli altri per lo stile garbato, gentile e per la loro modestia. Non trattavano gli italiani da "liberati".

Il Comando aveva ordinato che i soldati del 2° Corpo fossero sempre perfetti nelle loro impeccabili uniformi. Inoltre erano abituati al "baciamento" alle signore e signorine, qualcosa di normale in Polonia, ma non per la popolazione femminile italiana che li trovava galanti, dei veri gentiluomini.

Gli italiani hanno sempre avuto qualche difficoltà coi nomi stranieri per cui chiedevano subito che significato avesse in italiano il tal nome. Ryszard per esempio era Riccardo?

E così quel soldato polacco veniva ribattezzato. Anche il generale Władysław Anders divenne il generale Ladislao Anders, nei quotidiani, nei documenti e nei diplomi di benemerenzza che ricevette.

Mio padre da Jan diventò Giovanni e poi Gianni.

Adesso avrebbe potuto essere un po' più tranquillo, ma c'era un tarlo che continuava a rodergli la mente e lo faceva sentire angosciato. Che fine aveva fatto la sua famiglia? Erano ancora vivi? Tutta l'Europa era libera del dominio nazifascista, ma cosa sarebbe successo adesso che la Polonia era stata tradita ancora una volta? Quando a Jalta "i grandi della storia" si spartirono l'Europa, la Polonia fu consegnata ai sovietici, regalata a Stalin.

Cosa succedeva in quel martoriato paese? Nessuno sapeva più niente, ancora non c'era modo di poter comunicare.

Finalmente arrivò per mio padre qualcosa di meraviglioso che cambiò la sua vita, conobbe Leda, una bella ragazza bolognese di diciannove anni che sarebbe poi diventata sua moglie e la mia mamma.

Dopo un anno di fidanzamento si sposarono a Bologna, nell'ottobre del 1946, nella Chiesa di Santa Caterina. Fu una cerimonia particolare e insolita. La chiesa era piena di militari polacchi, commilitoni di mio padre, tutti in alta uniforme che al termine della cerimonia andarono fuori dalla chiesa ad aspettare gli sposi per far loro il picchetto d'onore. Questo rituale fu consentito dal Maggiore di mio padre. Molti passanti si fermarono incuriositi a guardare sotto il porticato della chiesa.

Erano giovani, belli, innamorati e speravano in un futuro migliore.

I genitori di mia madre lo accolsero con tutto il loro affetto e il babbo fu loro devoto e li amò e rispettò come dei secondi genitori.

All'epoca mio padre era ancora un militare e venne mandato a Forlì dove c'era un ospedale di guerra (10 Szpital Wojenny). Essendo regolarmente sposati si trasferì con mia madre.

Gli alloggi dei soldati erano a Cesena in piazzetta Edoardo Fabbri. C'erano altre coppie sposate e fu lì che insieme alle altre giovani spose italiane, mia madre cominciò a imparare la lingua polacca.

Mio padre oltre al polacco, sua madrelingua, conosceva il casciubo, lingua slava parlata nel Voivodato della Pomerania sul Mar Baltico. Aveva studiato il tedesco a scuola, in Francia aveva imparato il francese, con gli alleati inglesi aveva dovuto imparare l'inglese e per finire stava imparando l'italiano. Mia madre era maestra e gliel'avrebbe insegnato bene. Quel periodo fu per loro abbastanza sereno.

La smobilitazione avvenne a Predappio (Forlì) da parte delle Forze armate polacche, in data 1° maggio 1947, «Congedato con onore».

Era diventato un civile, tornarono a Bologna.

Non essendosi registrato nell'Ambasciata della Polonia come cittadino polacco, secondo la legge era considerato APOLIDE.

Da ciò risultava che la moglie conservava la cittadinanza italiana che aveva prima del matrimonio. Come da copia del telegramma proveniente dal

Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S. Roma, a seguito circolare telegrafica del 22 marzo: «specificasi che donne italiane coniugate con militari polacchi conservano la cittadinanza italiana sempre che i rispettivi mariti abbiano perduto la propria divenendo apolidi. Per Ministro Ferrari».

Ciò nonostante molte ragazze italiane sposate con soldati polacchi vennero private della loro cittadinanza italiana. Forse, dove risiedevano, la P.S. locale non aveva ricevuto l'informazione dal Ministero in tempo?

Leonard, l'amico d'armi più caro di mio padre, seppur esitante, decise di tornare in Polonia.

Per varie ragioni non poteva rimanere in Italia. Erano d'accordo che appena arrivato avrebbe scritto subito, ma lunghi mesi passarono e di lui non si seppe mai più niente.

Nel frattempo c'erano stati i primi contatti con la famiglia in Polonia, erano tutti vivi e questo rendeva il babbo un po' risollevato. Naturalmente in Polonia le lettere venivano regolarmente controllate e lette come da procedura dei regimi totalitari. Quindi bisognava parlare di cose molto ordinarie, altrimenti sarebbe intervenuta la censura.

Appena prese la residenza a Bologna, mio padre si trovò nella lista degli stranieri della Questura centrale di Bologna. L'Ufficio stranieri mandava una volta al mese un ispettore che veniva a casa a controllare la situazione per sapere cosa faceva, come si comportava, come viveva. Dopo aver conosciuto bene sia lui che la famiglia di mia madre, realizzò che non si trattava di uno straniero pericoloso. Era una brava persona che desiderava formare una famiglia con la giovane moglie,

rispettava la legge e voleva solo lavorare e stare in pace. Si instaurò tra di loro un rapporto molto amichevole.

I controlli cessarono intorno al 1952.

Già nel 1947 l'entusiasmo verso i liberatori polacchi era scemato. C'era anche chi aveva fatto un po' di pubblicità negativa nei loro confronti; la giunta comunale era del Pci.

Una volta diventato "civile" bisognava che mio padre trovasse un lavoro e non era molto semplice.

Nel 1947 c'erano milioni di italiani disoccupati, figuriamoci come poteva essere complicato per uno "straniero apolide". Erano guardati con sospetto, la parola "apolide" non era molto diffusa. All'inizio fece vari lavori saltuari. Con i suoceri aprì un negozio, ma l'esito fu negativo.

Nel febbraio 1950 la famiglia cominciò a crescere, nacque mia sorella Maria Cristina.

Nel 1951, con il Polish Resettlement Corps (Dipartimento polacco di reinserimento), si offrì agli ex combattenti del 2° Corpo la possibilità di andare a vivere in qualche paese all'estero, in particolare in America del Sud e del Nord.

Mio padre aveva uno zio che viveva a Detroit, Michigan, città soprannominata "motor city" per via dell'industria automobilistica. Lo zio Józef Nurek, fratello di suo padre, gli aveva già trovato un lavoro alla General Motors e una casa.

La traversata dell'oceano a bordo del transatlantico che partiva da Napoli per andare negli Sta-

ti Uniti e avere una vita migliore “nel paese delle opportunità”, durava molti giorni. Quando tutti i documenti furono pronti con l’American Polish War Relief-Immigration and Resettlement Service [Servizio americano-polacco di immigrazione e reinserimento], a mia madre che aspettava un bambino, sopravvennero dei problemi di salute. Rimasero così a Bologna dove io nacqui in ottobre.

E il sogno americano finì.

Sono sicura che in America mio padre avrebbe avuto una vita più facile.

A Bologna e in Emilia Romagna all’epoca non c’era industria, perciò mio padre trovò lavoro prima a Marghera (Venezia) poi a Milano nel campo dell’edilizia. Nell’esercito aveva imparato a guidare di tutto, dalle jeep ai camion, in seguito ottenne le patenti che gli permettevano di guidare mezzi di dimensioni eccezionalmente pesanti. Poteva fare il gruista e se c’era bisogno di portare un’autogrù da un cantiere all’altro lo faceva, molte volte scortato lungo le strade dalla polizia.

Da piccole mia sorella ed io eravamo pazze di gioia quando tornava a casa al sabato e terribilmente tristi quando partiva alla domenica sera. Poi ci trasferimmo anche noi a Milano, per un anno. Quando lui cambiò azienda e andò a lavorare nel Sud Italia, mia madre, mia sorella ed io tornammo a Bologna.

In seguito, nel corso degli anni, il babbo avrebbe lavorato anche all’estero con ditte italiane importanti che costruirono un ponte sospeso a Bregenz in Austria, sul Lago di Costanza, e a Istanbul il ponte sospeso che attraversa il Bosforo collegando la parte asiatica a quella

europea. Lavorò anche in Iran dove fu costruito l’importante porto commerciale di Bandar Abbas nel Golfo Persico.

Quando il babbo era a Bologna, la nostra casa era sempre piena dei suoi amici ex commilitoni che venivano a trovarlo.

Quando eravamo bambine veniva a farci visita anche padre Rubin. Era sempre un divertimento per noi perché lui ci raccontava delle belle storie, a volte giocava con noi. Władysław Rubin era stato cappellano nel 2° Corpo e andava a trovare gli ex combattenti quando poteva. Era un piacere per mio padre, parlavano a lungo godendo la compagnia l’uno dell’altro. Poi diventò un importante arcivescovo in Vaticano e si vedeva solo ogni tanto alle cerimonie importanti del Cimitero di guerra polacco a Bologna. Nella nostra casa non è mai mancata l’immagine della Matka Boska, la Madonna Nera di Częstochowa.

Mio padre era un uomo gentile, sensibile, introverso, riservato, molto discreto, estremamente generoso.

Con noi figlie fu un padre tenero e affettuoso, un po’ taciturno e pensieroso, ma sempre pronto ad abbracciare le sue “bimbe”.

Sapeva socializzare, scherzare, sorridere, amava stare con la famiglia e in compagnia.

Non parlava mai con nessuno di guerra e delle sue vicissitudini personali.

Molti sopravvissuti decisero di archiviare nella propria mente tutti quei ricordi e andare avanti vivendo la loro nuova vita.

Quando aveva sposato mia madre aveva aperto il suo cuore e raccontato tutto a lei e ai suoi genitori.

Con il loro silenzio i nostri padri, soldati del 2° Corpo, volevano proteggerci e non farci conoscere le atrocità che loro avevano vissuto. Quando era con i suoi amici polacchi, ex-combattenti, ne parlava eccome, in polacco naturalmente.

Tra di loro era normale farlo, avevano avuto la stessa esperienza.

Si sentivano pronunciare ogni tanto le parole "Montecassino", "Ancona", "Senio" (fiume che passa sull'Appennino romagnolo e arriva in Emilia, luogo di battaglia) e altri nomi dove si erano svolti i combattimenti.

Ogni tanto si udiva la parola "cittadino". Agognavano la cittadinanza italiana, ma era difficile ottenerla nonostante le mogli italiane, i figli con cittadinanza italiana e gli anni trascorsi in Italia lavorando e pagando regolarmente le tasse.

Fin da bambine mio padre e mia madre ci portavano al Cimitero di guerra polacco di S. Lazzaro-Bologna per partecipare alle cerimonie. Era tutto molto semplice, veniva celebrata la Messa, poi cantavano l'inno nazionale polacco e infine parlavano tra di loro, si raccontavano le novità, discutevano la situazione politica della Polonia.

C'erano solo loro, il prete solitamente polacco e le loro giovani famiglie.

Il 21 aprile 1964 il generale Anders venne a Bologna per celebrare il 19° Anniversario della Liberazione di Bologna con "i suoi soldati". Avevo 12

anni e sono molto orgogliosa di averlo conosciuto, non lo dimenticherò mai. Era una persona così importante e tutti noi ragazzini/e lo sapevamo bene ed eravamo un po' intimiditi all'idea di incontrarlo, ma lui parlava e sorrideva a tutti, era molto affabile e con i bambini scherzava e faceva loro delle carezze.

Aveva un sorriso simpatico.

Dopo la Messa avevano organizzato un pranzo in centro città al ristorante Sampieri, vicino alle Due Torri, con il generale Anders, gli ex combattenti, le loro mogli e i loro bambini.

Erano tutti eccitatissimi da questa visita.

Quel giorno tutti i veterani del 2° Corpo ebbero la possibilità di parlargli. Mio padre era molto emozionato e felice. Fu l'ultima volta che il generale venne a Bologna.

Anche il cardinale Stefan Wyszyński venne varie volte al Cimitero di guerra polacco di Bologna.

Naturalmente venne anche Papa Karol Wojtyła. Eventi unici!

Mio padre arrivò a Bologna nel 1945, fu smobilitato nel 1947, ottenne la cittadinanza italiana nel 1971. Quel giorno con mia madre e mia sorella andammo tutti in Pretura, dove gliela consegnarono. Lui era contentissimo, finalmente ci era riuscito.

Lo stato italiano non fu riconoscente verso quei soldati che combatterono per la Liberazione d'Italia.

Nel 1983 Barbara, la figlia di Feliks, uno dei fratelli di mio padre, si sposò e ci invitò al matrimonio.

Partimmo con la macchina piena di pacchi che contenevano vestiario, cibo in scatola e, *dulcis in fundo*, il vestito da sposa che il babbo aveva voluto che le comprassi. Un regalo che mia cugina apprezzò tantissimo. La festa di matrimonio durò tre giorni e dopo una vacanza coi parenti, andammo un po' in giro come turisti, prima di partire visitammo Cracovia. Fu un bel viaggio, ma sono sicura che rivedere la sua terra sotto il regime sovietico rese mio padre triste. Non lo diceva, ma lo capivo, perché provavo anch'io la stessa sensazione di disagio, anche se io la Polonia dei suoi tempi non l'avevo conosciuta.

Tre anni dopo, nel novembre 1986 mio padre morì, aveva sessantaquattro anni.

Era riuscito a combattere contro il nazifascismo, era riuscito a sopravvivere a una guerra terribile, ma non poté combattere contro il cancro.

Non ha mai saputo che la sua Polonia nel 1989 era tornata libera!



313

Jan Nurek, Bologna,
1945. [GN]



314

Matrimonio di Jan Nurek e Leda Grandi,
Bologna, 5 ottobre 1946. [GN]



315

Foto della famiglia Nurek, anni Cinquanta. [GN]



316

Jan Nurek durante una cerimonia alla presenza del generale Anders, San Lazzaro - Bologna, 21 aprile 1964. [GN]



317

Onorificenze ricevute da Jan Nurek. [GN]

DALLA VICENDA STORICA ALLA NARRAZIONE

Le potenzialità del Museo Memoriale del 2° Corpo d'armata polacco a Montecassino

Wojciech Ponikiewski

Consigliere del Museo Memoriale del 2° Corpo d'armata polacco a Montecassino

Partirei da due domande: come si può comunicare oggi la vicenda storica di Montecassino? Quale ruolo il Museo Memoriale del 2° Corpo può svolgere nel contesto dell'odierno ecosistema comunicativo?

Sul sito del Museo di Montecassino¹ troviamo un prezioso filmato realizzato anni fa da Urszula Rzepczak, all'epoca corrispondente della televisione polacca TVP a Roma. Questo filmato², oltre a presentare il cimitero di Montecassino e il Museo Memoriale, include interviste tratte dagli archivi della giornalista stessa. Una di queste interviste coinvolge alcune ragazze italiane in visita al cimitero polacco. Quando la giornalista chiede loro sul perché soldati polacchi si siano trovati a Montecassino, le risposte sono varie e, a volte, fantasiose: da "erano dei mercenari" a "vittime dei bombardamenti che si nascondevano nell'abbazia".

¹ Sito del Museo Memoriale: <https://shorturl.at/WjYP9>

² *Inauguracja Muzeum Pamięci 2 Korpusu Polskiego na Monte Cassino* (durata 39'): <https://shorturl.at/pRAV1>

Simili storie circolavano e continuano a circolare. Mostrano quanto poco si sappia realmente della storia e del sacrificio dei soldati polacchi. Mentre per i cittadini polacchi Montecassino è un luogo di culto e di memoria nazionale, per molti stranieri (anche italiani) rimane una vicenda sconosciuta.

Messi di fronte a tale ignoranza avremmo potuto scrollare le spalle e andare avanti. Tuttavia, abbiamo scelto di fare qualcosa per rimediare a questa situazione. La prima idea, discussa con l'allora presidente dell'Associazione dei Polacchi Mietek Rasiej e con Stanisław August Morawski, allora presidente della Fondazione romana J. S. Umiastowska, fu quella di costruire un piccolo punto d'informazione dove distribuire materiali informativi sulla battaglia di Montecassino e la partecipazione dei soldati polacchi. Da questa idea iniziale è nato un progetto che con il tempo è cresciuto fino a diventare il Museo Memoriale.

Non voglio soffermarmi troppo sulla storia della costruzione del Museo Memoriale. Colgo l'occasione per sottolineare il ruolo fondamentale

svolto dall'architetto Pietro Rogacien. Senza di lui, questo Museo non sarebbe mai stato realizzato. È stato l'angelo custode di tutte le azioni necessarie alla costruzione dell'edificio, affrontando ogni problema legale e tecnico con determinazione e competenza. Oggi, da presidente della Fondazione che gestisce il Museo, è diventato l'istituzione stessa. Senza di lui sarebbe difficile immaginare come il Museo potrebbe funzionare.

Alla fine della fase di costruzione, ci siamo trovati di fronte alla questione del contenuto dell'esposizione. Non volevamo che il museo parlasse solo della battaglia di Montecassino; volevamo raccontare una storia universale: la sofferenza umana (non solo dei soldati ma anche delle popolazioni civili – non dimentichiamo mai gli abitanti di Casinò e dei dintorni); inoltre la speranza rappresentata dal generale Władysław Anders mentre conduce il suo esercito verso la patria polacca e la vittoria finale. Anders non solo ha portato fuori dall'Unione Sovietica migliaia di uomini e giovani che sarebbero diventati soldati, ma anche donne, anziani e bambini, sapendo che ogni vita salvata contava. Avendo anche notevole fiuto politico, sapeva che il periodo in cui si poteva far uscire gli ex deportati polacchi dall'Unione Sovietica non sarebbe durato a lungo. C'era una porta temporaneamente aperta. E così è stato.

Il 2° Corpo d'armata polacco era una formazione multietnica e multireligiosa, composta da cittadini polacchi tra loro molto diversi: cattolici, bielorusi, ucraini, ortodossi, ebrei, protestanti. Tale diversità rispecchiava la pluralità che caratterizzava la Polonia prebellica, la seconda Repubblica (Il Rzeczpospolita). Il Museo racconta anche la saggezza del 2° Corpo nel dopoguerra, quando la nazione polacca era divisa tra quanti erano rima-

sti in Polonia sotto il regime comunista e quanti si trovavano – per scelta o per costrizione – in esilio. Lì univa la cultura. Il 2° Corpo aveva una forte componente intellettuale, stampava giornali, aveva una casa editrice, attività che hanno poi contribuito a formare le basi di «Kultura» di Jerzy Giedroyc, una rivista, un'avventura editoriale, un centro intellettuale che fu non solo il polo intellettuale dei polacchi in esilio, ma anche una proposta culturale che ha avuto effetti duraturi fino a influenzare fortemente la classe dirigente polacca post-comunista.

Il nostro Museo vuole raccontare questa storia unica e universale, che può interessare non solo i polacchi ma anche tante altre persone. I visitatori dell'abbazia di Montecassino, scendendo verso il cimitero polacco e visitando il nostro Museo, hanno l'opportunità di apprendere questa incredibile storia. I commenti nei libri dei visitatori dimostrano quanto siano toccati dalla scoperta del coraggio e dei valori di democrazia e libertà per cui questi soldati polacchi hanno combattuto.

Guardando al futuro, vedo un ruolo importantissimo per il Museo. Con oltre 100 mila visitatori all'anno, rappresenta un indubbio successo e gioca un ruolo fondamentale nella diffusione della conoscenza sul 2° Corpo. Tuttavia, questo non basta. È necessario proseguire con il programma avviato prima della pandemia di Covid-19 che era teso ad arricchire il *curriculum* delle scuole italiane situate vicino ai luoghi attraversati dal 2° Corpo. Questo programma, ideato e realizzato da Donatella Sasso, è stato fantastico e deve essere portato avanti.

Inoltre, dobbiamo aumentare la nostra presenza sui social media, oggi mezzo di comunicazione

dominante. Un esempio notevole è stata la trasmissione in diretta online del 2015 del monologo di Roberto Saviano dal cimitero polacco di Montecassino, vista da oltre 40 mila italiani. Dobbiamo essere più attivi sui social media per raggiungere il pubblico dei nativi digitali.

Anche i convegni, gli incontri, i seminari, le presentazioni di libri, pur appartenendo a forme di comunicazione tradizionale, sono importanti e utili esempi su come andare avanti. Ogni vol-

ta che mi capita, sono tanto impressionato nel sentire le testimonianze dei figli e discendenti dei combattenti, che a un certo momento della loro vita hanno scoperto la storia incredibile dei loro padri, genitori o famigliari soldati. Fa inoltre impressione sapere quanti libri di memorie sono stati scritti e pubblicati sull'argomento. Non v'è dubbio: la memoria del 2° Corpo d'armata polacco in Italia è viva e può interessare il grande pubblico. È storia umana di molti anni fa, ma così attuale.





319-321 | Istantanee dal Museo. [PR] [MM2C]

L'ESPERIENZA DELLA GUERRA TRASMESSAMI DA MIO PADRE

Pietro Rogacień

Figlio di Alessandro Rogacień

Pietro Rogacień, nato a Roma nel dicembre del 1951, vive ad Aquino a pochi chilometri da Cassino. Figlio di un veterano del 2° Corpo polacco, che partecipò alla battaglia di Montecassino e in seguito alla costruzione del cimitero. Architetto libero professionista. Ha progettato l'edificio del Museo Memoriale del 2° Corpo polacco presso il Cimitero militare polacco di Montecassino. È presidente della Fondazione che gestisce il Museo Memoriale e diffonde la conoscenza del 2° Corpo polacco in Italia.

Mio padre Alessandro era arrivato in Italia durante la Seconda guerra mondiale al seguito del 2° Corpo del generale Anders e in Italia si era stabilito finita la guerra, dopo aver sposato un'italiana, mia madre.

Della sua vita prima della guerra, nella sua Polonia, che era quella del 1920-1939, e di quella che fu la sua vicenda dopo il 17 settembre 1939, quando la sua Polonia finì e iniziò per lui una lunga avventura che lo avrebbe portato in Italia, non amava tanto parlare.

Finché è vissuto ha avuto sempre una certa riluttanza a farlo. Bisognava cogliere i momenti in cui era particolarmente allegro per cavargli qualcosa dalla memoria.

Col tempo ho capito che questo atteggiamento era dovuto a una sorta di precauzione: parlare della sua vita in Polonia prima della guerra significava inevitabilmente parlare dei suoi famigliari di cui non aveva avuto più notizie e questo era un argomento che preferiva non toccare, per non arrendersi di fronte all'evidenza e continuare a sperare che forse anche loro erano riusciti in qualche modo a uscirne vivi e si trovassero, come lui esule in Italia, anche loro esuli in un qualche altro paese del mondo.

Mio padre era originario della regione di Wilno, nell'allora Polonia Orientale (attuale Bielorussia). Era il terzo di quattro fratelli di una famiglia di piccoli proprietari terrieri.

Dopo l'invasione sovietica del settembre 1939 finì in un campo di lavoro a Kazan, da dove, dopo l'ac-

cordo Sikorski-Majski, riuscì a essere liberato per raggiungere l'esercito polacco che il generale Anders stava costituendo in Urss. Dopo un viaggio durato molte settimane raggiunse Wrewojskoje in Uzbekistan dove si trovava uno dei punti di reclutamento. Quindi, nella primavera del 1942, lasciò l'Urss dal porto di Krasnovodsk e giunse al porto di Pahlevi in Iran.

In seguito visse l'intera epopea del 2° Corpo: l'addestramento in Medio Oriente, l'arrivo in Italia a Taranto e la partecipazione alla Campagna d'Italia, inquadrato nel 10° Battaglione genieri.

A Montecassino con il suo reparto fu impegnato nella difesa dei carri armati che, dopo aver risalito la stretta e tortuosa Droga Polskich Saperów, dovevano raggiungere il pianoro dell'Albaneta e da lì dirigersi verso l'abbazia. Per lui come per tanti altri si trattò della prima vera azione di guerra.

Al cimitero di Montecassino ricordo che mi portava spesso sulla tomba di un suo commilitone colpito a morte accanto a lui, la mattina del 12 maggio 1944.

Dopo Montecassino partecipò alla Campagna adriatica e alla liberazione di Loreto e Ancona.

Nel settembre del 1944 tornò a Cassino assieme al reparto di genieri preposto alla costruzione del cimitero, per la quale furono impiegati anche 700 operai italiani.

Il generale Anders, già dopo gli esiti della Conferenza di Teheran (novembre 1943), aveva capito che la sua Armata non avrebbe potuto far ritorno in Patria dopo la guerra. Doveva perciò costruire subito i cimiteri per onorare i caduti e lasciare dei

simboli che testimoniassero dell'esistenza di una Polonia libera, quella per la quale i caduti di Montecassino avevano dato la vita... «per la nostra e la vostra libertà».

Il cimitero polacco di Montecassino fu il primo cimitero militare a essere costruito a Cassino e, inoltre, fu realizzato a guerra ancora in corso dagli stessi commilitoni dei caduti, cosa questa che lo carica di un valore testimoniale straordinario.

In un territorio completamente devastato, il cantiere del cimitero polacco fu uno dei primi episodi di ripresa economica del Cassinate.

I 700 operai che vi lavoravano venivano non solo da Cassino, ma da tanti paesi del circondario. Bravissimi erano gli scalpellini di San Donato Val Comino che vantavano una tradizione antichissima nella lavorazione della pietra. Tutte le migliaia di pietre bugnate dei muri di contenimento, le cosiddette "bolognine", furono lavorate a mano da loro.

Un fatto molto triste e poco conosciuto è che nove operai italiani morirono durante la costruzione del cimitero, uccisi dalle mine.

Nel periodo della costruzione, mio padre conobbe mia madre Teresa Capozzella, figlia di un notaio di Aquino, un paese a pochi chilometri a nord di Cassino famoso per aver dato i natali a San Tommaso d'Aquino.

Si sposarono il 9 settembre 1946 appena in tempo perché mio padre acquisisse il diritto a restare in Italia. Infatti, il governo italiano di unità nazionale, presieduto da Alcide de Gasperi, nel quale vi era una forte componente social-comunista,

aveva stabilito che degli oltre 100.000 soldati del 2° Corpo avrebbero potuto restare in Italia solo quelli che avessero sposato donne italiane prima del 30 settembre 1946.

Erano in tutto circa 2300 e non era previsto per loro un piano di reinserimento nella società italiana (come fecero gli inglesi con il Polish Resettlement Corp), anzi sarebbero rimasti nella condizione di apolidi, che li privava dei diritti civili e di tante possibilità lavorative.

La vicinanza con Montecassino lo portò a occuparsi attivamente della cura e della conservazione del cimitero e dei monumenti, di cui divenne una sorta di custode volontario.

Nella zona di Cassino non vi era una comunità polacca come poteva accadere a Roma o Torino e questo portava inevitabilmente a una condizione di isolamento tra gli italiani. Un modo per alleviare questo isolamento erano i frequenti contatti che aveva con gli ex combattenti polacchi, per i quali la sua casa era sempre aperta. Inoltre ci teneva sempre a mantenere legami con gli ambienti degli esuli polacchi e che i suoi figli ereditassero questi legami. Ad esempio io sono stato battezzato da Kazimierz Papeé che fino al 1959 fu ambasciatore polacco del governo in esilio a Londra presso la Santa Sede.

In casa poi era molto frequente avere ospiti polacchi dell'emigrazione che vivevano in Italia, in Inghilterra o in altri paesi. Fra i tanti ricordo il colonnello Leon Gnatowski, una vera e propria leggenda del 2° Corpo e l'ingegner Tadeusz Muszyński, il direttore dei lavori del cimitero di Montecassino, il quale viveva in Argentina e che ogni due anni a settembre era ospite di mio padre. Con lui si era

stabilito un rapporto quasi familiare. Ritengo che l'aver avuto nella mia gioventù così tanti contatti con l'ingegner Muszyński sia stato determinante per la mia conoscenza e l'attenzione ai luoghi polacchi di Montecassino.

Un altro modo di vincere l'isolamento era ovviamente partecipare a tutte le cerimonie al cimitero di Montecassino.

Il rapporto con gli italiani nella zona di Cassino era in genere buono. I polacchi avevano lasciato un buon ricordo. Romano Neri, grande patriota di Acquafondata, diceva che i polacchi si distinguevano rispetto agli altri per tante cose, ma una lo aveva colpito: prima di entrare in casa bussavano e chiedevano permesso.

La stessa cosa non si poteva dire per gli inglesi e gli americani, considerati anche responsabili della distruzione della millenaria abbazia e della città di Cassino. Per non parlare delle truppe nordafricane sotto comando francese che si macchiarono di orribili violenze sulla popolazione civile.

Prevaleva invece un senso di ammirazione per i paracadutisti tedeschi che avevano resistito sei mesi a due armate alleate.

Questo ha portato ad assecondare una certa lettura per così dire filo-tedesca della battaglia, in base alla quale il 18 maggio non ci fu una vittoria dei polacchi perché quando i polacchi entrarono nell'abbazia i tedeschi se ne erano già andati. Si erano ritirati dopo che i marocchini di Juin avevano sfondato la linea Gustav il 13 maggio sugli Ausoni. Questa narrazione non considera ovviamente che i tedeschi erano rimasti nei dintorni e, dopo aver continuato a resistere ai reiterati at-

tacchi del 2° Corpo polacco fino al 17 maggio, si erano ritirati stremati la notte successiva, ossia quattro giorni dopo il 13 maggio, per attestarsi a Piedimonte San Germano, baluardo della linea Hitler, situato solo a poche centinaia di metri dall'abbazia, dove resistettero fino al 25 maggio.

Questo tipo di lettura è ricorrente in tanti canali mediatici e anche nei documentari delle televisioni nazionali. Un esempio è il docufilm del 2020 *Sacrificate Cassino!* con la regia di Fabio Toncelli o anche, in una certa misura, il recentissimo *Cassino ieri e oggi*, realizzato dal canale RaiStoria.

Concludo il contributo, ricordando che nel mio caso personale l'esperienza della guerra mi è stata trasmessa, oltre che dai racconti di mio padre, dai suoi tanti amici polacchi che arrivavano a casa. La vicinanza con Montecassino lo portava peraltro a interessarsi in modo volontario della manutenzione del cimitero e dei monumenti che fino agli anni Settanta del secolo scorso era unicamente a carico degli ex combattenti. E in questi interventi venivo spesso coinvolto e non si trattava solamente di un coinvolgimento tecnico.

322

Alessandro Rogacień, a sinistra (Montecassino, 1944). [PR]





323

Corteo nuziale dopo il matrimonio con Teresa Capozzella
(Aquino 9 settembre 1946). [PR]



324

Alessandro Rogacień con la moglie Teresa e i figli Anna e Pietro (Montecassino, maggio 1957). [PR]

LA STORIA DI KURT ROSENBERG

Ugo Rosenberg

Scrittore, nato a Roma il 31 gennaio 1964, figlio di Kurt Rosenberg (Wadowice, 31 dicembre 1919 – Roma, 3 dicembre 2009)

Mi presento in una triplice veste: sono nipote del capitano Herman Rosenberg, assassinato a Katyn', sono figlio di Kurt Rosenberg, combattente del 2° Corpo d'armata polacco, e sono autore di un libro che ho recentemente pubblicato, *Tutto iniziò da quel finestrino. La storia di Kurt Rosenberg*, che tratta le esperienze vissute da mio padre negli anni della guerra; ne faccio un rapido cenno, prima di sviluppare alcune considerazioni su come preservare la memoria.

Mio padre ha affrontato vicissitudini assai particolari, prima di potersi unire al 2° Corpo d'armata. Di famiglia ebrea, era nato a Wadowice nel 1919 (è stato amico d'infanzia di Karol Wojtyła) e ha trascorso principalmente a Bielsko i suoi primi vent'anni di vita, frequentando il Ginnasio statale polacco Maresciallo Piłsudski. Nell'agosto del 1939, pochi giorni prima che Hitler attaccasse la Polonia, lui e la famiglia si sono spostati a Leopoli. A seguito dell'invasione della Polonia da parte dei nazisti a ovest e dei sovietici a est, mio padre si è ritrovato a vivere per un anno a Leopoli sotto l'occupazione russa, assistendo nel dicembre del 1939 all'arresto di mio nonno. Nell'aprile del 1940 è stato a sua volta prelevato dalla Nkvd e caricato su un treno assieme alla sua famiglia per essere

deportato in Siberia. Mio padre è però saltato dal finestrino di questo treno, dove sono rimasti sua madre e suo fratello, deportati quindi dai russi.

Dopo essersi per alcuni mesi nascosto a Leopoli, dormendo persino nel cimitero e in un cinematografo per evitare un'ulteriore cattura, ha lasciato la Polonia assieme a due suoi amici di ginnasio (Wolf Gross e Jan Eibenschütz), fuggendo attraverso la Romania e la Jugoslavia col sogno di andare in Palestina. Purtroppo gli inglesi non concedevano, salvo poche eccezioni, i visti d'ingresso, a causa delle tensioni già esistenti in Palestina tra la popolazione araba e quella ebraica.

Un viaggio e vicende quanto mai avventurose hanno portato mio padre e i suoi amici ad arrivare in Italia: quattro frontiere varcate clandestinamente, la sosta a Bucarest nei giorni del terremoto (mentre imperversava la Guardia di Ferro, allora al governo in Romania), la fuga da Belgrado sotto i bombardamenti tedeschi e infine l'attraversamento del nuovo stato croato, in cui gli Ustascia sterminavano serbi ed ebrei.

Giunto nel giugno del 1941 in Italia, non disponendo di soldi e non parlando una parola d'italiano,

non ha avuto altra alternativa che chiedere assieme ai suoi amici di essere internato. È stato quindi dislocato in Abruzzo, prima ad Archi e poi a Villa Santa Maria, trascorrendovi circa due anni. Posso perciò dire che mio padre ha dovuto fronteggiare tutti e tre i totalitarismi, perché si è trovato a Leopoli con i russi che deportavano migliaia di persone, è scappato dai nazisti e dai loro collaborazionisti nella penisola balcanica ed è arrivato infine in Italia sotto il fascismo, con le leggi razziali in vigore. Considerati gli orrori a cui era sfuggito, il periodo di internamento in Abruzzo è stato tutto sommato tranquillo, dato che la gente del luogo non aveva alcuna ostilità verso gli ebrei e nutriva anzi un grande sentimento di amicizia per i polacchi.

Con l'arrivo dei tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, mio padre è stato per due mesi nascosto in un bosco in Abruzzo, vicino a Montenerodomo, assieme a personalità della Resistenza, tra cui la scrittrice Alba de Céspedes; straordinaria solidarietà e coraggio hanno mostrato i contadini del posto, portando loro da mangiare ed esponendo lenzuola dalle finestre per metterli in guardia dai rastrellamenti tedeschi. È anche grazie all'aiuto di queste persone che mio padre è riuscito a passare la linea del fronte, raggiungendo Atessa dove si trovavano i soldati neozelandesi. Inizialmente si è arruolato, in qualità di traduttore, nelle truppe sudafricane. Come sono arrivati i polacchi nel dicembre del 1943 a Taranto, mio padre si è unito al 2° Corpo d'armata polacco e ha combattuto quindi durante la Guerra di Liberazione.

La storia di mio padre si differenzia pertanto da quella dei suoi connazionali che, dopo essere stati deportati in Siberia, sono passati per l'Iran,

l'Iraq, la Palestina e l'Egitto prima di giungere in Italia. Lui ci è arrivato con un tragitto più diretto, ma anche parecchio travagliato.

Perché ho deciso di scrivere ora questo libro e raccontare la sua storia? Io credo che la memoria del 2° Corpo d'armata polacco possa essere trasmessa molto bene proprio attraverso le storie individuali, perché ognuno di quei soldati ha avuto vicende famigliari tormentate, chi soffrendo lutti causati dai nazisti, chi dai sovietici, chi da entrambi. Sono storie di persone che di fronte a eventi terribili si sono date da fare, hanno cercato di affrontare la vita in modo positivo, combattendo per un futuro migliore per sé stessi e per la Polonia. Mio padre era ormai salvo quando è giunto nel Sud dell'Italia, eppure si è voluto arruolare nell'esercito polacco proprio per combattere per la libertà.

Vorrei inoltre aggiungere qualcosa sul tema della Memoria. Ogni anno, in Italia e in Europa, il 27 gennaio si ricordano, giustamente, le vittime della Shoah. Ascoltiamo i racconti, assolutamente toccanti, di Liliana Segre e di altri deportati che sono stati ad Auschwitz. Dovremmo però anche tramandare la storia di quegli ebrei che hanno lottato contro il nazismo. Mio padre è stato per due mesi con la Resistenza e per più di due anni, includendo il dopoguerra, con l'esercito polacco. Quindi dovremmo tenere vivo il ricordo delle persone che hanno combattuto il nazismo e anche sottolineare cosa ha rappresentato per i soldati ebrei polacchi il 2° Corpo d'armata, in un periodo in cui in Europa si consumavano persecuzioni antiebraiche terrificanti. Mio padre tra il 1941 e il 1942 aveva smesso di ricevere lettere dai suoi parenti, sia dai ghetti di Borek Fałęcki e Wieliczka sia da Leopoli, dopo che questa città era stata

occupata dai tedeschi. Non aveva più notizie e immaginava che della sua famiglia in Polonia non stava rimanendo vivo quasi nessuno... Per questo, quando nel 1943 si è arruolato nell'esercito polacco, il 2° Corpo d'armata è diventato la sua famiglia! C'erano cattolici, c'erano protestanti, c'erano ortodossi, c'erano molti ebrei (circa 1000 furono i soldati ebrei che combatterono in Italia con la divisa polacca e che si sentivano polacchi a tutti gli effetti), c'era anche qualche musulmano... e il generale Anders ci teneva che nessuno venisse discriminato e che, per quanto possibile, ognuno potesse fruire di assistenza religiosa: due erano i rabbini che operavano nel 2° Corpo d'armata. Fu adottato un ulteriore provvedimento di grande attenzione verso i soldati ebrei: fu consentito loro di cambiare nome, per tutelarli in caso di cattura da parte dei tedeschi. Fu così che mio padre divenne il soldato Kazimierz Górski, essendo Rosenberg un cognome tipicamente ebreo e troppo facilmente riconoscibile.

Mio padre si è sentito per tutta la vita orgoglioso di aver fatto parte del 2° Corpo d'armata. Aveva quasi novant'anni e ogni anno andava a Montecassino a rendere omaggio a coloro che avevano combattuto con lui; commosso sostava dinanzi alla tomba del soldato Leon Pastor, un ragazzo ebreo di Bielsko, morto nella battaglia di Montecassino quando non aveva neanche vent'anni.

Quindi io credo che, per trasmettere il valore positivo del 2° Corpo d'armata, si debba insistere molto su queste storie individuali; io ho raccontato quella di mio padre, ma ce ne sono altre migliaia... E in un momento come questo, in cui non solo stanno riemergendo i totalitarismi, ma sta riapparendo nel mondo anche l'antisemitismo (con pretesti diversi, ma che resta comunque un

fenomeno vergognoso, al di là dei giudizi che si possano dare sulle attuali guerre), dobbiamo ricordare come il 2° Corpo d'armata, in un periodo di buio per quanto riguarda l'antisemitismo, sia stato un faro di luce... e io porto nel cuore quello che l'esercito polacco ha fatto per mio papà!

Bibliografia:

Ugo Rosenberg, *Tutto iniziò da quel finestrino. La storia di Kurt Rosenberg*, Edizioni Croce, Roma 2024.



325

Kurt Rosenberg in divisa dell'esercito polacco (Porto San Giorgio, 1944). [URO]



326

Kurt Rosenberg in un Dodge a disposizione dell'esercito polacco (Italia, Fronte adriatico, 1944). [URO]



327

Da sinistra: Kurt Rosenberg, Jerzy Buzek, (Primo Ministro della Repubblica di Polonia), un Ufficiale italiano e il Generale Jan Zdzisław Zaremba (Cimitero militare polacco di Montecassino, 18 maggio 1999, nell'anniversario della battaglia). [URO]

328

Kurt Rosenberg con Papa Giovanni Paolo II (Città del Vaticano, 1993). [URO]

STORIA DELLA SCUOLA DELLE GIOVANI VOLONTARIE

Alicja Szkuta

Presidente dell'Associazione delle ex allieve,
degli educatori e amici della Smo – Scuola delle giovani volontarie, Londra

Il massimo sviluppo della scuola si ebbe negli oltre tre anni di attività a Nazareth. Nel 1947 la scuola giunse in Inghilterra e ad aprile 1948 fu sciolta a Foxley, in Herefordshire. Nel corso dei suoi 6 anni di esistenza la Scuola delle giovani volontarie (Smo) conferì 466 diplomi di maturità, 645 di licenza media e 235 certificati di licenza elementare.

Considerando il breve periodo di esistenza della scuola, si instaurò un legame affettivo straordinariamente forte tra le alunne e le insegnanti. Questo legame fu conservato nell'Associazione Smo, creata nel 1967. L'associazione appoggiò sempre tutti gli obiettivi dell'emigrazione in favore dell'indipendenza nazionale, e ancora nel 2014 contava 230 membri sparsi per tutto il mondo. L'associazione, un ente di beneficenza, sostenne soprattutto le compagne di scuola e il corpo insegnante, e anche i polacchi in Bielorussia, Ucraina e Lituania. I frequenti incontri e le riunioni mantennero vivo lo spirito di unione e l'amicizia stretta anni prima alla scuola, l'unica accademia militare femminile nella storia della Polonia.

Nel 2014 l'associazione terminò la sua attività. Nacque una nuova organizzazione, l'Associazione di ex alunne, insegnanti e amici della Scuola delle giovani volontarie (Tuwip Smo), cui si possono iscrivere come membri ordinari i figli delle ex alunne e delle insegnanti. La nuova organizzazione ha l'obiettivo di continuare la tradizione della vecchia associazione, anche se con un carattere più informale, e dunque è la continuazione della vecchia Associazione Smo ma in un'altra forma. L'amicizia perdura nelle nuove generazioni.



UNA TRASMISSIONE MOLTO POLITICA

di Witold Zahorski

Già vicedirettore della Biblioteca polacca di Parigi, figlio di Witold Zahorski ed Elżbieta Kufirska

La mia risposta sulla memoria non può essere che molteplice, essendo stato mio padre Witold, per molti anni, Delegato in Italia del Governo polacco in esilio a Londra, Presidente del Comitato per i cimiteri di guerra polacchi in Italia e dell'Associazione degli ex combattenti polacchi in Italia, fino alla sua morte avvenuta nel 1989. Mia madre invece, Elżbieta Kufirska, ha avuto l'onore di progettare la lapide commemorativa del 2° Corpo d'armata polacco presso la Chiesa di San Stanislao a Roma, come pure la pietra tombale del generale Władysław Anders.

Per queste ragioni, ho vissuto di riflesso la storia del 2° Corpo polacco in maniera estremamente forte, intensa. Inoltre, la trasmissione familiare si svolse durante gli anni della guerra ideologica tra Est e Ovest.

Non ci fu, d'altra parte, una trasmissione orale dell'esperienza bellica in quanto tale da padre a figlio. Su questa questione il silenzio fu totale, salvo nei casi in cui egli descriveva con emozione le operazioni di guerra, nel cimitero stesso, ai turisti polacchi o agli Italiani interessati al 2° Corpo

polacco. L'unica trasmissione personale fu quella riguardante le decine di fotografie scattate da mio padre durante l'epopea attraverso il Medio Oriente, incominciata in Urss e conclusasi in Italia.

Ho sempre cercato informazioni scritte su Montecassino, ma anche su Casamassima, Loreto, Bologna e sul 2° Corpo d'armata in generale, grazie anche alla rivista «Na szlaku Kresowej» co-redatta da mio padre dal 27 giugno 1944 fino alla smobilitazione delle unità militari. Ci fu poi la rivista «Kombatant» il cui scopo era di mantenere i legami tra gli ex combattenti rimasti sul suolo italiano (poche centinaia di militari sparsi letteralmente tra il Nord e il Sud Italia, in maggioranza sposati con donne italiane). Gli anni 1944-47 del resto furono molto proficui grazie alla presenza in Italia del Dipartimento cultura del 2° Corpo nel quale si trovavano personalità come Jerzy Giedroyc o Józef Czapski.

Ho sempre visto il mondo dei polacchi dell'emigrazione abbastanza chiuso su sé stesso. Gli ex combattenti si incontravano annualmente in Italia per celebrare gli anniversari del 18 maggio

o il giorno dei defunti il 2 novembre. Provenivano dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Australia, dall'Argentina o dal Sudafrica. Per ovvi motivi, gli ex combattenti non potevano venire dalla Polonia comunista, e di ciò si parlava spesso denunciandone la mancata presenza. Ricordo inoltre diverse testimonianze orali sulle loro difficoltà di reinserimento nella nuova società polacca, solo perché avevano fatto parte dell'armata del generale Anders.

Fino al 1969 (25° anniversario della battaglia), si poteva contare sulla presenza carismatica del generale Anders¹, venerato da tutti, perché era riuscito a far uscire decine di migliaia di polacchi dall'inferno sovietico, dalla «Nieludzka ziemia» («Terra inumana», come la definì Józef Czapski) o dall'*Inny świat* [il *Mondo a parte*, secondo la definizione di Gustaw Herling-Grudziński]. Ricordo pure la presenza importante, altamente simbolica e molto politica dell'ambasciatore polacco presso la Santa Sede, Kazimierz Papée. Per ovvie ragioni, la cerimonia funebre in onore del generale Anders è rimasta impressa in tutti i partecipanti².

È stato un onore per me aver potuto conoscere i generali polacchi Władysław Anders, Klemens Rudnicki, Bronisław Duch, Stanisław Kopański, ed altre numerose personalità militari che vivevano in esilio in Gran Bretagna. Tutti celebravano gli anniversari con la consapevolezza di non essere riusciti a liberare il loro paese di origine dal co-

¹ Esiste un raro documentario muto girato con una videocamera di scarsa qualità in occasione del 25° anniversario della battaglia. Vi troviamo: la cerimonia ufficiale all'Altare della Patria a Roma, un'altra cerimonia nella città di Cassino, l'arrivo del generale Anders al cimitero polacco. Vedi: [youtube.com/watch?v=G-QOb9AsnW4](https://www.youtube.com/watch?v=G-QOb9AsnW4).

² Vedi: [youtube.com/watch?v=Jn8zcl2rv1c](https://www.youtube.com/watch?v=Jn8zcl2rv1c).

munismo, con poche speranze di poter rivedere una Polonia libera e indipendente, soprattutto perché provenivano da territori annessi dall'Unione Sovietica sulla base del patto Ribbentrop-Molotov. Ricordo le parole di mio padre sottolineare durante i suoi incontri con gli italiani: «A Montecassino tutti sapevamo che non saremmo mai tornati in Polonia».

La trasmissione della memoria consisteva dunque, nel mio caso, nell'ascoltare le voci di tutti questi esuli rimasti senza una terra, che avevano rifiutato di tornare in una Polonia in via di sovietizzazione, costretti a ricostruire la loro vita in paesi stranieri da apolidi, parola poco comprensibile alla maggior parte delle persone. Una realtà alquanto particolare e dolorosa per un adolescente come me. Già all'epoca percepivo chiaramente la distinzione tra «My» (Noi) – esuli, e «Oni» (Loro) – regime polacco – che aveva tolto la cittadinanza al generale Anders e ad altri militari nel mese di settembre del 1946.

A questo proposito, non posso non ricordare la lotta ideologica di quegli anni. Già nel 1947, l'addetto militare dell'Ambasciata polacca a Roma, Kazimierz Sidor, nel libro *W niewoli u Andersa* [*Prigionieri di Anders*] (Rzym 1947), attaccava violentemente il 2° Corpo d'armata, chiamandolo negativamente «Piccola Polonia». Divenne poi ambasciatore a Roma (1972-77). A Montecassino, ho dunque vissuto di persona situazioni paradossali: da una parte gli ex combattenti presenti alla messa in suffragio dei caduti; dall'altra i rappresentanti di Varsavia che, aspettando la fine della cerimonia ufficiale per deporre fiori, li evitavano e ignoravano la tomba del generale Anders. I due gruppi fingevano di non conoscersi. A questo proposito causò riprovazione il fatto che sia Edward Gierek nel 1977

che Wojciech Jaruzelski nel 1987 non resero omaggio alla tomba del generale. Causò pure sgomento tra gli ex combattenti il fatto che il Primate di Polonia Józef Glemp – *Realpolitik oblige* – non avesse citato il nome del generale Anders nella sua omelia nel 1984, nel 40° anniversario della battaglia.

Per quanto riguarda le relazioni con i rappresentanti religiosi italiani, vorrei solo citare la cosiddetta «Lampada della Fraternità». Con questa iniziativa voluta dalla Commissione Pontificia di assistenza ai profughi diretta da Monsignor Ferdinando Baldelli nell'Anno Santo 1950, si cercò di sviluppare la cooperazione italo-polacca a pochi anni dalla fine della guerra. Furono organizzate molteplici celebrazioni, soprattutto a Montecassino e a Bologna. Si tratta di un aspetto poco conosciuto delle relazioni italo-polacche.

Negli incontri tra gli ex combattenti polacchi che vivevano a Roma e le associazioni combattentistiche italiane spuntava regolarmente la compassione degli italiani per le esperienze vissute dai polacchi nelle prigioni sovietiche e per la storia della Polonia nel XX secolo. In quelle occasioni venivano ricordate sempre la battaglia di Cassino (col cimitero polacco a Montecassino) e l'eccidio di Katyn' (con la disputa sulle reali responsabilità sovietiche). Invece le celebrazioni annuali italiane della Liberazione lasciavano l'amaro in bocca agli ex combattenti polacchi perché si accennava troppo raramente al ruolo degli Alleati nel 1944-45. Purtroppo lo si può notare anche ai giorni nostri.

Ricordare, ancora ricordare, sempre ricordare, visto che fu pure una lotta incessante per la verità. Quante volte avevo sentito che Bologna era stata liberata dai partigiani e questa versione non poteva essere accettata dagli ex combattenti po-

lacchi. Fu il generale Klemens Rudnicki ad entrare con le sue truppe per primo in città.

Altro esempio concreto dello scontro tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano furono le reazioni della stampa italiana alla morte del generale. I giornali liberali parlarono del «2° Corpo della Libera armata polacca» e del fatto che Władysław Anders sarebbe stato sepolto tra i suoi soldati a Montecassino³. Invece il quotidiano «L'Unità» sottolineò esclusivamente, in una brevissima nota, il «forte antisovietismo e anticomunismo» del generale.

Aggiungerei che dagli archivi di mio padre si deduce l'attaccamento al valore della trasmissione della memoria nei confronti delle autorità italiane. Le centinaia di lettere esistenti (gli scambi con gli ex combattenti polacchi e italiani in diverse città della penisola erano regolari), le fotografie di molteplici celebrazioni, le interviste rilasciate a giornali italiani, mostrano la ferrea volontà di far capire e di sottolineare il ruolo svolto dai polacchi durante la liberazione dell'Italia, ricordando sempre la loro lunga marcia dall'Urss verso la Penisola italiana. E Montecassino ne è stato un simbolo, una svolta. Perciò la corrispondenza inviata regolarmente alle autorità laiche e religiose, ai ministri, ai generali, ai prelati, alle istituzioni combattentistiche in Italia era capitale per combattere contro l'oblio. Fu essenziale, in questo senso, la collaborazione con il Comitato onoranze caduti in guerra presso il Ministero dell'Interno.

³ Il «Messaggero» scrisse in quell'occasione: «Il cimitero è un testimone silenzioso e eloquente, ma ovviamente ingiusto e inadeguato, del sacrificio di giovani rispetto all'obiettivo strategico raggiunto, che rimarrà comunque non solo nella storia dell'Italia e della Polonia, ma anche nella storia dell'eroismo umano».

Merita ricordare inoltre che, nell'ambito delle relazioni italo-polacche, già nella nuova Italia post-bellica, il generale Anders aveva decorato re Umberto II di Savoia della Croce *Virtuti Militari* e della Croce di Montecassino. Dal 1984 queste decorazioni sono esposte nella chiesa polacca di via delle Botteghe Oscure.

Per concludere, citerò l'ex capo di stato maggiore della difesa, generale Luigi Efsio Marras, che

scrisse a proposito del generale Władysław Anders nel 1970: «È stato un grande Generale e un valoroso Soldato. Comandante di grande prestigio, ha saputo trascinare i coraggiosi combattenti del Corpo polacco e condurli alla vittoria, svolgendo azione determinante per la liberazione dell'Italia. Montecassino è simbolo di gloria per l'Esercito polacco e segno perenne di amicizia; l'Italia sarà orgogliosa nel custodire le spoglie mortali del vostro grande Generale».



329

Pranzo nella città di Cassino dopo le commemorazioni del XXV anniversario della battaglia di Montecassino (agosto 1969). Da sinistra: Edward Chudzyński, il generale Władysław Anders, il generale Bronisław Duch, Stefan Soboniewski, Irena Renata Anders (moglie del generale), Anna Maria Anders (figlia del generale), Gustaw Herling-Grudziński, Witold Zahorski e Roman Szenwic. [WZ]



330

Lapide in onore dei soldati, marinai e aviatori caduti negli anni 1939-45 per la libertà della Polonia, murata dall'Associazione combattenti polacchi presso la Chiesa S. Stanislao in Roma nel XXV° anniversario della battaglia di Montecassino, progettata da Elżbieta Kufirska-Zahorska. [WZ]



331

Ricordo di famiglia indelebile. Elżbieta, Witold e Witold Jr rendono visita al generale Władysław Anders a Londra (settembre 1969). [WZ]

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- 3 *Dywizja Strzelców Karpackich 1942–1947*, a cura di M. Młotek, Zarząd Główny Związku Karpatczyków, t. I, Londyn 1978.
- 5 *Kresowa Dywizja Piechoty 1941–1947*, a cura di A. Suchcitz, Fundusz Pomocy Wdowom, Sierotom i Inwalidom 5 Kresowej Dywizji Piechoty, Londyn 2012.
- Anders W., *Bez ostatniego rodziatu. Wspomnienia z lat 1939–1946*, Montgomeryshire Printing Company, [Newtown] 1949, 19502; trad. ital. *Un'armata in esilio*, Cappelli, Bologna 1950; *Memorie 1939–1946. La storia del II Corpo polacco*, nuova trad. ital. di M. M. Szpila e A. Aucelli, cura e revisione di E. Casadei, ed. a cura dell'Associazione Famiglie dei Combattenti Polacchi in Italia, Bacchilega Editore, Imola 2014.
- Baliński S., *Wielka podróż*, Kolin, Londyn 1941.
- Bibliografia sul 2° Corpo. Alcune indicazioni bibliografiche di opere disponibili in italiano sul 2° Corpo d'Armata polacco*, <https://fondazionem2c.org/bibliografia-sul-2corpo/>.
- Bielatowicz J., *Bibliografia druków polskich we Włoszech. 1. X. 1939–1. IX. 1945*, Nakł. Oddz. Kultury i Prasy 2 Korpusu, Rzym 1946.
- Broniewski W., *Bagnet na broń. Poezje 1939–1943*, „W Drodze”, Jerozolima 1944.
- Camioniste polacche. Ausiliarie del 2° Corpo d'Armata Polacco. Dalla Russia all'Italia 1942–1946*, a cura di A. Cavara, M. Cavara; Associazione Culturale Italo-Polacca Malwina Ogonowska, Consolato Generale della Repubblica di Polonia a Milano, s.e., s.l., 2011.
- Campana G., Orsetti R., *Il II Corpo d'Armata polacco nelle Marche 1944/1946. Fotografie*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, The Polish Institute and Sikorski Museum Londra, Errebi, Falconara M.ma 2005.
- Casadio E., Valli M., *Il 2° Corpo polacco in Romagna. Forlì. Brisighella, Faenza, Castel Bolognese, Fiume Senio, Imola*, Baccicalaga ed., Imola 2006.
- Contatti artistici polacco-italiani 1944–1980. Anni '40 * Architettura * Arti visive*, a cura di J. Malinowski & A. Jagiełło, Polish Institute of World Art Studies & Tako Publishing House, Warsaw–Toruń–Rome 2023.
- Czapski J., Herling-Grudziński G., *Dialog o Dowódcy*, «Kultura», 1970, n. 7 (274) – 8 (275), p. 16; trad. it. Czapski J., Herling-Grudziński G., *Dialogo intorno al Comandante, il generale Władysław Anders, in occasione della sua scomparsa (1970)*, trad. di M. M. Smoleńska Mussi, R. Panzone, in «poloniaeuropae», 1, 2010; <http://www.poloniaeuropae.it/pdf/Dialogo-intorno-al-Comandante-il-generale-Władysław-Anders.pdf>.
- Czarnik O. S., *W drodze do utraconej Itaki. Prasa, książki i czytelnictwo na szlaku Samodzielnej Brygady Strzelców Karpackich (1940–1942) oraz Armii Polskiej na Wschodzie i 2. Korpusu (1941–1946)*, Biblioteka Narodowa, Warszawa 2012.
- Davies N., *Szlak nadziei. Armia Andersa marsz przez trzy kontynenty*, Rosikon Press, Izabelin-

- Warszawa 2015, in inglese: *Trail of Hope: The Anders Army, An Odyssey Across Three Continents*, Osprey Publishing, Oxford 2015.
- Domańska J., *Wspomnienie o Teatrze 2-go Korpusu*, „SPK w Kanadzie” 1974 (Toronto), Vol. 13, n. 1/49, January 1974, pp. 6–8.
- Działalność społeczna 2. Korpusu Polskich Sił Zbrojnych 1945–1946. Sprawozdanie płk. Kazimierza Buterlewicza*, a cura di C. Broza, A. Pilch, W. Rojek, Księgarnia Akademicka, Kraków 2006.
- Działania Drugiego Korpusu we Włoszech*, a cura di S. Biegański, Fundacja Rzymska im. J. Z. Umiastowskiej, Instytut Polski i Muzeum im. gen. Sikorskiego, t. I–II, Rzym–Londyn 2024.
- Draus J., *Oświata i nauka polska na Bliskim i Środkowym Wschodzie*, Towarzystwo Naukowe KUL, Lublin 1993.
- Gli Alessanesi di Anders: un liceo-ginnasio polacco in Alessano 1945–46: ricordi e testimonianze*, a cura di A. Caloro, Ginobleveditore, [Tricase] 1995, 20052.
- Il 2° Corpo d’Armata polacco in Romagna e a Bologna. I giorni della Liberazione*, a cura di R. Lewański, Cseo, Bologna 1985.
- Il Cimitero Militare Polacco di Bologna. Polski Cmentarz Wojenny w Bolonii*, a cura di E. Casadio, M. Valli, Baccicalega ed., Imola 2010.
- Jaworska K., *Ośrodki akademickie Drugiego Korpusu na terenie Włoch*, in «Zeszyty Historyczne», 1990, n. 92, pp. 74–88.
- Jaworska K., *Dalla deportazione all’esilio. Percorsi nella letteratura polacca della seconda guerra mondiale*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2019.
- Krycki J., *Armata silenziosa*, Editrice Faro, Roma 1945.
- Lanckorońska K., *O powstaniu i organizacji studiów wyższych dla żołnierzy Drugiego Korpusu*, in «Zeszyty Historyczne», 1990, n. 92, pp. 67–73.
- Narębski W., *Szkolnictwo średnie i wojskowe 2. Korpusu Polskiego*, «Prace Komisji Historii Nauki PAU», X, 2010, pp. 263–317.
- Nasze granice na Monte Cassino. Antologia walki*, a cura di J. Bielatowicz, Biblioteka «Orla Białego», Oddział Kultury i Prasy 2 Korpusu A.P.W., Rzym 1945.
- Obertyńska B., *W domu niewoli*, Nakładem Grona Przyjaciół, Chicago 1968.
- Odyseja 2 Korpusu Polskiego. L’odissea del 2° Corpo d’armata polacco. The Odyssey of the 2nd Polish Corps*, a cura di A. Cichoń, testi e ricerca iconografica di K. Jaworska, P. Morawski, Fundacja Muzeum Pamięci 2 Korpusu Polskiego we Włoszech, Fondazione del Museo Memoriale del 2° Corpo d’Armata Polacco in Italia, EDO, Rzym–Warszawa 2017.
- “Per la nostra e la vostra libertà”. Loreto: il cimitero militare polacco*, a cura di B. Jackiewicz e G. Campana, Regione Marche, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, Errebi, Falconara M.ma 2007.
- Pastuszka S. J., *Życie kulturalne w Polskich Siłach Zbrojnych na Zachodzie w czasie II wojny światowej*, Uniwersytet Humanistyczno-Przyrodniczy Jana Kochanowskiego w Kielcach, Kielce–Warszawa 2009.
- Patricelli M., *I banditi della libertà. La straordinaria storia della Brigata Maiella partigiani senza partito e soldati senza stellette*, Utet, Torino 2005.
- Piekarski S., *Mars i Melpomena. Polskie teatry żołnierskie na obczyźnie 1939–1948*, Dom Wojska Polskiego, Warszawa 2000.
- Polacchi a Bologna. 2° Corpo Polacco in Emilia Romagna 1945–1946*, a cura di A. Kasprzyk, Baccicalega Ed., Imola 2008.

- Polscy studenci-żołnierze we Włoszech 1945-1947*, a cura di R. Lewicki, Caldora House, Hove 1996.
- Poles in India 1942-1948: Second World War Story*, Association of Poles in India 1942-1948, Padsow UK [2009].
- «Poloniaeuropae». *Ricordare la seconda guerra mondiale*, 2010 n. 1 e 2011 n. 2 <https://www.poloniaeuropae.it/poloniaeuropae/>
- Pomocnicza Wojskowa Służba Kobiet 2 Korpusu*, a cura di A. Bobińska, Wydawnictwo Krupski i S-ka, Warszawa 1999.
- Przyptyw*, a cura di J. Bielatowicz, Odział Kultury i Prasy 2 Korpusu A.P.W., Rzym 1946.
- Ricordare il 2° Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-1946)*. *Inter arma non silent Musae*, Atti del Convegno del 23-24 aprile 2013 promosso dall'Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi a Roma e dalla Fondazione Romana Marchesa J.S. Umiastowska, a cura di P. Morawski, Fondazione Romana Marchesa J.S. Umiastowska – Djinn Edizioni, Roma 2014.
- Rojek W., *Oświata, kultura i sport w 5. Kresowej Dywizji Karpackiej*, in *5 Kresowa Dywizja Piechoty 1941-1947. Zarys dziejów*, a cura di A. Suchcitz, Fundusz Pomocy Wdowom, Sierotom i Inwalidom 5KDP, Londyn 2012.
- Sienkiewicz J. W., *Artyści Andersa continuità e novità*, Stowarzyszenie "Wspólnota Polska" Warszawa 2014².
- Teatr i dramat polskiej emigracji 193-1945*, a cura di J. Kiec, D. Ratajczakowa, J. Wachowski, Aca-rus, Poznań 1994.
- Tułacze dzieci. Exiled children*, Fundacja Archiwum Fotograficzne Tułaczy, Warszawa 1995.
- Un'armata in esilio. L'esercito polacco e la Liberazione d'Italia 1943-1945*, Guida alla mostra storica a cura di C. Vernizzi, testi e ricerche storiche: K. Jaworska, M. Rasiej, A. Turinetti di Priero, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Associazione Amici del Museo Nazionale del Risorgimento, Comunità Polacca di Torino – Ognisko Polskie w Turynie, Torino 1995.
- Vernole G., Nawrot Ż., *La Puglia dei polacchi*, Aletti, Verdinova di Guidonia 2018.



332

Nazareth, 1945. Le allieve della Scuola delle Giovani Volontarie (Smo) ricevono dal gen. Anders il diploma di maturità. L'armata polacca guarda al futuro. [PISM]

Finito di stampare nel dicembre 2024

Studio EDO, Varsavia

Printed in Poland